



anno 79 n.285 sabato 19 ottobre 2002

euro 0,90 l'Unità + libro "Giorni di storia" vol.3 € 4,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separatamente: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90
l'Unità + Paese Nuovo + libro "Giorni di storia" vol.3 € 4,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telepatia. «E Blob? Berlusconi vuole vedere le puntate che lei ha bloccato...». «Visto? È la prova



che non prendiamo ordini. Non c'è stata censura. Solo un tranquillo confronto aziendale».

Intervista al direttore generale Rai Saccà, di Paolo Conti, Corriere della Sera, 18 ottobre.

Milioni di italiani per fermare il declino

Massiccia adesione allo sciopero generale della Cgil, piazze stracolme in tutte le città Cisl e Uil in imbarazzo minimizzano. Epifani: non fate altri errori, battiamoci insieme

HANNO TORTO GLI ASSENTI

Rinaldo Gianola

Fino a ieri mattina si poteva pensare legittimamente, e qualcuno poteva anche perfidamente sperare, che lo sciopero generale della Cgil si risolvesse alla fine in un fallimento. Dopo un anno e mezzo di mobilitazione per la difesa dei diritti fondamentali dei lavoratori, era nell'ordine delle possibilità un ripiegamento, o almeno un momento di debolezza di quell'ampio movimento che in questi mesi si è opposto con fermezza e coerenza al governo Berlusconi. Qualcuno ipotizzava, come ha scritto ieri un autorevole giornale romano, che lo sciopero generale si riducesse a «un rito identitario e consolatorio», una specie di sfilata di fanatici e trinariciuti che perdono una giornata di salario per fare una scampagnata. Invece lo sciopero generale della Cgil è stato un pieno successo. La maggioranza dei lavoratori italiani ha condiviso le ragioni della protesta, le piazze - ancora una volta - si sono riempite, milioni di cittadini hanno manifestato pacificamente. Lo sciopero è riuscito nonostante il vergognoso silenzio dei mezzi di comunicazione, nonostante alcuni turbamenti del centro-sinistra e l'inconsueta iniziativa di un gruppo di parlamentari dell'Ulivo che raccoglieva firme per chiedere alla Cgil di recedere dai suoi propositi (questa non l'avevamo ancora vista). Dispiace solo che un autorevole sindacalista come il segretario generale della Uil Angeletti abbia voluto sminuire la partecipazione di tanti lavoratori dichiarando di non essersi accorto dello sciopero. Forse l'asprezza del confronto, l'amarrezza per la divisione tra le confederazioni hanno prevalso su un giudizio sereno e rispettoso. La linea perseguita dalla Cgil in questi mesi può piacere o meno, ma ha il pregio, per chi lo vuole riconoscere, di aver offerto al Paese una proposta di sviluppo alto dell'economia, senza scorciatoie, senza recuperi di competitività aziendale attraverso tagli sudamericani ai diritti della gente che lavora.

SEGUE A PAGINA 35



Uno scorcio dell'imponente manifestazione di Torino Foto di Mario Maci

ALLE PAGINE 2-8

I carabinieri bloccano una cinquantina di immigrati e ne identificano altrettanti. Il vescovo, indignato, protesta

Legge Bossi-Fini: uno Stato di polizia A Rimini retata nel convento della Caritas

Torino

Deportano la moglie del professore giapponese

GUALCO A PAGINA 12

Milano

Oggi Borghesio e i fascisti a caccia di immigrati

CIPRIANI A PAGINA 13

RIMINI «L'operazione dei carabinieri suscita molto stupore e sconcerto: si è trattato di un fatto clamoroso e indiscriminato, non in presenza di reati specifici, durante un'iniziativa promossa dalla comunità ecclesiale, senza il permesso dell'Autorità ecclesiastica e senza averla preavvisata». Parole del vescovo di Rimini, mons. Mariano De Nicolò, che ha commentato così in una nota l'operato dei carabinieri che hanno bloccato una cinquantina di immigrati clandestini nella zona della mensa dei poveri Sant'Anto-

nio al convento dei Frati Cappuccini, che la gestiscono. Il vescovo ha definito «una vera retata» l'operazione dei carabinieri, che hanno controllato anche un'altra cinquantina di stranieri (trovati però con il permesso di soggiorno) dopo alcune sollecitazioni di residenti costituiti in un comitato. È stato «un controllo di poveri - sottolinea il vescovo - in gran parte immigrati, comprese numerose donne dell'Est Europa, a Rimini come badanti».

RONCHETTI A PAGINA 12

Storie di lavoro e disperazione

Giuseppe senza posto si uccide

PALERMO Era emigrato, come tanti in Sicilia. Era stato a Bologna e in altre città del nord per cercare un lavoro, ma senza fortuna. Ieri - nel giorno dello sciopero generale, proprio mentre per le strade di Palermo sfilava il corteo - si è tolto la vita gettandosi dal terzo piano del palazzo dove abitava. Giuseppe Artisi, 43 anni, divorziato, una figlia di 19 anni che vive con la madre aveva bussato a cento porte, raccogliendo altrettanti rifiuti. Era depresso per la mancanza di lavoro, perché negli ultimi due anni non era riuscito a trovare un'occupazione stabile. Viveva con i genitori in una modesta abitazione di una palazzina in via Padre Cangemi, nel cuore della Palermo vecchia.

TRISTANO A PAGINA 7

Aurelio muore in fabbrica

ROMA L'ha ucciso una trave pesantissima, oltre 20 tonnellate di cemento che gli sono piombate addosso nel giorno in cui un milione di persone in tutta Italia sono scese in piazza per i diritti dei lavoratori, anche i suoi. L'ha ucciso in una fabbrica di Colferro un lavoro delicato e fatto senza le dovute misure di sicurezza, in un giorno in cui lo stabilimento era praticamente vuoto e gli operai quasi tutti alle manifestazioni. Lui no, lui era al lavoro con quella ditta subappaltatrice di Ardena, comune in provincia di Roma, occupato nella costruzione di un capannone all'interno della Fiat Avio. Aurelio P. aveva 58 anni. La sua storia va ad aggiungersi alla sequela impressionante di morti sul lavoro, oltre 1500 l'anno.

SOLANI A PAGINA 7



Impegna i DS. Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00
Per informazioni: 06 6711217 06 6711218

All'Onu passa la doppia risoluzione. L'attore Sean Penn compra una pagina del Washington Post per accusare il presidente Usa Guerra, Russia e Francia frenano Bush

fronte del video Maria Novella Oppo
Il grande cretino

NEW YORK Gli Stati Uniti hanno accettato che il processo di disarmo in Iraq avvenga in due fasi. La Casa Bianca ha accettato che il processo decisionale di una eventuale azione militare avvenga all'Onu in due tempi, come ha chiesto fin da metà settembre la Francia. Intanto l'attore-regista Sean Penn, ha comprato per 56 mila dollari una pagina di "Washington Post" in cui accusa il presidente Bush di manipolazione dei media e di minacce alle libertà civili.

MAROLO e REZZO A PAG 17

Oggi i poligrafici, seguendo le modalità indicate dalla Cgil, si asterranno dal lavoro. Quindi **l'Unità** domani non sarà in edicola. Torneremo regolarmente lunedì.

Fa uno strano effetto tornare a casa da una manifestazione grande e libera, durante la quale si è visto sfilare il sogno che qualcosa al mondo possa cambiare, accendere la tv e scoprire di vivere non sotto la dittatura del Grande Fratello, ma sotto quella del grande cretino. La notizia dello sciopero, certo, l'hanno data, più o meno tutti i tg di mezzogiorno, ma, subito dopo, come gli altri giorni, ecco che le reti maggiori passano a trattare i temi che scottano. Su Canale 5, sotto il controllo impietoso del caporale De Filippi, uomini e donne discutono se spolverare possa essere o no un gesto erotico; se, agitando opportunamente il piumino, si possano risvegliare certi istinti primordiali nel maschio di casa, che se ne stava tranquillo nella sua domestica cattività. E il dibattito non basta: si passa alle prove pratiche. Alcune signorine si dimenano con buona volontà attorno a un tavolino per stimolare alcuni ragazzi presenti. Ma alla fine, uno degli esaminatori dice implacabile a una delle esaminande: «No, guarda, non va: sei carina, ma non sei sexy». E lei ci rimane malissimo. Neanche le avessero negato il Nobel per la pace, come è successo al povero Berlusconi.

GIORNI DI STORIA
le radici della libertà.

Una raccolta di interventi sulla Resistenza, la guerra civile, la nascita della repubblica. Un promemoria di fatti e di idee, per non distogliere l'attenzione dalle radici di una cultura democratica e di sinistra.

Oggi in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

«Tu togli, io firmo» oltre 4 milioni di adesioni

«Abbiamo raccolto più di 4 milioni di firme e ci avviciniamo al nostro obiettivo. Ho provato a pensare, quando ci dicono che siamo isolati, a che cosa rappresentano i 4 milioni di lavoratori che hanno firmato: formerebbero una catena umana lunga 4.000 chilometri».

Così Guglielmo Epifani, dal palco di piazza San Carlo a Torino, ha annunciato la nuova tappa raggiunta dalla Cgil che sta raccogliendo 5 milioni di firme con la campagna «Tu togli io firmo».

La Cgil chiede due Sì a proposte di legge per rafforzare ed estendere le tutele dei lavoratori (a partire dalle collaborazioni coordinate e continuative e proteggere chi è in difficoltà anche con un supporto formativo utile alla reimmersione nel lavoro); e due NO da trasformare in altrettanti referendum abrogativi per impedire questa demolizione della dignità del lavoro.



Foto Agenzia Emblema

La Filt contro Fs e Alitalia: inaccettabile disinformazione

Polemica a distanza tra Filt-Cgil, Fs ed Alitalia sullo sciopero. Con le ferrovie per le cifre fornite sulle adesioni, con Alitalia per aver riattivato voli non previsti fra quelli garantiti. «Le Ferrovie - dice Abbadessa - hanno fatto disinformazione in modo inaccettabile, forse per compiacere chi vuole attaccare i diritti dei lavoratori».

riferendosi ai dati forniti da Trenitalia, secondo i quali hanno circolato il 60% dei treni a media e lunga percorrenza. Secondo il leader della Filt Cgil, «hanno aderito allo sciopero oltre l'80% dei ferrovieri che lavorano negli impianti fissi (con punte del 100%) e il 75% degli addetti alla circolazione dei treni, escludendo i comandanti in servizio per garantire i servizi minimi. I treni che hanno circolato sono quelli garantiti dagli accordi tra le parti. E sul trasporto aereo: «Alitalia ha deciso di riattivare alcuni voli internazionali, non previsti nella lista dei voli da garantire, rielaborate dall'Enac». E parla di uso politico di tale riattivazione.



Foto di Luca Bruno/Ap

«Non ci lasciare nelle mani di Berlusconi»

Cofferati con lo striscione Pirelli. 250mila lavoratori e piazza Duomo è troppo piccola

Giovanni Laccabò

MILANO Quando la testa del corteo si muove da Porta Venezia spunta come dal nulla Sergio Cofferati e punta dritto verso Paolo Nerozzi e Antonio Panzeri e abbraccia entrambi con calore. Poi è tutto un stringere di mani, la folla concitata intorno grida «Sergio Sergio» ma lui è già svanito, ripercorre a ritroso il serpentine coloratissimo e combattivo, si ferma a dare solidarietà ai lavoratori dell'Alfa Romeo, ascolta un attimo i loro cori («Da Arese/ a Termini Imerese/ il posto di lavoro/ non si tocca») e poi chi lo vede più?

Si può solo scorgere l'onda di teste e bandiere che si sposta di lato al suo passaggio, mentre lui fende la folla seguito dalla scorta, un puntino che si muove sempre più lontano fino a raggiungere la coda, dove lo aspettano i suoi della Pirelli che gli han fatto onore fermandosi al 70 per cento contro il 40 del 16 aprile. Al suo primo sciopero da semplice lavoratore - stavolta la giornata gliela trattiene Tronchetti Provera - l'ex leader Cgil è però costretto ad una sosta imprevista, quanto a durata, oltre un'ora bloccato senza poter fare un passo a causa della straordinaria partecipazione, 250 mila persone che potrebbero riempire due volte piazza Duomo: «Adesione superiore alle attese», dirà la Cgil quasi scusandosi di non avere sdoppiato il corteo. Una folla composta e serena, sulla faccia la consapevolezza della importanza di esserci, perché la sfida è grande e

vincerla è vitale per il Paese. Ci sono tutte le categorie del privato e del pubblico. Insegnanti con le bandiere dalla Cgil scuola e gli striscioni di istituti e università. Medici e paramedici di tutti gli ospedali. I comunali sono un esercito. Pensionati a schiere e anche con la banda. Poliziotti (anche il mitico Giuseppe Di Pietro, uno dei leader della riforma dell'82), tutto il pubblico impiego, una folla di studenti, l'esercito del commercio e del turismo, i servizi coi bancari di nuovo sotto tiro delle ristrutturazioni e, con le maschere bianche, i coraggiosi ragazzi della new economy e dei call center che venendo al corteo rischiano il posto già precario.

Sergio bloccato nella retroguardia non potrà ammirare questo popolo splendido e pulito che vorrebbe osannarlo: un'ora all'impiedi, ma senza un attimo di riposo perché l'assalto sarà senza sosta nonostante il servizio d'ordine. Incessante il coro di sostegno, applaudono e gridano «Sergio, Sergio hip hip hurrà!». «Salva l'Italia, Sergio salva l'Italia!». «Non ci abbandonare!». Lui snobba i giornalisti ma affronta il caloroso assedio, tutti che lo vogliono

L'ex segretario della Cgil porta subito la solidarietà agli operai dell'Alfa Romeo



salutare di persona, tutti gli chiedono l'autografo e lui non si sottrae e firma valangate di bandiere, tessere Ds e del sindacato, volantini, pezzi di carta qualsiasi, anche un libro, l'«Apologia di Socrate» di Platone. Se gli chiedono chi berrà la cicuta, la risposta resta in sospeso.

Accoglienza trionfale. Un pattugliatore di pensionati dello Spi gli stringe la mano si congeda raccomandandogli: «Non ci lasciare nelle mani di Berlusconi». Altri gli cantano, come allo stadio: «Torna con noi, Sergio torna con noi». Per l'occasione si sono fatti rivedere anche i vecchi compagni della Pirelli, la truppa degli ex come il Vito Bitetti o Paolo Barboiani, o il Bruno Riva e tanti altri. L'assedio dei fotografi è incessante, in via Senato arriva Antonio Di Pietro che lo «sequestra» e lo trattiene a lungo a colloquio.

Intanto i comizi sono già iniziati e quando Cofferati metterà piede in piazza Fontana, saranno anche conclusi. La coda non ha fatto in tempo, eppure sono trascorse due ore. Quando lui arriva al Duomo la grande piazza si è già svuotata. Ha tempo solo per un commento: «Nessuno ora, dopo quanto avvenuto oggi, potrà più nascondere la straordinaria riuscita della nostra iniziativa». Poi via, verso la Camera del Lavoro.

Durante i comizi di Maria Sciancati della Fiom, Antonio Panzeri e Paolo Nerozzi («Oggi si dimostra che non siamo affatto isolati: è stata una partecipazione straordinaria, ancor più sentita di quella del 16 aprile»), il corteo degli studenti

medi e del sindacalismo di base ha lambito la piazza gremita all'inverso per raggiungere piazza San Babila, occupata dal cantastorie Trincalè e dalle sue grintose ballate create per l'occasione: «Lotteremo uniti ad oltranza/ che non si tocchino i nostri diritti/ e se Tremonti ha bisogno di finanze/ lo vorrà prender dai vostri profitti».

Molto alta l'adesione allo sciopero a Milano, secondo i dati della Cgil.

Settore metalmeccanico: Alfa Arese 90%, Molteni 100%, Siemens 90%, Breda 100%, Ansaldo Camozzi 100%, Abb 80%, Otis 95%, Honeywell 98%, Faema 95%, Settore Chimico: Pirelli Bicocca 70%, Pirelli Bollate 90%, Roche 80%, Basf 95%, Bormioli 98%, Antibiotici 80%, Italfarmaco 70%, Vlm 95%

Sic: Telecom 70%, Gruppo Rcs 90%, Impiegati Gruppo Tcs 50%, Mondadori Melzo 80%, Mondadori Informatica 100%, Piccolo Teatro 80%, Rai 55%

Teatro La Scala: chiuso. Poste 45%.

Settore pubblico impiego: Comune di Milano 50% e 70% all'anagrafe di via Larga, Comune di Sesto 80%, Amsa 60%, Aimeri 95%, Niguarda 60%, Policlinico 60%.

Settore alimentare e commercio: Perfetti 100%, Campari 100%, Galbani 90%, Citterio 90%, Nestlé 95%, Rinascente Duomo 90%, Gs Pieve 100%, Carefour Carugate 100%, Hotel Gallia 80%, Cigahotel 80%, Cgt 100%

Scuola: 50%, Aem 65%, Acquedotti 60%, Enel 70%.



«Siamo delegati della Cisl non potevamo non esserci»

MILANO Alcuni si sono esposti di persona portando la bandiera biancoverde, ma la stragrande maggioranza dei cislini ha aderito allo sciopero nell'anonimato e ha contribuito a ingrossare i cortei e a riempire le piazze. Una scelta sofferta, ma chiara: «Come potevamo non esserci?», spiega un delegato Cisl della Pirelli di Milano, che assicura: «Del nostro sindacato oggi hanno sfilato in tanti». Loro si conoscono, loro lo sanno. Lo sa anche il coordinatore della Rsu della Fondazione don Gnocchi, un ente che più cattolico non si potrebbe. La Fondazione nel corteo spicca per lo striscione: «Siamo un'azienda di 700 dipendenti», spiega il delegato: «Siamo organizzati anche sindacalmente, con una certa storia nostra tutta particolare e, al di là dell'immagine che gli amministratori forniscono della Fondazione, resta il fatto che i lavoratori hanno le loro problemi, anche pesanti come potremmo spiegare entrando nei dettagli». Gli altri iscritti e anche i delegati Cisl e Uil della Fondazione sono in corteo. Tra quelle rosse sventolate una bandiera della Cisl in spalla a una giovane infermiera: «Lavoro al San Raffaele, sono qui con la bandiera della Cisl, il mio sindacato, ma non sono la mosca bianca: nel corteo, di iscritti Cisl ce n'è una infinità. Restiamo iscritti, ma non siamo d'accordo coi nostri vertici. Non dovevamo firmare il patto per l'Italia, non dovevamo cedere sull'articolo 18 dopo avere promesso che non avremmo mai mollato, anche nello sciopero del 16 aprile». La polemica sul patto e sulla sua firma continua a scuotere la base di Cisl e Uil, una contraddizione che Pezzotta e Angeletti non affrontano mai, e che appartiene a tutto il movimento sindacale. Lo speaker Cgil lo sa e cerca risposte: «Abbiamo l'amarezza che mancano Cisl e Uil: bisogna ricostruire l'unità, ma questa sarà forte solo su obiettivi precisi».

Un momento della manifestazione di Milano
Bruno/ Ap

ma quale patto, fuori i soldi per il contratto».

Ferma la sanità all'80%; chiusi i Musei capitolini, Castel Sant'Angelo, il Colosseo, Palazzo Venezia; ferme le metropolitane, trasporti di superficie molto, molto lontani dai ritmi infernali della routine; difficile se non impossibile volare da Fiumicino. Il corteo è stato aperto dai taxi, erano anni che non accadeva. Subito dopo «pezzi» di pubblica amministrazione mischiati ai ragazzi della Sinistra giovanile («Micciché a San Patrignano») e gli uomini e le donne dei partiti della sinistra con i loro esponenti: Pecoraro Scario e de Petris (Verdi), Sentinelli (Rifondazione), c'erano i Comunisti italiani; Melandri, Leoni, Falommi e Angius per la Quercia e il responsabile Lavoro, Cesare Damiano: «È una giornata straordinaria, la testimonianza del valore della lotta per i diritti - ha commentato - e della necessità di operare un legame forte tra rappresentanza sociale e rappresentanza politica».

Il pubblico impiego sfilava a Roma

«Mister Tremonti, Lady Moratti, il team docenti ringrazia per i misfatti»

Felicia Masocco

ROMA La Cgil ha vinto la sfida anche a Roma, e non era scontato nella città che non conta grandi poli industriali e dove i lavoratori parlano più la lingua del terziario, dei ministeri, degli uffici, o dei call center. Piazza difficile la capitale per le prove di forza del sindacato, ma ieri non si è tirata indietro, i centocinquanta mila indicati dalla Cgil in corteo c'erano tutti. Dentro e fuori piazza Navona, gremita. E, a scanso di equivoci, non hanno sfilato solo pensionati o giovani: c'erano anche questi battaglieri e

solidali, ma c'erano soprattutto lavoratori attivi, la stragrande maggioranza, impossibile ignorarli anche per i detrattori. Bastava un colpo d'occhio per rendersi conto che lo sciopero della Cgil era riuscito, nella media nazionale in tutti i comparti. Le moltissime bandiere della Funzione pubblica, gli striscioni, gli slogan hanno poi reso evidente un secondo aspetto, nella città dei Palazzi ministeriali, i «parastatali», i lavoratori della scuola, della ricerca e della sanità, i vigili del fuoco e della polizia, i dipendenti pubblici insomma hanno tirato fuori le unghie e messo l'accento sull'attacco sferrato dal governo e dalla

Finanziaria al Welfare, alle istituzioni, a quanto di pubblico è rimasto nel paese, siano i servizi sociali o l'occupazione. Con loro i bancari, alla banca d'Italia sono stati annunciati 6 mila esuberanti, le adesioni allo sciopero sono state del 100%. C'erano gli assicurativi (Ras, Generali Ina), i lavoratori del Slc, le comunicazioni (Rai, Postel, Tim, Telesoft, Troupe Cineaudiovideo); gli edili della Fillea («Berlusconi va a lavorare»), i lavoratori del commercio e terziario (Filcams), quelli dei trasporti dietro gli striscioni della Filt, gli assistenti di volo, gli elettricisti della Fnl («L'articolo 18 non si tocca... Berlusconi sì»), i metalmeccanici

della Ericsson (la fabbrica è rimasta chiusa), quelli della Mazzone Tiburtina (100%), i lavoratori della ricerca e quelli del fumetto. L'elenco è lunghissimo: c'erano anche tanti immigrati. «Siamo lavoratori», «Combattiamo la clandestinità creata da voi».

Tutti in piazza per manifestare «l'irriducibile contrarietà alle scelte economiche e sociali del governo», ha detto la segretaria federale Cgil Nicoletta Rocchi in un intervento appassionato. «Non avremmo potuto immaginare dopo 60 anni di vita democratica, di provare una tale estraneità di fronte a chi ci governa». Ed è toccato a Stefano Bian-

chi, segretario Cgil di Roma e Lazio ricordare in concreto che cosa significano i tagli ai trasferimenti agli enti locali «meno sanità, meno trasporti pubblici, più ticket», ha sintetizzato. E sul palco è salito, a sorpresa, anche il sindaco di Roma Walter Veltroni.

Nella scuola il 43% dei lavoratori ha incrociato le braccia, (con punte del 70%) straordinario dopo il flop degli altri sindacati di qualche giorno fa: «Mister Tremonti, Lady Moratti il team docenti ringrazia per i misfatti», era scritto su uno striscione. «Questa è la scuola della dittatura, produce ricchezza, distrugge la cultura», si è sentito tra

gli slogan. «Giù le mani dai nidi», hanno gridato genitori e operatori al governatore Storace, uomo di punta di An, ala «sociale» (?) del Polo. «Oggi studenti, domani precari», hanno aggiunto gli studenti dello scientifico Talete, «Me-glio precari che licenziati», ha risposto Mario, contrattista di un call center pensando agli operai Fiat e facendo capire, in fondo, che al peggio non c'è mai fine. Da un camion rosso della Fp le note di Bella ciao, dal megafono slogan che fanno docenti ringrazia per i misfatti, era scritto su uno striscione. «Questa è la scuola della dittatura, produce ricchezza, distrugge la cultura», si è sentito tra

«In novembre parteciperemo al Social Forum di Firenze»

Sul palco di piazza San Carlo è salito anche Ali Rashid, il rappresentante dell'Olp in Italia. Ali Rashid ha ricordato la lunga storia di oppressione vissuta dal suo popolo e ha ringraziato la Cgil per il suo impegno di pace, invocando una soluzione politica che metta fine alla violenza e riporti libertà e democrazia in

Medio Oriente.

Al tema della pace s'è richiamato nel suo comizio anche Guglielmo Epifani, che ha annunciato la partecipazione della Cgil alle manifestazioni che chiuderanno, in novembre, il Social Forum di Firenze. «Vogliamo - ha detto Epifani - che la voce della Cgil e dei lavoratori si alzi in difesa della pace, per evitare la guerra. Battiamoci finché siamo in tempo».

La Cgil - ha specificato il segretario confederale, Achille Passoni - lavorerà con le associazioni organizzatrici perché il Social Forum si svolga in un clima di serenità e di rispetto.



Le Monde: in piazza contro la politica di Berlusconi

«Più di un milione di italiani nelle piazze. I manifestanti protestano contro la politica sociale del governo di Silvio Berlusconi». Ha titolato così, in prima pagina, ieri pomeriggio l'edizione on line di Le Monde citando Guglielmo Epifani. Il prestigioso quotidiano francese, in particolare, ha messo in risalto la

riuscita delle manifestazioni di Torino, Milano, Roma e Palermo ed ha ricordato come la Cgil abbia organizzato 120 manifestazioni in altrettante città d'Italia.

Secondo Le Monde, al centro della protesta, oltre alla politica sociale del governo Berlusconi, a dare maggiore rilievo alle manifestazioni di ieri si è messa anche la crisi della Fiat con l'annunciata soppressione di 8.100 posti di lavoro. E, più in generale, i timori per la recessione che - riporta - secondo le stime della Cgil metterebbe a rischio licenziamento più di 280mila persone.



Foto di Massimo Pinca/Ansa



Foto di Del Bo/Ansa

L'Italia ha risposto, milioni in piazza

Epifani a Torino: una partecipazione straordinaria, il Paese ha capito le nostre ragioni

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

TORINO Da Torino al Meridione, un solo grido: occupazione. Oppure: Nord Sud uniti nella lotta, il posto di lavoro non si tocca. Questo è uno dei due cortei per lo sciopero generale, il corteo che alle dieci si incammina da corso Marconi e via Nizza, a fianco di Porta Nuova. Corso Marconi era la Fiat. Dietro via Nizza c'è San Salvatore, ci sono gli immigrati di oggi e dell'altro ieri, quelli che hanno fatto l'automobile e Torino negli anni sessanta. L'altro corteo si raduna in piazza Statuto. In piazza Statuto quarant'anni fa si manifestò il sessantotto italiano e torinese: operai e studenti, si cominciò a dire, uniti nella lotta. Ieri in sciopero c'erano anche gli studenti, nella maggior parte non sono riusciti a entrare in piazza San Carlo. Uno di loro è salito sul palco, prima di Guglielmo Epifani, per difendere la scuola pubblica, contro i privati della Moratti, per dichiarare la paura di tutti di fronte alla crisi e alla precarietà del lavoro, per chiedere pace nel mondo. Ha concluso gridando: «Operai e studenti uniti nella lotta». Berlusconi ha un merito: ci riporta ai vecchi tempi. Si ascoltano le vecchie canzoni partigiane, da «Una mattina mi son svegliato» a «Valsecia Valsecia», con soddisfazione: ci sono ancora. Persino i canti delle mondine si rinfrescano d'attualità. L'Inno di Mameli difeso dalle ex tute blu, per amor patrio contro lo scempio nazionale di Berlusconi e dei suoi alleati.

E le bandiere rosse: quelle della Cgil e della Fiom con l'immagine di

un antico ingranaggio dell'epoca industrialista, quelle della Quercia e di Rifondazione. Nel mare rosso ondeggiante, sotto un vento che libera il cielo, sventolano anche i drappi del sole che ride, di un ramoscello d'ulivo, dei colori dell'arcobaleno. Pinocchio presta il naso a Berlusconi sotto la scritta «l'unico taglio utile all'Italia», il taglio alle bugie di Berlusconi.

Una grande manifestazione? Forse qualcuno s'augurava che non lo fosse e qualcuno lo temeva. I giornali non ne hanno scritto molto e se ne hanno parlato è stato per dare fiato a chi consigliava di sospendere tutto: prudenza, responsabilità, diamine. Le televisioni si sono strette nel loro silenzio. Però è stata una grande manifestazione: duecentomila in piazza e nelle vie intorno, sotto il palco dominato da quello striscione: «Uno sciopero per l'Italia». E poi: «No alla finanziaria. Sì a diritti, contratti, sviluppo».

Lo dirà anche Guglielmo Epifani, il nuovo segretario al primo sciopero generale, uno dei più difficili di sicuro, per le divisioni e per l'aria che tira: «Uno sciopero per l'Italia e per gli Italiani». «Noi - aveva spiegato due righe sopra - non ci rassegniamo, noi abbiamo fiducia».

L'inno di Mameli cantato dalle tute blu
Amor patrio contro lo scempio nazionale della destra



mo, noi abbiamo fiducia». Noi, la gente: quelli in piazza a Torino e quelli che assistono al passaggio dai portici e dalle finestre, quelli di Firenze, di Milano e di Roma, di Termini Imerese e di Melfi, con quelli di Mirafiori. Un milione, due milioni, tanta parte dell'Italia.

I numeri dello sciopero li fa Adolfo Bisoglio, lo speaker: Teksid di Borgaretto cento per cento, Merloni novanta, Alenia novanta, Iveco ottanta, Avio settantacinque, Lagostina e Bialelli novanta, Trust di Asti novanta, Sandretto di Ivrea cento. Ivrea si cita per il suo call center Omnitel: settanta per cento. Con orgoglio Bisoglio annuncia che alla Massucco, azienda del Canavese senza rappresentanze sindacali, hanno scioperato all'ottanta per cento. Il titolare della Massucco è un parlamentare di Forza Italia.

In piazza San Carlo si torna alla Fiat. Prima Vincenzo Scudiere, segretario regionale Cgil, poi Pina Murru, sarda di 41 anni, da vent'anni a Mirafiori carrozzeria, delegata Fiom, che inciampa negli appunti emozionata: «Torino è l'industria, è la Fiat. Rivendichiamo un piano industriale degno di questo nome. La posizione delle banche e della Fiat è immorale, vergognosa».

Esordisce Epifani: «Ancora una volta abbiamo vinto una sfida. Contro il nostro sciopero tanti sono scesi in campo. Ci dicevano è intempestivo, perché non lo volevano né prima né dopo. Lo hanno definito sbagliato, inutile e anche stupido». «Stupido» come compariva a piena pagina, nella prima pagina di un giornale degli amici di Berlusconi: «La rispo-

sta l'hanno data i lavoratori. Abbiamo dimostrato che la maggior parte del paese non cede a una politica industriale sbagliata... Il governo ha sbagliato due volte: attaccando l'articolo 18 per introdurre una flessibilità senza regole e quando non ha fatto nulla per arrestare la crisi. Il turbo sviluppo promesso dalla maggioranza di governo dov'è? Cari D'Amato e Tremonti, caro governatore della Banca d'Italia, caro Berlusconi. La realtà parla di una crescita uguale a zero, dei prezzi che salgono, del lavoro minacciato. Il patto per l'Italia, salutato dal presidente di Confindustria come un accordo storico, ha rivelato nel giro di un mese la sua fragilità, la sua inconsistenza».

Come consolarsi? La finanziaria è peggio. Se questo è vero come si può definire ingiustificato lo sciopero generale.

Due conti di Epifani: nelle previsioni della Cgil i posti a rischio rapidamente sono almeno duecentocinquanta. Basta leggere dei tagli in programma: gli organici della scuola, della sanità, nel pubblico impiego. Più la Fiat: «Crede davvero l'azionista della Fiat in quello che fa, nel futuro dell'auto? Se è così non metta nessun lavoratore in cassa integrazione a zero ore e non chiuda nessuno stabilimento né al Nord né al Sud. Chiamiamo l'azienda alle proprie responsabilità». «Se la Fiat ci crede fino in fondo - aggiunge - perché continua a sbagliare modelli, a non investire nella ricerca, a non creare una rete di distribuzione efficiente? Se invece non ci crede, che cosa si pensa di fare perché l'industria dell'auto abbia un futuro?».



«Abbiamo chiesto al governo - spiega Epifani - di intervenire, vogliamo un tavolo di confronto vero, senza trucchi, in cui il governo non giochi altre partite di scambio e non abbia altri fini che salvaguardare la nostra industria dell'auto». E comunque con quel piano non c'è futuro: «Il governo ha detto che va rifatto. Noi prendiamo per buona questa affermazione e ci auguriamo che non dicano domani il contrario di quello che ieri hanno detto ai lavoratori di Termini e ai sindacati».

E tanto per metterlo alla prova il governo: questa storia dell'articolo 18 toglietela di mezzo, con che coraggio insistete davanti al rischio concreto e prossimo di tanti licenziamenti.

Una battuta per Berlusconi che s'appella all'Europa, perché «ci aiuti a toccare le pensioni: Presidente del consiglio, la smetta...».

Infine la questione dolente dei rapporti sindacali: «Guardo questa piazza e penso: peccato che non ci siano Cisl e Uil. Dico alle altre due organizzazioni: avete perso un'occasione. Davanti a una crisi così grave ai lavoratori serve unità e l'unità i lavoratori sanno ritrovarla quando devono difendere i loro diritti e il loro lavoro». Come si vedrà: «Lo sciopero unitario del metalmeccanici è giusto...».

L'ultima notizia è che la Cgil ha raccolto più di quattro milioni di firme per la difesa dell'articolo 18: tante firme, tante persone che messe in fila farebbero quattromila chilometri, quattromila chilometri di volontà, di intelligenza, di cultura, di valori comuni.

Fassino: si può ricostruire l'unità

Il segretario Ds parla di «grande successo». Bertinotti e Violante in corteo

TORINO C'era anche Piero Fassino, segretario dei Ds, a Torino, alla grande manifestazione per lo sciopero generale. La sua partecipazione era stata annunciata. Era nel corteo dall'inizio di via Roma, al fianco di Guglielmo Epifani, dietro lo striscione della Cgil, insieme con Luciano Violante (il più mattiniero, tra i primi ad arrivare in corso Marconi, con gli operai di Mirafiori) e con Fausto Bertinotti. Fassino, in piazza San Carlo, è salito sul palco, tra molti applausi e molte strette di mano. Ha commentato la straordinaria giornata, «una giornata im-

portante contro una politica economica del governo che è fallita». «Un momento di lotta - ha aggiunto - contro la legge finanziaria che ha suscitato proteste in tutti i settori, a partire da quello stesso degli imprenditori. Ma, secondo obiettivo, è anche una giornata di lotta per ottenere un piano industriale Fiat, che sia in grado di dare maggiori prospettive e sicurezze. Il fatto che a promuovere lo sciopero sia stata la sola Cgil non deve impedire di guardare oltre e riprendere insieme un cammino unitario perché i temi al centro della protesta di oggi riguar-

dano tutti. E sono temi sui quali può riprendere l'azione unitaria di Cgil, Cisl e Uil. Lavoriamo per questo».

«Sono qui - ha detto ancora Fassino - così come sarò tra quattro giorni alla grande manifestazione dei quadri Uil e come sono stato a quella dei quadri della Fim-Cisl. Siamo assolutamente consapevoli della necessità di ricostruire le ragioni dell'unità». Proprio sull'unità e sull'urgenza di ricostruire l'unità ha insistito Fassino, di fronte ai duecentomila di piazza San Carlo che in fondo proprio unità del sindacato

e dei lavoratori erano lì a reclamare di fronte per rispondere a una crisi politica e economica così grave: è sulla strada dell'unità che lavoreranno i diessini, perché l'unità è un valore fondamentale ed è indispensabile per costruire una opposizione credibile. «Bisognerà leggere questo sciopero e il suo straordinario successo - ha spiegato Fassino - non come un ulteriore momento di divisione, ma come occasione per ridare vita a un progetto unitario in un cammino comune. Un punto di partenza: davanti ai problemi concreti, alle difficoltà economiche, ai

posti di lavoro che vengono meno, alle condizioni di vita che si fanno più aspre, l'unità è più necessaria e urgente e può essere più vicina. E lo spirito di questa gente lo dimostra: perché è uno spirito fortemente unitario, che pretende solidarietà e unità».

All'argomento dell'unità si è riferito anche Luciano Violante: «È una grande manifestazione, per obiettivi comuni, non solo del centro-sinistra, ma di tutta l'Italia seria e onesta, contro una Finanziaria indegna. Non si capisce con chi al governo l'abbiano concordata, que-

sta Finanziaria, visto che tutti sono contrari. Noi ci stiamo battendo perché venga corretta. Bisogna lavorare nella direzione di un indirizzo unitario e l'atteggiamento nei confronti della Finanziaria è assolutamente comune a tutte le organizzazioni sindacali». «La Cgil ha ritrovato il rapporto con i lavoratori», ha commentato il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti: «In piazza ci sono i lavoratori che non ne possono più, preoccupati per l'occupazione, come dimostra la vicenda Fiat, per il salario, per la perdita di potere d'acquisto e per l'

attacco a un diritto fondamentale come l'articolo 18. È importante che la Cgil abbia ripercorso la strada dello sciopero generale. È una risorsa straordinaria per il paese. Il fatto che gli altri non abbiano scioperato è peggio per loro, non capiscono che questa è una vicenda eccezionale. Così non troveranno la strada per battere Berlusconi». La vicenda Fiat, secondo Bertinotti, «è il banco di prova» nel campo della difesa dei diritti dei lavoratori e della politica economica del paese. Bertinotti è tornato, a proposito della crisi del gruppo torinese, sul tema dell'intervento pubblico: «Si vede in quest'occasione che una parola d'ordine come quella della nazionalizzazione, che noi abbiamo proposto, è un'ipotesi realistica. Qui viene colta come una necessità, una possibilità reale».

Veneto, operai in sciopero anche nelle roccaforti Cisl

Nel Veneto hanno scioperato anche le fabbriche dove la Cgil non è il sindacato di maggioranza, alcune considerate addirittura come «roccaforti Cisl». E poi moltissimi uffici, scuole, centri commerciali. E, ancora, trasporti pubblici bloccati con strade e autostrade più che percorribili. Come fosse domenica.

Alle manifestazioni, che si sono svolte in tutti i capoluoghi di provincia (a Venezia ha partecipato anche il sindaco, Paolo Costa), hanno preso parte, oltre a moltissimi studenti, anche tantissimi migranti, che costituiscono una parte importante del nuovo volto del lavoro nella regione. E tanti lavoratori e delegati iscritti alla Cisl e alla Uil sono usciti, con i colleghi della Cgil e senza tessera, da stabilimenti come Stefanel, San Benedetto, Osram, Carraro, Safflo, Mondadori, Riello.

«Un dato straordinario» - ha commentato il segretario della Cgil Veneto, Diego Gallo.



Genova, adesione al 100% tra i «camalli» del porto

Migliaia di persone in piazza, nelle principali città liguri; attività ridotta a zero nelle grandi fabbriche, nel porto e nell'aeroporto di Genova, trasporti pubblici locali quasi completamente paralizzati e scuole chiuse. Sono questi i primi dati riassuntivi dello sciopero generale della Cgil in Liguria.

Secondo i dati della Cgil in Liguria, nelle grandi fabbriche l'adesione non è in nessun caso inferiore all'80% (Otomelara 83%, Fincantieri a Genova 90%). Alte le percentuali nel settore dei trasporti (Amt, la municipalizzata genovese, 80%) e tra i lavoratori portuali (Culmv, la compagnia dei camalli, 100%).

Cortei e comizi si sono tenuti a Genova (60-70 mila in piazza secondo la Cgil), a Savona, La Spezia, a Imperia e nel Tigullio. A Genova, il principale corteo proveniente dal Ponente industriale della città era aperto da uno striscione della Marconi, l'azienda high-tech in gravissima crisi finanziaria.



Foto di Ciro Fusco/Ansa



Foto di Ciro Fusco/Ansa

A Pomigliano sembrava domenica

Cancelli chiusi all'Alfa. D'Alema: questo governo è il più grande nemico del Sud

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

NAPOLI Miracolo a Napoli. Città mai come ieri, giorno dello sciopero generale indetto dalla Cgil, allegra, colorata, fantasiosa e determinata. Miracolo a Napoli, dove tutta intera l'ex Alfa di Pomigliano ha scioperato e dove gli striscioni di quello che resta (ed è ancora tanto) della realtà industriale sono unitari: Cgil, Cisl e Uil, c'è scritto, lo hanno deciso gli operai. E questo basta. Miracolo a Napoli, dove arriva Massimo D'Alema - in Campania per un tour di presentazione del suo ultimo libro - e viene accolto a braccia aperte da operai, pensionati, e disoccupati che lo applaudono e gli ritmano slogan nei quali però non viene mai dimenticato Sergio, Cofferati, ovviamente. Uno - fazzoletto rossissimo al collo - lo riconosce e gli urla: «Massimo schiattella a capache». (Traduzione non letterale per Bossi & C: «Massimo sconfiggi Berlusconi»). Miracolo a Napoli dove i disobbedienti di Ciccio Caruso sono qui, insieme al sindacato.

Erano 80mila ieri a sfilare per il Rettifilo fino a Piazza Matteotti, tantissimi, al punto che più di un dirigente della Cgil si morde le mani per non aver scelto la piazza grande, quelle delle manifestazioni storiche: Piazza Plebiscito. E così, mentre Carlo Ghezzi, il segretario confederale venuto da Roma, inizia a parlare la coda del corteo deve ancora muoversi da Piazza Garibaldi. Massimo D'Alema, esce dalla sede della federazione dei Ds, c'è tanta gente, annusa il clima e parla. Da deputato

del Salento, profondo Sud. Il governo Berlusconi? «Il più nemico del Sud che ci sia mai stato». La manifestazione? Grande e utile, perché spinge verso l'unità sindacale e dell'Ulivo per affrontare «i problemi veri del Paese, a cominciare da Mezzogiorno e crisi Fiat». Conquista la testa del corteo e accusa il governo di aver smantellato le misure in favore dello sviluppo economico nel Sud, introducendo «con la Tremonti bis un incentivo ad investire al Nord». Che fare? «Una radicale correzione di rotta e nei prossimi giorni nel dibattito sulla finanziaria proponiamo una svolta della politica del Paese verso il Mezzogiorno». Pensando alla crisi Fiat, D'Alema dice che la risposta del governo è insufficiente, mentre qui si rischia «il declino del Paese». Sfilano le pensionate dello Spi-Cgil di Torre Annunziata che si sono travestite da Pinocchio (omaggio a Benigni sfotò per Berlusconi) e D'Alema coglie l'attimo. «I sogni di gloria del governo Berlusconi - dice - si sono rivelati privi di qualsiasi fondamento e oggi ci troviamo di fronte al fatto che la competitività del Paese richiede grandi investimenti, mentre per

La tristezza e il ricordo di Bernardo il disoccupato che si diede fuoco in agosto per difendere la sua dignità

un anno il Paese è stato spaccato perché si voleva far credere che saremmo diventati competitivi abolendo l'articolo 18». «Adesso - aggiunge - ci si rende conto di quanto tutto questo fosse stupido, privo di ogni fondamento e abbia avuto come unico risultato quello di determinare una drammatica lacerazione sociale». Unità allora, dei sindacati e dell'Ulivo. Una piazza così dimostra che la gente non vuole più divisioni a sinistra di Berlusconi. D'Alema su questo è chiarissimo. «L'unità sindacale è importante per il Paese e per i lavoratori». E per l'opposizione: gli 80mila di Napoli e le centinaia di migliaia di persone scese in piazza in tutta Italia, sono «uno slancio e un monito».

Il miracolo di Napoli te lo racconta Paolo Balducci, 60 anni, operaio della «Whirlpool» di Ponticelli. Gli operai hanno portato uno striscione firmato dalle tre federazioni metalmeccaniche. «Abbiamo votato un ordine del giorno unitario per l'adesione allo sciopero e siamo qui per i nostri diritti e per il lavoro dei nostri figli». Passa il camion musicale con a bordo «Le Zezi» gruppo storico della musica proletaria napoletana. *Tammorre* e chitarre che accompagnano «Bella ciao» e «Bandiera rossa». E uno slogan ritmato a tarantella che fa «Puose e sorde mariu» («Posa i soldi mariuolo»), ogni riferimento al governo e alla sua finanziaria senza Sud è voluto. Sebastiano Ciccarelli, leader del gruppo, canta a concertato. «Domani - dice - ho un concerto a Parigi, ma me ne fottio, arriverò senza voce, ma la mia voce ora serve qui». Allegra e

tristezza. Dietro lo striscione dei lavoratori socialmente utili di Cercola ci sono gli amici di Bernardo. «E chi se lo ricorda più Bernardo Romano? Nell'Italia delle veline e dei lustrini per lui non c'è memoria». Romano è il lavoratore disoccupato che il 26 agosto si uccise dandosi fuoco. Per dignità.

Passano quelli della Fiat di Pomigliano, ex Alfa. Nuzzi della Fiom è raggiante. «Partecipazione altissima, a Pomigliano sembrava domenica, i cancelli chiusi, gli operai fuori. Eppure non c'erano picchetti, chi non è venuto a Napoli per la manifestazione comunque ha scioperato». Ma c'è anche chi non può scendere in piazza. Sono gli atipici. Lavoratori senza diritti. Ciro Di Mauro, 28 anni: «Tutti parlano della crisi Fiat e fanno bene, ma dei contratti atipici chi parla? Chi parla dei lavoratori del week-end? Di chi deve lavorare e abbassare la testa...». E c'è chi in piazza ci sta perché il lavoro l'ha perso. Francesco Napolitano, 52 anni, 2 figli, lavorava alla «Meltem» (telefonia pubblica), erano in 77 e cinque mesi fa sono stati licenziati in tronco.

«Siamo scesi in piazza - dice Carlo Ghezzi, della segreteria Cgil - per contrastare una legge finanziaria bugiarda, ingiusta e pericolosa per il nostro Paese. Quando fu firmato il patto per l'Italia si parlò di accordo storico e di una Cgil conservatrice. Le piazze ci dicono che avevamo ragione a non firmare. Il tempo per noi è stato galantuomo». Lo diceva anche il principe De Curtis. Totò. Il tempo è stato galantuomo. E Napoli ha fatto il miracolo.



Foto Agenzia Controluce

La bella giornata di lotta dei lavoratori della scuola

ROMA Scuole chiuse e migliaia di insegnanti e studenti in piazza. «Diciotto ottobre: la scuola sciopera», scandisce uno striscione in testa al corteo romano. E le bandierine rosse della Cgil-Scuola sventolano ovunque nei cortei organizzati nelle principali città. E così in quelli organizzati dai Cobas la presenza degli insegnanti si è fatta sentire. «Ci avevano intimiditi», dice Vanda, insegnante elementare, «avevano detto che non potevamo scioperare perché i nostri colleghi lo avevano già fatto quattro giorni prima di noi... E invece siamo qui, siamo tantissimi». L'organizzazione dello sciopero non è stata facile tra gli insegnanti, con i dubbi di legittimità sollevati dalla Commissione di garanzia, i silenzi di viale Trastevere che ci ha messo dieci giorni a dare comunicazione ufficiale dello sciopero di ieri e le voci messe in giro sulle sanzioni che gli insegnanti decisi a scioperare avrebbero dovuto pagare. E invece è stato un successo. «Adesione da record a fronte di boicottaggi», scandisce il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini. La percentuale oscilla tra il 45 e il 50 per cento: la metà degli insegnanti ha incrociato le braccia. E a Bologna le adesioni sono salite al 58%. Diverse centinaia le scuole chiuse, migliaia quelle con una attività ridotta al minimo. Persino a viale Trastevere registrarono un'adesione del 25,43% allo sciopero indetto da Cgil e Cobas Scuola. Lunedì scorso, quando a scioperare erano stati Gilda, Cisl, Uil, Snals e Unicobas, la cifra fornita dal ministero dell'Istruzione si è attestata al 14,68%.

«Volevo venire con il cartello "I care"», dice Paola che insegna al liceo Democrito di Roma, «perché di questa scuola è di questo paese a noi importa. E al governo?». La risposta è nella finanziaria: «Nemmeno un euro per l'istruzione, solo tagli e già quest'anno con la riduzione degli organici siamo in difficoltà», dice Saverio, che insegna meccanica in un istituto tecnico: «È il primo anno che nella scuola non si fanno le assunzioni, ne erano previste trentamila». E nei cortei, a difendere l'articolo 18 e i diritti dei lavoratori, c'erano anche loro, i precari. «A noi ci hanno sempre licenziato senza giusta causa, siamo quelli che pagheranno di più la politica della finanziaria», ha gridato un insegnante precario, salendo sul palco di piazza Maggiore, a Bologna. Nel corteo romano i suoi colleghi erano vestiti con un lenzuolo bianco, per dire semplicemente: «per questo governo siamo invisibili».

E insieme alla Cgil sono scesi in piazza decine di migliaia di studenti delle scuole superiori e anche dell'università. A tutti l'Unione degli studenti ha dato appuntamento per il 29 ottobre, giornata nazionale di mobilitazione studentesca.

ma.ge.

Termini Imerese guida il corteo

La Sicilia si ferma, straordinaria manifestazione a Palermo per il lavoro

Salvo Fallica

PALERMO In Sicilia lo sciopero generale della Cgil ha avuto un successo superiore ad ogni più rosea aspettativa. Sarà il momento difficile per l'economia dell'isola, con grandi vertenze industriali aperte, in primis il caso Fiat, sarà che i sogni berlusconiani di miracoli economici e posti di lavoro, si stanno sciogliendo come neve al sole, resta il fatto che le grandi città dell'isola si sono fermate. A Palermo 30 mila persone sono scese in piazza, con

un argomento forte, centrale, un no deciso alla chiusura degli stabilimenti Fiat di Termini Imerese. 30 mila persone in piazza in una delle provincie più a destra d'Italia per lo sciopero della Cgil, sono eventi che debbono far riflettere.

E se il caso Fiat funge da traino della protesta, va registrato che le persone protestano per il lavoro che non c'è, le promesse del governo annunciate e non mantenute. In piazza Politeama, vi erano gli operai e gli studenti, i movimenti civili ed i professori, tante persone che si lamentavano della politica economi-

ca del governo nazionale e di quello regionale. Il salotto buono di Palermo, il viale Libertà che cuce i luoghi più significativi del centro del capoluogo siciliano, è stato attraversato da un lungo, variopinto, pacifico corteo, che ha manifestato per il diritto fondamentale: il lavoro. In testa al corteo, le donne e gli uomini di Termini Imerese, diventati l'emblema della protesta democratica.

Il caso Fiat è il simbolo di una Sicilia in difficoltà, che attraversa una delle fasi economiche più drammatiche della sua storia. In piazza accanto alle donne ed agli operai di

Termini Imerese, son scesi i lavoratori dell'indotto, molti dipendenti del pubblico impiego, i pensionati, i senza casa, i precari. Tante facce del disagio sociale, di un mondo reale che contrasta con la dimensione virtuale dell'Italia dei sogni mediatici e del famoso contratto nel salotto di Vespa.

Tra la folla presenti anche politici del centro-sinistra, intellettuali, ed esponenti dei movimenti civili che si richiamano all'esperienza dei girotondi. Un vero e proprio blocco sociale, dai ceti operai alle classi medie, un'Italia moderata ed equilibra-

ta, che democraticamente si oppone alle disastrose politiche economiche del governo Berlusconi. Il segretario della Camera del lavoro di Palermo, Franco Cantafia, ha parlato di un «bellissimo giorno per la democrazia».

Ed ieri in tutta la Sicilia la gente è scesa in piazza, in tutti i capoluoghi di provincia. Su tutti il dato di Catania, 25 mila persone hanno partecipato alla manifestazione della

Cgil. Un successo che ha lasciato incredulo lo stesso segretario provinciale Francesco Battiato. «Mi aspettavo una buona partecipazione, ma non così grande, così cospicua. Non mi ricordavo Piazza Università così gremita, dai tempi delle lotte degli anni '70. In una città profondamente moderata e tradizionalmente restia a scendere in piazza per manifestare, è qualcosa che va oltre più rosea aspettativa». Catania

è la città più dinamica e ricca della Sicilia, il polo dell'alta tecnologia nel Sud d'Italia. Senza grandi vertenze industriali aperte e con la conferma di nuovi investimenti della St Microelectronics, che sta costruendo un nuovo insediamento produttivo. Investimenti che superano i 3mila miliardi di vecchie lire e la creazione di 1.500 posti di lavoro. Un modello industriale che si è affermato negli anni del centro-sinistra, della rinascita della città guidata da Enzo Bianco. Un periodo storico che il centro-destra sta facendo rimpiangere.

L'Uds: decine di migliaia gli studenti in piazza

Sono stati decine di migliaia gli studenti che ieri sono scesi «in piazza al fianco dei lavoratori per difendere i loro diritti nella convinzione che le loro battaglie siano le nostre battaglie».

Lo sostengono gli studenti dell'Uds sottolineando che il successo della partecipazione studentesca

è stato notevole soprattutto a Milano, dove ai cortei hanno preso parte circa 14mila studenti. Torino (8mila studenti), Napoli (7mila studenti), Palermo (10mila), Bari (10 mila studenti).

«Gli studenti dai palchi delle piazze italiane - sottolinea la portavoce Uds, Claudia Pratelli - hanno lanciato la data di mobilitazione studentesca nazionale per il 29 ottobre, giornata nella quale saremo in piazza per contestare i tagli in Finanziaria, la legge delega sulla riforma della scuola, i buoni scuola delle regioni e l'attacco ai diritti degli studenti».



Nelle aziende di D'Amato il 90% ha incrociato le braccia

Adesioni al 90 per cento, allo sciopero della Cgil, nelle aziende del gruppo Finseda, di proprietà del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato. Lo sottolinea una nota dello Slc, il sindacato lavoratori delle comunicazioni.

Il livello di adesioni è stato superiore a quello

registrato con lo sciopero generale unitario del 16 aprile scorso. «Il dato dell'adesione allo sciopero di oggi e il livello di partecipazione che nei giorni scorsi si è registrato nelle assemblee con i lavoratori dimostra - secondo il segretario generale della Slc Cgil di Napoli, Gianluca Daniele - come la politica del presidente di Confindustria e del governo, in tema di mercato del lavoro e di politiche finanziarie, si sia rivelata totalmente sbagliata ed inadeguata». I dati dello sciopero di oggi sarebbero, conclude, «un chiaro monito soprattutto alla Confindustria ad abbandonare le scelte disastrose compiute negli ultimi mesi».

I giovani si trovano in piazza Maggiore

A Bologna i ragazzi dei call center e i precari parlano di futuro e cantano con Springsteen

Adriana Comaschi

BOLOGNA Hanno dominato la piazza con le loro voci, i loro striscioni, la loro musica e le loro preoccupazioni. A Bologna, in mezzo a 85 mila persone, in un corteo festoso e riuscito, in una splendida giornata di sole, tantissimi ragazzi: studenti delle superiori, oppure universitari e "under 30", già alle prese con le "meraviglie" della flessibilità. Anche molti fan di Bruce Springsteen, che tante volte ha cantato storie della working class americana, arrivato in città per il concerto della sera. In piazza gli organizzatori della Cgil si passano parola, «questa volta è stata superata ogni frattura tra generazioni diverse». Del resto il tema dei diritti tocca i giovani in prima persona, anzi le violazioni più clamorose, in fatto di garanzie, ormai riguardano loro. Cosa che da tempo i diretti interessati ripetono a gran voce, prima in modo isolato, poi nel "colpo di fulmine" con la Cgil.

Ci sono i ragazzi che giorni fa hanno aderito al "Mc's strike" per boicottare le politiche ambientali e lavorative della McDonald's, dove si avanti a furia di straordinari e pause negate, a ritmi massacranti. Ci sono i Disobbedienti, che dietro al loro sound system radunano studenti ed esponenti del Bologna social forum. C'è il fronte dei lavoratori precari - interinali, collaboratori, a tempo determinato. Anche il segretario regionale della Cgil domenica aveva ricordato che l'appuntamento del 18 era soprattutto loro. Molti sono sparsi dietro agli striscioni delle aziende di appartenenza, ancora faticano a vedersi come un unico grande gruppo. Spiccano invece i ragazzi dei call center cittadini, protagonisti di alcune vertenze che stanno facendo storia. Li chiamano, li fanno passare avanti, quasi in testa a uno dei tre cortei in programma, lungo la centralissima via Indipendenza. Per la prima volta i lavoratori di Tim e Omnitel affiancano i loro striscioni e marcano insieme. Ad accomunarli esperienza molto simili, a dividerli due contratti diversi. Quello dei metalmeccanici per la Omnitel, delle telecomunicazioni per la Tim. Una differenza non da poco, per il "peso" storico e contrattuale della categoria metalmeccanici, rispetto a un accordo che ha due anni di vita ed è quindi più debole come il secondo. Guardacaso, la Omnitel passerà armi e bagagli, da gennaio, a questo nuovo e più conveniente contratto. Annullando, insieme, tutti gli integrativi aziendali siglati nelle diverse città.

Se il futuro prossimo è nero, il presente è quantomeno molto molto grigio. Daniele Robazzo alla Tim non lavora più da agosto, quando è stato lasciato a casa dopo 2 anni, insieme a decine di altri interinali. Eppure in piazza è sceso ancora, come ex delegato Cgil per i rapporti con l'Adecco. Sindacalizzato? «Non lo ero mai stato, ma abbiamo iniziato insieme questa battaglia per avere dei diritti, anche se nella precarietà. La cosa bella è che sono stati i sindacati a venire da noi». Racconta Daniele, «oggi il malcontento è grande anche tra gli assunti ma fino a due anni fa non era così, alle assemblee noi interinali non eravamo proprio considerati. Per avere una nostra rappresentanza come Rsu abbiamo dovuto aspettare l'anno scorso, un atto indispensabile per poterci relazionare con le agenzie di lavoro temporaneo e risolvere i problemi più urgenti. Capitava, ad esempio, che in busta paga invece di 800 mila lire a molti ne arrivassero solo 200 mila, "per disfunzioni nella timbratura dei cartellini in Tim". Oppure l'azienda non permetteva agli interinali di fare più di 5 giorni consecutivi di ferie, anche se ne avevano il diritto: passi per tre mesi, ma per chi lavorava da due anni come me era

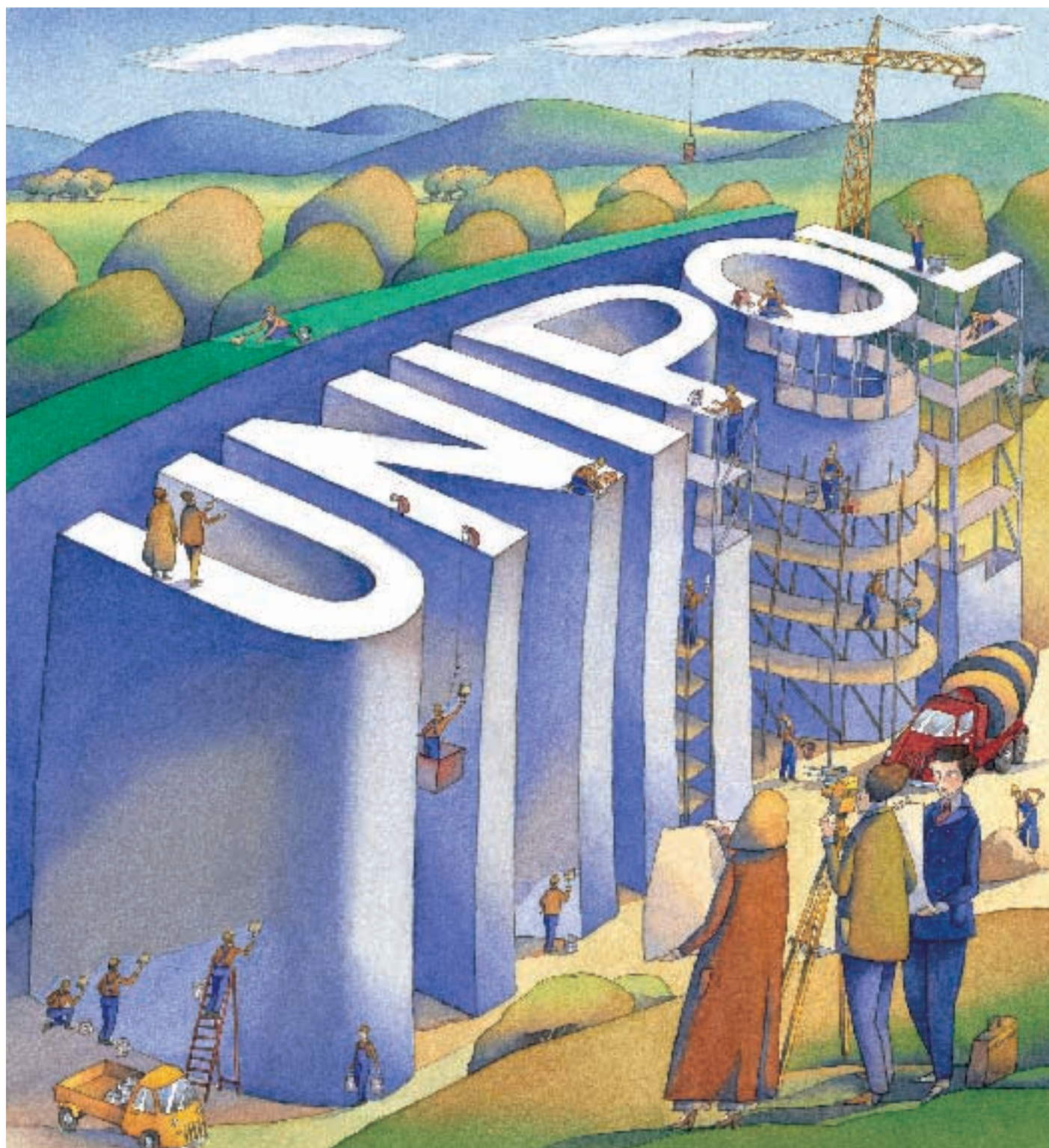


La manifestazione di Bologna
Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

veramente pesante».

Laura, 26 anni, laureanda in giurisprudenza, lavora invece al call center della Omnitel, prende 700 Euro al mese «ma solo perché lavoro anche nella fascia dalle 19 alle 24, il guadagno "tipo" è di 600 euro scarsi». Quanto ai ritmi di lavoro, «quasi tutti sono tenuti a part-time, se chiedono di fare degli straordinari non possono, quando però è l'azienda a chiederli vanno accettati. Altrimenti, ti fanno capire, "non avrai il permesso che vuoi"». Decidono loro, l'anno scorso ho lavorato a Natale, il 31, a Capodanno e anche la Befana, sono stata a casa il 26 ma solo perché sono costretti a darti almeno una festività». Poi però aggiunge, «io sono fortunata, ho un contratto a tempo determinato di sei mesi. Ma ho iniziato come interinale, l'agenzia mi ha chiamato una sera per la mattina dopo, per due settimane. Quindi ho fatto altri 15 giorni, sempre informata all'ultimo momento, "c'è una proroga di tre giorni, l'accetti?" Funziona così». Funziona così, ma i precari si stanno organizzando: il 4 novembre ci sarà il primo sciopero nazionale della Omnitel, entro l'anno quello nazionale della Tim. «Perché finora - spiega Francesco Sinopoli del Nidil, la sigla Cgil del lavoro atipico - se il call center di Bologna sciopera, l'azienda devia le chiamate a quello di un'altra città. Quando a incrociare le braccia saranno tutti i call center, non potranno più ignorarci».

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



WELLS

Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Un petardo contro un'agenzia interinale

BOLOGNA - Una bella giornata di sciopero, che due incidenti volevano turbare. I manifestanti non se ne sono neanche accorti, ma due raid hanno colpito altrettante agenzie di lavoro interinale. Verso le 11.45, in coda al corteo del sindacalismo di base, parallelo a quelli della Cgil, un giovane ha piazzato quello che potrebbe essere un grosso petardo tra la saracinesca e la vetrina dell'agenzia Vedior. In un primo momento si era parlato di una bomba carta, ipotesi poi esclusa dagli inquirenti. Lo scoppio ha mandato in frantumi la vetrina dell'agenzia senza però fare feriti, nonostante all'interno si trovasse tre persone. Una di loro ha infatti notato l'oggetto di forma cilindrica lasciato dietro la serranda, che gli impiegati avevano abbassato dietro suggerimento delle forze dell'ordine. Così ha fatto in tempo a spostarsi dalla sua scrivania, che si trovava proprio davanti all'entrata.

Meno bene è andata a una signora sui 60 anni, madre di una delle impiegate della seconda agenzia colpita, la Temporary, a qualche isolato di distanza. Alle 12.30 circa due persone con il volto coperto hanno lanciato all'interno, proprio in direzione della donna, un petardo che l'ha ferita alla fronte, al braccio destro e alla gamba sinistra. Tutto è successo circa mezz'ora prima che un altro spezzone di corteo - quello del Bologna social forum - passasse di lì. «La Cgil - ha commentato la Camera del lavoro cittadina - risulta essere, come sempre negli ultimi episodi di violenza e terrorismo, il vero bersaglio di gruppi violenti che intendono oscurare il valore democratico delle nostre iniziative». Piena condanna nei confronti della «pesante intimidazione alla manifestazione» è arrivata anche dai Cobas e dalle Rdb.

All'Iveco di Foggia la protesta s'incatena ai cancelli

Lavoratori e sindacalisti della Fiom si sono incatenati ai cancelli della Sofim-Iveco di Foggia all'ingresso del primo turno. L'iniziativa è stata poi al centro di aspre polemiche. Secondo Fim, Uilm e Fismic provinciali, infatti, l'adesione allo sciopero generale proclamato dalla Cgil avrebbe toccato punte di adesione molto

alte - oltre l'80% - anche a causa di questa iniziativa. In particolare, in una nota dei sindacati che non hanno aderito allo sciopero della Cgil si sottolinea che «hanno vinto i lavoratori che non presentandosi dinanzi ai cancelli hanno dimostrato più sensibilità e più unità delle sigle sindacali e della politica partitica della Cgil».

Alla Sofin-Iveco, a causa della crisi del gruppo Fiat, sono già previsti per fine mese due giorni di cassa integrazione che interesseranno 1.765 dei 1.952 dipendenti. Nello stabilimento foggiano vengono prodotti motori diesel per veicoli industriali.



Produzione al ralenty, i consumi di energia ridotti di 6.400 Mw

Lo sciopero generale ha fatto calare ieri mattina il consumo di energia elettrica di circa 6.300 Mw rispetto ai normali consumi dei giorni feriali.

Il dato, diffuso dalla Fnle-Cgil, il sindacato dei lavoratori dell'energia, in base alle rilevazioni del Gestore della Rete, fanno desumere una partecipazione

allo sciopero del 58 per cento dei lavoratori dell'industria, a fronte del 90 per cento registrato in occasione dello sciopero del 16 aprile scorso, cui partecipavano anche Cisl e Uil.

I valori sono stati ancora più elevati se si prende in considerazione l'intero sistema elettrico italiano.

La percentuale rilevata ieri - commenta la Fnle - è stata ben superiore alla presenza di iscritti Cgil nei diversi settori dell'industria. «Evidentemente le ragioni dello sciopero sono così sentite da accomunare tutti i lavoratori, indipendentemente dall'appartenenza sindacale».

«Silvio, oggi ci vedi? Siamo 200mila»

Firenze e la Toscana in lotta. Il sindaco Domenici e il presidente Martini a fianco dei lavoratori

Francesco Sangermano

FIRENZE «O vediamo se un ci vedete neanche oggi! Guardaci Silvio, siamo in dugentomila. Vediamo come tu fai a oscurarci oggi!».

Lungarno Cristoforo Colombo, ore 12 passate da poco. I due cortei cui hanno preso parte oltre duecentomila persone («la più grande manifestazione nella storia del sindacato fiorentino» giurano gli organizzatori) si chiudono proprio di fronte alla sede regionale della Rai. «Abbiamo scelto questo luogo - grida dal palco il segretario fiorentino Alessio Gramolati - per una ragione ben precisa: qualcuno pensa di poter oscurare le idee delle persone, di fare informazione senza neanche annunciare in un telegiornale una giornata di sciopero generale. Sappia bene, chi pensa questo, che le idee non possono essere fermate, non può essere oscurata l'intelligenza delle persone».

E ancora. «Oggi ripartiamo da dove ci eravamo lasciati, da quelle richieste che furono di tutto il sindacalismo confederale e che continueremo a far vivere nelle speranze delle persone».

Di fronte a lui, un oceano di bandiere rosse al vento, mani che applaudono convinte. Impossibile vedere dove arrivi quella marea di persone, di uomini, donne e bambini. Padri e figli che «non si sono persi di vista dopo le manifestazioni di marzo e aprile». In prima fila il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, e il presidente della Toscana Claudio Martini. Ci sono quelli che sono arrabbiati ma felici «perché si respira aria di sinistra, perché questo significa che ci sono ancora tante persone che non sono rimbisclerite». Ci sono quelli, invece, che sono arrabbiati e basta «perché quando questa lotta è iniziata si parlava "solo" dell'articolo 18 e delle deleghe su pensioni e fisco mentre adesso ci sono anche una Finanziaria assurda e la crisi della Fiat». In tanti non riescono nemmeno ad arrivare nei pressi del palco, ma non importa. Per tutti l'importante è esserci. E, più importante di tutti, dare un segnale forte a quella tv di Stato «che è tale di nome ma non

certo di fatto, condizionata com'è da Berlusconi e dal suo governo».

Lo gridano a voce, lo recitano negli slogan, lo scrivono sugli striscioni. A Firenze come in tutta la Toscana. A Prato, Siena e Livorno sono in ventimila, a Pistoia, Lucca, Massa Carrara e Pisa diverse migliaia.

Cinquemila solo a Santa Croce sull'Arno, dove tutte le concerie sono rimaste chiuse. Dovunque l'astensione dal lavoro è massiccia: nei cantieri a Livorno e a Piombino tra l'80 e il 100%, a Massa Carrara fermo completamente tutto il settore del marmo, a Prato e Pistoia le

aziende tessili e del calzaturiero quasi completamente svuotate. Nelle fabbriche e negli uffici l'adesione è stata generalmente pari o superiore a quella dello sciopero generale unitario del 16 aprile, con percentuali variabili fra il 70 e il 100%. I musei fiorentini, compresi gli Uffizi, sono

rimasti tutti chiusi, nella scuola astensione dal lavoro più che dopo quella del 14 ottobre, quando lo sciopero era stato indetto da Cisl, Uil e Gilda.

«Fino a oggi parlavamo di sciopero per l'Italia. Adesso, dopo i dati su Firenze, dopo questa piazza, do-

po quello che sta succedendo in tutta Italia possiamo dirlo: è lo sciopero degli italiani» dice Achille Passoni, segretario confederale della Cgil, iniziando l'intervento conclusivo della giornata. I duecentomila applaudono, e con loro anche l'eurodeputato Guido Sacconi, sindaci e

rappresentanti degli enti locali, i parlamentari Fabio Mussi e Valdo Spini, i professori del Laboratorio per la democrazia guidati da Panchino Pardi.

«Lo sciopero di oggi mostra la strada da percorrere. Da qui si deve ripartire per ritrovare l'unità sinda-

cale. Se questa non può essere il punto di partenza, facciamo allora che sia il punto d'arrivo» dice Mussi. Che poi guarda oltre. «I lavoratori portano in piazza milioni di persone, i girotondi centinaia di migliaia. Adesso dobbiamo capire che il vento tira tutto dalla stessa parte, contro la logica distruttrice del governo Berlusconi. Non approfittare di questa situazione sarebbe un suicidio imperdonabile per la sinistra».

«Ogni iniziativa contro la Finanziaria è meritevole - spiega invece Martini - soprattutto quando si affian-

ca alla difesa dei diritti dei lavoratori. Oggi la Cgil offre un terreno utile per ritrovare l'unità sindacale, adesso si tratta di tornare a ragionare sul merito». Simile anche la posizione del sindaco di Firenze e presidente dell'Anci Domenici che parla della speranza di «ricostruire sempre più un fronte unitario del movimento sindacale» e di una grande «rilevanza dello sciopero anche per i comuni». Un tasto sul quale ha insistito anche il segretario regionale della Cgil, Luciano Silvestri, che ha chiuso la manifestazione di Piombino. «Il dato più importante di questo sciopero - ha detto - è proprio la saldatura fra la lotta della Cgil e quella degli amministratori della Toscana finiti sotto l'attacco di una finanziaria che gli impedisce di scegliere e li costringe a tagliare i servizi ai cittadini».

Nelle stesse ore dei giganteschi cortei sindacali della Cgil, nelle vie del centro hanno poi sfilato anche alcune migliaia di iscritti al sindacato di base. Una manifestazione culminata con l'occupazione di un cantiere dell'Alta Velocità a Sesto Fiorentino e il danneggiamento di macchinari presenti al suo interno: gli pneumatici di alcuni automezzi sono stati squarciati e le pareti esterne degli alloggi dei lavoratori riempite di scritte contro l'opera. Quattro persone sono state fermate e denunciate.

Un manifestante si riposa leggendo l'Unità
Foto di Andrea Sabbadini

Firenze



Foto di Dario Orlandi

Roma



Foto di Maurizio Di Loreti

Ecco come si è fermata l'Italia

Da Nord a Sud, nell'industria e nei servizi, un'adesione altissima per questo 18 ottobre

Laura Matteucci

MILANO Centoventi manifestazioni in centoventi città d'Italia, milioni di persone nelle piazze, anche in quelle che di cortei non ne vedevano da tempo. Più di un lavoratore su due in sciopero. E in tutti i settori le adesioni hanno superato sia le aspettative sia il numero degli iscritti Cgil. Le manifestazioni più affollate sono state quelle di Torino (oltre 200mila persone), di Milano (250mila), di Roma (150mila) e Firenze (200mila).

Adesione fino al 100% in molte aziende metalmeccaniche (in media, ha scioperato l'80% dei metalmeccanici), chimiche (85% in media), tessili, nei servizi, nel settore edile (media del 70%), nell'agroindustria (media del 70%), nell'industria grafica e cartaria (media del 90%). Chiusura pressoché totale per la Fiat, 95% di adesioni nel gruppo Finseda, di proprietà di D'Amato, il presidente di Confindustria, 100% alla Fincantieri di Ancona, alla Lear di Torino, alla Barilla di Parma, alla Whirlpool di Napoli. E risultati di pochissimo inferiori anche alla Galileo, alla Zanussi, alla Breda di Firenze, alla Beretta di Brescia, alla Pirelli di Milano, all'Ansaldo di Napoli, alla Magneti

Marelli di Bologna.

Per verificare il successo di partecipazione, basterebbe segnalare che ieri il consumo di elettricità si è ridotto di circa 6.300 Mw rispetto ai normali giorni feriali, come sostiene la Fnle-Cgil, secondo cui la partecipazione da parte dei lavoratori dell'area industriale è pari al 58%, percentuale ben superiore alla presenza di iscritti Cgil nel settore industria.

Nei trasporti, la partecipazione è stata superiore a quella del 16 aprile: nelle ferrovie le adesioni hanno superato l'80% (con punte del 100%) negli impianti fissi, e il 75% tra gli addetti alla circolazione dei treni. Per Trenitalia ha circolato il 60% dei convogli, compresi quelli ritardati o limitati. In sostanza, gli unici treni a circolare sono stati quelli garantiti. Nel trasporto aereo ha scioperato l'85% dei lavoratori, con punte del 100% in molti aeroporti. A Fiumicino, cancellati 243 voli, 90 quelli riprogrammati. Un risultato superiore a quello dei precedenti scioperi, sia unitari sia della sola Cgil. Alitalia ha cancellato 275 voli, circa il 75%, dei quali 157 nazionali, 114 internazionali, 4 intercontinentali, e ha modificato orari di partenza e arrivo di altri 119.

Analogo successo nel trasporto pubblico locale: a Roma l'adesione dei guidatori di bus

è stata del 70%, chiuse le linee della metropolitana. A Bologna adesioni del 90%, a Genova dell'85%, a Napoli del 75%. A Milano ferme le Ferrovie Nord.

Adesioni altissime anche nel settore marittimo: a Livorno navi tutte ferme in porto, a Napoli bloccati tutti i traghetti per le isole.

Record nel pubblico impiego: adesioni del 55% nell'amministrazione centrale, del 70% nella sanità, del 70-80% negli enti locali e del 75% nel parastato. Nella scuola, la partecipazione si è attestata tra il 45 e il 50%: 58% a Bologna, 50% a Firenze, 47% a Pisa e La Spezia, 45% a Cagliari e Torino, 44% a Livorno, 43% a Roma e Ferrara, 42% a Modena. Chiusura totale per moltissimi musei: per gli Uffizi e tutti gli altri di Firenze, per il Museo Egizio di Torino, per i Musei Capitolini, Palazzo Venezia e Galleria Borghese a Roma, per Capodimonte e tutti gli altri di Napoli, per La Pinacoteca di Bari e il Cenacolo di Milano.

Nei settori della comunicazione, 60% di lavoratori in sciopero alla Telecom (almeno il triplo degli iscritti di Slc-Cgil), mentre nell'industria grafica, cartaria e cartotecnica la partecipazione è stata intorno al 90% su tutto il territorio, come al gruppo Burgo e alla Mondadori.



Pezzotta sostiene che la ripresa di un discorso unitario può partire dal Patto per l'Italia. Fastidio in casa Uil

Angeletti non si è accorto dello sciopero

Angelo Faccinotto

MILANO Fabbriche chiuse, treni soppressi, aerei a terra, milioni di lavoratori, di studenti, di pensionati nelle piazze. Persino all'aeroporto di Francoforte - riportavano notizie di agenzie tedesche, ieri mattina - si sono avvertiti gli effetti della protesta della Cgil con diversi voli cancellati. Insomma, un quadro che difficilmente poteva passare inosservato. Anche volendo. Il numero uno della Uil, Luigi

Angeletti, però ha fatto eccezione. «In Italia non ci siamo accorti dello sciopero» - ha dichiarato a caldo. Ed ha aggiunto: «L'affermazione sul fatto che l'astensione di oggi sia superiore a quella unitaria del 16 aprile si commenta da sola. Forse hanno scioperato in un altro paese».

Battuta - provocatoria - a parte, sulla protesta della Cgil, Cisl e Uil hanno aperto un fuoco di fila. Obiettivi, mettere le mani avanti e sminuirne la portata. Anzitutto sul piano politico. È ancora Angeletti a parlare. «Lo

sciopero della Cgil è inutile e diseducativo - dice - e non produrrà nessun cambiamento sulle scelte del Paese. Facciamo fatica in tre a condizionare la politica economica: fare uno sciopero da soli è pura testimonianza e alla fine rischia di produrre un danno».

Anche il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, è duro. Bolla come «falsa» l'affermazione secondo la quale lo sciopero di ieri avrebbe avuto maggiori adesioni di quello del 16 aprile. Di più. «È stato lo sciopero

generale che ha fatto registrare il minor numero di adesioni rispetto a tutti quelli degli ultimi anni». E assicura: «La media nazionale è stata inferiore al 30 per cento». Anche Pezzotta, poi, pone l'accento sul «dopo». E risponde, con quella che di fatto è una chiusura, all'appello all'unità sui temi della Fiat, del Mezzogiorno e dei rinnovi contrattuali, lanciato da Torino dal numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani. «Il dialogo tra Cgil, Cisl e Uil - afferma - può ripartire solo dagli obiettivi fissati nel Patto per l'Italia».

Quel patto, appunto, contro il quale sono scesi ieri in piazza i lavoratori.

A sostegno delle tesi del proprio segretario è scesa in campo al gran completo la Cisl. Almeno quella che ieri non era in piazza. Così, mentre la Uil si limitava ad un comunicato del suo segretario organizzativo, Carmelo Barbagallo, per rimarcare che la partecipazione non avrebbe superato il 30 per cento, la confederazione di Pezzotta ha fatto avere da ogni regione dati e commenti sulle adesioni. Per sostenere, in conclusione, una

partecipazione ancora più bassa: attorno al 25 per cento. Cioè «inferiore alle attese». E per dire - lo ha fatto Carlo Borio, segretario della Cisl Lombardia - che ora l'unità tra i sindacati è ancora più lontana. «Chi crede che da lunedì si torni all'unità sindacale - sostiene - si illude. Siamo divisi su tutto o quasi, ma sopra ogni cosa ci divide il modo in cui riteniamo di poter difendere i diritti dei lavoratori».

Giudizi, questi, non troppo dissimili da quello del ministro del Welfa-

re e di Confindustria. Per Parisi lo sciopero della Cgil è stato «incomprendibile». Per Maroni è stato «modesto» e «non è andato oltre la sola Cgil». «Se poi per le valutazioni statistiche comprendessimo anche le piccole e piccolissime imprese e quindi il complesso del lavoro dipendente - aggiunge - le modeste percentuali scenderebbero ancora».

Si potrebbe dire che bastano queste puntigliose dichiarazioni per capire che lo sciopero di ieri è stato un successo.

«Ci siamo anche noi» 160mila in piazza con i Cobas

Roma «Quella di oggi è stata una straordinaria giornata per milioni di lavoratori italiani chiamati alla lotta contro la politica antipopolare e guerrafondaia del governo Berlusconi da Cgil, Cobas e sindacalismo di base». Lo ha dichiarato il portavoce della Confederazione dei Cobas, Piero Bernocchi sottolineando in particolare che «è stato davvero esal-

tante il contributo che i Cobas e il sindacalismo di base hanno dato alla riuscita dello sciopero e delle manifestazioni di piazza». Nella scuola, ha proseguito Bernocchi, «mentre quattro giorni fa era miseramente fallito lo sciopero indetto da ben quattro sindacati filogovernativi, oggi oltre il 60% del personale ha scioperato bloccando totalmente migliaia di istituti. E in piazza i Cobas e il sindacalismo di base hanno radunato più di trecentomila lavoratori e lavoratrici in 22 città, con punte di eccellenza a Roma e Milano (50.000 persone in entrambe le piazze), Napoli (30.000), Firenze (20.000), Bologna (15.000), Palermo e Genova».



La protesta «aiuta» una banca Rapinatori restano al verde

TORINO Banditi sfortunati, ieri a Strambino, nel Torinese. Dopo aver sfondato la vetrina della filiale della Banca Crt, nel centro del paese, hanno dovuto abbandonare l'impresa per mancanza di denaro nelle casse della banca a causa dello sciopero. È successo poco dopo le 16.30. I rapinatori, tre in tutto, di cui uno

armato di pistola, hanno lanciato contro la vetrina della banca un'auto Lancia e sfondato il cristallo blindato. Poi hanno fatto irruzione nei locali dove c'erano solamente la direttrice Rosanna Rossetto e alcuni impiegati. I tre rapinatori hanno chiesto la consegna dei soldi: «Non c'è denaro - ha risposto la direttrice - oggi a causa dello sciopero generale non ci è stata effettuata la consegna». Per convincere i rapinatori della loro buona fede, gli impiegati hanno aperto le casse e mostrato loro che erano vuote. A questo punto ai tre rapinatori non è rimasto altro che risalire sulla Lancia ammaccata e fuggire.

Storie di disperazione nel giorno dello sciopero

Palermo, Giuseppe senza lavoro si uccide

Marzio Tristano

PALERMO Il lavoro che non trovava era diventata un'ossessione, era stato invano a Bologna ed in altre città del nord Italia, negli ultimi tempi era profondamente depresso: ieri si è lanciato dal balcone del terzo piano, e con lui su un marciapiede di Palermo si è infranto per l'ennesima volta il sogno di un lavoro fisso, di uno stipendio sicuro a fine mese in una città dove il tasso di disoccupazione, pari al 35,5 per cento, è più alto di quasi il 25 per cento rispetto a quello nazionale.

E dove la tensione sociale si va facendo ogni giorno più alta: su quel marciapiede una mano ignota ha deposto una corona di fiori ed un biglietto, «dramma della disoccupazione: pagheranno anche questo, assassini».

Frasi durissime rivolte a chi, in campagna elettorale, ha promesso lavoro e benessere, in cambio di voti. Così l'ennesima tragedia della disperazione ha indotto per la prima volta i consiglieri comunali, probabilmente consapevoli dei rischi di un nuovo innalzamento della tensione, a rispettare nell'aula del consiglio, un minuto di silenzio, in segno di lutto. Silenzio, dopo le parole indignate e le promesse a vuoto, di fronte al dramma di un disoccupato che non ce l'ha fatta ad attendere il proprio, improbabile, turno.

C'è voluto il gesto estremo perché quel nome, che in pochi tra i consiglieri avevano mai sentito pronunciare prima di ieri mattina risuonasse nelle stanze della politica, nelle parole del presidente del consiglio comunale Toto Cordaro, che ha accolto la richiesta del consigliere Girolamo Russo di ricordare il disoccupato.

Giuseppe Artisi, 43 anni, divorziato, una figlia di 19 anni che vive con la madre aveva bussato a cento

porte, raccogliendo altrettanti rifiuti. Era depresso per la mancanza di lavoro, perché negli ultimi due anni non era riuscito a trovare un'occupazione stabile. Viveva con i genitori in una modesta abitazione al piano terra di una palazzina in via Padre Cangemi, all'angolo con via Colonna Rotta, nel cuore della Palermo vecchia.

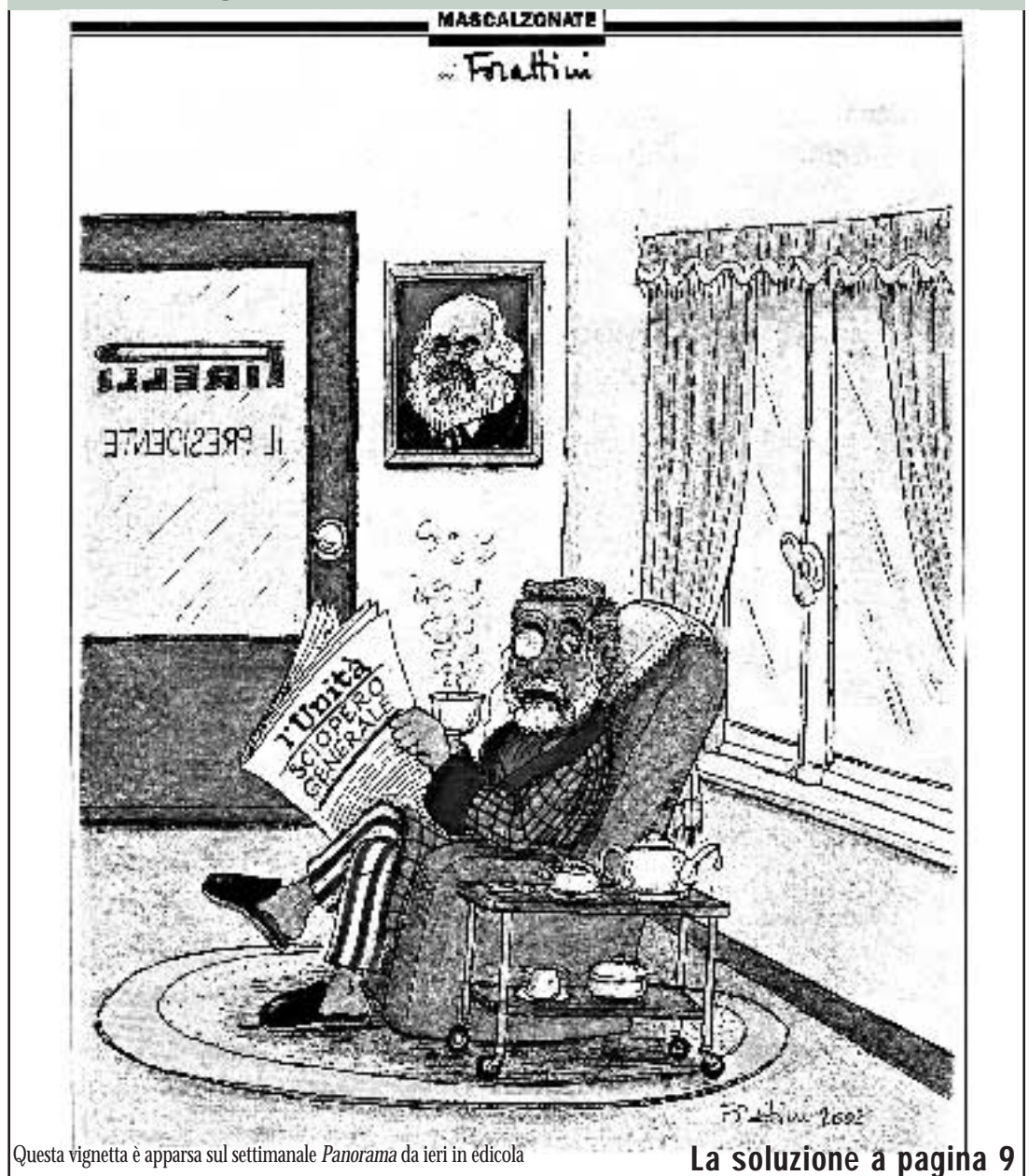
Dopo aver manifestato per l'ennesima volta il desiderio di farla finita, alle 10,45 di ieri l'uomo è salito sul terrazzo dello stabile, situato al terzo piano, e si è lanciato nel vuoto. Nella caduta ha abbattuto con un braccio il faro di un palo dell'energia elettrica e poi si è schiantato sul cofano di un'auto parcheggiata, morendo sul colpo.

Con quasi centomila disoccupati ufficiali, molti dei quali si arrangiano nel sommerso, attraversata quasi ogni giorno da cortei di precari e senza lavoro che chiedono gran voce un'occupazione, spesso incendiando cassonetti e bloccando il traffico, la città è apparsa scossa dall'ennesima tragedia della disoccupazione.

Il segretario provinciale dell'Ugl-comparto società miste, Filippo Augello, ha diffuso una nota in cui lancia un appello alle istituzioni «affinché questo sia l'ultimo dramma della disoccupazione e della disperazione», alla famiglia di Artisi hanno fatto pervenire la propria solidarietà.

Cercava un posto da 10 anni in una città dove i senza lavoro sono 100mila. Il minuto di silenzio in consiglio comunale

in questa vignetta ci sono cinque errori. Sapete indicarli?



Questa vignetta è apparsa sul settimanale Panorama da ieri in edicola

La soluzione a pagina 9

Colleferro, Aurelio muore sul lavoro

Massimo Solani

ROMA Morire sul lavoro, nel giorno in cui un milione di persone manifestavano in tutta Italia per i diritti dei lavoratori. È quanto accaduto a Colleferro ad un operaio di 58 anni che stava prestando regolare servizio nello stabilimento della Fiat Avio. Aurelio P., poco dopo le 12 di ieri, è stato infatti schiacciato da una trave di cemento dal peso di oltre 20 tonnellate cadutagli addosso in un'ala dell'azienda che produce pezzi di assemblaggio per strumentazione di tipo spaziale. Originario di Alatri, il cinquantottenne era dipendente di una ditta subappaltatrice di Artena che lavorava alla costruzione di un capannone all'interno della Fiat Avio.

Un episodio drammatico quello di ieri, un episodio che nel giorno dello sciopero generale pone di nuovo l'accento sulla tragica emergenza «morti bianche» in Italia. «Questi fatti così gravi - si sottolinea in una nota dei Democratici di Sinistra - ci confermano la necessità di porre, sempre di più, al centro della nostra attenzione e della nostra iniziativa politica i temi della sicurezza sul lavoro e della disoccupazione, che colpiscono soprattutto il mezzogiorno. I dati sugli infortuni e le morti sul lavoro - prosegue il comunicato - ci confermano che siamo di fronte ad una emergenza nazionale di cui l'Italia si deve liberare. I Ds, che sono fortemente impegnati nelle battaglie per i diritti e per lo sviluppo del paese, esprimono il loro cordoglio alle famiglie coinvolte nei tragici lutti».

Secondo il presidente della commissione regionale per la sicurezza sul lavoro del Lazio, Alessio D'Amato, quello di ieri è «un fatto gravissimo: morire in Fiat nella giornata dello sciopero generale, morire mentre si protesta per i diritti dei lavoratori. La Fiat Avio di Colleferro - ha spiegato D'Amato - era già stata in più

occasioni sottoposta ad ispezioni, e non capisco come quel lavoratore di una ditta subappaltatrice si trovasse in fabbrica, lavorando in condizioni di totale assenza di sicurezza, mentre maneggiava travi del peso di più di 20 tonnellate». Una considerazione che ha spinto D'Amato a chiedere che «venga immediatamente convocato dal presidente della regione Lazio Francesco Storace il comitato della 626 per attuare un maggiore controllo ed una maggiore attività ispettiva dei servizi di prevenzione delle Asl».

Con l'incidente di ieri si va ad ingrossare un bilancio che pone l'Italia fra i primi paesi europei nella classifica, non invidiabile, dei casi di morti ed infortuni sul lavoro. Dati che evidenziano una emergenza preoccupante e che negli ultimi anni sono in continua ascesa. Dal 2000 al 2001, infatti, i casi di «morti bianche» sono aumentati di 40 unità, passando da 1412 a 1452. In aumento inoltre anche il numero degli infortuni che nello stesso biennio sono saliti da 1.022.693 a 1.029.925.

Secondo l'Inail particolarmente pesante è il bilancio del settore industriale e servizi che da solo ha fatto registrare un incremento di 38 morti pari al 3,1% (da 1.229 del 2000 a 1.267 del 2001) con un dato particolarmente preoccupante che riguarda le donne, coinvolte in un numero di incidenti che nel biennio è aumentato del 5%. «Una crescita quella degli infortuni - ha spiegato Francesca Re David della segreteria nazionale Fiom-Cgil - che si può spiegare soprattutto sulla base di due fattori: l'aumento dei ritmi di lavoro e l'ingresso sempre più massiccio dei precari».

In controtendenza, sempre secondo l'Inail, il settore agricolo dove nel biennio in considerazione sono diminuiti gli infortuni (del 6,5%) ed il numero delle morti (da 172 a 164).

lidarieta' i Ds del Lazio.

E domani tutti i senza lavoro della città si sono dati appuntamento al funerale. Lo stesso Augello ha firmato una nota congiunta con Mimmo Russo del Comitato di base «Emergenza Palermo» con la quale invitano i disoccupati palermitani a partecipare alla cerimonia funebre.

A Palermo una famiglia su otto vive ancora in condizioni di indigenza e il numero delle persone in cerca di lavoro sfiora le 100 mila unità, a fronte di 176 mila occupati. A rivelare i dati è uno studio commissionato dal comune dal quale emerge l'esistenza di vaste sacche di un malessere sociale che coinvolge circa 30 mila famiglie. L'indagine

statistica è stata compiuta su 4 mila 600 famiglie per un totale di 14 mila abitanti.

La tragedia si è compiuta mentre lungo le strade della città si snodava il corteo aperto dalle mogli degli operai della Fiat di Termini Imerese che rischiano il posto di lavoro in una delle poche grandi fabbriche del palermitano

comunicato Uem e Nie

Uem e Nie hanno convenuto il 18 ottobre 2002 di differire l'esecuzione del contratto di trasferimento del ramo d'azienda editoriale l'Unità al fine di definire alcuni aspetti tecnici relativi alla cessione



27-28 ottobre 2002, Elezioni suppletive per il Collegio Senatoriale di Pisa

MANIFESTAZIONE REGIONALE DELL'ULIVO

Pisa, Sabato 19 ottobre, ore 17
Piazza San Paolo all'Orto

CONTRO il carovita
PER cambiare la Finanziaria
PER difendere l'autonomia dei Comuni e della Regione
PER il diritto alla salute e alla formazione

Intervengono
Luciano Modica, candidato al Senato
Stefano Boco, **Maura Cossutta**
Ugo Intini, **Enrico Letta**, **Claudio Martini**

Conclude
Piero Fassino

Committente responsabile Mario Montrone, L.519/93

DEMOCRATICI DI SINISTRA UNITÀ DI BASE DI PONTASSIEVE



LUNEDÌ 21 OTTOBRE 2002 ORE 21,30
SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE PONTASSIEVE

LE BUGIE DI BERLUSCONI E DEL MAGO TREMONTI SULLA FINANZIARIA 2003

Intervengono:

on. Valdo SPINI
Luciano BARTOLINI (coordinatore segr. un. metr. fiorentina)
Mauro PERINI (sindaco di Pontassieve)
Leonardo PASQUINI (capo gruppo Ds Pontassieve)

Coordina:

Alessandro SARTI (segretario u.d.b. Pontassieve)

TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI A PARTECIPARE

Benvenuta **Agnese**

Al papà **Fabrizio Profico** ed alla mamma **Barbara**
carissimi auguri dall'Unità di base, dal Gruppo consiliare
e dalla Federazione dei Castelli Romani dei Ds

18 19 20 OTTOBRE 02

PRESENTE
d'autunno

Venerdì 18
dalle 18.30

Sabato 19
dalle 18.30

Domenica 20
dalle 12.00
e dalle 18.30

ANZOLA EMILIA
Ex-Coop
(via Emilia)

Iniziativa per l'autofinanziamento dei Democratici di Sinistra di Anzola Emilia

Andreotti: andremo a finire male con il muro contro muro

«Grande rispetto per i cortei, un po' meno per gli scioperi, ma dobbiamo essere consapevoli che dalle crisi si esce solo con idee precise ed innovazioni effettive». Così il senatore a vita, Giulio Andreotti, al convegno dei giovani costruttori edili in svolgimento a Positano.

Andreotti, parlando dalla tribuna del convegno, ha, tra l'altro, affermato, che «se si aggrava il muro contro muro tra governo e sindacati, governo e magistrati, non restituendo il ruolo alla mediazione politica, a quella parlamentare e a quella degli enti periferici, insieme con la concertazione tra le categorie, andremo veramente a finire male. Senza nulla togliere alla necessità economica e sociale di aiutare le grandi imprese - ma non solo le grandi - ad uscire da situazioni di crisi (nel caso della Fiat di dimensioni davvero allarmanti) occorre però costruire un nuovo progetto di sviluppo».



Gli studenti: le battaglie Cgil sono anche le nostre

In piazza, per lo sciopero generale, perché le lotte dei lavoratori «sono anche le nostre» e perché è «battaglia per i diritti delle persone»: è quanto afferma, in un comunicato, l'Unione degli studenti che spiega la decisione di aderire allo sciopero indetto dalla Cgil «per la difesa e l'estensione dei diritti sul

lavoro, come per i diritti nelle scuole e nelle università». Una battaglia, dicono gli studenti, «che non può lasciare nessuno indifferente. È una battaglia per cui è vietato astenersi».

«Siamo scesi in piazza - spiega ancora l'Unione degli studenti - contro una proposta di riforma della scuola, il ddl delega, che disegna una autoritaria e classista». Tra gli obiettivi della protesta anche la Finanziaria «che toglie soldi alla scuola e all'università, perché sottrarre risorse all'istruzione significa tagliare fondi al futuro dei cittadini di domani».

Per il governo non è successo niente

Maroni si consola: «Uno sciopero dall'esito modesto che non è andato oltre la Cgil»

Caterina Perniconi

ROMA «Uno sciopero dall'esito modesto che non è andato oltre la sola Cgil». Questo è il giudizio del ministro del Lavoro, Roberto Maroni. E rispecchia quello dell'intera maggioranza. «Non mi convince affatto oggi uno sciopero generale che è fatto contro il voto degli elettori italiani, da un sindacato che usa lo sciopero senza nessuna motivazione». Ha dichiarato il ministro per i rapporti col parlamento Carlo Giovanardi. Diritti, Fiat, occupazione, Finanziaria, immigrazione, scuola, giustizia, guerra. Solo alcune delle ragioni di quest'astensione dal lavoro. Le critiche della maggioranza arrivano come previsto nell'arco della giornata di scioperi. E non tradiscono le aspettative. Commenti freddi, simili a quelli del giorno prima, che non considerano il milione di persone che ieri è sceso in piazza, appartenente, peraltro, ad un unico sindacato. «La partecipazione non certo oceanica allo sciopero indetto dalla Cgil - afferma il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli - dimostra come i lavoratori abbiano un maggior senso di responsabilità di quello dei loro dirigenti sindacali rispetto a una manifestazione che appare assolutamente ingiustificata, fasulla e decisamente fuori tempo massimo».

Nella serata di ieri anche il vicepresidente del consiglio Gianfranco Fini ha commentato la giornata di sciopero ed ha ribadito la sua visione politica dell'evento: «La partecipazione, che non mi sembra sia tra



NAPOLEONE-BERLUSCONI

Era sfuggito ai più, ma ora è diventato di dominio pubblico: oltre al Berlusconi imprenditore, operaio, artigiano, padre di famiglia e via con l'elenco delle professioni, sono tra noi dall'altro giorno altri due Berlusconi: Berlusconi carabinieri e Berlusconi capo dello Stato. La visita dell'attuale capo del governo alla caserma Salvo D'Acquisto di Polidoro è stato infatti un evento indimenticabile a suo modo anticipatore per chi l'ha vissuto. Il premier, come mostrano le foto, ha presenziato al Columbus day e, entusiasmato dall'accoglienza dei carabinieri (cori «Silvio, Silvio», battimani e molti hurrà), si è messo nei panni del presidente della Repubblica, passando in rassegna i reparti con una jeep scoperta. Sguardo impetito e volitivo, soprattutto se confrontato con quello piuttosto mesto del ministro della difesa, seduto accanto nella jeep, Berlusconi ha percorso i cinquecento metri di carabinieri schierati nella caserma nella forma, appunto in piedi sulla jeep, che il cerimoniale attribuisce al presidente della repubblica. Uno strappo al cerimoniale e al buon gusto che i vip e le autorità presenti

hanno notato, ma che è stato vissuto per quel che è: un episodio inquadriabile nell'ottica napoleonica che ormai avvolge l'attuale capo del governo. Non a caso nel brindisi il premier ha ricordato che era al termine di una giornata faticosissima, (di ritorno da Mosca), ma che nonostante questo e nonostante le malevole voci che lo vogliono stanco e malato, lui era pimpante come mai: «Non so come faccio dopo una giornata così, però sto molto bene». D'altra parte nell'ottica berlusconiana il prossimo presidente della Repubblica dovrà assumere le prerogative attuali con quelle, dilatate, del capo del governo. Quindi serve, appunto, proprio uno come lui.

Lo show presidenziale di Berlusconi capo del governo, e anche l'entusiastica accoglienza trovata in caserma, ha fatto passare in secondo piano il dettaglio che con l'attuale Finanziaria l'Arma avrebbe difficoltà persino a far partire i corsi nelle accademie militari. Ma, come diceva Napoleone, i capi guardano avanti. «Intendances suivra».

b.mi.

l'intervista

Tiziano Treu

«Ho apprezzato le recenti dichiarazioni di Guglielmo Epifani. Io dico: ricominciamo a trovare motivi di convergenza, perché esistono nei fatti»

«I motivi non mancano, ma la protesta torni unitaria»

ROMA Professor Treu, qual è il suo giudizio sulla giornata di sciopero? Luigi Angeletti, per esempio, ha parlato di sciopero inutile e diseducativo per i lavoratori...

Francamente il giudizio di Angeletti mi sembra eccessivo. Io mantengo le cose che ho sempre detto, perlomeno da quattro mesi: che cioè a suo tempo sarebbe stato meglio coltivare la prospettiva di una battaglia unitaria. Credo anche che all'epoca si sia trattato di una valutazione saggia, visto che i motivi della polemica e della battaglia contro il governo non hanno fatto che aumentare. Oggi appare sempre più evidente che siamo in pre-

senza di parecchi motivi oggettivi di protesta, come stanno verificando quegli stessi che hanno firmato il Patto per l'Italia.

A quali motivi si riferisce?
Penso al Mezzogiorno, ai contratti che rischiano di non essere rinnovati, penso alla Fiat.

Ritiene quindi che la giornata di ieri sia stata in qualche modo il punto di arrivo finale della divisione sindacale, che da oggi si possa finalmente cominciare a ricostruire l'unità?

Non so se questo accadrà, ma mi sento senz'altro di auspicarlo. Penso che si debba lavorare in questo senso, ed è per questo che ho apprezzato le

recenti dichiarazioni di Guglielmo Epifani. Io dico: ricominciamo a trovare motivi di convergenza, perché esistono nei fatti. Mi rendo conto che la china da risalire è tutt'altro che agevole, ma bisogna farlo, per quanto faticoso possa apparire. Bisogna farlo anche per un altro motivo: con il Mezzogiorno, Fiat, contratti si prestano poco a bracci di ferro o a dispute a sfondo ideologico. Si tratta di questioni concretissime e complicate, talvolta drammatiche, che hanno bisogno vitale dell'unità sindacale.

Come valuta gli emendamenti alla finanziaria presentati dai centristi dell'Udc?
La Margherita ha già avuto modo

di dire che li considera assolutamente giusti. Certo, si apre una contraddizione nella maggioranza di governo. Ma al di là di ogni considerazione politica

Gli emendamenti dell'Udc alla Finanziaria sono per noi della Margherita assolutamente giusti



vorrei sottolineare innanzitutto la pertinenza di quegli emendamenti nel merito, in particolare per quel che riguarda il Mezzogiorno. Mi sono trovato ieri nel Sud ad un'assemblea nella quale mi son sentito dire: meno male che non c'è solo Bossi, che non c'è solo Tremonti in questo governo, meno male che c'è anche Tabacchi.

Come valuta l'idea, avanzata ieri da D'Alema, di favorire sul piano fiscale una ricapitalizzazione della Fiat con appositi disincentivi per investitori istituzionali, come è stato fatto per esempio in Francia senza che l'Unione europea trovasse nulla da ridire?

Così sui due piedi mi sembra senz'altro una proposta che meriti approfondimento. Certo è che la Fiat ha assoluto bisogno di investimenti, ma la prima condizione è quella dell'esistenza di un vero piano di rilancio. Se questo ci fosse, credo che non sarebbe impossibile trovare investimenti privati. In altre parole l'importante è che non vi sia alcun condono in bianco, altrimenti si rischia di commettere l'errore che si fece con la siderurgia: tenere in vita un moribondo con grande profusione di denari pubblici. No, con la Fiat non si può. Per questo credo che il primo passo sia un vero piano di rilancio.

g.v.

Più sexy di Elisabetta Canalis desnuda, più succulento delle Galatine Sperlari, ecco a voi "Il legittimo sospetto. Trent'anni di toghe rosse", l'ultima imperdibile fatica letteraria di Giancarlo Lehner, già noto per i bufal book su Borrelli e sul presunto golpe del pool di Milano ("Articolo 289 Cp. Attentato al governo Berlusconi", già condannato dal Tribunale di Cles, Trento, per una serie ragguardevole di frottole e sesquipedali ivi contenute), nonché per una imbarazzante agiografia di Silvio Berlusconi in lingua russa.

Bisogna essere grati al settimanale più venduto in Italia, Panorama, per averne fatto omaggio (insieme alle foto della supervelina e a una confezione di dolcetti) ai suoi lettori. Ci permettiamo di segnalare anche ai nostri, specie se giù di morale: era dai tempi di Cuore che non si rideva così di gusto.

"Ci siamo rinchiusi - racconta l'eroico Indiana Jones di Milano 2 - per alcune settimane in biblioteca, anzi in più biblioteche ed emeroteche, alla ricerca della 'toga rossa', delle sue abitudini, del suo modo di pensare e di parlare, delle idee-forza che la sostengono, della sua ragion pratica".

Alla fine, quando una squadra di speleologi, con l'ausilio di cani sanbernardo, è riuscita a liberarlo, la missione è stata coronata da successo ("Ebbene, ho scoperto carte alla mano che la specie 'toga rossa' è esistita ed esiste tale e quale"). Anche se purtroppo le conseguenze dell'immane fatica hanno lasciato il segno nel suo fisico, e soprattutto nella sua prosa.

Anticipiamo subito, per comodità, le conclusioni a cui è giunto l'autore: "Spero che il lettore condivida l'urgenza di qualsivoglia decreto, finalizzato a liberare il governo Berlusconi, hic et nunc, della spada di Damocle di sentenze di primo grado, già annunciate e deduttivamente motivate, tuttavia destinate, per la serie incredibile di nullità e forzature, ad essere subito dopo cassate". Qualcuno potrebbe insinuare che il molto venduto settimanale di Silvio Berlusconi abbia qualche interesse a difendere Silvio Berlusconi. Ma non è così: "Non è vero che la questione riguarda la vicenda personale di Berlusconi, il quale ne uscirebbe comunque a testa alta. In gioco è la cornice liberaldemocratica. In gioco è la sovranità popolare. In gioco è il ristabilimen-

to della tripartizione dei poteri. In gioco è la dignità e il valore in sé della politica. In gioco è addirittura il diritto-dovere del centrosinistra di aspirare a vincere le prossime elezioni, facendo politica, senza più suicidare l'alternativa al centrodestra (sic), succhiando le ruote ai magistrati di lotta e di governo sempre in fuga". Panorama, insomma, non lo fa per Berlusconi e Previti, come qualche maligno potrebbe sospettare.

Lo fa per tutti noi, scrive Lehner riuscendo a restare serio: per noi "italiani operosi, creativi, stoici e meravigliosi, come dimostra una storia milenaria", e perciò stufo di una magistratura che, testualmente, "uccide l'arte e

il senso stesso della politica". Ecco dunque, in rapida successione, le prove dell'assoluta necessità di trasferire i processi a carico di Berlusconi e Previti lontano da Milano con "un qualsivoglia decreto, disegno o proposta di legge", essendo Milano la capitale mondiale della "sinistra giudiziaria", e il suo Tribunale infestato di "toghe rosse", "comunisti in toga", "giudici compagni", "giudici dell'Ottobre rosso".

1) Ci sono "magistrati che avalorano velenose deduzioni giornalistiche, a proposito di ipotizzate vendette mafiose contro Dell'Utri, Previti e altri esponenti della maggioranza, a causa di ritardi nell'approvazione di leggi

'salvamafiosi". Purtroppo l'ipotesi non viene da magistrati, né da giornalisti. Viene dal generale dei Carabinieri Mario Mori, già comandante del Ros, ora direttore del Sids per volontà del governo Berlusconi.

2) "Un certo pretore di Ronciglione è divenuto leggendario, avendo motivato non poche sentenze con la formula "visti e disapplicati gli articoli del codice"...". Per quanto riprovevole, soprattutto da parte dei ronciglionesi, non è ben chiaro che cosa c'entri quel pretore con i giudici di Milano e di Palermo dai quali dovremmo stare in guardia.

3) "Il magistrato Generoso Petrella, eletto nelle liste del Pci, sin dalla

sesta legislatura, 24 maggio 1972, era forse clandestinamente iscritto al partito ancor prima di diventare senatore". A parte la bruciante attualità della rivelazione, vedi sopra.

4) "L'alto magistrato Massimo Severino, futuro sostituto Pg della Cassazione, già capo dello staff del Guardasigilli Togliatti, era 'regolarmente' iscritto al Pci, tessera n. 2192226". Vedi di sopra.

5) L'autore elenca le vittime, vere o presunte, delle "persecuzioni" delle toghe rosse. Un frittomisto di personaggi a suo dire processati "senza prove" e quindi assolti. Nella fretta, Lehner dimentica di portare le prove che a indagarli erano stati magistrati di sinistra. E, per fare buon peso, ci infila pure i nomi di Sandro Sacucci (il fascista imputato per la sparatoria di Sezze Romano) e del venerabile Licio Gelli. Il fatto che Gelli sia stato condannato, fra l'altro, per i depistaggi delle stragi, è un dettaglio: il sant'uomo - rivela Lehner, che ne sa una più della Cassazione - fu demonizzato "senza neppure un indizio", al massimo era "un maneggio". E fra le vittime dei giudici bolscevichi compare anche la "somala

Sharifa", scagionata dall'accusa di traffico di minori, rinviata a giudizio per essere entrata in Italia con documenti falsi e aver spacciato per suo il figlio di un'altra, e santificata a mezzo stampa per una semplice coincidenza: il pm dell'inchiesta era Ilda Boccassini.

6) Il libro abbonda di citazioni da articoli e documenti congressuali di Magistratura democratica negli anni 1965-1975, alcuni innocui, altri decisamente ideologizzati e scombicchierati. "Perché - osserva il Lehner - dovremmo accettare di essere giudicati da magistrati che sono stati militanti comunisti e che non hanno mai fatto pubblicamente i conti con la loro storia, con le loro connivenze e responsabilità?". A parte il fondamentale valore storiografico della sudata ricerca, resta però da capire che cosa c'entri tutto ciò con i sei giudici dei due collegi che stanno giudicando Previti e Berlusconi (Ponti, Brambilla, D'Elia, Carfi, Balzarotti, Consolandi), che non hanno mai aperto bocca in vita loro fuori dall'aula, infatti non compaiono nemmeno una volta nel capolavoro lehnariano. Chissà, forse aderiscono a un soviet clandestino. (1-continua)



Panorama Jones all'ultima crociata

«Da Torino al Meridione un solo grido: occupazione»

Centinaia di slogan, di striscioni e cartelli improvvisati e di iniziative spontanee hanno accompagnato i cortei in tutta Italia. Nel capoluogo piemontese: «Da Torino al Meridione, un solo grido: occupazione»; «Nord e Sud uniti nella lotta, il posto di lavoro non si tocca». E un cartello con il presidente del Consiglio a

cui è spuntato un naso da Pinocchio, con sotto la scritta: «l'unico taglio utile all'Italia, il taglio alle bugie di Berlusconi». E ancora uno striscione sulla Fiat: «In lotta per il futuro, non alle zero ore»

Slogan ritmato a tarantella nel corteo di Napoli contro i tagli della Finanziaria: «Puosa e sordie mariu» (Posa i soldi mariuolo). E a Firenze: «O vediamo se un ci vedete neanch'oggi! Guardaci Silvio, siamo in dugentomila. Vediamo come tu fai a oscurarci oggi». A Milano, i manifestanti rivoltati a Cofferati: Salva l'Italia, Sergio salva l'Italia». «Torna con noi, Sergio torna con noi».



«Ma quale firma, ma quale patto fuori i soldi per il contratto»

A Roma migliaia di insegnanti e studenti al corteo con i loro slogan: «Questa è la scuola della dittatura, produce ricchezza, distrugge cultura». «Mister Tremonti, Lady Moratti il team docenti ringrazia per i misfatti».

E poi ancora: «Diritti a chi lavora, pace in tutto il

mondo, è questo il nostro girotondo». E i dipendenti pubblici: «Ma quale firma, ma quale patto, fuori i soldi per il contratto».

In via Rizzoli a Bologna, mentre i cortei della Cgil sopraggiungevano in Piazza Maggiore, cinque ragazzi del gruppo universitario «Spazio sociale studentesco» sono entrati all'interno dei locali di Benetton, a pochi passi dalle due torri, e si sono messi in vetrina armati solo dei rispettivi slip. «Vogliamo disvelare il lavoro precario», è stato il loro slogan per denunciare le «nuove e le vecchie forme di sfruttamento dei lavoratori».

«Possiamo scendere sotto il 30% in Fiat»

Lo dice Umberto Agnelli. Pezzotta: deve pagare la famiglia. Il governo è assente

Roberto Rossi

MILANO La quota della famiglia Agnelli in Fiat potrebbe scendere sotto il 30%. Sotto la soglia richiesta dalla nostra legislazione per il lancio di un'offerta di pubblico acquisto sull'intero capitale. Il che significa che il fortunato Fiat potrebbe diventare contabile del mercato, senza eccessive spese, nel caso in cui le banche dovessero convertire il prestito da 3 miliardi di euro in azioni.

A rivelarlo è stato lo stesso Umberto Agnelli, presidente del gruppo Ifi-Ifil (le cassaforti di famiglia) nel corso di un incontro con gli analisti.

Secondo l'accordo siglato il 26 luglio scorso, infatti, gli istituti di credito (IntesaBci, Capitalia, Sampolo Imi, a cui si sono in seguito aggiunti Unicredit, Bnl, Montepaschi, Abn Amro e Paribas) potrebbero trasformare il prestito in azioni. Titoli che potrebbero essere scambiati, ceduti, comprati e che porterebbero il gruppo Ifi-Ifil sotto la soglia del 30% del Lingotto. «Non credo che se ci fosse la conversione del prestito convertibile Fiat terremmo il 30%», ha detto Agnelli. Attualmente Ifi detiene il 17,99% di Fiat, che si aggiunge al 12,4% in portafoglio di Ifil (controllata da Ifi al 54,1%).

L'uscita di Agnelli ha avuto una doppia valenza. Da una parte è stata salutata dal mercato con un vero tripudio. Il titolo del Lingotto a pochi minuti dalla chiusura, dopo una giornata pressoché immobile, è schizzato verso l'alto guadagnando oltre il 3%. Il mercato ha premiato soprattutto la possibilità che la società diventi contabile. Dall'altra però è stato il chiaro segnale che la famiglia si sta sempre più disimpegnando dal settore auto, ormai ritenuto più un orpello che una necessità strategica. «Io sono un operaio, so chi deve pagare: paghino gli Agnelli», ha detto il segretario della Cisl, Savino Pezzotta. Ma così sembra non essere. Il messaggio è chiaro: gli Agnelli non ci investiranno più un soldo.

Il programma di diversificazione delle attività controllate da Ifi-Ifil, infatti, va in tutt'altra direzione. Umberto Agnelli ha ribadito

The Economist: il Lingotto finirà comunque nelle mani di General Motors

MILANO Il Governo italiano non può «semplicemente» intervenire nella crisi di Fiat Auto rilevando una quota della società per tre motivi principali: Bruxelles, le banche e l'accordo tra il gruppo torinese e la General Motors (Gm). E quanto ha scritto ieri il settimanale britannico The Economist. Anzitutto, la testata ha commentato che «certamente» Bruxelles non guarderebbe in modo «benevolo» ad un intervento «troppo palese». Così come non lo farebbero i banchieri, che mercoledì scorso hanno incontrato a Roma il ministro per l'Economia, Giulio Tremonti. Da una parte, le banche ritengono che «ha senso» solo un salvataggio che piaccia al mercato mentre dall'altra il Governo «sotto pressione elettorale vuole un'azione più diretta». La Fiat, da parte sua, ha «poco margine di manovra. Una serie di

scadenze finanziarie le forzeranno la mano sia a risanare la sua divisione auto, sia a vendere attività per stabilizzare il bilancio». Secondo alcuni banchieri, ha sottolineato «The Economist», il gruppo potrebbe essere costretto a vendere anche «gioielli» come la Toro. Oltre a Bruxelles e alle banche, «c'è una terza dimensione nel futuro della Fiat»: l'accordo siglato con la Gm, che dà alla Fiat l'opzione di vendere al gruppo Usa la quota rimanente di Fiat Auto dopo il 2004. Ma la Gm ha svalutato la sua partecipazione del 20% di Fiat Auto da 2,4 miliardi di dollari a 220 milioni di dollari. Una decisione, ha dichiarato la stessa Gm, che abbassa il valore dell'intera divisione a quota 1,1 miliardi di dollari. Secondo la testata, «sembrano esserci pochi dubbi» che la Fiat Auto in un modo o nell'altro finirà nelle braccia della Gm».



Le donne della Fiat di Termini Imerese al corteo di Palermo

Foto di Alessandro Fucarin/AP



Foto di Sandro Pace/AP

Sicilia e Calabria, scontro tra poveri

La De Tomaso potrebbe spostare la produzione dei fuoristrada russi a Termini Imerese

MILANO Uno scontro tra poveri. Cutro contro Termini Imerese. Da giorni infatti circola la voce di uno spostamento della «De Tomaso Modena Spa» dalla Calabria alla Sicilia. Da Cutro a Termini appunto.

Tanto che Agazio Loiero, esponente dell'Udr, ha preso carta e penna e scritto una lettera inviata al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Loiero ha scritto: «Circola con insistenza la voce che il Ministro Marzano (per le Attività produttive) intenda risolvere il problema derivante dalla chiusura degli stabilimenti Fiat di Termini Imerese, semplicemente trasferendo in Sicilia il progetto industriale della De Tomaso Modena spa destinato, come da delibera Cipe del 2/8/2002, a Cutro. La notizia ha suscitato in Calabria un misto di stupore e di sdegno, specie se si tiene conto che il crotonese, in passato una delle rarissime isole industriali della regione, in questi ultimi anni ha dovuto registrare la pressoché totale chiusura di Pertusola ed Enichem, finendo per diventare una delle zone più depresse dell'intero territorio calabrese. Di quello stesso territorio in cui si concentra il più alto numero di disoccupati d'Europa. È su questa difficile realtà che si abbatte-

rebbe oggi, se la notizia rispondesse a verità, la sciagurata ipotesi di Marzano».

«Sono certo che a Lei non possano sfuggire tutti questi dati allarmanti che procurano al nostro paese una profonda frattura economica e sociale. Noi calabresi solidarizziamo sinceramente con i lavoratori di Termini Imerese ma riteniamo che una soluzione siffatta apparirebbe la più grande delle ingiustizie, non priva di aspetti amorali. È per questo che stentiamo ad instellarla allo Stato nel suo ruolo di rappresentanza dell'intera comunità nazionale, ma stentiamo anche ad immaginare che gli sfortunati lavoratori siciliani, pur nella difficile situazione in cui versano, possano accettare a cuor leggero tale imbroglio: esso sarebbe destinato a scatenare una odiosa guerra tra poveri dagli esiti imprevedibili. Malgrado le illazioni che sulla vicenda circolano continuo però a credere - ha scritto ancora Loiero - che il governo non voglia riparare ad un disastro, causandone un altro più grande».

Inoltre, per gli operai di Termini Imerese sarebbe come passare dalla padella alla brace. Perché la De Tomaso, marchio storico creato nel dopoguerra e legato al suo fondatore Alejan-

dro, non ha mai avuto una vita facile.

Tra le sue spire sono passate società di grande spessore come Moto Guzzi, acquistata nel 1973, Benelli, Innocenti per finire con la Maserati. Tutte avventure concluse nel peggiore dei modi, con salvataggi dell'ultimo minuto, cessioni frettolose. Alterne fortune (la Maserati in due decenni ottenne tenui utili nel 1982-83-84 quando Alejandro De Tomaso aveva tentato di giocare la carta della Biturbo, una coupé priva di buon gusto ma di prezzo medio, ben presto tramontata) e un lento declino, in un mercato difficile e contrastato, non hanno però scoraggiato De Tomaso. La società emiliana si è lanciata nel mercato delle fuoristrada, tanto che ad aprile è stato siglato un protocollo con la casa automobilistica Uaz per la produzione congiunta di una vettura 4x4 costruita in Calabria appunto. L'accordo era stato benedetto dallo stesso Silvio Berlusconi nel corso di uno dei suoi tanti viaggi nella terra dell'amico Putin.

In serata è arrivata anche la smentita da parte del governo che ha reputato la «notizia infondata». Però è la seconda volta che si interviene segno che la voce è ancora insistente.

ro.ro.

Studio Aperto riesce a inventarsi una dichiarazione di D'Alema contro la Cgil. Tentativi banali di ridurre i numeri e di distorcere le posizioni sindacali

Questa volta la Tv non oscura lo sciopero, lo condanna

Maria Novella Oppo

MILANO Dalla piazza dove si è svolta la manifestazione più grande, alla più grande piazza d'Italia, che è la tv, la distanza è enorme. Ecco subito, bello caldo, il Tg2 delle 13 che apre sulla «Sfida della Cgil», elencando numeri e luoghi della giornata di «inutile lotta», parole di Angeletti della Cisl pronunciate più tardi al Tg3. Mentre su Telembarbida (che copre tutto il Nord) si accapigliano l'incredibile Capezone e alcune donne che telefonano. Parlano soprattutto della intrepida iniziativa radicale e del Giornale della real casa di Arcore sulla disdetta delle iscrizioni alla Cgil. Per colpa di Capezone mi perdo altri imperdibili servizi, ma non il Tgr e il Tg3 delle 14,

20, che va in onda in edizione ridotta per adesione allo sciopero. Adirittura. Mostra comunque la grande facciata del Duomo incrociata e, sotto, la marea che avanza e Cofferati (che non parla) nell'abbraccio delle bandiere e delle mani.

Non mancano ovviamente i pareri governativi e quelli, abbastanza imbarazzanti, degli altri sindacati. I ministri (o aspiranti tali) sfilano (in video o per citazione) insistendo sullo sciopero «politico», come se fosse una parolaccia. Pezzotta parla di «sciopero che crea divisioni», ma anche di diritto per tutti di scioperare. E ci mancherebbe altro. Una mitragliata di dichiarazioni negative viene letta dal Tg1 delle 17, ma il meglio viene in serata. Alle 18,30 «Studio aperto» lancia in copertina lo «sciopero che ha riempito le piaz-

ze d'Italia di bandiere rosse, lo sciopero che divide». Segue citazione di dure condanne espresse da questo e da quello, compreso D'Alema, cui si attribuisce la definizione: «uno sciopero fuori dal tempo». Caspita. D'Alema poi appare e invece dice: «Si protesta per il mezzogiorno, banco di prova del fallimento del governo Berlusconi». La voce fuori campo dice incredibilmente: «Non è vero!». Un commento che non ha precedenti. Poi il bravo giornalista (Angelo Macchiavello) parla di «dalemiani, secondo i quali lo sciopero è fuori dal tempo». Mancano i nomi.

Attendiamo a più fermo Emilio Fede. Che cosa può fare di peggio? Su Rete 4 c'è Totò che ci prepara alla risata. Emilio però non ride. Annuncia con la faccia scura «comizi, cortei e polemiche anche a sinistra».

Sorride solo quando passa a parlare del convegno di Cubbio sul pluralismo dell'informazione (e si capisce perché). I compiti dalle piazze di Torino e Milano sono stringati e lanciato il gioco al ribasso delle cifre: 250.000 diventano facilmente 50.000, ma pazienza. Il sottosegretario Maurizio Sacconi dichiara al Tg4: «Questo sciopero corrisponde al peso della organizzazione, ma nulla di più. Al tavolo negoziale erano sedute 37 organizzazioni e solo la Cgil si è dissociata». Fede passa al tema Fiat, avvertendo però che non è il sindacato che si sta impegnando a salvare l'azienda, ma il governo.

Intanto sul Tg3 delle 19 parlano le piazze piene e gli scioperanti. Dal nord e sud e viceversa. Poi arrivano i commenti. Riecco Pezzotta e Angeletti. Poi tutte insieme le rea-

zioni politiche: Maroni («lo sciopero non è riuscito neppure in casa Fiat»), Schifani, Urso, Bindi, Fassino, Diliberto, Rizzo, Pecoraro Scania, Bertinotti. Intanto sul Tg4 Fede sta sostenendo che l'informazione deve essere al di sopra delle parti. Totò è surclassato.

La7 alle 19,45, annuncia un'edizione ridotta per adesione allo sciopero Cgil. Una veloce citazione di commenti senza immagini e ciao.

Il Tg1 delle 20 parte dalla guerra delle cifre, poi lancia i servizi. Da Torino parla Epifani, poi i politici in piazza: Rizzo, Bertinotti, Fassino. Da Milano, di nuovo Cofferati muto, poi la Sicilia, Roma e riecco D'Alema che auspica il ritorno dell'unità sindacale. Partono i commenti contrari: Angeletti: «Hanno scioperato quasi tutti gli iscritti alla

Cgil». Schifani: «La Cgil sciopera contro un governo che diminuisce le tasse».

Fa meglio il Tg5: «Esulta la Cgil - dice Sposini in apertura - critici il governo e gli altri sindacati». Voluta equidistanza che si conferma nel servizio dalle piazze, concluso da Maroni, con risparmio di altre dichiarazioni governative. In più c'è un servizio da Palermo sul suicidio di un operaio disoccupato. Tragico scoop.

Buon ultimo alle 20,30 arriva il Tg2, copia conforme di quello già visto alle 13. Forse più equilibrato del Tg1. Nell'insieme, stavolta, la linea prevalente nei tg non è stata quella di oscurare lo sciopero (tutti l'hanno messo in apertura), ma di sommergerlo di condanne, confondendo gli obiettivi e mini-

Risposta alla vignetta di pagina 7

- 1) - Manca la striscia rossa de l'Unità.
- 2) - Il nostro titolo è più bello
- 3) - Cofferati non è il presidente della Pirelli, ma della Fondazione Di Vittorio
- 4) - L'immagine di Marx è un po' riformista
- 5) - Il giorno dello sciopero generale c'era il sole

Al congresso del Ppe il presidente della Camera interviene sulle polemiche innescate da La Russa e da Bossi rivendicando il ruolo dello Scudo crociato

Casini a Lega ed An: contro di noi solo banalità

«La Dc, una grande storia di libertà». Rosy Bindi: è tempo di abbandonare i popolari europei

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

ESTORIL Nella polemica dei giorni scorsi innescata dalle dichiarazioni di Ignazio La Russa prima e di Umberto Bossi poi, Pier Ferdinando Casini aveva evitato di intervenire. La terza carica dello Stato non replica a chi liquida la storia della Dc associandola a Tangentopoli o chiama «ladri» i democristiani. Questione di stile istituzionale, sconosciuto a molti della sua coalizione. Invece ad Estoril, dove partecipa da politico al congresso dei Popolari europei come vicepresidente dell'inter nazionale democristiana, Casini non ha mancato l'occasione per rivendicare storia e ruolo strategico del partito in cui è cresciuto e di cui si sente orgoglioso erede. E fa un elogio della «storia democristiana che è stata una grande storia, una storia di libertà che ci consente di parlare oggi di Europa grazie anche ad alcune scelte straordinarie, come quella atlantica, imposta allora dai democristiani nell'incomprensione generale». Liquida come «banalizzazione» le tante affermazioni sentite in questi giorni. Rivendica «l'importanza dell'identità cristiana che significa difendere un sistema di vita, l'identità del nostro popolo in quanto la radice cristiana è un minimo comune denominatore anche per chi non crede». Il presidente della Camera auspica un'Europa «unita e forte come l'hanno voluta costruire i grandi protagonisti della nostra storia, da De Gasperi ad Adenauer, un'Europa meno burocratica, meno sclerotica ma più efficiente che salvaguardi le identità nazionali ma che anzi sappia dare centralità al popolo europeo» sperando che si arrivi al più presto ad «una federazione di stati-nazione in cui si superi questo dualismo dannoso e anche un po' ridicolo tra la visione intergovernativa dell'Europa e quella federalista».

Il congresso, che in chiusura ha approvato all'unanimità la mozione finale ed ha eletto, dopo la riconferma alla presidenza di Wilfried Martens, dieci vicepresidenti, tra



Il Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini

cui il forzista Antonio Tajani che ha ricevuto il maggior numero di voti e soddisfatto dice «ero il candidato di Berlusconi», lascia aperto il dibattito tra i popolari italiani che devono decidere per una collocazione che ne rafforzi il peso. Franco Marini ha provveduto a sollevare la questione chiedendo che «la Margherita converga tutta nel Ppe per battere i conservatori, oppure si formi un nuovo gruppo con gli eurodeputati che oggi stanno nell'Eldr cercano di attrarre anche qualcuno del gruppo Schumann», cioè la componente di sinistra del Ppe. Francesco Rutelli, quindi, sarebbe chiamato ad una scelta. Ma Marini non ha suscitato grandi entusiasmi tra i popolari divisi tra l'ipotesi di lasciare e

quella di resistere. Rosy Bindi spinge per uscire al più presto sostenendo che «i tempi per una nostra uscita dal Ppe sono ormai maturi. Non c'è bisogno di attendere l'eventuale ingresso della Lega o di An. La mutazione genetica è cominciata nel 1992 con l'ingresso dei conservatori inglesi e si è conclusa con l'adesione di Forza Italia. Ora bisogna cominciare a lavorare per convincere Francesco Rutelli ad uscire dal gruppo dell'Eldr. I nostri sforzi e il nostro impegno devono essere indirizzati alla costruzione di un nuovo gruppo parlamentare a Strasburgo». Gerardo Bianco dice «giammai» all'ipotesi dell'uscita dei popolari italiani dal Ppe: «Dobbiamo restare nella casa madre anche se per ora in un

cantuccio. Noi c'eravamo prima». Liquida la questione della collocazione della Margherita in Europa in vista delle elezioni del 2004 Pierluigi Castagnetti, capogruppo alla Camera con un «non è all'ordine del giorno» anche se riconosce che «ci sarà un giorno in cui dovremo affrontare questo problema. Ora ci troviamo al congresso del Ppe e siamo qui a pieno titolo». E non nasconde la soddisfazione per il documento approvato sulla futura costituzione europea che «chiude definitivamente ogni assurda ipotesi di avvicinamento della Lega e di An al Ppe poiché in questo testo c'è esattamente tutto il contrario di quello che sostengono loro sul futuro dell'Europa».

lo scenario

Gli ex dc pronti a fare diga contro il federalismo leghista

Francesco Peloso

Il duro scontro in atto fra la Lega Nord e l'Udc ha radici profonde. Ma la storia e il ruolo della Democrazia cristiana e il suo coinvolgimento nelle inchieste dei giudici milanesi non c'entrano, o meglio sono solo la classica punta dell'iceberg. La battaglia decisiva che opporrà la componente cattolica del governo e quella leghista avrà infatti per oggetto la ragione d'essere primaria sulla quale è sorto il movimento di Bossi: la riforma federalista dello Stato. Il modello leghista incentrato sulle regioni e su una struttura amministrativa nella quale facilmente prevalgono gli egoismi locali non piace ai cattolici e nemmeno alla Chiesa; e anzi un vasto arco di forze e di movimenti sta mettendo a punto un piano alternativo.

Il primo a creare un certo scompiglio è stato lo stesso presidente della Camera Pierferdinando Casini. La terza carica dello Stato infatti solo poche settimane fa denunciava all'opinione pubblica il rischio che si sviluppassero forme di «neocentralismo regionale». Stesse parole, stesso allarme, che si potevano leggere su una trentina di giornali diocesani del Veneto in un articolo nato per iniziativa di una nuova organizzazione: Retinopera.

Sotto questa sigla si sono ritrovati la maggior parte dei leader delle maggiori associazioni e sindacati cattolici italiani: Luigi Bobba delle Acli, Savino Pezzotta della Cisl, Luisa Santolini del Forum delle famiglie, Giorgio Vitta-

dini della Compagnia delle Opere, Paolo Bedoni della Coldiretti insieme a decine di altri. Tutti hanno sottoscritto un manifesto fondativo «per una nuova stagione del movimento cattolico in Italia», titolo del documento: «Prendiamo il largo», che poi è una citazione di una delle espressioni più care a papa Wojtyła nel suo dialogo pubblico con i fedeli. La dottrina sociale della Chiesa è stata posta alla base di questa riorganizzazione dei cattolici italiani, e anzi i firmatari si impegnano a diffonderla e a metterla in relazione alle attuali condizioni storiche.

La riforma federalista è una delle priorità stabilite da Retinopera. «Municipalismo solidale» è la formula che riassume la nuova proposta, un'espressione che si richiama al linguaggio utilizzato del movimento cattolico fra la fine dell'800 e l'inizio del '900. In pratica spazio ai comuni - le istituzioni più vicine ai cittadini e alle comunità - quindi largo alla cultura della solidarietà. Poi la sussidiarietà verticale - quella delle istituzioni - e orizzontale, quella delle associazioni e delle realtà politi-

Lo scontro è solo rinviato. Ma con i centristi si mobilita il mondo cattolico



Informazione in tv, Ciampi insiste: pluralismo

Messaggio al Forum della Fnsi. Legge Gasparri, il Biscione smentisce: Mediaset fuori dal Corriere

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

GUBBIO Si apre con il messaggio sul pluralismo del presidente Ciampi il Forum dell'informazione organizzato dalla Federazione nazionale della Stampa a Gubbio. In un telegramma il capo dello Stato sottolinea ancora la «necessità di rafforzare l'impegno comune per favorire la piena attuazione del pluralismo, a garanzia di una informazione corretta e equilibrata», perché sia certo «il diritto ad ognuno ad una partecipazione attiva e responsabile» alle scelte della collettività. Ma all'apertura del Forum il pluralismo scarseggia: i rappresentanti di governo e maggioranza avevano dato forfait. Ma alle proteste di Paolo Serventi Longhi, segretario Fnsi, espresse in una lettera a Berlusconi con tanto di invito, ha risposto con

una telefonata Gianni Letta e come d'incanto è apparso il sottosegretario alle Comunicazioni, Giancarlo Innocenzi, di Forza Italia.

Tema del dibattito di ieri, moderato con grinta gentile da Maria Latella, il disegno di legge Gasparri sul sistema tv. Innocenzi, come il ministro, parla della necessità di superare il «nansismo» delle imprese, perché Mediaset, di fronte ai colossi mondiali, tale risulterebbe. Mauro Crippa, del consiglio di amministrazione del Biscione, ci tiene a chiarire: «Mediaset non sta puntando al Corriere della Sera, né a prendere dei giornali. Faremo degli investimenti, invece, nel digitale terrestre». È già una notizia... E una risposta a Carmine Donzelli, consigliere Rai, che aveva lanciato un'ipotesi: «Con la legge Gasparri, Mediaset potrebbe comprare il Corriere e il Messaggero». Ci sarebbe lo

spazio, secondo un suo calcolo, per rientrare nella quota del 20% di risorse totali (fra radio e tv, on line e carta stampata), che la legge prevede per un solo soggetto: se il totale è di «28miliardi di vecchie lire, di cui il 20% sono 6mili, Mediaset potrebbe espandersi nella carta stampata». Innocenzi obietta: il totale parte da «20mili miliardi» e se Publitalia ne copre 5mili, «considerando le entrate pubblicitarie dei periodici Mondadori - circa 700miliardi - lo spazio non c'è, infatti se ne lamentano». Si scopre così che la legge Gasparri andrà in Parlamento solo stabilendo dei principi, un contenitore ideale ma vuoto. E chi stabilirà e controllerà i «paletti» che avranno una funzione antitrust? «Si definiranno dopo l'approvazione della legge, nei regolamenti attuativi, ora è troppo complicato...», risponde Innocenzi. Forse sarà

l'Authority, ma il forzista fa il vago. Carlo Perrone, vicepresidente Fieg, dice che «per gli editori è difficile entrare nel mondo delle tv», perché «in Italia c'è un duopolio tv e questa legge lo sancisce, mentre Murdoch ha preso il controllo delle pay-tv».

A Gubbio c'è anche il presidente della Rai, Antonio Baldassarre che vede rosa sul futuro della tv pubblica. Ieri ha ricalcato i passaggi dell'intervista al «Corriere» del direttore generale, Agostino Saccà: «La Rai è l'unica emittente che chiuderà l'anno con un segno più sulla raccolta pubblicitaria». In realtà sembra che la quota di pubblicità sia pari a quella dell'anno scorso, mentre Mediaset è alle prese con un ricalcolo che include dati esclusi nel 2001.

Insomma, per Baldassarre parlare di «Rai allo sfascio» è frutto solo di «un pregiudizio ideologico». Ma sui pro-

Sottoposta a cinque ore di sfiante interrogatorio si sfoga: chi commette reati è impunito, chi fa il proprio dovere è sanzionato dalla società

Stefania Ariosto in aula: il teste oggi è un kamikaze

Susanna Ripamonti

MILANO Stefania Ariosto, seconda puntata. Si è concluso ieri al processo Sme, l'interrogatorio della teste che ha visto, almeno in due occasioni, mazzette che passavano dalle mani di Cesare Previti a quelle dell'ex giudice Renato Squillante e che ieri, pur nel corso di una sfiante deposizione, ha confermato la sua testimonianza. Diciamo subito: Stefania Ariosto, che in altre occasioni, ad esempio quando fu sentita al processo Imi-Lodo, è apparsa molto più salda e precisa, ieri ha confermato anche quella sensazione di fragilità che da sette anni le difese di Previti, di Berlusconi e di Squillante cercano di enfatizzare, per dimostrare la sua inattendibilità. Più volte la presidente Luisa Ponti è intervenuta con decisione per ricordarle: «Lei può rispondere: «sì, no o non

ricordo». Ma non può polemizzare con gli avvocati». Neppure quando avvocati come Giorgio Perroni, difesa Previti, giocano al gatto e al topo per provocare la sua reazione. Ma Stefania Ariosto è un personaggio complicato per definizione. Uno le chiede per quale motivo riferì alla guardia di finanza il nome di un giudice che si occupava di una sua causa. Lei avverte che la domanda è tendenziosa, che si vuole dimostrare che in cambio della sua testimonianza voleva ottenere scorciatoie nei processi civili che aveva in corso. E risponde citando Norberto Bobbio. Non è un delirio, sia chiaro: la cosa ha una sua logica. Stefania Ariosto sta spiegando che le persone che ha denunciato godono di un'insidabile impunità, mentre lei, che sta denunciando degli illeciti si espone al rischio di ritorsioni. Ma non c'è dubbio che è piuttosto tortuoso un ragionamento che parte da Bobbio per approdare a questo concetto.

Perroni passa ai raggi «X» i suoi conti insinuando che sia stata pagata per la sua testimonianza. Ariosto spiega, chiarisce, ma alla fine sbotta: «Bisogna tener conto dei debiti ma anche dei crediti e il mio indebitamento con le banche era comunque coperto da beni immobili per un valore di almeno quattro miliardi». Non basta: la difesa Previti che vuole comunque metterla sotto accusa, chiede un accertamento sulla sua contabilità: «Avvocato faccia pure, i miei conti sono alla luce del sole». Parla di oggetti che ha venduto attraverso l'arcinota casa d'aste Finarte, Perroni non sa cosa sia e Ariosto non perde occasione per sfotterlo alla domanda successiva. Parla della vendita di una pianeta, indumento sacro che indossa il sacerdote quando celebra messa e si interrompe: «Avvocato, lei lo sa cos'è una pianeta?». Alla domanda successiva c'è un fraintendimento: «Avvocato, se lei non capisce l'italiano...se vuole

parlo in francese». Perroni, scalpita: «È la seconda volta che mi offende, non ci sarà una terza volta». Si spazientisce anche la presidente: «Basta, avvocato non le permetto... lei, dottoressa Ariosto risponda alle domande e non faccia commenti». Sospensione tecnica per ristabilire la calma. Una calma che comunque dura poco. Interrogata da Niccolò Ghedini, difensore di Berlusconi, continua a chiedere: «Avvocato, non mi faccia trabocchetti. Ci sono cose che non posso ricordare. Mi contesti quello che ho dichiarato a verbale». Poi scoppia a piangere: «È una tortura».

Fuori dall'aula, ormai stremata da più di cinque ore di interrogatorio si sfoga coi cronisti: «Se tornassi indietro? È chiaro che non lo rifarei mai più. Chi fa il teste oggi è un kamikaze, è una scelta da masochista». Poi si consola: «In ogni caso qualcosa è cambiato. La gente mi ferma per strada e mi sorride».

La Porta di Dino Manetta



grammi tutto va bene e fa tanti «complimenti ai direttori di rete che, poverini, si sono trovati a fare i palinsesti in due mesi perché il prec edente Cda non è voluto andare via il 31 dicembre». Sembra di sentir parlare Maurizio Gasparri...

DS • FORMAZIONE POLITICA

Riformismo.
Il significato di una parola

Lezione 2
Temi ed esperienze del riformismo europeo

Relatore
Giorgio Napolitano

Roma, 21 ottobre - ore 16
Palazzo Marini - via del Pozzetto 105



Per le iscrizioni: 066711350-224-501 formaz@democraticidisinistra.it

ROMA «L'Ulivo è molto più unito di quanto non sembri». Massimo D'Alema è a Napoli, dove partecipa alla manifestazione per lo sciopero generale indetto dalla Cgil. Ai cronisti che, parlando della necessità dell'unità sindacale, gli chiedono se lo stesso valga anche per la coalizione del centrosinistra, il presidente dei Ds risponde: «Sulle questioni fondamentali del Paese l'Ulivo è unito. Adesso dobbiamo partire dall'assemblea del 23 per ricostruire la struttura dell'alleanza, ovvero le procedure e le regole per decidere insieme». Si otterranno risultati? «Mi pare che ci sia la volontà di farlo», risponde.

A pochi giorni dall'appuntamento, ci sono ancora alcuni nodi da sciogliere. È soprattutto sul principio delle decisioni a maggioranza e sui portavoce unici che rischia di incagliarsi l'assemblea di mercoledì. Al di là degli aspetti strutturali ed organizzativi, anche la questione guerra all'Iraq potrebbe provocare divisioni.

All'indomani della lettera spedita da Artemide ai leader dei partiti dell'Ulivo, Clemente Mastella prende carta e penna e risponde a Morando, Micheli, Pinza e Villetti (tra i fondatori del gruppo) per ribadire il no deciso dell'Udeur agli speaker unici, alle assemblee dei parlamentari dell'Ulivo e alle decisioni a maggioranza, che «prefigurano la struttura tipica di un partito». Apprezza «lo sforzo tendente all'unità», Mastella, che invita però a «ricercare un'unità che eviti contrapposizioni e non annulli le singole identità». La tesi espressa dal segretario dell'Udeur è che l'Ulivo, per vincere, «deve puntare all'unità nella diversità, nel senso che peculiarità e caratteristiche di ogni singola forza non debbono annullarsi in un indistinto sessantotto di ritorno».

Anche tra gli esponenti della sinistra Ds c'è preoccupazione per alcune posizioni espresse in questi giorni all'interno del centrosinistra. È dunque probabile che all'assemblea di mercoledì il correntone si presenti con una

“ Ma all'assemblea di mercoledì la minoranza Ds si presenterà con proposte in parte diverse da quelle avanzate dalla maggioranza della Quercia ”



Paolo Cento, Verdi: la coalizione prenda atto che non sono proponibili decisioni a maggioranza sulla guerra all'Iraq

«Siamo uniti, più di quanto non sembri»

Ulivo, D'Alema non è preoccupato dall'assemblea del 23. Mastella: no agli speaker unici

Giovani ad una manifestazione dell'Ulivo



file interviste

Per l'esponente della minoranza Ds il sistema di voto copre una politica debole

Folena: «Si ha una voce forte se c'è un programma condiviso»

Ninni Andriolo

ROMA «Evitiamo strappi, evitiamo lacerazioni. Ascoltandoci capiremo che possiamo trovare soluzioni giuste». Pietro Folena parla dell'assemblea dei parlamentari ulivisti del 23 ottobre. Ma intreccia il tema del rilancio dell'Ulivo a quelli dello sciopero generale e della guerra.

«Ieri? Una grande giornata per la sinistra e per tutta l'opposizione», afferma.

Per Pezzotta e Angeletti lo sciopero è andato meno bene del previsto...

In piazza c'erano milioni di persone e non soltanto i lavoratori iscritti alla Cgil. Cisl e Uil devono avere l'umiltà di ascoltare e di ritornare sull'errore fatto con la firma del Patto per l'Italia.

Divisioni anche sulla valutazione dello sciopero generale in vista dell'assemblea ulivista del 23?

Si sono sentiti molti ultimatum, molti diktat. Dobbiamo mettere al centro di quell'appuntamento i contenuti. Da una parte lo sciopero generale, dall'altra il documento firmato già da 130 parlamentari che hanno detto "no alla guerra".

Al centro, però, ci sarà soprattutto il tema del voto a maggioranza e dei portavoce unici dell'Ulivo...

Il tema della guerra e quello della lotta alla politica del governo dimostrano

che è illusorio e pericoloso parlare di principio di maggioranza. Lo dice uno che non ha alcuna reticenza a sostenere che è necessario votare a maggioranza per determinare, ad esempio, il programma elettorale della coalizione. Ma si può sostituire ogni volta il voto alla politica? Ho l'impressione che si voglia coprire la debolezza complessiva della leadership del centrosinistra con un'esibizione muscolare.

L'alternativa, però, è un Ulivo che rimane paralizzato dai veti incrociati, non crede?

Ieri ero a Pisa dove si stava preparando lo sciopero generale. In quella provincia 26 comuni sono governati da sindaci Ds che hanno aderito alla mobilitazione della Cgil. 11 sono retti da amministratori della Margherita che hanno preferito non schierarsi. Ecco: veramente pensiamo che i problemi si possano risolvere a colpi di maggioranza?

E come si risolve secondo lei il problema di una linea comune dell'Ulivo sull'Iraq?

Il fatto che 130 parlamentari abbiano sottoscritto un documento contro la guerra dimostra che c'è un bisogno trasversale di approfondire i contenuti. Questa esigenza non confligge con la necessità di scegliere e di avere una voce forte. Ma una voce forte non significa qualcuno che mette ordine perché i bambini dell'asilo fanno confusione. Una voce forte può venire solo da un programma condiviso che l'Ulivo e il centrosinistra debbono mettere in campo.

Ma dentro l'Ulivo si rafforza il fronte di chi chiede già da mercoledì decisioni a maggioranza...

Io rimango alle dichiarazioni di Violante: l'assemblea del 23 non voterà nulla. Discutiamo. Assieme agli altri compagni del correntone avanza proposte concrete regolamentari e organizzative...

Stare preparando un documento della minoranza dell'Ulivo contrapposto a quello della maggioranza?

Non sarà un controdocumento. Sia-

mo intanto interessati a capire cosa succede in un'assemblea che deve avere caratteristiche molto nette di apertura. Sento dire che si intendono promuovere forum tematici, mi stanno molto bene. Come mi stanno bene portavoce tematici in molte commissioni. Mi pare pericoloso, invece, stabilire fin da ora che su una serie di materie decida comunque solo la coalizione; che un voto di coalizione debba magari imporre una disciplina ai parlamentari; che si eleggano portavoce unici che interpretino le decisioni. Non forziamo i tempi consumando l'ennesima battaglia per decidere chi deve guidare il centrosinistra.

Cosa chiederete, in particolare, come minoranza Ds?

Una delle prime cose da fare è quella di organizzare la convocazione dell'opposizione che Rutelli, Fassino e Bertinotti avevano messo in calendario per la fine di settembre. C'è il tema, poi, del rapporto con i movimenti e con le lotte sindacali.

Artemide propone tesi diverse: «o si decide a maggioranza o andremo avanti per i fatti nostri»...

Una sorta di pistola puntata alla tempia. Se vogliono promuovano un gruppo parlamentare autonomo e alternativo agli altri. Nessuno è titolare esclusivo dell'Ulivo.

C'è chi accusa i parlamentari che hanno firmato contro la guerra di voler condizionare l'assemblea del 23...

Un'accusa sbagliata. Il tema della guerra all'Iraq preoccupa molti parlamentari. Cosa c'entra questo con il condizionamento dell'assemblea? Discutiamo nel merito di quel documento, visto che di qui a poche settimane potremmo tornare a dividerci su un possibile attacco.

Divisioni che riguardano anche i Ds. Lei parla di ritorno al centralismo democratico. Ma un tempo una minoranza organizzata non avrebbe avuto spazio. Non crede?

Nessuno ha messo in discussione il principio di una maggioranza che governa il partito perché vince il congresso. Quello che invece non è stato definito è un codice che tuteli i diritti delle minoranze.

A Pesaro si demandò il nuovo statuto di una commissione che si è riunita una sola volta. Io chiedo di sapere quali sono i nostri diritti visto che noi non lavoriamo per spaccare il partito ma per rafforzarlo.

Tg1

Già dai titoli si è capita la piega del Tg1 di ieri sera. Sì, certo, lo sciopero generale c'è stato e scorrono le immagini di Epifani che parla a Torino e di Cofferati che sfilava a Milano, ma subito dopo il Tg1 si dedica con energia alla demolizione della giornata Cgil. Spazio vastissimo a Angeletti che ironizza: "Chi se n'è accorto?". A ruota, arriva borbottante Pezzotta: "Sciopero inutile, l'adesione non è arrivata al 30 per cento. Forse c'erano quasi tutti gli iscritti alla Cgil". Avanti con il confindustriale Guidi: "Adesioni basse, era una minestra riscaldata e i consumatori non hanno gradito". Chissà come mai, se erano quattro gatti, ci sono stati poi - parola del Tg1 - "tanti disagi". Arriva Pionati: "Perplexità nel centrosinistra" poi, in mancanza di meglio, mette il microfono in bocca a Capezzone il radicale e a Schifani che ripete la filastrocca: "La gente ha capito: questo è il governo che ha alzato le pensioni e tagliato le tasse". Nel Tg1 nessuno è venuto il sospetto che dando altro tempo - non tanto - a Berlusconi, questo sciopero possa essere solo l'inizio: ce n'è qui un debut, chi lo può escludere?

Tg2

Più breve, ma più preciso e corretto il Tg2. Sì, certo, parla di guerra di cifre, ma quelle date dal Tg2 parlano da sole: 200.000 a Torino, 250.000 a Milano, 200.000 a Bologna e altrettanti a Firenze, 150.000 a Roma e via via a botte di decine di migliaia nelle 120 città d'Italia. E il Tg2 aggiunge: non erano solo operai, ma studenti, professori e gente comune. Gli sconti fatti da Angeletti, Pezzotta e confindustriali a questo punto valevano assai poco. Ha parlato anche Fini che ha gettato un po' d'acqua sul fuoco, ma con molta prudenza e per dovere d'ufficio. Insomma, fra Tg2 e Tg1 c'è, come sempre accade, un abisso. Al confronto, ci sono serate che il Tg2 sembra ispirato da Bertinotti.

Tg3

Nella guerra delle cifre, il Tg3 accredita un successo dello sciopero Cgil sotto parecchi profili. I numeri, anzitutto, parlano di "milioni di manifestanti" e forse è proprio così, basta fare i conti e sapere che né a Torino né a Milano (si è visto Cofferati che sorrideva come un gattone) i cortei sono riusciti a raggiungere le piazze. E poi, come si è visto e sentito, non c'erano solo iscritti al sindacato e comunisti che mangiavano bambini, ma anche gente bene, ma così bene che di primo acchito li avresti messi fra i simpatizzanti berluscones. Insomma, come è già accaduto al grande raduno romano della Cgil, il primo contro l'articolo 18, la partecipazione - come ha esaltato il Tg3 - è stata "trasversale". Due servizi contrapposti alla fine. Nel primo s'è vista una ormai debordante e opulenta Jessica Rizzo cosce al vento che ha protestato contro la supersex-tax inventata da Forza Italia. Il secondo, sul declino delle librerie: solo il 38 per cento degli italiani ha letto almeno un libro nell'ultimo anno. In pochi anni ha chiuso il 21 per cento delle librerie milanesi. Forse è per questo che hanno vinto Berlusconi, letterine e veline.

Per il segretario dello Sdi è fondamentale trovare regole per un approdo unico sui temi dibattuti

Boselli: «Non sia un tabù il voto a maggioranza»

Simone Collini

ROMA «Quella di mercoledì non dovrà essere un'assemblea rituale. Condivido l'appello che Artemide ha rivolto ai partiti dell'Ulivo. Dopo tanta fatica e tante polemiche, non ci possiamo permettere un'assemblea dei parlamentari in cui non si prendono decisioni sul futuro dell'alleanza e sul modo in cui lavorare». A parlare è il presidente dello Sdi Enrico Boselli.



Quella di mercoledì non dovrà essere un'assemblea dell'Ulivo rituale

Al congresso del suo partito, a Genova l'aprile scorso, aveva lanciato la proposta di istituire gruppi parlamentari e speaker unici dell'Ulivo. E in questi mesi ha sempre sostenuto l'iniziativa di Artemide, che vede tra i suoi fondatori i socialisti Roberto Villetti e Ugo Intini.

Onorevole Boselli, c'è il rischio che dei fattori - alcune richieste di Artemide o il documento di no alla guerra firmato da 131 parlamentari - possano minare il buon esito dell'assemblea?

«Per quanto riguarda Artemide non credo proprio, perché dobbiamo in qualche modo a questo gruppo di parlamentari se finalmente siamo riusciti ad affrontare il tema del futuro dell'Ulivo con un po' più di concretezza».

Altri esponenti del centrosin-

stra si sono però detti contrari alla proposta di prendere decisioni già da questo incontro.

«Sì, però il problema è anche capire che cosa si propone in alternativa a questo. La discussione, altrimenti, rischia di essere troppo accademica. Ci troviamo in una realtà molto semplice: dopo un anno e mezzo dalle ultime elezioni politiche l'Ulivo non è ancora in grado in Parlamento, dove si svolge e dove si fa l'opposizione al governo, di poter rappresentare un'alternativa. Nella gran parte dei casi l'Ulivo si divide, ciascuno dei partiti che lo compongono assume posizioni diverse».

Come è accaduto con la vicenda dell'invio degli alpini in Afghanistan...

«Esatto, forse l'episodio che più ha colpito il popolo dell'Ulivo. Ma era accaduto almeno una decina di volte nell'arco di oltre un anno e mezzo».

L'appuntamento di mercoledì riuscirà a risolvere la questione?

«L'assemblea dei parlamentari è la sede dotata di una forte rappresentanza democratica e quindi in grado di prendere decisioni su alcune delle scelte principali. Noi viviamo con un paradosso: tre dei sei partiti dell'Ulivo, Ds, Margherita e il mio, hanno approvato da ottobre a oggi, nei loro congressi, un ordine del giorno per cedere una quota di sovranità all'Ulivo. Queste quote di sovranità vagano per l'Italia e non hanno mai trovato un luogo dove potersi in qualche modo farsi rappresentare».

Perché secondo lei?

«Perché non c'è una cabina di regia, un coordinamento, un governo ombra (ricordo tutti i nomi utilizzati in questi mesi). Penso quindi che si debba affidare ai parlamentari il compito di prendere delle decisioni su alcune questioni importanti».

Decisioni prese a maggioranza?

«La regola dovrebbe essere quella di prenderle con il consenso unanime».

serie di proposte in parte diverse da quelle avanzate dalla maggioranza della Quercia, dalla Margherita e dallo Sdi. Non è da escludere che se verrà elaborato un testo, questo verrà confrontato con Comunisti italiani e Verdi. Anche questi due partiti, infatti, si sono già detti contrari al principio di decisione a maggioranza. Paolo Cento chiede che l'Ulivo «prenda atto che

non sono proponibili decisioni a maggioranza» sulla guerra all'Iraq nell'assemblea convocata per il 23. Perché, spiega il deputato Verde, «il documento contro la guerra all'Iraq sottoscritto da 130 parlamentari è una novità im-

portante». Quel documento, dice, testimonia che «una larga base parlamentare ed elettorale» del centrosinistra «considera la guerra sbagliata, anche se la autorizzasse l'Onu». Decisioni prese a maggioranza su questo e su altri temi delicati, aggiunge Cento, «potrebbero dividere a metà il centrosinistra e disorientare gli elettori». Il deputato del Sole che ride chiede anche che all'assemblea di mercoledì si convochi un incontro aperto anche a Rifondazione comunista «per discutere dell'opposizione in Parlamento contro il governo Berlusconi».

Sul documento contro l'attacco armato all'Iraq, intanto, i promotori dell'iniziativa spiegano che non si tratta di una manovra per «sconfessare» l'incontro di mercoledì. Rosy Bindi rivendica la coerenza fra la posizione dell'Ulivo sulla guerra all'Iraq e il documento sottoscritto insieme ad altri 25 parlamentari della Margherita. Le firme sul documento, precisa, sono un «contributo» perché l'assemblea «sia un momento di confronto e non di scontro». «Se ci fosse l'intenzione di strumentalizzare un tema così impegnativo come quello della pace per ostacolare la ricerca dell'unità dell'Ulivo - conclude Rosy Bindi - la mia firma, come quella di tutti gli altri parlamentari della Margherita, non ci sarebbe più».

g.v.

Ma su alcune materie di particolare rilievo - politica estera, politica di bilancio, voti di fiducia - se non si riesce a trovare un accordo, credo sia giusto e logico che si decida a maggioranza. Salvo, ovviamente, le questioni di coscienza, su cui c'è e ci dev'essere una grande libertà come accade in tutti i parlamenti democratici. Detto questo, visto che siamo eletti con un sistema maggioritario, non capisco perché si ha paura della maggioranza».

Comunisti italiani, Verdi, Udeur e sinistra Ds temono che sia l'anticamera o il cantiere del partito unico.

«Io non lo credo proprio. Guardiamo anche il documento dei 131 parlamentari sull'Iraq: dimostra come ci sia, giustamente, molta trasversalità, perché a firmarlo sono stati parlamentari Ds, Verdi, Comunisti italiani, Margherita. Quindi non dobbiamo abituarci all'idea, discussa in questi giorni sulla vicenda Iraq, che ci possa essere in Parlamento una maggioranza precostituita formata da Ds, Margherita, Sdi e dall'altra parte Verdi, Comunisti e correntone. C'è invece una maggiore trasversalità, e saranno i problemi, le questioni che determineranno la nascita o meno di una maggioranza. Cosa, tra l'altro, che secondo me va limitata alle grandi questioni. L'assemblea dell'Ulivo non è un votificio. Si va per discutere, per approfondire, per trovare convergenze».

A proposito di grandi questioni, sulla guerra e la pace ci sono divisioni.

«Le vicende della politica estera non riguardano le coscienze dei parlamentari. Sono questioni politiche, e quindi si deve cercare un'intesa. Ma se a un certo punto questo non è possibile, l'Ulivo comunque deve avere una propria linea, a maggior ragione se si tratta di decidere interventi militari. La nostra coalizione non è nata semplicemente per combattere Berlusconi. Certamente anche per questo, ma l'Ulivo è nato come coalizione di governo. Noi ci candidiamo a governare l'Italia al posto di Berlusconi. Per farlo, dobbiamo essere in grado di proporre agli italiani un nostro programma, nel quale la politica estera ha un posto rilevante. Ci possono essere opinioni diverse. Se non si trova il modo di raggiungere un accordo, l'assemblea dei parlamentari dovrà scegliere fra le diverse posizioni».

Nataascia Ronchetti

Rimini Così arrabbiato, il loro vescovo Mariano De Nicolò, i riminesi non lo ricordavano da tempo. È un uomo di Chiesa parco di parole, sempre prudente. Ma ha perso le staffe l'altro ieri per un controllo contro l'immigrazione clandestina in una mensa per i poveri gestita dalla Caritas nel convento dei frati Cappuccini. Un controllo dei carabinieri, improvviso a metà pomeriggio, tra senz'altro, immigrati e badanti dei Paesi dell'Est; tra le tavolate dove ogni giorno i frati dispongono a pranzo e cena un piatto di minestrone e un pezzo di pane, e quando va bene una torta e il panettone a Natale.

Ieri De Nicolò ha affidato a un comunicato la sua rabbia. Comunicato secco, preciso. Uno di quelli nei quali non sei costretto a leggere nulla tra le righe. «L'operazione dei carabinieri suscita molto stupore e sconcerto: si è trattato di un fatto clamoroso indiscriminato, non in presenza di reati specifici, durante un' iniziativa promossa dalla comunità ecclesiale e senza averla preavvisata. Il fatto provoca particolare amarezza per l'ambiente di pertinenza ecclesiale nei locali del convento in cui si è svolto e per aver colpito povera gente che era a mensa per un pasto loro donato». I carabinieri, che nel corso dell'operazione si erano avvalsi del supporto esterno dei vigili urbani, hanno spiegato di essere stati chiamati dallo stesso padre Lazzaro dei frati Cappuccini. Hanno detto che gli abitanti della zona si lamentavano, che infastiditi dal cicalaccio e dal via via degli ospiti della mensa avevano costituito anche un comitato. Eppure solo pochi giorni prima, in occasione della festa del patrono cittadino, lo stesso De Nicolò, rivolgendosi dal Duomo a questore e prefetto, a tutte le autorità cittadine, aveva rammentato che «di fronte alla presenza di immigrati e di nomadi, pur non nascondendo che ne possano nascere anche dei problemi, non si deve dimenticare che questi vanno affrontati con spirito di umanità, in linea con la nostra tradizione civile e cristiana». A volte, ha proseguito puntiglioso, «si constata qualche segno di insofferenza e di troppa gelosa difesa dei propri diritti: una tendenza che sarebbe pericoloso incoraggiare. Se vi sono dei problemi, questi vanno risolti con equità, cercando il bene di tutti, e non semplicemente cacciando via chi non è gradito, magari solo perché è povero, sgradevole o espressione di un'altra cultura». Così diceva, appena lunedì scorso, celebrando San Gaudentio. Giovedì l'affronto, che per lui è anche uno scavalcamento di prerogative della Chiesa, in uno dei suoi luoghi di culto. C'erano

«L'operazione dei carabinieri suscita molto stupore e sconcerto: si è trattato di un fatto indiscriminato»

“ Sono entrati senza chiedere permesso senza avvertire il parroco durante il pranzo che la Chiesa offre ogni giorno ai poveri e ai senza tetto ”



Il prelado: «Cercavano extracomunitari clandestini non in presenza di reati specifici, hanno trovato solo stranieri con regolare permesso»

Immigrati, retata in convento a Rimini

Blitz dei carabinieri alla mensa dei poveri. L'ira del vescovo: un atto gravissimo



L'interno di una mensa per poveri ed immigrati gestita da religiosi

Ora schedano i gay Controlli nei locali milanesi Identificato anche Grillini

MILANO Una serie di controlli in via Sarmatini, definita da molti la gaystreet milanese per la presenza dei numerosi locali di tendenza, sono stati effettuati la notte scorsa dalla polizia, che ha portato in commissariato per l'identificazione il presidente onorario di Arcygay e deputato Ds, Franco Grillini, e l'editore della rivista «Pride» Frank Semenzi.

Lo denuncia il presidente nazionale di Gaylib Milano (associazione nazionale dei gay liberali e di centro destra), Enrico Oliari, secondo il quale i controlli e le identificazioni all'interno e all'esterno dei locali gay di Milano non sono mai stati così numerosi, come in questi ultimi tempi. «Solo in questa settimana la polizia è venuta tre volte - ha aggiunto - E quello dell'altro ieri sera è stato un episodio grave che mi ha molto scosso, una caccia alle streghe, un ritorno al Medioevo». «Ero in uno dei locali quando è arrivata la polizia e mi ha chiesto i documenti, poi, alle mie rimostranze sono stato portato in un commissariato per l'identificazione - ha raccontato Grillini - Oltre che preoccupati, siamo anche molto arrabbiati, ci hanno insultato e offeso, questo va contro ogni senso di libertà anche perché, dopo l'accaduto, la polizia ha minacciato di reiterare i controlli tutte le sere. Inoltre, voglio verificare la legittimità dell'attività di schedatura compiuta dalla polizia, sulla quale nutro forti dubbi». «Questi episodi discriminanti e ignoranti da parte della polizia - ha concluso Grillini - sarebbero legati, secondo le forze dell'ordine, all'esigenza di riportare la legalità nella strada e di mettere ordine alla viabilità che noi staremmo ostacolando».

miracoli della Bossi-Fini

Allo scienziato è negato il ricongiungimento familiare

Maura Gualco

ROMA È ancora caos sull'applicazione della legge Bossi-Fini riguardo ai luminari che arrivano nel nostro paese. Questa volta a finire nel tritacarne del governo Berlusconi è l'ingegnere giapponese, Atsunori Miyamura, docente alla Nagoy City University ma attualmente in Italia per realizzare un progetto di ricerca della durata di un anno al Politecnico di Torino. E il nodo da sciogliere tra le maglie della legge è adesso il cosiddetto ricongiungimento familiare. La possibilità, cioè, di avere accanto, durante il periodo di trasferta scientifica, i propri familiari. Scelto per dare un contributo alla ricerca italiana, meno di un anno fa, fu Miyamura, luminare della materia ed ex preside della facoltà di architettura. E così, grazie a un accordo tra i dipartimenti di ingegneria civile del Politecnico e dell'Università giapponese della città di Nagoy, decise di volare in Italia. Con la moglie. Quale tipo di visto chiedere? Tutto dipende dai finanziamenti e giacché alle istituzioni italiane il docente non avrebbe richiesto fondi in quanto speso interamente

dal suo ateneo, la scelta cadde sul visto per motivi di studio. Quanto a sua moglie, invece, l'unica possibilità era quella di un visto per turismo della durata di tre mesi. Ma come fare scaduti i tre mesi? La questura, a quanto pare, sembra aver rassicurato quelli che nel Politecnico si sono interessati alla vicenda: fateli venire, poi si procederà al ricongiungimento familiare. Detto, fatto. Arrivato poco meno di tre mesi or sono nel capoluogo piemontese, il professore di ingegneria, si è attivato per ottenere da un lato il suo permesso di soggiorno, dall'altro il ricongiungimento. Cosa è venuto a fare? Qual è esattamente il tipo di lavoro che Miyamura deve fare in Italia? È stato chiesto dalla questura. Ma dopo aver dato risposte dettagliate, sembra che la sentenza sia stata: il tipo di visto che il professore avrebbe dovuto richiedere è quello di lavoratore subordinato e quindi non si può aprire la pratica di ricongiungimento familiare. Una doccia gelata per il luminare e per i docenti del Politecnico che per l'ennesima volta si sono trovati davanti a una gatta da pelare. Il visto della signora Miyamura scade il 25 ottobre, tra una settimana e per il momento non ha scelta: o restare in Italia illegalmente

oppure distaccarsi dal marito per i prossimi nove mesi. «È incredibile come questa legge faccia di tutta l'erba un fascio - commenta il professor Alessandro De Stefano del Politecnico di Torino - è ovvio che il docente giapponese non viene qui per gravare sull'economia nazionale ed è altrettanto ovvio che abbia la possibilità di farsi carico della moglie». Dalla questura di Torino, intanto, fanno sapere che non c'è stato nessun problema e che si risolverà tutto. E su una veloce soluzione della vicenda, confida anche De Stefano. «Visto l'atteggiamento di apertura della questura, spero si risolva velocemente il problema, fermo restando che la Bossi-Fini è una calamità artificiale». Mentre l'attuale legge sull'immigrazione continua, dunque, a fare acqua da tutte le parti il caso Bernal si è risolto positivamente. Forse. Doveva scoppiare lo scandalo per permettere a un luminare americano di ingegneria di venire in Italia: i primi effetti collaterali della legge Bossi-Fini avevano rischiato di provocare incidenti diplomatici con tutti i paesi al di fuori dell'Ue. A distanza di dieci giorni dalla campagna de *L'Unità*, il professor Dionisio Bernal ha finalmente ottenuto il visto e arriverà in Italia martedì prossimo. Tutto è cominciato quando il docente della Northern University di Boston dovendo recarsi a Torino per realizzare un progetto di ricerca della durata di un anno al Politecnico, è andato al consolato a chiedere il visto. Ma dopo un lungo peregrinare negli uffici diplomatici italiani e difficoltà varie, interposte come salti agli ostacoli, si è visto definitivamente negare l'autorizzazione a su-

perare le patrie frontiere. Motivo: la quota dei visti per i lavoratori autonomi prevista dalla legge sui flussi è stata raggiunta. Le prime difficoltà cominciano con il certificato di lavoro e un contratto di affitto per un'abitazione richiesti dal consolato. Mentre un ennesimo ostacolo spuntava all'orizzonte. «Che tipo di visto devo darle? - gli chiedono i nostri diplomatici - quello per il lavoro autonomo o subordinato?». Fatte le dovute consultazioni viene fuori che il tipo di visto necessario è quello di "lavoro autonomo". Intanto la data dell'inizio del seminario che Bernal avrebbe dovuto tenere al Politecnico, scade. E il luminare, per una convenzione con la Northern che in caso di trasferta paga soltanto la metà del salario, comincia a percepire il 50% dello stipendio. Ma non è tutto. Nella sua abitazione di Boston, che aveva dato in affitto per un anno, subentrano gli inquilini. Al consolato, poi, la sentenza definitiva: la sua richiesta di visto non è accolta. La quota è stata raggiunta. In Italia scoppia lo scandalo e *L'Unità* viene a sapere che in gran fretta si sono riuniti i tre ministeri interessati (Lavoro, Interni ed Esteri) e hanno stilato una circolare con la quale, al sistema dei flussi migratori, vengono sottratte quattro categorie di persone tra cui i professori universitari. Meglio tardi che mai. Ma un altro problema, intanto, fa capolino. «Sono preoccupato per Bernal - dice De Stefano - perché viene con i figli maggiorenni i quali rischiano di essere obbligati a distaccarsi dal padre e in tal caso sarebbe la cosa più disumana che potesse accadere. Sto col fiato sospeso».

immigrati irregolari nella mensa del convento. Ma De Nicolò ha tenuto a precisare, nella sua ferma condanna dell'accaduto, «che la Chiesa non rinuncia al suo compito di promozione di una società fraterna e accogliente, capace di coniugare legalità e solidarietà». Parole che equivalgono a una doccia fredda. Nessuna dichiarazione ufficiale da parte del sindaco di Rimini. Chiederà lumi al suo comando di Polizia municipale. I controlli contro l'immigrazione clandestina, si sa, da queste parti sono praticamente una routine. Soprattutto in

piena estate con i raid anti-abusivi sulla spiaggia, le retate nelle colonie e nei casolari abbandonati, i blitz all'alba negli appartamenti affittati in silenzio a cingalesi, cinesi, senegalesi stipati in pochi metri. Ma questo, il blitz in una delle due mense cittadine gestite dalla Caritas, non era stato forse annunciato. Il presidente provinciale della Compagnia delle Opere, Domenico Piroi, ha espresso solidarietà sia alla Caritas sia ai frati Cappuccini. «Ma gli aspetti legali legati all'immigrazione - ha detto -, non hanno nulla a che fare con la donazione cristiana di un pasto». Per tutti il problema vero è la legge Bossi-Fini. Il segretario regionale di Rifondazione Comunista, Paolo Gambuti, ha annunciato interpellanze a tappeto. «Non ce l'abbiamo con i carabinieri e con i loro controlli, la nostra polemica è politica, riguarda una legge che i problemi li aggrava. Questi sono i risultati». All'imbarazzo evidente dell'Arma, ieri subissata di telefonate, e ai comitati cittadini. De Nicolò ha chiesto quasi con asprezza: «Se la Caritas e le organizzazioni cattoliche non svolgessero iniziative di solidarietà, chi penserebbe agli indigenti che vivono nella nostra società opulenta? Le forze dell'ordine, i comitati?». Paradossale querelle, in fondo, in questa città che pure è riuscita a tenere a batte-simo il primo consiglio provinciale degli immigrati d'Italia e che ha sempre seguito con attenzione, a volte con ammirata devozione, le battaglie di don Oreste Benzi a favore dei nomadi. Proprio oggi - quasi una ironia della sorte - sempre Rimini ospiterà un incontro con le donne albanesi, senegalesi, nigeriane, marocchine, tunisine e sudamericane che da anni vivono in Romagna. Lo farà per raccontare una trasformazione sociale prodotta dall'immigrazione che ha aumentato il numero delle famiglie del Riminese nelle quali è presente un componente di nazionalità straniera. Questo incontro lo hanno voluto Provincia, Regione, Commissione nazionale per le pari opportunità. E hanno stampato un libretto - I colori della famiglia - per dare voce alle testimonianze di donne extracomunitarie.

«A volte si constata qualche segno di insofferenza che è pericoloso incoraggiare»

Un'altra perla della legge sull'immigrazione. È tra i requisiti richiesti per ottenere il visto di studio. Lo denuncia il presidente delle scuole che insegnano agli stranieri la nostra lingua

Per venire in Italia a studiare l'italiano devi sapere l'italiano

ROMA Una interrogazione parlamentare e un appello della associazione delle scuole di italiano per stranieri: mentre la lingua italiana risulta la quarta più studiata nel mondo, il numero di studenti che vengono in Italia per apprenderla rischia di calare drasticamente a causa delle restrizioni nella concessione dei permessi di soggiorno per motivi di studio.

Il grido d'allarme viene da Alessandro Adorno, presidente dell'Asils, l'associazione che raccoglie 35 scuole di italiano come lingua seconda, anche alla luce di casi come quello del pro-

fessore di Boston chiamato dal Politecnico di Torino ma bloccato per «raggiunta quota» nei visti: «prima c'era un obbligo per ambasciate e consolati a motivare il no ad un visto. Ora non c'è più e sono aumentati i dinieghi».

Ma Adorno puntata il dito soprattutto contro i «requisiti» assurdi richiesti per approvare il visto di studio, «primo fra tutti una buona conoscenza della lingua italiana, in palese con-

traddizione col motivo per cui gli studenti vengono nel nostro paese». Ma, secondo Adorno, è anche «arbitrario il limite di quattro mesi: soprattutto dai paesi ricchi come Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone e Corea gli studenti vengono per seguire corsi di sei mesi o un anno, per studiare le città d'arte ecc. Perché un limite a 4 mesi?».

Nelle settimane passate c'è stata, sul tema, anche un'interrogazione alla commissione parlamentare per gli affari esteri dell'onorevole Enzo Trantino (An) cui è stato comunque ri-

sposto che la durata del permesso non è limitata a quattro mesi perché «qualora concesso avrà sempre durata pari a quella indicata dal certificato d'iscrizione al corso».

Adorno, che ha definito la risposta all'interrogazione «piuttosto evasiva se non quasi incurante della richiesta di chiarimenti», sostiene che «è difficile quantificare il danno per le scuole che svolgono anche una funzione culturale, anche per-

ché nel frattempo c'è stata la paura per il terrorismo internazionale, ma il calo di studenti è evidente e sempre più spesso ci giungono notizie su restrizioni nella concessione dei visti e di richieste da parte delle nostre rappresentanze diplomatiche di non meglio specificati «ricognoscimenti delle scuole di lingua italiana».

Adorno chiede solo «la certezza del diritto» e in questo è sostenuto anche dal parere di Gianfranco Borio, consulente legale dell'AACUPI, l'associazione delle università straniere in Italia, presieduta da Porta

Prebis: «Per professori e ricercatori si tratta in realtà di un equivoco che può essere facilmente risolto - spiega il legale - perché c'è un articolo della Bossi-Fini, il 27, che chiarisce le deroghe per i lavoratori stagionali particolari come sportivi, dirigenti di impresa e appunto docenti».

Diverso e più pericoloso il discorso sugli studenti che ora hanno comunque bisogno del visto di studio e del permesso di soggiorno se vengono a stu-

diare anche per periodi inferiori ai quattro mesi. Con la Bossi-Fini le sanzioni per chi è riconosciuto clandestino sono più elevate e, nell'incertezza, nessuno rischia più».

La situazione è commentata da Giovanna Melandri con sarcasmo: «È il classico danno collaterale di una legge scritta con l'inchiostro dell'ideologia - dice la parlamentare Ds - rischiamo, come infatti accade, di non avere armi contro gli scafici ma di riportare al confine pacifici e civilissimi studenti americani e giapponesi interessati al Bernini o all'opera lirica».

Gianni Cipriani

ROMA Che cinguettino da tempo come amoroze palombelle bianche che svolazzano in difesa della razza, a ben vedere, non è una novità degli ultimi mesi. Da tre o quattro anni Forza Nuova occhieggia con l'ex ordinovista e ora padano Mario Borghezio, il quale, compiaciuto, con-traccambia. Il tipico caso di quando «il negro unisce». Nella caccia, metaforicamente parlando.

Ma adesso le effusioni sono in crescita esponenziale. Chissà se c'entra qualcosa la campagna (o crociata) che gli estremisti di Fn hanno lanciato contro la nuova legge sull'immigrazione Bossi-Fini, giudicata troppo permissiva, perché sta per consentire l'arrivo di un'orda di oltre 700 mila immigrati, che possono «cristianizzare» l'intera nazione. Così oggi, nella centrale piazza del Duomo di Milano, al presidio indetto dalla Lega Nord - partito di governo - contro l'immigrazione, arriveranno gli estremisti di Forza Nuova a portare la loro solidarietà. Cortesia contraccambiata il prossimo 2 novembre, quando nella centralissima piazza Santi Apostoli, questa volta a Roma, ci sarà lo spettacolo di un comizio di Fn, durante il quale prenderà la parola di nuovo l'onorevole Borghezio.

Razzismo, ma in nome di Cristo. Che è un controsenso. O un amaro paradosso. Così mentre gli onorevoli padani in Parlamento si danno da fare per imporre il crocifisso obbligatorio, i giovanotti di Forza Nuova vengono mandati davanti alle scuole a volantinare in favore del crocifisso. Iniziative svolte con entusiasmo in vista del 27 ottobre. Del resto, nell'improbabile mix di intolleranza mascherata da autentico cristianesimo, i neofascisti sono arrivati a coniare uno slogan davvero discutibile: la croce celtica con accanto la frase «In hoc signo vinces», ossia con questo simbolo vincerai. La frase di Costantino che simboleggia il trionfo del cristianesimo contro i pagani. Insomma, un'offensiva padano-fascista-tradizionalista. Che sembra davvero non imbarazzare nessuno.

Ma cosa accadrà oggi a Milano nella manifestazione «In difesa del cristianesimo e contro l'immigrazione»? Il solito presidio. Le cui motivazioni sono state così descritte da Forza Nuova: «I militanti di Forza Nuova saranno presenti per confermare e ribadire la ferma opposizione del movimento ad ogni flessione buonista in argomento di immigrazione. L'immigrazione va fermata e deve cominciare un processo virtuoso di ricostruzione del tessuto sociale, economico e morale della nazione nel solco della tradizione millenaria del nostro popolo. Forza Nuova ribadisce come la lotta per il futuro e la sopravvivenza dei popoli europei dipende da una rigorosa politica immigratoria, da una dura e forte opposizione alle logiche multirazziali e disgregatrici delle identità nazionali volute dai potenti forti che, veri burattinai della situazione, si arricchiscono dietro la

I giovani di FN sono stati mandati davanti alle scuole a volantinare in favore del crocifisso obbligatorio

“ Il presidio è stato indetto in difesa del cristianesimo «per fermare l'orda di oltre settecentomila extracomunitari che possono scristianizzare la nazione»



Ma non è il solo appuntamento. A Roma il prossimo 2 novembre il parlamentare padano terrà un comizio insieme agli amici di Fn

Lega e fascisti a caccia di immigrati

Oggi in piazza del Duomo a Milano Borghezio e Forza Nuova iniziano la crociata contro i neri



Treviso 15/09/2002: manifestazione contro il razzismo. Bruzzone/D-Day/Ansa

Ora Bossi chiede un Commissario per respingere i neri alle frontiere

ROMA Umberto Bossi non cessa di stupire. Ora invoca l'istituzione di un Alto commissario che coordini le operazioni contro i clandestini in mare. Da un po' di giorni - spiega in una intervista alla "Padania" - «mi frullano» in testa anche dei nomi. Il ministro leghista pensa magari al sindaco sceriffo Gentilini o al mitico Borghezio? I nomi - assicura - ancora non li faccio. «Prima, voglio sentire quali sono le risposte di alcuni colleghi». E l'ultima trovata leghista in materia d'immigrazione clandestina ha alzato il vespaio della polemica. Ds e Margherita bocciano il «commissario» di Bossi. Ma anche il ministro della Difesa, Antonio Martino, nei giorni scorsi si era pronunciato sul contrasto in mare. Così: «Le navi della Marina militare - ha detto - possono solo, anzi, hanno il dovere di scortare in porto le carrette del mare intercettate. Sotto il profilo tecnico - ha aggiunto - tutto è possibile, ma non sotto il profilo giuridico: non si può fare niente, altrimenti si rischiano tragedie come quella del venerdì Santo».

Al ministro leghista appare «sbalestrato» proprio il controllo del mare», a partire dal «limite delle nostre acque territoriali». Quindi punta l'indice, non a caso, sulla «disomogeneità» operativa del Viminale e della Difesa sull'emergenza sbarchi. «Voglio



La prima pagina della "Padania" di ieri

vederci chiaro e voglio delle relazioni approfondite per capire se manca in tutto o in parte l'applicazione concreta di una linea concordata tra Viminale e ministero della Difesa - sottolinea Bossi - , per quanto riguarda la Marina militare e l'Aviazione». Da qui, l'invocazione del Commissario anticlandestini. «Non è altro che l'ennesima trovata fantasiosa per nascondere lo stato di confusione dell'esecutivo Berlusconi nel governare il fenomeno immigrazione», replica Giulio Calvisi di ds e Giannicola Sinisi della Margherita.

Corteo anti-razzista davanti alla sede ultras

Oggi la manifestazione con i genitori di Kay. I "tifosi" chiamano a raccolta: vogliono lo scontro

Massimo Solani

ROMA Partirà oggi pomeriggio alle 15 dal piazzale della stazione di Piramide della metropolitana il corteo organizzato da Coordinamento immigrati, Senza Confine, Villaggio Globale e Migrant's social Forum in segno di protesta dopo la barbara aggressione di Kay, il marocchino trentunenne pestato a sangue domenica da alcuni «Irriducibili» della Lazio. Una manifestazione colorata e sentita, organizzata in tutta fretta per ribadire ancora una volta che la città di Roma, come sottolineato giorni fa dallo stesso sindaco della capitale Walter Veltroni, non ha nulla a che vedere con il razzismo. Al corteo, inoltre, parteciperanno anche i parenti di Kay, compresa la madre giunta a Roma due giorni fa dal Marocco.

Una manifestazione, però, che in queste ore sta procurando non pochi grattacapi alle

forze dell'ordine, preoccupate per la vicinanza fra il percorso del corteo e la sede degli «Irriducibili», sotto sequestro per ordine della Digos da domenica sera e di fronte alla quale quotidianamente stazionano decine di tifosi biancocelesti. Oggi infatti, mentre moltissime persone si riuniranno nel punto d'incontro per il corteo, i reporters laziali presiederanno la sede di via Bossi rispondendo all'appello lanciato da «Stefanino» e Fabrizio Toffolo (due dei leaders del gruppo) dai microfoni della trasmissione radiofonica «La voce del Nord». E basta aver ascoltato le oltre tre ore di trasmissione di ieri per capire quanto elettrica potrebbe essere l'aria che oggi pomeriggio circonda la manifestazione antirazzista. «Chi ha autorizzato il corteo a 50 metri dalla nostra sede - ha sottolineato Toffolo in diretta - deve prendersi le proprie responsabilità. Vogliono gli scontri, vogliono i feriti per poi strumentalizzare il tutto. Ma noi non ci facciamo strumentalizzare da nessuno. Né da destra né da

sinistra». E mentre «Stefanino» tentava di buttare acqua sul fuoco precisando che il presidio degli Irriducibili vuole essere una manifestazione pacifica di dissenso con la decisione di sequestrare la sede del gruppo in via Bossi, Fabrizio Toffolo ha però commentato ancora una volta che «chi ha dato l'autorizzazione per quella manifestazione ha innescato una bomba». Scontri, feriti, bomba, responsabilità, parole che difficilmente si coniugano con l'idea di «presidio pacifico».

Che l'atmosfera sia già carica di tensione, del resto, lo si era capito anche tre giorni fa quando un gruppetto di tifosi della Lazio ed alcuni giovani del centro sociale La Strada e delle scuole della zona si sono venuti a trovare pericolosamente vicini. Qualche attimo di tensione e qualche parola grossa, ma alla fine tutto si è risolto senza troppi problemi. Da una parte gli Irriducibili, che dalle frequenze radiofoniche hanno raccontato di essere stati aggrediti, dall'altra le persone che stavano vo-

lantinando che hanno invece raccontato di essersi trovati addosso un gruppo di tifosi biancocelesti con il coltello in pugno.

In compenso anche ieri la trasmissione è proseguita sullo stesso canovaccio dei giorni scorsi con l'Unità messa sul banco degli imputati per aver strumentalizzato la vicenda del pestaggio, «che non ha nulla a che vedere col razzismo» sostengono gli Irriducibili, e due suoi giornalisti insultati a più riprese e accusati di essere dei «fomentatori». Ma l'ira degli Irriducibili, questa volta, si è però scatenata anche contro il sindaco Veltroni e la parlamentare diessina Livia Turco, «rei» di essere accorsi al capezzale del giovane marocchino all'indomani del pestaggio. «L'extracomunitario fa più notizia - hanno ironizzato i due conduttori - ma qui si usano due pesi e due misure. Perché Veltroni e la Turco non sono mai andati a fare visita agli italiani finiti in ospedale dopo una rissa con gli immigrati? Perché si prendono i loro voti, è evidente».

tratta degli extracomunitari, i nuovi schiavi, e beneficiario della dissoluzione delle fondamenta cristiane dei popoli d'Europa. In un panorama politico dove la gara tra i partiti viene fatta fra chi è più filoimmigrazione e chi più terzomondista, Forza Nuova non ha dubbi a scegliere l'elemento dimenticato da tutte le parti politiche». Cosa c'è in gioco? Ma naturalmente «Il popolo italiano, la sua identità, la sua sopravvivenza».

Lo scenario che viene descritto è apocalittico. Se Borghezio, con le sue sparate sugli «immigrati di merda» è capace di esaltare le folle ululanti, nei documenti e nelle analisi degli

estremisti, si è assai più attenti a persuadere nel profondo, facendo leva, più che sul senso di rivalsa, sui rischi che ormai sta correndo la civiltà. Sul virus che ci sta per infettare e da cui occorre liberarsi. La prosa neofascista è illuminante: «L'ordine pubblico, la convivenza civile e la sicurezza sono stati già messi a dura prova dall'immigrazione clandestina e selvaggia. Basti pensare al fatto che la popolazione carceraria in Italia è per il 60% composta di extracomunitari. I reati legati allo spaccio di droga, alla prostituzione e alla violenza interna alle stesse comunità di stranieri (violenza a sfondo etnico, se non tribale, alla faccia della tolleranza e della società multirazziale!) sono ormai nella quasi totalità ascrivibili al mondo dell'immigrazione. Le cifre parlano chiaro. Se la tendenza non sarà invertita, nel 2040 avremo 40 milioni di Italiani e dieci milioni di extracomunitari: il profilo etnico, la grandezza culturale e religiosa del paese scompariranno per sempre per dar luogo ad un melting pot, dove l'orgoglio nazionale, il senso della comunità e la tradizione cristiana e nazionale, saranno vecchi ricordi del passato».

Capito qual è il rischio. E allora cosa propone l'alleanza Lega-Forza Nuova? Una campagna contro l'immigrazione e in favore del crocifisso, spogliato dei valori cristiani, ma presentato quasi in maniera blasfema come il simbolo della nuova intolleranza. Ha annunciato la sezione romagnola di Forza Nuova, che si sta preparando per il giorno della marcia su Roma: «Effettuati negli ultimi giorni volantaggi a tappeto di fronte a tutti gli istituti superiori del forlivese e alla maggior parte degli istituti del cesenate a favore dell'esposizione dei crocifissi nelle aule scolastiche. Diffusi centinaia di volantini e decine di copie dell'«Ex Urbe», notiziario locale al cui interno vi è un inserto a cura degli studenti forzannovisti. Molto positiva la risposta da parte degli studenti, che avvicinavano a più riprese i nostri militanti chiedendo informazioni e manifestando la propria approvazione».

Insomma, la Lega chiama, Forza Nuova risponde. Va avanti così almeno dal 1999. Ma adesso è amore a scena aperta. Oggi a Milano, in piazza Duomo. Il 2 novembre a Roma, in piazza Santi Apostoli. Luoghi simbolo del cristianesimo. Destinati, purtroppo, ad ospitare l'intolleranza.

«Con loro scomparirà il profilo etnico e la grandezza culturale e religiosa del nostro paese»

Il 27 ottobre sta diventando una data importante, una specie di vetrina, per i gruppi neofascisti: dal Fronte Nazionale Sociale a FN che saranno nel paese del Duce

Appuntamento a Predappio: nostalgici e nazi preparano la Marcia

ROMA «Venghino siori, venghino». Dove? Ma al bazar dei nostalgici, del «quando c'era lui», delle maschette volitive e pupazze simili, simbolo risorgente di una (ex) italetta incattivita, che pian piano, di revisione in revisione, si vergogna sempre di meno a mettere la testa fuori. E così, paradossalmente, proprio dopo la «cura» di Fluggi, il filo-fascismo è sempre più ostentato e le sue espressioni diventano ogni giorno più aggressive. A beneficio, forse, dei venditori di souvenir che hanno visto raddoppiare il volume d'affari. A scapito, naturalmente, della nostra Costituzione. Tanto più che quest'anno l'anniversario della Marcia su Roma vedrà destra in doppiopetto e ragazzi d'azione uniti in nome del «Duce» e contro i negri, la nuova piaga sociale, secondo il pensiero neofascista e postfascista.

Ma chi saranno i principali acquirenti dei

gadget? Soprattutto i pellegrini di Predappio, a cominciare dalle associazioni di ex combattenti della Repubblica Sociale, ormai galvanizzati da tanti e tanti riconoscimenti. Loro celebreranno l'anniversario della marcia su Roma ovviamente nel paese natale del Duce, dove a mezzogiorno parteciperanno ad una messa. Ma non saranno i soli. Anzi. Perché con il clima che c'è essere quel giorno vicini alla tomba del dittatore è un motivo di vanto ed una credenziale per reclutare nuovi militanti. Obiettivo nemmeno troppo nascosto. Quelli del Fronte Nazionale Sociale di Adriano Tilgher lo annunciano ed hanno impegnato tutta la loro organizzazione: «Il 27 saremo a Predappio, con tutte le federazioni provinciali». Ma bisogna prepararsi per tempo. Così già oggi «la Federazione Provinciale di Bologna ha organizzato per sabato 19 ottobre un ban-

chetto contro l'Euro a Faenza, unica città non in mano totalmente alla sinistra, scopo del banchetto, propagandare il Verbo del Fronte in Romagna e trovare militanti per la creazione di nuove federazioni, (a Faenza c'è solo Forza Nuova) su Forlì stiamo lavorando ma non basta! La militanza deve essere piena, consapevole, totale, entusiasta. Prevediamo di distribuire non meno di 2000 volantini già stampati, per chi legge il comunicato ed è residente a Faenza o zone limitrofe».

Sulla testa del Duce, insomma, si gioca anche il primato nella destra radicale. La credibilità di chi lotta contro il sistema. Un gioco sottile che, ufficialmente, non riguarda Alleanza Nazionale. Ufficialmente, perché la realtà è ben diversa. Un prova? Le discussioni, tutte neofasciste, in uno dei tanti forum dedicati a Benito Musso-

lini e che vengono incredibilmente tollerati, nonostante basterebbero due secondi per vedere come e quanto le nostre leggi li siano violate. In una, i vari utenti da nomignoli come «Balilla», «Avanguardista», «Ordine e disciplina» e via scorrendo in una deriva del grottesco, si confrontano sul ruolo di Azione Giovani, ossia l'organizzazione giovanile di An. Dice un «camerata»: «È un'organizzazione assolutamente estranea alla tradizione del fascismo rivoluzionario». Risponde un altro che, a quanto pare, dovrebbe essere assai vicino ai ragazzi di Fini, anche se su posizioni critiche: «Tu dici che Ag non è un movimento neofascista. Ma si vede che non hai visitato le sue sedi. Non so nel resto d'Italia, ma a Firenze la sede è tappezzata di celtiche. Inoltre vorrei farti notare come i programmi di Ag siano quasi del tutto uguali a quelli di partiti

come Forza Nuova o Fiamma, solo che noi abbiamo un partito forte (di traditori, questo lo ammetto) che un domani ci darà l'occasione di andare al potere e poter cambiare le cose. Movimenti come Forza Nuova hanno la mia stima più totale ma mi chiedo dove vogliono arrivare».

La marcia su Roma, insomma, come vetrina di chi è più fascista degli altri. Di chi lo può ostentare apertamente, come di chi lo dice a mezza bocca, per non tradire la linea ufficiale, ma solo ufficiale, del partito.

Ed in mezzo il mercato della nostalgia. Un portacendino con il fascio littorio? 6 euro. Per la stessa cifra se ne vende anche uno con la M di Mussolini. Una bella fibbia per cintura con aquila e teschio? Sempre 6 euro. Allo stesso prezzo i più arditi possono comprare la fibbia con il

profilo di Mussolini in elmetto. Forse imbarazzante quando si va al bagno. Una statuetta di Mussolini a cavallo o in piedi con le mani ai fianchi va dai 30 ai 70 euro. E si potrebbe continuare a lungo, in questo festival del pacchiano.

Ma è il cosiddetto «mercato» che consiglia di non ridere, ma di riflettere. Se tanti oggetti così improbabili vengono prodotti in grandi quantità, è perché si vendono sempre di più. Ed infatti, mai come quest'anno, il 27 ottobre sta diventando una data importante. Marcia su Roma, riscatto dell'orgoglio dei fascisti. Del resto, molti commentano, se ormai hanno la faccia di bronzo di organizzare contro-manifestazioni per il 25 aprile, non si comprende perché dovrebbero tirarsi indietro proprio adesso. C'è e c'è un bel clima. Per loro.



GLI AUMENTI BRUCIANO. CANONEZERO SPEGNE IL CANONE.

CHIAMA IL 155
O RIVOLGITI
AI RIVENDITORI WIND.

Chiedi se puoi attivare subito il servizio.

E' arrivato il giorno tanto atteso: oggi puoi dire addio al canone del telefono. Oggi, puoi chiedere CanoneZero, spegnere il canone e scegliere tra una gamma di offerte per telefonare, per navigare in Internet o per avere entrambi i servizi. Con **CanoneZero Voce**, per esempio, puoi fare tutte le urbane e interurbane che vuoi, spendere **meno di 38 euro al mese I.V.A. inclusa e non pagare più il canone**. Scopri tutte le offerte CanoneZero per telefonare e navigare, chiama il 155.



INFOSTRADA

Comunicare in un soffio.

In Consiglio dei ministri discussa e accantonata la richiesta di «benefit» a carico dell'erario. Levata di scudi dell'opposizione, Giovanardi smentisce

I Savoia vogliono l'autista e i voli di Stato

Nove arresti per tangenti a Milano

Milano Nove arresti a Milano per una vicenda di tangenti per le forniture di generi di ristorazione e di servizi agli Istituti Clinici di Perfezionamento. Le accuse sono di corruzione, associazione per delinquere e turbativa d'asta. Sono finiti in carcere un provvidore economico e tre economisti degli ICP e 5 dirigenti di tre società appaltatrici dei servizi. Sono tre gli episodi che hanno portato all'emissione delle ordinanze di custodia cautelare, due tangenti di circa 80 milioni delle vecchie lire sarebbero state pagate per truccare le gare di appalto per la fornitura di servizi mensa e per la fornitura di biancheria, circa 4000 euro per chiudere un occhio sulla qualità dei cibi forniti. Le persone arrestate sono Giovanni Tranquilli, Rosario Aversa, Salvatore Raimondo, e Vitaliano Ferragine, tutti delle strutture ospedaliere che fanno parte degli stessi Icp. Sono finiti in carcere anche Massimo Aki Nouhi, e Carlo Riva, della Ilat, che fornisce servizi di noleggio della biancheria; Giuseppe Scuola, rappresentante della Dac, che fornisce generi alimentari. Edoardo Piumetto e Giuseppe Gangai.

ROMA Fra la crisi della Fiat e il rischio di un attacco all'Irak i ministri riuniti in Consiglio, ieri, si sono trovati sul tavolo anche un'altra importante questione. A quali benefit o - più propriamente - a quali privilegi avranno diritto i signori Savoia, una volta tornati in Italia?

L'elenco fatto pervenire alla presidenza del Consiglio è piuttosto nutrito. Gli eredi maschi di Casa Savoia ritengono che di loro appannaggio dovrebbe essere l'auto di servizio, ma con autista. E, certamente, la scorta per Vittorio Emanuele e per Emanuele Filiberto, poiché lo stato italiano deve garantire la loro sicurezza. L'elenco non finisce qui poiché le loro altezze ex reali ritengono di aver diritto, anche, - questa è effettivamente la richiesta che lascia più perplessi - ai voli di Stato, almeno in alcune circostanze.

Passi per la scorta, se gli organi competenti ravviseranno un rischio effettivo ma per quel che riguarda gli altri benefit, di Grazia, in nome di cosa gli eredi dell'ex re fanno la burocratica richiesta?

«A parziale risarcimento - dicono loro - dei torti subiti dallo Stato italiano». Evidentemente,

dunque, per Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto, con la modifica delle disposizioni transitorie della Costituzione, non si è concluso il contenzioso con la Repubblica italiana. Infatti è tuttora aperto un procedimento presso la corte europea dell'Aja. I Savoia - ha spiegato il ministro per i rapporti col Parlamento Giovanardi - hanno chiesto la restituzione dei beni che furono loro sequestrati. E pare che il presidente del Consiglio si sia appellato proprio alla causa ancora in corso per prendere tempo, «prima di decidere - ha detto - vediamo come va a finire in tribunale». Le richieste, comunque, sono sembrate a Silvio Berlusconi «piuttosto esagerate». Insomma, Berlusconi, sembra essersi ispirato alla filosofia enunciata in un recente vertice europeo: «Prima vedere cammello poi pagare». C'è da aggiungere che, forse, c'è anche una notevole preoccupazione per un eccessivo affollarsi di aspiranti teste coronate: Amedeo D'Aosta, per esempio, recentemente avvicinato a Forza Italia e per di più considerato dai «senatori del regno» più degno di tenere lo scettro, già contende agli eredi diretti il prestigio del tempo che fu.

La notizia delle pretese dei Savoia ha suscitato una immediata levata di scudi da parte di molti esponenti dell'opposizione: «Avevano detto che sarebbero tornati come privati cittadini, ma la casalinga di Voghera non mi pare abbia diritto a tutte queste cose» (Patrizia Toia, Margherita). «Mi sembra che siamo ormai fuori della grazia di Dio» (Vannino Chiti, Ds). «Non c'è limite alla vergogna» (Rizzo, Rifondazione comunista). «Auto di servizio? Voli di Stato. Mi sembra davvero troppo» (Lusetti, popolare, il quale ricorda di essersi battuto per il loro rientro). Persino l'unione monarchica italiana è stata colta in contropiede: non ci credono. Ed anche fra gli esponenti della maggioranza le reazioni sono di sconcerto: «Mi pareva avessero accettato di essere comuni cittadini» (Bobo Craxi). Alessandro Cè (Lega): «Richieste da avanspettacolo». E il mazziniano Covello, promotore di un referendum contrario al rientro che non è riuscito a raccogliere le firme, si rivolge a Ciampi chiedendogli di non promulgare la legge che restituirebbe il passaporto ai Savoia. Dopo la bufera suscitata dal diffondersi della notizia il ministro Giovanardi ha smentito.

ROMA

Ucciso da due killer in motocicletta

Una vera e propria esecuzione è stata compiuta ieri a Ostia da due killer che viaggiavano a bordo di una moto di grossa cilindrata. I due sconosciuti hanno sparato diversi colpi di pistola contro un uomo di 43 anni, Paolo Frao, ferendolo mortalmente. I due killer hanno fatto perdere le proprie tracce. La vittima dell'agguato è un esponente della malavita della capitale, coinvolto in passato in diverse indagini sulla banda della Magliana.

MILANO

Morti per amianto salta la sentenza

Doveva essere la giornata della sentenza al processo in corso contro alcuni ex dirigenti dell'ex Breda accusati di omicidio colposo plurimo per il decesso di alcuni operai dovuti, stando all'accusa, alle continue inalazioni di amianto. Ma, in apertura dell'udienza, il giudice Elena Bernate ha disposto una nuova perizia medico-legale. I lavori sono stati così aggiornati al 23 ottobre per la convocazione dei periti e il conferimento dell'incarico. Per protesta contro la decisione del tribunale i familiari delle vittime presenti al processo hanno inscenato una manifestazione dentro al Palazzo di Giustizia e poi in corteo hanno raggiunto la manifestazione della Cgil.

MARTA RUSSO

La mano del diavolo nel processo

Ha assunto toni quasi apocalittici la requisitoria del Procuratore generale Antonio Marini nel processo d'appello bis per la morte della giovane studentessa di giurisprudenza, raggiunta da un colpo di pistola alla testa, il 9 maggio 1997. Una requisitoria che si è incentrata tutta su un'unica grande metafora, per arrivare, a poco a poco, al ruolo dei personaggi chiave di questa vicenda: Gabriella Alletto e Francesco Liparota. Con un Salvatore Ferraro, unico imputato in aula, che più volte scuoteva la testa. «Sembra una dannazione. Il diavolo - ha detto Marini - sembra essersi impadronito di questo processo, come dell'intera tragica vicenda».

DESIRÉE

Erra minaccia il suicidio

«Tiratemi fuori o mi ammazzo». Giovanni Erra, l'adulto in carcere per l'omicidio di Desirée Piovaneli, lo ha scritto su una pagina di Famiglia Cristiana. Lo sfogo sarebbe stato trovato dal personale del carcere di Canton Mombello, che ha notato quelle frasi vergate sul periodico. Da Canton Mombello è stato quindi segnalato alle autorità competenti. A quanto risulta, quelle parole sono indirizzate alla moglie Carla e al figlio. Erra scrive: «Se non dovessi più tornare sappiate che vi ho sempre voluto bene a tutti. Sono innocente, non sono mai entrato in quella casa maledetta».

«Martello non fa i nomi e mente»

Il gip non concede la piena libertà al portaborse sorpreso con la cocaina al ministero del Tesoro

Virginia Lori

ROMA Modifica della misura degli arresti domiciliari in divieto di uscire di casa dalle 20 alle 8 e obbligo di non dimorare a Roma per Alessandro Martello, il presunto pusher palermitano coinvolto nell'inchiesta romana sul giro di cocaina destinata a vip.

La decisione è stata presa ieri nel pomeriggio dal gip Giovanni De Donato in sede di esame dell'istanza di remissione in libertà presentata dall'avvocato Mauro Torti, difensore di Martello, sulla quale i pm Giancarlo Capaldo e Carlo Lasperanza avevano dato parere favorevole dopo l'ultimo interrogatorio nel corso del quale l'indagato aveva fornito particolari e circostanze nuove. Un parere, quello dei pm, non condiviso dal gip secondo il quale sussistono ancora esigenze di natura cautelare.

Il giovane palermitano è accusato di aver introdotto 20 grammi di cocaina nel ministero dell'Economia la sera del 10 aprile scorso.

«Voglio leggere le motivazioni di questo provvedimento - ha commentato l'avvocato Torti - mi sembra comunque uno schiaffo alla procura che aveva ritenuto non più permanenti le esigenze cautelari. Francamente ho difficoltà a comprendere questa decisione: non vorrei che Martello pagasse lo scotto di un problema interno tra magistrati e gip».

Alessandro Martello, secondo il gip di Roma, Giovanni De Donato, avrebbe reso «dichiarazioni generiche» nei suoi interrogatori e «non avrebbe fatto i nomi delle persone con le quali ha consumato la cocaina», nonostante il fatto che il pusher paler-



Il sottosegretario all'Economia Gianfranco Micciché

mitano «in parte si è assunto le responsabilità». L'indagato si è assunto tra l'altro responsabilità per la sera del 10 aprile, quando entrò al ministero dell'Economia, ma, sostiene il gip, non ha fatto i nomi delle persone alle quali ha ceduto la cocaina. Martello ha invece rivelato ai magistrati l'identità della persona dalla quale Luca Antinori, dal quale avrebbe acquistato la droga, si riforniva a sua volta: si tratterebbe di due pregiudicati romani, di cui uno sospettato di essere affiliato alla banda del-

la Magliana. «Martello - scrive il gip nel provvedimento - ha mentito a questo giudice riportando diverse versioni dei fatti», per questo motivo «sostituisce l'ordinanza di custodia cautelare degli arresti domiciliari con un'altra che impedisce a Martello di uscire da casa dalle venti alle otto del mattino».

Doveva essere un interrogatorio di «precisazioni e chiarimenti» che integrasse quanto già verbalizzato nei giorni scorsi alla presenza del pm Giancarlo Capaldo e

Il sindaco di Lamezia Terme: «Via il Prefetto»

Il sindaco di Lamezia Terme querela il prefetto di Catanzaro e ne chiede la testa. A scatenare le ire di Pasquale Scaramuzzino, di Forza Italia, la relazione che il prefetto Corrado Catenacci ha presentato alla Commissione antimafia e al Viminale. Una lunga e dettagliata radiografia - pubblicata in esclusiva dal nostro giornale - nella quale si traccia il quadro delle infiltrazioni mafiose nell'amministrazione della terza città della Calabria. Catenacci ha fatto un lungo lavoro e ha parlato dei rapporti di parentela di amministratori con esponenti della 'ndrangheta e delle assunzioni a favore di boss e picciotti. Ma a far arrabbiare di più il primo cittadino è la denuncia di un tentativo di corruzione ad opera di un amministratore comunale nei confronti di un funzionario della

Prefettura, proprio durante l'indagine della prefettura sulle infiltrazioni mafiose nel comune calabrese. Il Comune rischia lo scioglimento per mafia e il sindaco attacca: «Io non credo che il prefetto Catenacci abbia la serenità necessaria per continuare ad effettuare e a svolgere il proprio ruolo di controllo sul comune di Lamezia Terme, questa è una mia valutazione. Dovrà decidere il ministro Pisanu al quale verrà immediatamente portata a conoscenza la querela e gli atti che sono a corredo di essa». Secca la replica di Catenacci: «La mia coscienza è a posto così come lo è sempre stata in passato quando ho dovuto affrontare situazioni analoghe. Io faccio sempre il mio dovere e se devo dire qualcosa lo faccio in forma scritta, assumendomi la piena responsabilità delle mie iniziative».

Carlo Lasperanza, titolare dell'inchiesta su un traffico di cocaina nella capitale. E, invece, l'interrogatorio reso nei giorni scorsi da Alessandro Martello ha ampliato il raggio delle indagini avviate dalla procura. Giunto a palazzo di giustizia di Roma in tarda mattinata sotto scorta e in compagnia del proprio difensore, l'avvocato Mauro Torti, Martello è stato chiamato a fornire spiegazioni sui rapporti con Nicola Caldarone, il 26enne palermitano, reggente nazionale di Azione Giovani licenziato

proprio pochi giorni fa dal ministro delle Politiche Agricole Gianni Alemanno, di cui era collaboratore. Gli inquirenti ritengono che Martello e Caldarone si rifornissero alla stessa fonte: Giuseppe Lucà, proprietario di una fabbrica di sale, arrestato dalla Finanza circa un mese fa per detenzione e cessione di sostanza stupefacente. Martello avrebbe ammesso di aver frequentato Caldarone soprattutto a Roma, nei primi mesi del 2002, e di avere qualche volta fatto con lui uso di cocaina.

GIORNI DI STORIA
le radici della libertà.

“disse Johnny: noi siamo invincibili, indistruttibili, incancellabili, e questa per me è proprio la lezione che i fascisti stanno imparando là oltre il fiume.”

Beppe Fenoglio

Una raccolta di interventi sulla Resistenza, la guerra civile, la nascita della repubblica. Un promemoria di fatti e di idee, per non distogliere l'attenzione dalle radici di una cultura democratica e di sinistra.

A richiesta in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

italia 1943-1946
GUERRA DI LIBERAZIONE
NASCITA DELLA REPUBBLICA
GIORNI DI STORIA 3

l'Unità

Nelle Filippine l'ombra nera del terrorismo, probabilmente di matrice islamica, continua a fare le sue vittime. Dopo le due bombe di Zamboanga, che hanno fatto giovedì sette morti, ieri almeno tre persone sono rimaste uccise, e una ventina ferite, dopo che una bomba è esplosa a bordo di un autobus nella periferia di Manila. Tre episodi verificatisi nel giro di 24 ore, tutti e tre non rivendicati. Una scia di sangue che, inaugurata sabato notte con la strage sull'isola di Bali, in Indonesia, fa crescere in tutto il sud-est asiatico il timore di nuovi attentati «firmati» dal terrorismo fondamentalista.

L'esplosione è avvenuta intorno alle 10 di sera, ora locale, quando in Italia erano le quattro del pomeriggio. L'ordigno è esploso mentre l'autobus stava viaggiando lungo un'arteria principale verso il sobborgo popolare di Novaliches, a pochi chilometri da Manila. Secondo la testimonianza di una passeggera rimasta illesa, la bomba, nascosta nel bagagliaio, sarebbe scoppiata nella parte posteriore dell'autobus, che stando al portavoce della polizia è stato «gravemente danneggiato». «Io ero sull'autobus quando c'è stato lo scoppio, sono stata spinta fuori...poi ho visto i corpi senza vita a terra», racconta commossa e ancora sotto shock Merly Villareal alla televisione locale. Le vittime sarebbero due uomini e una donna.

I primi soccorritori giunti sul luogo della strage hanno riferito di aver visto sangue ovunque, pezzi di vetro e brandelli di corpi umani sul suolo. Il bilancio delle vittime al momento è provvisorio. La polizia teme che il numero possa aumentare, ma fino a ieri sera non si sapeva nulla sulla condizione dei feriti. «Si tratta di un episodio grave», ha dichiarato alla radio Roilo Golez, consigliere per la sicurezza nazionale della presidente Gloria Arroyo. L'attentato sino a tarda ora non era stato rivendicato. Le autorità sospettano però che gli autori siano da ricercare tra i separatisti islamici, da anni in lotta per instaurare uno stato islamico indipendente nel Sud delle Filippine.

L'allarme su nuove possibili azioni terroristiche a Manila era scattato già in mattinata quando una granata era esplosa nel quartiere finanziario di Makati, fortunatamente senza provocare feriti. Contemporaneamente la polizia aveva ricevuto una serie di telefonate con minacce di attentati dinamitardi contro edifici pubblici. Nel timore di attacchi analoghi a quelli di Zamboanga, la zona commerciale era stata presidiata da circa 300 poliziotti e per precauzione molti grattacieli erano stati fatti evacuare.

L'esplosione di ieri fa seguito a un duplice attentato compiuto giovedì a Zamboanga, una città meridionale a maggioranza cristiana, nel quale sette persone sono morte e oltre 160 sono rimaste ferite dopo l'esplosione di due bombe, una piazzata in un popolare supermercato, l'altra in un negozio vicino. Zamboanga è il capoluogo dell'isola di Mindanao, l'epicentro della ri-

Una testimone racconta: per terra c'era vetro ovunque e brandelli di corpi umani

”

“ È il terzo attacco non rivendicato in poco più di 24 ore. In mattinata nel quartiere finanziario della città era esplosa una granata



La polizia sta dando la caccia a quattro uomini sospettati di essere coinvolti nella duplice esplosione a Zamboanga, che ha ucciso sette persone

”

noto è stato il presidente delle Filippine, Gloria Macapagal Arroyo, che ha presieduto una riunione di emergenza con i vertici militari e di polizia della città meridionale. La Arroyo non ha voluto dare ulteriori indicazioni sulle operazioni o sulle identità dei ricercati. Come non ha risposto alle domande riguardo al loro possibile collegamento con al Qaeda o con la Jemaah Islamiah, il gruppo integralista sospettato di aver compiuto la strage di Bali in Indonesia. «Lasciateci rispondere alla domanda quando i quattro saranno arrestati ed identificati perché

non è una cosa positiva fare supposizioni. Aspettiamo - ha ripetuto - fino a quando i quattro saranno stati catturati ed identificati».

Secondo però il portavoce delle Forze armate, il generale Eduardo Purifilo, il maggior sospettato resta il gruppo di Abu Sayyaf, i cui maggiori covi sono nelle isole di Basilan e Jolo. Anche se poi ha aggiunto che non si esclude «la possibilità che altri gruppi che vogliono destabilizzare il governo siano coinvolti negli attentati».

c.z.

Bomba sul bus a Manila: 3 morti e 22 feriti

Il terrorismo colpisce nella capitale, ma forse gli autori sono i separatisti islamici del sud



Un'immagine tv mostra un poliziotto che si avvicina ad un uomo ferito rimasto miracolosamente illeso dall'esplosione

volta separatista islamica condotta con attacchi armati, sanguinosi attentati dinamitardi e rapimenti di cittadini filippini e stranieri dal gruppo Abu Sayyaf, che per gli Stati Uniti è legato a Al Qaeda. Nella città sono stati dispiegati 260 soldati americani, dei mille inviati nelle

Filippine dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 per aiutare il governo di Manila a combattere il terrorismo.

Per gli attentati di Zamboanga, le forze di sicurezza filippine stanno intanto dando la caccia a quattro persone sospettate. A renderlo

cacion, il maggior sospettato resta il gruppo di Abu Sayyaf, i cui maggiori covi sono nelle isole di Basilan e Jolo. Anche se poi ha aggiunto che non si esclude «la possibilità che altri gruppi che vogliono destabilizzare il governo siano coinvolti negli attentati».

Usa

Cia e Fbi avvertono il Congresso: rischiamo un nuovo 11 settembre

WASHINGTON Si salvi chi può. I direttori della Cia e dell'Fbi per una volta sono dello stesso parere. Entrambi hanno avvertito il Congresso Usa di aspettarsi un attentato clamoroso, paragonabile a quello dell'11 settembre. «Il clima di minaccia di questi giorni - ha affermato George Tenet, capo della Cia - è simile a quello dell'estate prima dell'11 settembre 2001. La situazione è grave. I terroristi di Al Qaeda hanno ricostituito l'organizzazione, e si preparano ad attaccarci». «Mi è difficile - ha confermato Robert Mueller, direttore dell'Fbi - assicurare ai cittadini che possono essere tranquilli. Basta pensare al colpo che i terroristi hanno messo a segno l'11 settembre».

La valutazione dei servizi di sicurezza è fondata sui rapporti degli informatori e sull'analisi degli attentati a Bali, dove più di 180 persone sono state uccise da due bombe, e nel Kuwait, dove i soldati

Usa sono stati attaccati più volte. Secondo Tenet Al Qaeda ha sferrato una nuova offensiva contro i cittadini e le istituzioni americane nel mondo. «I terroristi - ha sostenuto - si preparano a colpire in diversi teatri di operazione». Tanto Tenet quanto Mueller sono stati interrogati da una commissione parlamentare d'inchiesta sui servizi segreti. Deputati e senatori hanno chiesto se un nuovo attacco di Al Qaeda è probabile, e se gli Stati Uniti sono in grado di prevenirlo. «Per quanto mi riguarda - ha risposto Tenet - non c'è dubbio. Al Qaeda è passata dalla fase di pianificazione a quella di esecuzione, e intende attaccarci negli Stati Uniti come all'estero».

Non è la prima volta che i servizi di sicurezza americani danno l'allarme, ma non lo avevano mai fatto a un livello così alto. La risposta del governo tuttavia è quella di sempre. Qualche mese fa il presi-

dente Bush sosteneva che Al Qaeda era in rotta ed era venuto il momento di regolare i conti con il regime di Saddam Hussein. Oggi, cerca di convincere il paese che Al Qaeda è di nuovo all'offensiva, ma questa è una ragione in più per attaccare l'Iraq.

Tom Ridge, lo zar dell'antiterrorismo nominato da Bush, continua a giocare con i colori. Qualche mese fa ha inventato un sistema di segnalazione delle emergenze simile a quello dei bagnini, che espongono bandiere colorate per avvertire dell'arrivo del maltempo. Negli Stati Uniti è in vigore l'allarme giallo che indica «rischio notevole di attacco terroristico». Quando Ridge ha la sensazione che la tempesta si avvicini ancora di più alza la bandiera arancione, e in casi estremi la bandiera rossa. Se cambia il colore della bandiera i cittadini possono fare gli scongiuri. Nient'altro. Il governo, a quanto pare, non ha molte risorse in più. Continua però il tentativo di mettere le mani sui soldi di Al Qaeda. Il sottosegretario del tesoro Jimmy Gurule partirà domenica per l'Europa con un elenco di personalità e istituzioni sospette, quasi tutte saudite. Vuole chiedere il sequestro dei fondi depositati nei paradisi fiscali. **b.m.**

Usa cauti con la Corea del nord

Per i servizi americani Pyongyang è in grado di produrre atomiche in serie in un anno

Bruno Marolo

WASHINGTON La Corea del Nord sarà in grado di produrre bombe atomiche in serie fra un anno, e gli Stati Uniti devono accettare il fatto compiuto. I servizi segreti americani sono giunti a questa conclusione mentre i consiglieri del presidente Bush si affannano a spiegare che non tutti i paesi del suo asse del male sono egualmente cattivi. Se uno, la Corea del Nord, probabilmente possiede armi di sterminio ed è sul punto di fabbricarne molte altre, questo è un motivo in più per invadere un altro, l'Iraq.

«Il dittatore iracheno Saddam Hussein è un caso a parte - sostiene Condi Rice, consigliera di Bush per la sicurezza

nazionale - perché è il solo che finora abbia usato armi chimiche di sterminio contro il suo stesso popolo e contro i suoi vicini. Crediamo che vi siano altri mezzi per risolvere il problema con la Corea del nord». Questo si chiama fare di necessità virtù. Il ministro americano della difesa Donald Rumsfeld ha espresso la convinzione che negli arsenali nordcoreani ci siano già una o due bombe atomiche. Il regime ha un esercito di 1,7 milioni di soldati, una forte aviazione militare e centinaia di missili. È un osso duro anche per la superpotenza americana. Non sorprende che la Casa Bianca cerchi di venire a patti.

L'economia della Corea del Nord è in condizioni disastrose e il popolo muore di fame, ma il dittatore Kim

Jong Il non corre i rischi di Saddam Hussein. Secondo il quotidiano Usa Today, che cita fonti del governo americano, i suoi impianti nucleari saranno presto in grado di produrre almeno una mezza dozzina di bombe l'anno. Il salto di qualità è stato fatto l'estate scorsa, quando il Pakistan e la Russia hanno fornito i materiali necessari per la costruzione di una centrifuga da cui si ottiene uranio arricchito. Il programma nucleare era in corso da anni, ma ha avuto una accelerazione spettacolare dopo le bordate retoriche di George Bush contro l'asse del male. Ora Kim Jong Il può trattare da una condizione di forza, e Saddam Hussein può soltanto rammaricarsi di non essere riuscito anch'egli a procurarsi l'atomica in tempo.

Tutto questo è avvenuto sotto il naso dei servizi di spionaggio americano, che non hanno potuto impedirlo. «Vi è stato - ha rivelato al New York Times una fonte dei servizi segreti - una perfetta concordanza di interessi. La Corea del Nord aveva i missili che interessavano ai pachistani, e il Pakistan la tecnologia necessaria per far ripartire il programma nucleare di Kim Jong Il, che si era fermato». A partire dal 1997, secondo questa fonte, il Pakistan ha messo a disposizione della Corea del Nord i propri scienziati nucleari e i materiali necessari per fabbricare la bomba. In cambio ha ottenuto i missili da puntare contro l'India. Lo scambio è continuato dopo il 1999, quando il generale pachistano Pervez Musharraf è diventato presidente con

un colpo di stato incruento, e perfino dopo l'11 settembre 2001, quando il Pakistan si è alleato con gli Stati Uniti contro i talebani afgani che fino a quel momento aveva protetto.

Il 4 ottobre i peggiori sospetti degli americani sono stati confermati. Il loro inviato nella Corea del Nord, James Kelly, si è sentito dire a muso duro che il programma per la produzione di armi nucleari procedeva e quindi non erano più validi gli accordi di non proliferazione conclusi nel 1994 con il presidente Clinton. Ora a Washington molti commentatori si domandano perché l'amministrazione Bush abbia tenuto segreta la cattiva notizia per ben 12 giorni. La versione ufficiale è che Bush voleva informare la Cina e il Giappone prima della stampa. Tutta-

via vi è una coincidenza sospetta. Il presidente ha aspettato che il congresso approvasse l'autorizzazione a usare la forza contro l'Iraq anche senza un mandato dell'Onu. Soltanto dopo avere firmato la risoluzione che gli stava a cuore ha ammesso di avere guai con la Corea del Nord.

E adesso? La Casa Bianca sta facendo i salti mortali per non dare l'impressione che in Asia si sia aperta una nuova crisi, e continuare a preparare la guerra in Iraq come se niente fosse. Venerdì prossimo Bush riceverà nel suo ranch in Texas il presidente cinese Jiang Zemin. Sabato andrà in Messico per la conferenza dell'Apec, l'associazione dei paesi del Pacifico. In quella sede incontrerà il presidente russo Putin, il primo ministro giapponese Koizumi e il presidente della Corea del Sud Kim Dae Jung. Nessuno di loro ha interesse a uno scontro con la Corea del Nord, che l'anno prossimo potrebbe sperimentare la bomba e diventare l'ottava potenza nucleare dichiarata. Bush ha detto una volta che vorrebbe vedere morto Saddam. A quest'ora probabilmente Saddam sta morendo di invidia.

Ventimila persone hanno partecipato ieri ai funerali delle vittime del cannoneggiamento di Rafah. Sharon: «Abbiamo fatto il possibile per evitare morti fra i civili»

A Gaza la rabbia palestinese: vendicheremo i martiri entro 24 ore

Umberto De Giovannangeli

Funerali di rabbia. Funerali che si trasformano in una grande manifestazione di odio contro Israele. Un unico grido di vendetta si leva dalle ventimila persone che partecipano a Rafah, nella Striscia di Gaza, ai funerali di sei delle otto vittime civili del campo profughi cannoneggiato l'altro ieri dai carri armati israeliani. Quel campo dove ancora ieri mattina era proseguita la ricerca dei resti dei tre bambini e dei cinque adulti dilaniati dalle esplosioni. Raffiche di mitra in aria, urla di dolore, grida di vendetta in un crescendo emotivo che anticipa nuove violenze, altri lutti. «Vendicheremo i morti di Rafah», giura Ismail Abi

Shanab, uno dei leader di Hamas, chiamando a raccolta tutte le altre fazioni palestinesi «per bandire il nemico sionista...per vendicare il massacro di questi nostri civili». L'appello del movimento integralista è subito raccolto dalle «Brigate dei martiri di al-Aqsa», il gruppo vicino ad Al-Fatah reso responsabile in passato di varie stragi ai danni di civili israeliani, che ha promesso una rappresaglia «entro 24 ore». La stampa palestinese cavalca il forte impatto emotivo che la strage ha provocato anche all'estero. «L'esercito d'occupazione ha elevato il livello della sua aggressione, con un nuovo massacro che ha fatto otto martiri e 50 feriti», denuncia «Al-Hayat al-Jadida» mentre «Al-Quds» riporta la «costernazione per la perdita di vite umane» espressa

da Peter Hansen, commissario generale dell'Unrwa (l'agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi), una cui scuola è stata colpita dalle cannonate dei carri «Merckava».

Alle tante critiche piovute dall'estero, Ariel Sharon replica seccamente, ricordando come in passato gli israeliani «abbiano pagato un duro prezzo per evitare che i palestinesi fossero coinvolti nei combattimenti». «Episodi del genere - taglia corto il premier israeliano - purtroppo possono succedere», soprattutto quando si ha a che fare, aggiunge il ministro della Difesa e leader laburista Benyamin Ben Eliezer, con «terroristi spietati, sanguinari, vigliacchi, che non si fanno scrupoli di nascondersi in centri densamente abitati e che si fanno

scudo di donne e bambini». Una tesi, quella di Ben Eliezer, che trova concorde anche «Ha'aretz», il quotidiano progressista di Tel Aviv che pure in passato non ha lesinato critiche al pugno di ferro adottato nei Territori. In un editoriale di prima pagina, si sottolinea come sia «molto difficile evitare vittime civili» nella regione di Gaza «anche a causa dell'alta densità della popolazione e anche quando l'attacco è diretto contro palestinesi coinvolti in attività terroristiche». Alcuni civili hanno poi detto che lo stretto controllo militare attorno a Rafah è semplicemente un dispositivo col quale si tenta di arginare il continuo flusso di armi verso Gaza, dove un mitra si vende per pochi dollari, ricordando poi come le pattuglie, i mezzi e gli impianti militari

della zona siano pressoché quotidianamente bersagliati dal lancio di granate da parte dei miliziani palestinesi. E ieri mattina all'alba, un altro palestinese che aveva tentato di attaccare una pattuglia israeliana lanciando due bombe a mano, è stato ucciso non lontano da un insediamento nella parte settentrionale della Striscia di Gaza. Due militari della ronda restano feriti. Ed è in questo scenario di odio e di morte che ha avuto inizio, con un primo scalo al Cairo, la missione in Medio Oriente del vice segretario di Stato Usa William Burns. Missione impegnativa, «missione impossibile» per molti analisti, quella del diplomatico statunitense in cui si prefigge fra l'altro di illustrare ai diretti interessati il «tracciato» elaborato dal presidente George W. Bush per

raggiungere entro il 2005 un accordo di pace israelo-palestinese. Secondo le anticipazioni apparse sulla stampa israeliana dopo l'incontro di Bush con Sharon alla Casa Bianca, si tratta di un piano di lavoro in tre fasi che include un graduale ritiro israeliano alle linee occupate all'inizio della nuova Intifada, il congelamento degli insediamenti, l'attuazione di profonde riforme istituzionali nell'Anp e la proclamazione di uno Stato palestinese provvisorio nei Territori nel giugno 2004. Per Sharon, il «tracciato» di Bush può essere un «buon punto di partenza», mentre le prime reazioni palestinesi sono state molto fredde, anche perché il Dipartimento di Stato ha anticipato che Burns non prevede di incontrarsi con Yasser Arafat.

Roberto Rezzo

NEW YORK La Francia l'ha spuntata all'interno del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Gli Stati Uniti hanno fatto sapere di accettare la proposta di una risoluzione in due tempi per fronteggiare la crisi irachena. Il dipartimento di Stato Usa ha fatto sapere che nel caso gli ispettori internazionali trovassero intralci al proprio lavoro, dovranno riferirne al Consiglio, che sarà chiamato a prendere gli opportuni provvedimenti. Non vi è ancora nessun documento formale approvato, ma negli ambienti diplomatici l'esito del voto è dato per scontato. Resta da capire quanto Washington consideri vincolante dover attendere una seconda risoluzione prima di muovere contro Baghdad. «Se il Consiglio di sicurezza agirà senza darci soddisfazione, ci riserviamo il diritto di un'azione unilaterale», ha dichiarato Richard Bloucher, il braccio destro di Colin Powell.

Giovedì era stata la delegazione di Parigi ad aprire sul nuovo testo di risoluzione proposto dagli Stati Uniti, quello che non menziona un'autorizzazione esplicita all'uso della forza contro l'Iraq. «I cambiamenti adottati da Washington sono accettabili per la Francia - ha dichiarato una fonte diplomatica al Palazzo di Vetro

Gli Usa: ma se il Consiglio di sicurezza non agisse in modo soddisfacente, ci riserviamo di colpire da soli

l'intervista

Betty Williams

premio Nobel per la pace

Umberto De Giovannangeli

«Occorre che i premi Nobel per la pace uniscano la loro voce per ribadire che quella di George W. Bush è una posizione sbagliata, pericolosa. È importante che voci autorevoli provenienti da ogni parte del mondo si alzino per contestare questo folle disegno di guerra». A sostenerlo è Betty Williams, irlandese ma cittadina americana di adozione (da oltre dieci anni vive e opera in Florida), premio Nobel per la pace 1976, fondatrice e presidente del World Centers of Compassion for Children. La signora Williams è a Roma per partecipare al terzo summit mondiale dei Premi Nobel per la Pace.

Signora Williams, ritiene inevitabile la guerra all'Iraq?
«Sembra che il presidente Bush stia finalmente prestando ascolto a coloro che hanno una posizione più moderata. Ma non mi farei grandi illusioni. George W. Bush è estremamente pericoloso e determinato nel volere una resa dei conti finale con l'Iraq. Una scelta sbagliata, pericolosa, avventurista. I Premi Nobel per la Pace devono unire la loro voce per contrastare questi folli disegni di guerra».

L'amministrazione Bush sostiene di voler «neutralizzare» un dittatore sanguinario come Saddam Hussein.

«Non possiamo perseguire l'opzione di uccidere Saddam Hussein perché significherebbe imporre con la forza al popolo iracheno la nostra visione. Non abbiamo diritto di imporre il nostro modo di vedere le cose a un intero popolo. Se il presidente Bush decide di attaccare l'Iraq non poniamo le basi per risolvere il problema ma, al contrario, lo ingigantiremo. Non vorrei che i miei nipoti si trovassero ancora a dover fare i conti con il problema iracheno. I leader del mondo stanno chiedendo a Bush di rivedere le sue posizioni ma la sua presunta

Il capo della Casa Bianca è determinato a giungere alla resa dei conti finale con Saddam

“ Chirac: l'uso della forza è l'estremo rimedio e si può consentirlo solo per legittima difesa o per decisione delle competenti autorità internazionali ”



Al Palazzo di vetro ieri circolava una bozza di risoluzione su cui sembra si sia trovato l'accordo generale

Iraq, Parigi la spunta e Bush per ora s'adegua

All'Onu si voterà prima per le ispezioni e poi, se l'esito fosse negativo, per l'attacco

Un enorme ritratto di Saddam Hussein per le vie di Baghdad
Patrick Baz/Ansa



attenzione è solo tatticismo. Al suo fianco ha Tony Blair, un altro strenuo sostenitore della guerra, ed ora anche Silvio Berlusconi, ma io resto convinta che la maggioranza degli italiani non sia favorevole alla guerra. Sostenendo le ragioni della guerra, Berlusconi non parla a nome della maggioranza degli italiani».

In molti chiamano in causa l'Onu. Ma le Nazioni Unite sono attrezzate per far fronte a questa drammatica crisi?

«Kofi Annan è sempre stato sottomesso, ma lui ha mostrato in molte situazioni di essere un diplomatico di grande forza e abilità. Le Nazioni Unite devono giocare un ruolo decisivo, ma per farlo occorre che le grandi potenze decidano finalmente di cedere parte del loro potere all'Organizzazione che dovrebbe rappresentare gli interessi generali dell'umanità. Negli Usa, purtroppo, chi prova a

Roma, due giorni con i leader della pace

Un summit prestigioso, di straordinaria attualità. È il terzo summit mondiale dei premi Nobel della Pace, che si aprirà oggi a Roma, su iniziativa della Fondazione Gorbaciov; iniziativa patrocinata dal Comune di Roma. E saranno proprio il premio Nobel Mikhail Gorbaciov e il sindaco Walter Veltroni ad aprire oggi alle 10:30 i lavori nella sala della Promotea in Campidoglio. «La pace tra venti di guerra ed emergenza acqua»: il titolo del summit richiama la drammaticità del momento e i pericoli insiti nella imminente guerra contro l'Iraq. All'importanza delle tematiche trattate si

accompagna l'autorevolezza e il prestigio delle donne e degli uomini chiamati a confronto: a Roma sono attesi 21 premi Nobel ed esponenti di associazioni impegnati nelle aree del mondo dove a regnare è la sofferenza, lo sfruttamento, la brutale logica della forza. E chi non potrà essere presente di persona, lo sarà attraverso collegamenti telefonici (Yasser Arafat da Ramallah) o messaggi video (il premio Nobel per la pace birmana Aung San Suu Kyi e il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan). Un appuntamento che fa ancora una volta di Roma un crocevia di pace. u.d.g.

- i negoziati comunque non sono ancora conclusi».

L'amministrazione Bush ha ingaggiato un duro braccio di ferro per far approvare dal Consiglio di sicurezza una risoluzione ultimativa nei confronti di Baghdad. Tra i Paesi che dispongono del diritto di veto, solo la Gran Bretagna si è schierata con gli Stati Uniti. Russia, Cina e Francia, pur con sfumature diverse, hanno fatto muro contro la precipitosa corsa verso un nuovo conflitto nel Golfo. «Siamo convinti che non siano affatto esauriti i canali politici e diplomatici per risolvere la crisi - aveva fatto sapere da Mosca il ministro della Difesa Sergei Ivanov -. Spetta esclusivamente agli ispettori internazionali determinare se l'Iraq possiede davvero armi di distruzione di massa».

Il presidente francese, Jacques Chirac, mentre esaminava ieri i dettagli della nuova bozza di risoluzione fatta circolare dagli Stati Uniti, ha insistito che l'azione militare dev'es-

sere l'ultima risorsa. «Nel mondo moderno, l'uso della forza può essere preso in considerazione solo come estremo rimedio. Dov'essere consentito solo in caso di legittima difesa o per decisione delle competenti autorità internazionali», ha dichiarato durante un incontro a Beirut.

L'amministrazione Bush la pensa diversamente e, mentre evita la rottura in seno al Consiglio di sicurezza, lancia segnali minacciosi. Il segretario di Stato, Colin Powell, che giovedì sera ha incontrato a New York il capo degli ispettori Onu, Hans Blix, ha precisato che gli Stati Uniti non si considerano in obbligo di ottenere una seconda risoluzione, come hanno chiesto i francesi, prima di attaccare. «Gli Stati Uniti non hanno bisogno neppure ora di un'autorizzazione per rispondere a quella che considerano una minaccia per la propria sicurezza - ha dichiarato Powell -. Siamo convinti che una risoluzione sia appropriata. Questo na-

turalmente non toglie che il Consiglio di sicurezza possa decidere di riaprire il dibattito in qualsiasi momento».

Il segretario di Stato ha quindi partecipato in serata a una cena di raccolta fondi organizzata da un'associazione cattolica e, parlando di Medio Oriente e Corea del Nord, per intrattenere i commensali, si è avventurato in quel genere di battute su cui il suo presidente si è costruito una reputazione, soprattutto all'estero. «Questa è la stagione elettorale. Votano persino in Iraq. Saddam Hussein ha vinto. Da quelle parti non appendono manifesti elettorali. Appendono la gente».

Mentre le trattative al Palazzo di Vetro sono in dirittura d'arrivo, cinque camion carichi di documenti hanno lasciato la capitale irachena diretti in Kuwait. Il ministro degli Esteri di Baghdad ha annunciato che tutti gli archivi sottratti al piccolo emirato durante i sette mesi di occupazione fra il 1990 e il 1991 saranno restituiti. Il Kuwait aveva chiesto la restituzione dei documenti sin dal 1991, ma l'Iraq aveva accettato soltanto nel luglio scorso, per intercessione del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. La restituzione degli archivi era una delle condizioni poste per eliminare le sanzioni economiche in vigore contro Baghdad.

Baghdad restituisce al Kuwait gli archivi sottratti all'emirato durante i sette mesi di occupazione fra 1990 e 1991

L'appello della fondatrice di un'associazione a favore dell'infanzia disagiata

«Le voci di noi Nobel contro questa folle guerra»

contrastare l'unilateralismo militarista dell'amministrazione Bush, viene tacciato di antipatriottismo se non addirittura di complicità con la rete terroristica di Osama Bin Laden. L'11 settembre verrà ricordato per le vittime delle Torri Gemelle, ma nessuno dice che, in quello stesso, tragico giorno, 35.630 bambini sono morti per fame nel mondo. Nessuno ha speso una parola, ha versato una lacrima, ha protestato per questo delitto contro l'umanità. Dall'11 settembre 2001 ad oggi 14 milioni di bambini sono morti per denutrizione. Un bambino muore di fame ogni secondo e mezzo. Sono numeri agghiacciati che coprono una verità scomoda per molti potenti della Terra».

Cosa c'entra questo con l'Iraq?

«Centra, perché la logica è la stessa. In Iraq abbiamo ucciso, nella prima guerra del Golfo, 250mila civili nel tentativo fallito di rovesciare Saddam, e dove abbiamo provocato la morte di un milione di persone in seguito all'imposizione delle sanzioni. Circa la metà di queste vittime innocenti erano bambini sotto i 5 anni. Paese dopo Paese, i governi da noi sostenuti hanno rovesciato la democrazia, negato la libertà, calpestato i diritti umani. E per questo che siamo odiati nel mondo ed è per questo che siamo entrati nel mirino dei terroristi. Non siamo odiati perché praticiamo democrazia, libertà e diritti umani. Siamo odiati perché il nostro governo nega tutto questo ai popoli dei Paesi del Terzo mondo, le cui risorse sono espropriate dalle corporazioni multinazionali. Invece di continuare ad uccidere migliaia di bambini iracheni ogni giorno con le nostre sanzioni, dovremmo aiutarli a ricostruire i loro impianti elettrici, le loro infrastrutture

per l'acqua, i loro ospedali: vale a dire tutte quelle cose che abbiamo distrutto nella nostra guerra contro di loro e che con le nostre sanzioni abbiamo impedito di ricostruire. Invece di cercare di diventare il "re della collina" dovremmo diventare un componente responsabile della grande famiglia delle Nazioni».

Mentre si prepara la guerra a Saddam, si continua a cercare Osama Bin Laden.

«Uccidere oggi Bin Laden farebbe di lui un eterno martire. A migliaia si alzeranno per prendere il suo posto. Nel giro di un anno ci troveremo di fronte ad un'altra ondata di terrorismo, probabilmente persino peggiore di questo. La grande maggioranza degli arabi e dei musulmani sono persone pacifiche. Ma un buon numero di loro, per disperazione, rabbia, paura, si è rivolto prima ad Arafat e ora a Bin Laden per alleggerire la propria miseria. Togli la disperazione, dai loro qualche speranza, e il sostegno al terrorismo evaporerà».

Quale sarà nel prossimo futuro la sua «trincea» di pace?

«Quella di sempre. Dalla parte dei bambini, operando perché sia data loro una voce politica. Per questo ho scritto una Carta dei diritti dei Bambini presentata anni fa alle Nazioni Unite. L'anno scorso, proprio qui a Roma, assieme al sindaco Veltroni, abbiamo organizzato un summit mondiale finalizzato alla creazione di aree di sicurezza per i bambini nelle aree di guerra. In quell'occasione abbiamo stabilito di progettare un piano, a livello di legislazione internazionale e a livello di fattibilità, per la realizzazione di "free zone" per i bambini e le donne nei Paesi dove c'è necessità. Un impegno da rilanciare perché più Nazioni al mondo adottino questa legislazione che, riconoscendo ai bambini nei momenti di guerra una cittadinanza, offra loro quei diritti che oggi sono brutalmente negati».

Noi americani siamo entrati nel mirino dei terroristi perché abbiamo favorito dittature ed espropriato risorse

In una lettera aperta sul Washington Post l'attore Sean Penn critica con toni molto duri la guerra preventiva di Bush contro l'Iraq

«Presidente, non ci lasci un'eredità vergognosa»

Bruno Marolo

WASHINGTON Sean Penn contro George Bush. L'ex marito di Madonna prende posizione contro il presidente e paga, se non proprio di persona, certamente di tasca sua. Ha speso 56mila dollari per comprare mezza pagina di pubblicità sul *Washington Post* e far pubblicare una lettera aperta contro il governo che minaccia di attaccare l'Iraq. «Signor Bush - accusa - la distruzione delle libertà civili della vostra amministrazione contraddice l'essenza stessa del patriottismo che voi proclamate».

La lettera è firmata «Cordialmente, Sean Penn, San Francisco, California». Un portavoce del *Washington Post* ha confermato che è stata pubblicata a pagamento per conto dell'attore, interprete di «Io sono Sam», «Dead man walking» e una quarantina di altri film di successo. Sean Penn è l'ultimo di un elenco sempre più lungo di

celebrità di Hollywood contrarie alla guerra. Susan Sarandon, sua buona amica e protagonista con lui del film «Dead man walking», ha guidato la settimana scorsa a New York un corteo di pacifisti.

«Signor Bush - esordisce la lettera - buon giorno, signore. Sono un padre di famiglia americano. Come lei, mi considero un patriota. Mio padre, come il suo, è stato decorato per aver combattuto nella Seconda guerra mondiale. Mi ha allevato con una fede profonda nella Costituzione e nei diritti civili».

Al preambolo segue immediatamente la polemica: «Molte sue azioni e proposte sembrano violare ogni principio fondamentale del paese di cui è presidente: intolleranza per il dibattito («con noi o contro di noi»), marginalizzazione dei critici, diffusione della paura attraverso una retorica ingiustificata, manipolazione dell'informazione».

La requisitoria continua: «Quando usa le parole "un

nuovo tipo di guerra" spesso le accompagna con uno strano sorriso. Mi preoccupa che ci chieda di rinnegare tutti gli insegnamenti della storia per seguirlo ciecamente nel futuro. Mi preoccupa perché con tutte le sue buone intenzioni un enorme attivo economico è stato dilapidato. Il suo governo ha gettato da parte le preoccupazioni più fondamentali per l'ambiente e di conseguenza sembra di capire che, così come sembra disposto a sacrificare i bambini del mondo, voglia sacrificare anche i nostri figli. So che questo non può essere il suo obiettivo perciò la prego, signor Presidente, ascolti la musica di Gershwin, legga qualche capitolo di Stegner e Saroyan, o i discorsi di Martin Luther King. Si ricordi che cosa è l'America. Ricordi i bambini dell'Iraq, i nostri figli, e anche i suoi».

Se l'Iraq è veramente una minaccia per i suoi vicini, domanda Sean Penn, perché questi vicini sono tanto spaventati dall'idea di un intervento armato americano, e perché gli Stati Uniti sono isolati nella loro volontà di

guerra? «La prego, signore - conclude la lettera - ci aiuti a salvare l'America prima che la sua sia una eredità di vergogna e di orrore».

Sean Penn è noto per manifestare le proprie opinioni con veemenza. Il giorno del matrimonio con Madonna ha cacciato a colpi di pistola i fotografi che lo infastidivano. In un'altra occasione ha passato 32 giorni in carcere a Los Angeles, anche questa volta per aver malmenato un fotografo. Da anni ha rinunciato ai film di cassetta e accetta soltanto sceneggiature di forte contenuto politico, come attore e come regista. Nell'aprile 88 "Colors", un film sulla guerra di bande a Los Angeles, ha provocato tali polemiche che molti cinema hanno rifiutato di proiettarlo. «Dead man walking», del regista Tim Robbins, ha sollevato un altro problema che la maggioranza degli americani preferisce ignorare: l'ingiustizia della pena di morte. Divorziato da Madonna, Sean Penn è sposato con l'attrice Robin Wright.

Il presidente non si pente: ho chiarito che va comunque rispettato. Berlusconi esprime sostegno pensando alle difficoltà del suo governo

«Patto di stabilità stupido»: Prodi sotto accusa

Da Strasburgo irritate richieste di spiegazioni sul giudizio espresso in un'intervista

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il capogruppo dei Popolari, il tedesco Hans Pötering, è giunto persino a minacciarlo d'impeachment: «Alla prossima...». Su Romano Prodi si sono buttati tutti a capofitto, senza nemmeno distinzione di colore politico. I socialisti di Enrique Baron Crespo, i Verdi di Daniel Cohn Bendit. I liberali, nel cui gruppo siiedono i parlamentari eletti nella lista con Prodi, sono stati durissimi. Il loro capogruppo, Graham Watson, è arrivato ad accusarlo di «svuotare la valuta europea sia dal punto di vista politico che dei mercati finanziari». E il presidente della Commissione, per un aggettivo di troppo («stupido») sul patto di stabilità e di crescita per l'eurolandia, s'è ritrovato davanti ad una ripida salita. Inseguito e messo all'indice un po' da tutti. Lunedì pomeriggio, tanto per cominciare, dovrà presentarsi al Parlamento, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, per spiegare qual è la sua esatta posizione. L'intervista a Le Monde dell'altro ieri, con quel giudizio determinato («Io lo so molto bene che il patto di stabilità è stupido come tutte le decisioni che sono rigide»). Ci arriverà trascinato dalle richieste dei gruppi parlamentari che hanno preso la sua presenza al dibattito, previsto in tempi non sospetti, proprio sul patto di stabilità. A volte il destino...

Ma il presidente della Commissione non è pentito. Volendo, poteva cavarsela dicendo: mi sono sbagliato d'aggettivo. No, Prodi ha confermato in pieno il contenuto dell'intervista. Prima i suoi portavoce, nel consueto incontro di mezzogiorno a Bruxelles: «Il presidente non si rammarica per le sue parole». Anzi, Prodi non avrebbe fatto altro che ribadire le sue posizioni degli ultimi mesi. Secondo le quali il patto «deve essere interpretato e applicato in modo intelligente e che tenga conto delle realtà economiche». Per il capo dei portavoce, Jonathan Faull, «la linea della Commissione sul patto di stabilità è estremamente chiara e viene regolarmente spiegata alle altre istituzioni». Faull ha anche negato la connessione che è stata fatta tra il giudizio di Prodi dato nell'intervista e un certo indebolimento dell'euro. Successivamente è stato lo stesso Prodi, tornando sul luogo del delitto, a Parigi, a difendere se stesso allontanando le critiche. «La lettera della legge è sempre stupida - ha detto - lo spirito va usato con intelligenza». Dopo un incontro con il premier Jean-Pierre Raffarin, Prodi ha tenuto a precisare di «non avere l'abitudine di smentire». Però «bisogna leggere con intelligenza e non con spirito di parte. Le agenzie di stampa - ha proseguito - hanno ripreso solo qualche parola della mia intervista. Ciò è stata la causa di tutto». Il commissario Pedro Sol-

bes, che avrebbe dovuto parlare al Parlamento al posto di Prodi, ha fatto una dichiarazione che potrebbe prestarsi a differenti letture. Appoggio a Prodi o una discreta presa di distanza? «Il Patto - ha detto il responsabile europeo delle politiche economiche - è sufficientemente flessibile

per accogliere politiche economiche sensate. E poi: «Come commissario considero mio dovere più importante lavorare come guardiano dei Trattati e della cornice della politica monetaria». Solbes ha ricordato che, negli ultimi tre anni, la Commissione ha assunto numerose iniziative dimostrand

o, appunto, che il patto è flessibile quanto basta. Contrariamente a ciò che si crede.

Le reazioni al caso Prodi sono quasi a senso unico. Proprio da Parigi sono arrivate non più che tiepidi apprezzamenti. All'uscita da Matignon, Prodi ha detto che

Raffarin condivide l'idea che il criterio del 3% nel rapporto tra deficit e prodotto interno lordo «è importante ma deve essere applicato con intelligenza». Il ministro per gli affari europei, Noelle Lenoir, ha detto che «il patto non è messo in discussione da nessun paese, il patto è la condizione per il

successo dell'euro». Secondo fonti della Commissione da Berlino è arrivato un sostegno più convinto. Il ministro delle Finanze, Hans Eichel, ha detto che «dannoso» interpretare il patto di stabilità sia in maniera troppo elastica sia in modo troppo rigido. «Il patto - secondo Eichel - deve

essere applicato nella realtà concreta. Se è questo che intendeva Prodi, allora sono d'accordo con lui». Silvio Berlusconi approfitta dell'occasione e visti i guai del suo governo dà ragione a Prodi. Parlando di questo argomento durante il Consiglio dei ministri avrebbe ricordato le parole dette durante il vertice del Ppe da Aznar il quale non considererebbe giusto che dopo tanti anni di sacrifici fatti dalla Spagna si possa interpretare ora il patto in maniera più elastica.

Il presidente del Consiglio - secondo quanto riferito - avrebbe raccontato ai suoi ministri di aver risposto al premier spagnolo che se lui guida il suo paese da diversi anni, in Europa c'è anche chi è arrivato al governo da poco e «deve fare i conti con l'eredità del passato». Peccato che prima che Berlusconi fosse al governo i conti dell'Italia tornavano.

Irlanda, oggi il voto sul Trattato di Nizza

DUBLINO Oggi un nuovo attentissimo referendum che può determinare il futuro dell'integrazione europea. L'Irlanda vota per la seconda volta sul Trattato europeo di Nizza, bocciato la prima volta, che consente l'allargamento dell'Unione se ratificato da tutti i 15 paesi membri. Ma l'ombra dell'astensionismo potrebbe compromettere il voto dei 2,9 milioni di irlandesi, gli unici in Europa a nutrire ancora perplessità sul trattato. Dopo un bombardamento mediatico ad opera sia dei sostenitori che dei detrattori dell'ampliamento Ue, i sondaggi prevedono un 10% di astensionisti e un quarto di elettori indecisi, ma anche un 42% dei voti ai sì e un 29% ai no. Il fronte europeista infatti è molto ampio e comprende i maggiori partiti, tra cui quello di centro-destra al governo che ha guidato la campagna elettorale pro-europa, i sindacati, gli esponenti del mondo imprenditoriale e della chiesa cattolica. Sicuramente invece, secondo le previsioni, andranno al voto i contrari, sostenuti da verdi, repubblicani dello Sinn Féin e alcune associazioni. Intanto Bruxelles registra inquietudine ma anche pacato ottimismo verso il referendum, che se fosse nuovamente respinto porterebbe a una «crisi dalle conseguenze imprevedibili e senza precedenti».



Joschka Fischer nella Convenzione europea

BERLINO Berlino avrà un ruolo più attivo nella Convenzione europea. Il ministro degli esteri e leader dei Verdi Joschka Fischer rappresenterà la Germania alla Convenzione che dovrà decidere sull'avvenire di un'Europa allargata entro il 2004 a una decina di nuovi membri. La decisione è stata presa dal cancelliere social-democratico Schroeder e dal ministro durante le trattative per il nuovo governo eletto nelle legislative del 22 settembre scorso. Fischer aveva ribadito che i Verdi, che alle elezioni hanno salvato la coalizione di Schroeder ottenendo l'8,6% dei voti, non rivendicano per questa vittoria un ministero ma maggiori competenze. Il capo della diplomazia tedesca infatti ha convinto il primo ministro ad affidargli la politica europea, invece di trasferirla alla cancelleria o a un nuovo ministro. La Convenzione, presieduta dal francese Valéry Giscard d'Estaing, deve redigere entro l'estate 2003 un documento che contiene le riforme necessarie in vista dell'allargamento dell'Unione. E la Germania che finora aveva avuto una posizione vaga nell'organismo, riassume un ruolo centrale che aveva lasciato a paesi come la Gran Bretagna.

ser.se.

L'analisi

Quell'aggettivo galeotto sfuggito in un momento molto delicato

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Sembrava uscito, per sempre, dalle vesti Romano Prodi. E sembravano ormai agli archivi le settimane dell'esordio, dopo la nomina lampo al summit di Berlino, era il marzo del 2000, nelle ore in cui scattava la guerra contro Milosevic. Invece, galeotto fu l'aggettivo e chi lo disse. Per uno «stupido» francamente di troppo affibbiato al Patto di stabilità, il presidente della Commissione s'è cacciato in un bel guaio. E senza complicità di britannici e affini dietro le quinte. L'intervista a Le Monde, con quel passaggio infelice attorno ai concetti di rigidità e flessibilità, a seconda del verso con cui si vuol prendere l'accordo che vige tuttora in Eurolan-

dia, ha fatto precipitare il professore nel calvario iniziale. Nell'Europa afflitta da tanti mali, in verità non s'avvertiva il bisogno di una sorta di «processo» a Prodi per un giudizio inopportuno, specie se proveniente dal presidente della Commissione, sullo strumento che sta facendo accoppiare, tra loro, i ministri delle Finanze dell'Unione, specie quelli che hanno a che fare con i conti pubblici in disordine. Prodi, e i suoi collaboratori, una volta accertato il clamore suscitato dall'affettuoso insulto alla regola principe della moneta unica, si sono affrettati a confermare. L'intervista? Pubblicata in forma assolutamente «corretta». E allora?

Il risultato, che il presidente Prodi sicuramente non immaginava minimamente, è che sono insorti, insolitamente uniti nella protesta, quasi tutti i grup-

pi politici del Parlamento europeo, dirigenti di massimo livello dei governi europei e delle Banche centrali. Il finimondo. Piuttosto che essere circoscritto, l'incendio si è allargato. E continuerà a bruciare almeno sino a lunedì pomeriggio quando il presidente si presenterà davanti al Parlamento europeo per spiegarsi. Ai capigruppo non è bastato, a questo punto, che fosse presente, proprio per un dibattito sul patto di stabilità, il commissario Solbes. Hanno chiesto a Prodi e Prodi ha dovuto abbozzare. E subire, dal capogruppo del Ppe, un rimprovero pubblico, dal tono severissimo, accompagnato dalla promessa di una richiesta di dimissioni se, in futuro, dovessero accadere episodi simili.

Il presidente Prodi non s'è spostato d una virgola. Ha invocato il diritto di un «approccio con la realtà» quando si tratta con i problemi dell'economia. E, soprattutto, è tornato a rivendicare, giustamente, il diritto della Commissione europea a rivestire i panni dell'organismo istituzionale incaricato del coordinamento delle politiche economiche. È una posizione che Prodi e la sua Commissione hanno da tempo posto sul tappeto del dibattito sulle riforme e sui cambiamenti da introdurre nel Tratta-

to dell'Unione. Il commissario francese Lamy, per esempio, tre giorni fa ha definito le regole del Patto «rozzo e medievale» perché la regola del 3% va bene sin quando c'è il sostegno di una buona crescita. Nulla da eccepire. Prodi avrebbe, però, per non creare lo sconquasso che è sotto gli occhi di tutti, capovolgere il ragionamento. Prima di dare dello stupido al Patto, che peraltro la Commissione è tenuta a difendere come guardiana del Trattato, avrebbe potuto sviluppare il ragionamento sui poteri mancanti. E, in ogni caso, risparmiarsi l'affondo che ha scandalizzato. Tanto, il concetto sulla flessibilità, quando ci vuole, può essere accettato anche da chi appare come un ferro difensore dei principi. E, poi, alla vigilia del referendum irlandese sul Trattato di Nizza, e a una settimana dal Consiglio europeo che dovrà dare un primo giudizio ai dieci paesi dell'allargamento, provocare, sia pure senza intenzioni, un putiferio di questa portata dove essere un esercizio da evitare in modo assoluto. Prodi spiegherà, probabilmente convincerà. E sarà convincente sino in fondo se ammetterà che, da presidente, quel passaggio sul patto è stato infelice.

Il Papa riceve il presidente della conferenza episcopale americana: si possono allontanare dal sacerdozio solo coloro la cui colpevolezza sia accertata

Pedofilia, no vaticano alla linea dura dei vescovi Usa

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Non vi è stato il «disco verde» del Vaticano alla linea della «tolleranza zero» contro i preti pedofili messa a punto a Dallas lo scorso giugno dai vescovi statunitensi per rispondere alla richiesta di sicurezza e protezione «per i bimbi ed i ragazzi affidati alla Chiesa». Dalla Santa Sede vengono chiesti approfondimenti sulle «Norms», le regole approvate dall'episcopato Usa che indicano i comportamenti cui dovranno adeguarsi tutti i vescovi statunitensi in caso di denunce di abusi sessuali di preti compiuti su minori.

Per il Vaticano ci sono punti da chiarire,

termini vaghi o ambigui che possono essere «frainesi» o generare «confusione», scelte di difficile applicazione, indicazioni in contrasto con le norme del Diritto canonico. Vengono chiesti aggiustamenti per verificare l'accordo di tali norme con «la legge universale della Chiesa» e considerare con più attenzione i diritti di difesa dei sacerdoti accusati, a cui vanno assicurate tutte le garanzie previste dal Diritto canonico e dalle normali leggi civili. Preoccupazioni e proposte che sono state espresse in modo ufficiale, ieri, in una lettera che il Prefetto della Congregazione per i vescovi, cardinale Giovanni Battista Re, ha indirizzato al presidente della conferenza episcopale statunitense, monsignor Wilton Gregory in visita a Roma.

È questa la conclusione dei due giorni di incontri in Curia della delegazione dei vescovi Usa, guidata da mons. Gregory che è stato ricevuto anche da Giovanni Paolo II. Malgrado il confronto serrato con la Santa Sede che ha avuto l'apice lo scorso aprile in un summit a Roma tra cardinali americani e gli esponenti di Curia, le distanze con Roma restano. Sarà una commissione mista composta da quattro rappresentanti dell'episcopato statunitense e quattro prelati dei dicasteri di Curia interessati (Congregazione per la Dottrina della Fede, la Congregazione dei Vescovi, la Congregazione per il Clero e il Pontificio Consiglio per i testi legislativi) a chiarire le parti controverse. Questa commissione, ha chiarito Gregory, appro-

fonderà il ruolo dei Comitati diocesani che dovrebbero vagliare le accuse di abusi sessuali e informarne il vescovo; l'ampissima definizione di «abuso sessuale»; la delicata questione dei provvedimenti da prendere dopo che è stata dimostrata la colpevolezza di un prete accusato di abusi su minori. Il lavoro dovrebbe concludersi entro novembre, in tempo per la prossima assemblea dei vescovi. Poi dovrebbe arrivare il placet vaticano, l'attesa «recognition», il riconoscimento del documento della Chiesa Usa da parte di tutta la chiesa universale.

Il capo dei vescovi statunitensi, monsignor Gregory, non è parso né disorientato, né sorpreso per la decisione vaticana. «Il Papa ha detto che si tratta di indicazioni che richiedo-

no aggiustamenti ma che sono valide» ha affermato. Ha spiegato che durante gli incontri romani, non si è affrontato il problema dei tempi di prescrizione per le accuse di abuso contro i minori. C'è accordato, ha aggiunto, sulla «sospensione da incarichi pastorali dei preti per i quali ci siano accuse fondate di aver molestato i bambini», mentre per l'allontanamento dal sacerdozio di coloro per i quali l'accusa sia stata provata con certezza, «si potrà seguire un procedimento in accordo con il diritto canonico».

Non sarà comunque facile mediare tra l'opinione pubblica che preme e le preoccupazioni vaticane di cui si è fatto portavoce anche il prefetto della Congregazione per il clero,

cardinale Dario Castrillon Hoyos. «Le accuse vanno provate, non si può distruggere spiritualmente e materialmente una persona» ha commentato il cardinale che critico sulla richiesta di allontanamento dal sacerdozio per chi «ha commesso un unico abuso e poi si è redento», ha voluto sottolineare come «la Chiesa si basa su principi quali il perdono, la misericordia e la possibilità di conversione dell'uomo». Le associazioni delle vittime degli abusi che attendono giustizia negli Usa hanno criticato duramente le decisioni vaticane. «Questo è un giorno tragico per i cattolici americani» ha commentato Barbara Blaine, presidente dell'organizzazione che riunisce le persone che hanno denunciato le molestie.

Sequestro a lieto fine in una scuola tedesca

BERLINO Ancora paura in una scuola in Germania. Quattro studenti e un insegnante del collegio di Waiblingen, nel sud-ovest del paese, sono stati rilasciati in serata, dopo essere stati presi in ostaggio per tutto il pomeriggio nella loro scuola, da un ragazzo armato di 16 anni, ex allievo dell'istituto. Il ragazzo è stato arrestato. Era entrato nella scuola e aveva preso in ostaggio il gruppo di studenti e un insegnante. Nelle ore successive erano stati rilasciati due studenti e l'insegnante. Secondo la testimonianza di una ragazzina liberata, il giovane sarebbe entrato nell'aula con la scusa di accedere a internet e avrebbe poi tirato fuori una pistola con cui ha iniziato a minacciare il gruppo di studio. Un

comando di circa 120 agenti ha circondato la scuola ed isolato l'intera zona. La polizia, con il supporto di psicologi, aveva iniziato una lunga trattativa al cellulare con il minore che aveva chiesto un milione di euro e un'auto per scappare. Fonti non ufficiali dicono che il ragazzo sarebbe stato espulso dal collegio che si trova non lontano da Stoccarda. La Germania ha già conosciuto episodi di violenza negli istituti scolastici. Il più grave assedio di una scuola da parte di una minorenne avvenne sei mesi fa, in primavera, quando un sedicenne armato fece irruzione nel liceo di Erfurt, in Turingia, da cui era stato espulso e uccise sedici persone tra allievi e professori.

l'Unità **Abbonamenti**

	Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegianini 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giulio 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Affili 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
NOVARA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 049.8734711
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

L'Udb Giuseppe Milanese dei Democratici di Sinistra partecipa al dolore per la scomparsa del compagno

ALFONSO CATENONI

alla moglie Luisa vanno le più sentite condoglianze.

Nel 30° anniversario della morte del compagno

DOMENICO ROSSI

la famiglia lo ricorda con immutato affetto.

Scandiano (Re), 19 ottobre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

Usa, il deficit commerciale a livelli record

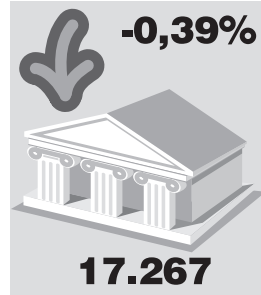
MILANO I dati macro Usa sorprendono. Ancora una volta in negativo. Il deficit commerciale degli Stati Uniti ad agosto ha toccato la cifra record di 38,46 miliardi di dollari, il livello più alto dal 1992. Il dato ha sorpreso negativamente gli analisti che stimavano un rialzo, ma non di questa entità: le attese erano per un deficit a 35,5 miliardi di dollari.

Immediata la reazione dei mercati: i future sugli indici Usa hanno incominciato a scendere e le Borse europee hanno accentuato la tendenza ribassista. Secondo gli economisti, l'aumento del deficit è dovuto principalmente alla decisione delle aziende di anticipare le importazioni (cresciute del 2% ad agosto) in vista del blocco delle attività portuali della Costa occidentale degli Stati Uniti. Comunque, è stato rivisto al rialzo il dato di luglio che - rispetto alle stime provvisorie di

34,6 miliardi di dollari - è salito a 35,1 miliardi.

L'export è invece sceso a 81,86 miliardi di dollari contro 82,91 miliardi di luglio. Da segnalare che il deficit commerciale nei confronti del Giappone è in calo - 5,27 miliardi di dollari in agosto contro i 5,73 miliardi di luglio - mentre il saldo negativo nei confronti della Cina è esploso a 10,86 miliardi di dollari rispetto a 9,34 miliardi di luglio.

Per contro, il dato sui prezzi al consumo è risultato in linea con le stime. A settembre l'indice è salito dello 0,2% rispetto al mese precedente e il tasso «core» - ottenuto escludendo le voci più volatili come alimentari ed energia - è cresciuto dello 0,1%, un po' sotto le attese (+0,2%). Ad agosto la variazione dei prezzi era stata pari allo 0,3%. Negli ultimi dodici mesi l'indice è cresciuto dell'1,5%, contro l'1,8% di agosto.



petrolio



euro/dollaro



mibtel

Giorni di storia
Le radici
della libertà
Italia 1943-1946
In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di storia
Le radici
della libertà
Italia 1943-1946
In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Finanziaria, colazione da Silvio

Il premier cerca di ricucire con i centristi. Presentati oltre 4mila emendamenti

Bianca Di Giovanni

ROMA «Una piacevolissima colazione di lavoro con Follini». Così il premier Silvio Berlusconi glissa sui malumori dei centristi sulla Finanziaria. Ieri - a lavori parlamentari sospesi - è stata giornata di «colazioni a palazzo». A tavola (non al tavolo) si tenta di ricucire gli strappi. Così Marco Follini va dal premier, dove poi si presenta anche Giulio Tremonti per una visita-lampo (solo un caffè?). Luca Volonté dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, mentre a Carlo Giovanardi spetta «avvicinare» Umberto Bossi. Le grandi manovre sono cominciate.

Il fatto è che sulla legge di Bilancio sono piovuti quattromila emendamenti che andranno all'esame della Commissione Bilancio. Lunedì ci sarà la prima «scrematatura», quando la Commissione si riunirà per valutarne l'ammissibilità. Il giorno dopo comincerà l'esame. Il testo - emendato dalla Commissione - arriverà in aula il 4 novembre. Insomma, le partite sono ancora molto aperte. E la «coperta» (cioè la copertura finanziaria per le misure) comincia a tirarsi da una parte e dall'altra. L'importante è che non si strappi. Per questo dopo i blitz dell'Udc, si punta a ricompattarsi: tutti sperano di presentare emendamenti collegiali. Ma per il momento è ancora solo un auspicio. Tanto che Berlusconi tiene la bocca cucita. «Sono così affezionato alla soluzione del problema - dichiara - che non mi strapperete una sola battuta polemica sulla Lega». E non si ferma qui. Il premier cuce la bocca anche ai suoi ministri. «Basta con le esternazioni in libertà sulla Finanziaria - avrebbe detto al tavolo del consiglio dei ministri di ieri - Occorre che ogni ministro intervenga solo sui propri settori di competenza, o, al massimo che si limiti ad illustrare, in linea generale, a posizione del governo in materia, senza sconfinamenti o fughe in avanti». Su temi fondamentali come la Finanziaria il premier non vuole pro-

cedere in ordine sparso, la linea va concordata. Evidentemente le forze centrifughe si sono fatte sentire. E hanno fatto male. Così Berlusconi mette le briglie. E sugli emendamenti ordina che siano tutti concordati.

Il braccio di ferro più duro si annuncia sul Sud. Nonostante le rassicurazioni date dal ministro Tremonti al presidente di Confindustria Antonio D'Amato (una nuova modulazione della Dit, con un prelievo al 27%), gli industriali premono per l'annullamento dell'articolo 37, che trasforma gli incentivi a fondo perduto in mutui a tasso agevolato. Un emendamento in questo senso è stato presentato dall'Udc, e su questo l'Ulivo è pronto a convergere. Ma cancellare quell'articolo «costerebbe» molto, per questo è poco credibile che il pressing riesca. Ma un modo, a dire la verità, ci sarebbe per far allentare i cordoni della borsa persino a Tremonti. L'ha indicato ieri Volonté. Scambiare il Sud con il condono fiscale. «Leggiamo sui giornali - afferma Volonté - che il governo e qualche partito della maggioranza (An, ndr) avrebbe intenzione di portare al Senato un emendamento che trasforma il concordato in condono fiscale. Noi non siamo assolutamente appassionati di queste discussioni. Ma se il governo vuole fare un condono abbia il pudore e la trasparenza di presentarlo come suo emendamento in prima lettura alla Camera. Noi quindi possiamo anche subire il condono, però così come noi subiamo una cosa che riteniamo ingiusta gli altri alleati allora subiscano quella che noi consideriamo una cosa giusta: che il Mezzogiorno sia una priorità per lo sviluppo di tutto il paese». Nessuna risposta dal governo. Tanto più che c'è chi vorrebbe allargare tanto quel condono da comprendervi anche i piccoli abusi edilizi. Secondo il sottosegretario al Tesoro Giuseppe Vegas, se comparisse (misteriosamente) un emendamento in quel senso si tratterebbe di un'estensione della legge «padroni a casa propria». Ma sempre condono rimane.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi con Marco Follini segretario del Ccd

economia

I consumatori perdono fiducia

MILANO Nuovo peggioramento del clima di fiducia dei consumatori: secondo la consueta indagine mensile dell'Isae, in ottobre, al netto dei fattori stagionali, la fiducia è scesa nuovamente, a quota 109,4 dal 111,1 di settembre.

Il deterioramento della fiducia appare diffuso, precisa l'Istituto di ricerca, con riguardo sia al quadro economico generale, sia alla situazione personale. In particolare, peggiorano le aspettative sul mercato del lavoro ed i giudizi sull'opportunità, nel momento attuale, di effettuare acquisti di entità rilevante.

Gli intervistati, comunque, si mostrano più ottimisti nei giudizi sulla convenienza del risparmio e sulle intenzioni di spesa futura sia per i beni durevoli che per l'abitazione. Per i prossimi mesi, inoltre, i

consumatori si attendono una stabilizzazione dell'inflazione sui livelli attuali.

Dall'indagine emerge che peggiorano sia i giudizi (il saldo scende a -68 da -65 in settembre, minimo dal novembre 1996), sia le attese a breve termine sulla situazione economica del paese (-20 il saldo da -16 di settembre, minimo dell'ultimo quinquennio). Si amplia, inoltre, la quota degli intervistati che si attende un incremento forte o moderato della disoccupazione, mentre si riducono anche le attese di diminuzione del numero dei senza lavoro nei prossimi 12 mesi (13% del campione in ottobre contro il 16% di settembre).

In ottobre, continua l'Isae, continua poi a mantenersi elevata la percentuale dei consumatori che percepiscono un marcato incremento della dinamica dei prezzi negli ultimi 12 mesi: l'86% degli intervistati, infatti, li ritiene «molto» o «abbastanza» aumentati (84% in settembre). Anche le attese per il futuro non appaiono favorevoli: la quota di coloro che prevedono un aumento dei prezzi maggiore o di pari entità rispetto a quello attuale anche nel corso del prossimo anno si attesta al 47% dal 46% di settembre.

L'ultima Genco messa in vendita Energia, per Interpower c'è un'unica offerta Il governo riflette

ROMA Per l'ultima Genco messa in vendita da Enel si prospetta una gara con un solo concorrente. Dunque: una «non gara». Soltanto la cordata composta da Energia (gruppo Cir di Carlo De Benedetti), la romana Acea con la svizzera Elecrabel, l'austriaca Verbund, la Seabo di Bologna, l'Amga di Genova, e le banche Montepaschi e Bnl come partner finanziari, ha presentato ieri un'offerta vincolante per l'acquisto di Interpower, l'ultimo gruppo di centrali che il colosso elettrico italiano deve cedere per rispettare l'impegno a scendere al 50% di capacità produttiva. Alla «semifinale» della gara erano arrivati in quattro (dal 19 che avevano manifestato interesse): la britannica International Power, Foster Wheeler-Italiana Coke, Gemina-Impregilo e la cordata Acea-Elecrabel-Energia. I primi tre, però, hanno gettato la spugna prima del rush finale. A questo punto Enel «si riserva di definire le successive fasi della procedura - si legge in una nota - sentiti i Ministri dell'Economia e delle Finanze e delle Attività Produttive, così come previsto dalla legge».

Solo la cordata Energia (De Benedetti), Acea Seabo e Verbund è interessata

Di fronte ad una sola offerta tre opzioni si aprono per il venditore. Ritenendola adeguata, e quindi incassare. Tentare di trattare sul prezzo, con un meccanismo - tutto da studiare - di rialzi per far avvicinare l'offerta al fair value stabilito da Mediobanca. O in alternativa non aggiudicare il gruppo di centrali, annullando di fatto la gara per ripetere l'intera procedura più tardi. Nei giorni scorsi il presidente del gruppo elettrico Piero Gnudi aveva affermato che «se le offerte per Interpower non saranno congrue, ci avvarremo di quanto previsto dalla legge Bersani». Questa ipotesi, però, è soggetta al vaglio dell'Antitrust e dell'Authority dell'energia che, sempre secondo gli esperti, non vedrebbero con favore questa decisione.

Per l'acquirente significa aggiudicarsi un gruppo di centrali che producono oltre 2.600 megawatt. Il nucleo principale è quello composto da tre centrali termoelettriche che da sole hanno una potenza installata di oltre 2.500 megawatt. A questo si aggiunge un sito idroelettrico da 63 megawatt. Sono un migliaio i dipendenti impiegati negli impianti.

Quasi impossibile stabilire un valore di mercato del nucleo produttivo. È probabile che gli impianti vadano rimodernati, ma è anche vero che una centrale già avviata fa «risparmiare» tempi e lungaggini per la costruzione. Di recente stime non ufficiali avevano parlato di circa un miliardo di euro (duemila miliardi di lire). Si tratta di una stima leggermente più bassa di quanto «incassato» per le prime due Genco già cedute. La prima, Eletrogen, fu assegnata agli spagnoli di Endesa (con partner finanziari) e la Asm di Brescia) per 2.630 miliardi di euro più oltre un miliardo di copertura dei debiti. Il nucleo aveva 5.438 megawatt di potenza installata. Il secondo gruppo, Eurogen, era il più grande dei tre messi in vendita: 7008 megawatt. È stata ceduta alla maxi-cordata italiana Edipower, composta da Edison e una pattuglia di municipalizzate.

b. di g.

L'esponente dell'Udc aveva proposto di utilizzarle per ridurre il debito pubblico. Una proposta «impronunciabile» che contrasta con i principi di autonomia e indipendenza dell'Istituto

Fazio frena Tabacci: non si toccano le riserve di Bankitalia

MILANO Impronunciabile. Così la Banca d'Italia definisce l'emendamento alla Finanziaria presentato dall'esponente dell'Udc Bruno Tabacci sull'utilizzo delle riserve ufficiali per la riduzione del debito pubblico. E la polemica tra Fazio e i centristi prosegue.

Interpellata in proposito, una fonte Bankitalia ha dichiarato che, «nel rispetto della volontà parlamentare, si tratta di un emendamento impronunciabile». Motivo: «Poiché dispone in materia di utilizzo delle riserve, contrasta con il Trattato della Comunità europea che affida alle banche centrali nazionali la detenzione e la gestione delle riserve stesse».

Insomma, l'emendamento lederebbe l'indipendenza dell'istituto. «Le riserve valutarie - sostengono infatti dall'esponente dell'Udc Bruno Tabacci sull'utilizzo delle riserve ufficiali per la riduzione del debito pubblico. E la polemica tra Fazio e i centristi prosegue. Interpellata in proposito, una fonte Bankitalia ha dichiarato che, «nel rispetto della volontà parlamentare, si tratta di un emendamento impronunciabile». Motivo: «Poiché dispone in materia di utilizzo delle riserve, contrasta con il Trattato della Comunità europea che affida alle banche centrali nazionali la detenzione e la gestione delle riserve stesse».

La reazione di Bankitalia fa seguito alle affermazioni rilasciate ieri da un portavoce della Bce secondo il quale l'utilizzo da parte dei Paesi dell'area euro delle riserve di valuta este-

ra delle banche centrali nazionali a riduzione del debito dovrebbe essere approvato preventivamente dalla Banca centrale europea.

Il portavoce ha spiegato che le transazioni di valuta estera dell'euro-sistema, cioè effettuate dalle banche centrali dell'area euro e dalla Bce, devono essere approvate dall'Istituto di Francoforte. «Poiché una funzione basilare dell'euro sistema - ha detto - è quella di mantenere e gestire la riserva ufficiali estere, tale dispositivo deve essere sottoposto all'approvazione della Bce».

La proposta del centrista Tabacci è finalizzata a consentire l'utilizzo di parte delle riserve di Bankitalia per

aiutare la riduzione dell'elevato debito pubblico italiano.

Il governo italiano, infatti, ha rivisto nella Relazione previsionale e programmatica le previsioni per la riduzione del rapporto debito/Pil per il 2003 in senso negativo, portandole ad un target di 105% contro il precedente 104,5%.

La proposta Tabacci prevede che entro 90 giorni dall'entrata in vigore della Finanziaria, che va approvata entro fine anno, il ministro dell'Economia e la Banca d'Italia individuino la quota di riserve valutarie nella disponibilità di quest'ultima da ritenersi eccedente rispetto alle esigenze.

L'ammontare così individuato

la.ma.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico per le provincie di Firenze, Pistoia e Prato.

Si informa che all'albo Pretorio del Comune di Bagno a Ripoli (Fi), in data 14 ottobre 2002, è stata affissa la proposta di vincolo ambientale delle località di Grassina e Lappeggi, redatta ai sensi del Decreto Legislativo 490/99, Titolo II, art. 144.

IL SOPRINTENDENTE
(prof. arch. Domenico A. Valentino)

C'è chi vende "sconti" ... ^{-50%} ^{-70%}
 ...noi vendiamo qualità, e servizio!



Cucina lineare
 largh. cm. 255
 Mod. ALENA
 (solo mobili)

€ 430,00*
 (L. 832.000)

+

Tris elettrodomestici
 (frigo+forno+piano cottura)

€ 490,00*
 (L. 948.000)

Totale offerta

€ 920,00*
 (L. 1.781.000)

* IVA - TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

... fate due conti!

PROMOZIONE
 10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
 credito al consumo MPS

MOBILI
rud



CHIAMATA GRATUITA
 NUMERO VERDE
 800-255985
 SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
 info@rudmobili.it

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (RO)
 Via Pietramarina, 217-219
 Tel. 0571 584438 - 584159
 Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FR)
 Via Catalani, 29
 Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
 Via Prov. delle Colline, 8
 Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
 Loc. Botriolo
 Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
 USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
 Via dell'Agricoltura, 1
 Tel. 0546 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
 Via Edison, 36
 Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
 Strada di Gabbricce, 8
 Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
 Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
 Tel. 0187 693444

ACQUIAPPENDENTE (VT)
 ZONA IND. 20
 Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LIVORNO - Loc. S. GIACOMO
 Via Di Sottomonte, 112
 Tel. 0583 379507/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
 Via Salsola, 1
 Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - OIMI
 Via Statale Fiorentina, 184
 Tel. 0573 705277

ROMA
 Strada Statale Casilina, Km. 22
 Tel. 06 94770085

ROVERCHIERA (Verona)
 Via Cappafredda, 19
 S.S. 434 (Revigo-Verona)
 IN ALLESTIMENTO

A novembre scadono amministrazione straordinaria e cassa integrazione. Tre i candidati all'acquisto. I lavoratori: per noi è l'ultima spiaggia

Postalmarket in vendita, 580 posti a rischio

MILANO La Postalmarket di Peschiera Borromeo è in vendita, ci sono già tre candidati all'acquisto. L'ingresso di una nuova proprietà è anche l'ultima spiaggia, l'ultima ancora di salvataggio per l'azienda e i suoi 580 posti di lavoro. L'amministrazione straordinaria, della durata di un anno, sta infatti per scadere e il 21 novembre termina anche la cassa integrazione straordinaria che interessa a rotazione 221 addetti, ma i bilanci negativi impediscono che si prolunghi il periodo di prova, previsto dalla legge Prodi, e per questo motivo, come vuole la procedura, i tre commissari hanno aperto il bando di vendita. Un atto dovuto, ma è anche l'ultima tappa di una storia sconcertante che ha visto l'imprenditore-ex deputato del centro Eugenio Filograna: nell'agosto 2000 voleva sbarcare in Borsa, nel febbraio 2001 offriva 5 mila posti di lavoro e riceveva risposte da 45 mila persone, poi i primi scricchiolii fino alle voci di una procedura per il riconoscimento dello stato d'insolvenza e le conseguenti



Una manifestazione di lavoratori della Postalmarket

agitazioni dei dipendenti, poi messi in cigs. Ora arriva il bando di vendita, con offerte vincolanti che saranno raccolte dai tre commissari straordinari Mario Santaroni, Elio Blasio e Nicola Stock. Offerta minima 42 milioni di euro. L'azienda, specializzata nella vendita per corrispondenza tramite catalogo generalista, è stata rilevata nel 1999 da Eugenio Filograna, quando registrava un fatturato pro-forma di 180 miliardi di vecchie lire. Nei primi sei mesi del 2000, con ricavi per 112 miliardi, aveva già pronto il progetto di quotazione con Banca Leonardo come sponsor e coordinatore.

«Per noi la vendita è l'ultima spiaggia», spiega Luciano Di Giorgio, rsu Postalmarket. «Siccome non ce la facciamo più con le nostre gambe, abbiamo bisogno di mettere in vendita l'azienda». Pare che i gruppi interessati siano tre, «più o meno validi, comunque tutti di buon calibro finanziario». I nomi per ora sono riservati: uno opera nell'ambito delle telecomunica-

zioni nazionali, l'altro opera in campo commerciale ma solo in ambito lombardo, il terzo di carattere nazionale, sarebbe un pool di grossi imprenditori». Vari interessi che già si erano presentati durante l'anno di amministrazione straordinaria Di Giorgio: «La caratteristica del bando prevede che una parte dei 42 milioni di euro venga versata, assieme alla proposta di un piano industriale che rilanci il marchio nel giro di pochi mesi».

Mercoledì scorso la Regione Lombardia ha costituito un «comitato di crisi Postalmarket», con lo scopo di predisporre gli interventi sia in caso di acquisto, sia nel caso di fallimento delle trattative: «Se si verifica questa seconda malaugurata ipotesi, i 580 posti di lavoro sono a rischio. Altrimenti dovremo riprendere da capo la dolorosa strada degli ammortizzatori sociali». Si apre un mese decisivo, perché la soluzione va individuata entro il 21 novembre.

g.lac.

CIR ENERGIA

Il fatturato cresciuto del 91%

Nei primi nove mesi del 2002 Energia, controllata da Cir e partecipata da Verbund, ha raggiunto un fatturato di 394 milioni di euro, contro 206 conseguiti nello stesso periodo del 2001 (+91%). La fornitura di energia elettrica interessa 1.100 clienti ed ha registrato volumi di vendita in crescita del 40%. L'utile netto è stato di 6.1 milioni di euro, rispetto a 7,3 milioni conseguiti nello stesso periodo dello scorso anno. La posizione finanziaria netta al 30 settembre 2002 presenta un indebitamento di 19,1 milioni di euro, contro un'eccedenza di 15,5 milioni al 31 dicembre 2001. Tale variazione è dovuta all'acquisizione di due centrali idroelettriche localizzate in Val d'Aosta e all'incremento del capitale circolante dovuto alla crescita del fatturato. Nel corso del 2002 si prevede che Energia realizzi un giro d'affari superiore a 550 milioni di euro.

BMW

Riviste al rialzo le vendite delle Mini

La Bmw ha aumentato per la terza volta quest'anno le stime di vendita per la Mini. Adesso la casa di Monaco prevede di consegnare oltre 140mila dopo averle riviste in rialzo del 10% solo a fine settembre a 132mila. La produzione di Mini quest'anno si attesterà a circa 150mila unità nell'impianto di Oxford, dove il gruppo ha investito finora 230 milioni di sterline e dove gli addetti, da quando è operativo, sono saliti da 2.500 a 4.500.

PASTA ZARA

Inaugurato a Muggia nuovo stabilimento

È stato inaugurato ieri a Muggia (Ts) il nuovo stabilimento Pasta Zara 2 della Pasta Zara spa. Oggi l'azienda esporta circa il 98% del proprio giro d'affari ed è presente in 87 Paesi. Il 44% dell'export interessa le nazioni della comunità europea, il 26% il Centro e Sud America, il 15% la Russia e i Paesi dell'Est europeo, l'11% il Medio ed Estremo Oriente, il 4% l'Africa. Pasta Zara è il terzo pastificio in Italia per vendite complessive e il secondo per pasta esportata, detenendo la quota dell'8,8%. Grazie allo stabilimento di Muggia nel 2003 la produzione salirà a 178mila e nel 2004 raggiungerà le 200mila tonnellate.

«Pagine bianche» con tutti gli abbonati

Nei prossimi elenchi anche gli utenti degli operatori telefonici oltre Telecom

Microsoft raddoppia gli utili

MILANO Microsoft ha annunciato utili trimestrali più che raddoppiati, sopra le caute previsioni di Wall Street, con i ricavi spinti verso l'alto dal nuovo piano che prevede software concessi in licenza alle grandi aziende e automaticamente aggiornati con le nuove versioni. Il colosso di Seattle ha altresì rivisto al rialzo le prospettive per l'anno intero. Nel trimestre gli utili netti sono arrivati a 2,73 miliardi, o 50 cent/azione, meglio dei 46 previsti dagli analisti e ai 42-43 stimati dalla stessa Microsoft. L'anno scorso i profitti erano stati di 23 cent (ma avevano pesato 20 cent/azione di oneri straordinari). I ricavi sono arrivati a 7,75 miliardi da 6,13 nel 2001, sopra le attese di 7. Per il secondo trimestre fiscale a dicembre, il colosso si aspetta 45-46 cent/azione con ricavi per 8,5-8,6 miliardi. Per l'anno intero a giugno 2003 si aspetta ricavi di 32,2-32,6 miliardi e utili/azione di 1,89-1,95: gli analisti prevedono 1,9 dollari.

Luigina Venturilli

MILANO Come tutti gli anni, dal prossimo mese inizieranno ad arrivare nelle case degli italiani i nuovi elenchi telefonici, nell'edizione aggiornata del 2002-2003. Ma stavolta con parecchie novità.

Con il nuovo nome di Pagine Bianche, i voluminosi elenchi della Seat Pg si presenteranno più completi, in quanto conterranno non solo i numeri degli abbonati Telecom, ma anche quelli degli altri operatori di rete fissa: Infostrada, Alacom, Atlant, Colt e Fastweb.

Le nuove versioni saranno recapitate nelle case, secondo le consuete modalità, a partire dall'inizio di novembre a Roma, per poi raggiungere progressivamente tutto il territorio nazionale, e saranno accompagnate da una grande cam-

pana pubblicitaria che da domenica prossima andrà in onda sulle principali reti televisive.

I volumi saranno distribuiti in 27 milioni di copie - delle quali 18 milioni ad utenti privati e più di tre milioni ad aziende - in 103 edizioni diverse.

I cambiamenti più rilevanti riguardano la veste grafica della copertina, del logo e dei caratteri, completamente rinnovati. Vengono poi introdotti spazi in cui gli operatori telefonici hanno la possibilità di pubblicare le loro condizioni di abbonamento e le carte dei servizi. Al centro del volume, inoltre, saranno inserite due nuove rubriche: "Paginebiancheinforma", con i numeri di emergenza e di pubblica utilità, e "Gestorinformano" con sezioni a carattere commerciale sulle offerte dei vari operatori.

Ma tutti questi dati non saranno disponibili solo su carta: attraverso un sistema integrato di piattaforme, tutte le informazioni saranno reperibili ovunque e da chiunque. Per gli utenti che utilizzano il computer, esistono il sito www.paginebianche.it, anche nelle versioni wap e per palmari, e l'apposito cd-rom, nella duplice versione per privati e per aziende. Per chi, invece, abbia poca dimestichezza con la tecnologia, è sempre attivo il servizio telefonico 89.24.24.

Anche le tradizionali Pagine Gialle, dopo oltre 35 anni dalla nascita, si presenteranno in una versione rinnovata. I volumi "Casa" e "Lavoro" avranno una nuova impostazione grafica e, per garantire una maggiore specializzazione e ricchezza informativa, saranno introdotte oltre 200 nuove categorie merceologiche sulle attuali 950 del-

l'edizione "Casa" e sulle 2.200 dell'edizione "Lavoro". Le introduzioni sono state effettuate guardando al nuovo mercato e vanno dal benessere al commercio elettronico: banche on-line, internetcafé, cyberpub. Inoltre, per facilitare la ricerca di marchi di rilevanza nazionale, è stato rivisto e ottimizzato l'indice "Trovamarche".

In base al maggior utilizzo e gradimento di alcuni argomenti presenti nelle vecchie edizioni, sono poi state introdotte nuove rubriche come la Guida ai Ristoranti, che presenta informazioni sui locali divisi per specialità e tipo di cucina, e la rubrica "Locali & Ritrovi", sul modello delle più famose e diffuse guide nazionali.

Numeri su internet e in versione cd-rom, ovviamente, sono disponibili anche per le Pagine Gialle.

Un affare così straordinario non capita tutti i giorni.

L'usato che sognavi è solo Autoexpert. Finalmente l'usato che ti offre un finanziamento a tasso zero* fino a 6.500 euro in 24 mesi su tutta la vastissima scelta, fino a due anni di garanzia a chilometraggio illimitato e assistenza stradale in tutta Europa compresa nel prezzo. In più se hai un usato non catalizzato da rottamare puoi usufruire degli ecoincentivi statali**. L'offerta è valida solo fino al 30 novembre e solo nelle Concessionarie e Succursali che espongono il marchio Autoexpert. Ancora stai leggendo?

Autoexpert

www.autoexpert.it

*Esempio di finanziamento: importo massimo finanziabile 6.500 euro - anticipo minimo del 15% sul prezzo di vendita - durata del finanziamento 24 mesi in 24 rate da 270,83 euro - spese gestione pratica 150 euro + bolli - T.A.N. 0% - T.A.E.G. 2,27% - salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 30 novembre 2002. **D.L. 138 del 08/07/02.

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish, Czech, Estonian, Norwegian, Australian, Canadian, New Zealand, Hungarian, and others.

BOT

Table with bond yields for terms of 3 months, 6 months, 12 months, and 24 months.

Borsa

Con un rush finale favorito dal buon andamento di Wall Street la Borsa valori ha recuperato posizioni ed è riuscita a chiudere la seduta con un bilancio meno negativo del previsto. L'indice Mibtel ha segnato un -0,39% finale, limitando le perdite dopo aver toccato anche un minimo dell'1,55% a metà pomeriggio. Il Mib30 ha ceduto lo 0,61%, mentre il Numtel è salito dello 0,92%. Scambi a 2,593 miliardi di euro. La seduta era iniziata con un balzo del +0,99%, rimasto al massimo di giornata, provocato dalle sistemazioni legate alle scadenze tecniche. Poi la quota è scesa progressivamente fino al minimo pomeridiano, in coincidenza con la cattiva apertura di New York, poi corretta all'insù.

L'obiettivo è il controllo della società francese di telecomunicazioni Cegetel

È battaglia tra Vivendi e Vodafone

MILANO È battaglia per la conquista della società francese delle telecomunicazioni Cegetel e la sua controllata della telefonia mobile SFR. Secondo alcune indiscrezioni pubblicate dal Financial Times, il gruppo francese Vivendi Universal starebbe cercando di reperire finanziamenti per rilevare il controllo di Cegetel. Vivendi, che sta contrattando con le banche un prestito di 3 miliardi di euro, starebbe considerando la possibilità di lanciare un'offerta per comprare la quota del 26% di Cegetel detenuta dal gruppo britannico delle telecomunicazioni BT Group. La Vodafone, che già possiede il 15% di Cegetel e il 20% di SFR, aveva annunciato mercoledì scorso di aver raggiunto un accordo con BT Group per rilevare la sua quota in Cegetel e con l'americana SBC

Communications per comprare il suo pacchetto del 15% della società francese. Vodafone aveva anche fatto un'offerta non vincolante, da 6,8 miliardi di euro, a Vivendi Universal per acquisire il suo pacchetto del 44% in Cegetel. Vivendi ha dei diritti di prelazione in base ai quali può comprare la quota di SBC ad un premio del 13% sul prezzo dell'offerta di Vodafone e la quota di BT allo stesso prezzo offerto da Vodafone. Per Le Figaro, il patron di Vivendi, Jean-Rene Fourtou, ritiene «troppo bassa» l'offerta di Vodafone (6,77 miliardi di euro) per acquistare il 44% di Vivendi in Cegetel. Entro il 10 novembre, Vivendi dovrà comunque decidere se esercitare o meno l'opzione a sua disposizione per riprendere le quote di British Telecom e Sbc Communications in Cegetel.

Alla Gabbiano il 70% delle azioni della Borgosesia

MILANO La società «Gabbiano» di Prato deterrà dal prossimo 23 ottobre la maggioranza di «Borgosesia spa». (ammessa alle quotazioni del mercato ristretto), controllata da «Iniziativa», una società anonima lussemburghese. «Iniziativa» ha comunicato di aver stipulato infatti un contratto che prevede la cessione di tutte le 645.757 azioni ordinarie Borgosesia, pari al 70,99% del capitale sociale, alla «Gabbiano spa».

Ricevuta un'offerta dal Banco di Patagonia. Conserverà il 20% del nuovo istituto

IntesaBci cede Sudameris in Argentina L'onere sarà di 150 milioni di dollari

MILANO Si chiude il capitolo argentino per IntesaBci. L'istituto guidato da Corrado Passera ha infatti ricevuto un'offerta irrevocabile da parte del gruppo Mildesa, principale azionista di Banco Patagonia, per l'acquisto del Banco Sudameris Argentina, controllato dal gruppo bancario italiano attraverso Banque Sudameris. L'offerta, informa IntesaBci, prevede una ricapitalizzazione di Sudameris e, dopo il via libera delle autorità, la fusione con Banco Patagonia. IntesaBci sarà azionista della nuova entità con il 20%. L'onere per il bilancio consolidato di IntesaBci legato all'operazione (ricapitalizzazione e quota 20%) è atteso nell'ordine di 150 milioni di dollari. La proposta ricevuta dal gruppo Mildesa per Banco Sudameris sarà presto sottoposta al consiglio

di amministrazione e ai membri del Comité d'entreprise di Banque Sudameris sa. Ubs Warburg agirà a titolo di consulente finanziario per il gruppo IntesaBci. Secondo i termini della lettera d'offerta, precisa il gruppo, l'operazione dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno. L'offerta ricevuta «risponde alle strategie di IntesaBci e al contempo costituisce la migliore risposta possibile ai recenti drammatici cambiamenti nel mercato argentino, rafforzandone il sistema bancario». La cessione del banco Sudameris Argentina è uno dei punti del piano industriale di IntesaBci, che prevede la dismissione delle attività nel continente sudamericano, ereditate dalla Comit. Sudameris Brasil è già stato ceduto mentre è imminente la cessione della controllata peruviana.

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

B

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

C

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

D

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

E

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

F

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

H

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

I

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

J

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

L

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

M

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

O

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

P

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

R

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

S

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

T

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

U

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

V

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

Z

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

NUOVO MERCATO

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 2/102, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA DI CARICA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCANTISSA 01/03, BCANTISSA 02/03, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds: AZIONARI ITALIA, ALBERTO PRIMO, ALFONSO BIANCHI, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

CAPITALI AMERICA

Table of American Equity Funds: CAPITALI AMERICA, CRISTOFORO COLOMBO, ALFONSO BIANCHI, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

BN NEW LISTING

Table of New Listings: BN NEW LISTING, BNL BUSSIFER ENFRIO, BNL CREDITO, etc.

AZ PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: AZ PACIFICO, ALTO PANGLOSS, ALFA AMERICA, etc.

AZ AZIONARI

Table of Italian Equity Funds: AZ AZIONARI, AUREA FINANZA, AUREA MATERIE PRIME, etc.

BIL ANCIANTI

Table of Italian Equity Funds: BIL ANCIANTI, ALTO BILANCIO, ALFA BILANCIO, etc.

AZ AREA EURO

Table of European Equity Funds: AZ AREA EURO, ALFA AZ AREA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZ PASSE

Table of European Equity Funds: AZ PASSE, BIPELLE HIGLIAPONE, BNP FRANCOFORTE, etc.

BIL AZIONARI

Table of European Equity Funds: BIL AZIONARI, ARCA BILANCIO, AUREA FINANZA, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Equity Funds: AZ PAESI EMERGENTI, AUREA EMERGENCY, AUREA EMERGENCY, etc.

AZ INTERNAZIONALI

Table of International Equity Funds: AZ INTERNAZIONALI, ALFA INTERNAZIONALI, ALTO INTERNAZIONALI, etc.

BIL MULTIFONDO

Table of Multi-Fund Equity Funds: BIL MULTIFONDO, ARCA MULTIFONDO, AUREA MULTIFONDO, etc.

AZ AREA EURO

Table of European Equity Funds: AZ AREA EURO, ALFA AZ AREA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZ PASSE

Table of European Equity Funds: AZ PASSE, BIPELLE HIGLIAPONE, BNP FRANCOFORTE, etc.

BIL AZIONARI

Table of European Equity Funds: BIL AZIONARI, ARCA BILANCIO, AUREA FINANZA, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Equity Funds: AZ PAESI EMERGENTI, AUREA EMERGENCY, AUREA EMERGENCY, etc.

AZ INTERNAZIONALI

Table of International Equity Funds: AZ INTERNAZIONALI, ALFA INTERNAZIONALI, ALTO INTERNAZIONALI, etc.

BIL MULTIFONDO

Table of Multi-Fund Equity Funds: BIL MULTIFONDO, ARCA MULTIFONDO, AUREA MULTIFONDO, etc.

AZ AMERICA

Table of American Equity Funds: AZ AMERICA, ALFA AMERICA, ALTO AMERICANO, etc.

AZ ALTERNATIVE

Table of Alternative Equity Funds: AZ ALTERNATIVE, ALFA ALTERNATIVE, ALTO ALTERNATIVE, etc.

BIL MULTIFONDO

Table of Multi-Fund Equity Funds: BIL MULTIFONDO, ARCA MULTIFONDO, AUREA MULTIFONDO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of Italian Bonds: COMIT 98/08 SUB TV, COMIT 98/08 SUB TV, COMIT 98/08 SUB TV, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of Italian Bonds: COMIT 98/08 SUB TV, COMIT 98/08 SUB TV, COMIT 98/08 SUB TV, etc.

OB MIISTI

Table of Italian Bonds: OB MIISTI, ANNO DI BILANCIO, ANNO DI BILANCIO, etc.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Italian Bonds: OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI, AGRICOLTURA, ANNO DI BILANCIO, etc.

OB AREA EUROPA

Table of European Bonds: OB AREA EUROPA, AUREA EUROPA, AUREA EUROPA, etc.

OB AREA DOLLARI

Table of US Bonds: OB AREA DOLLARI, ARCA BILANCIO, AUREA FINANZA, etc.

OB AREA EURO A BREVI TERMI

Table of European Bonds: OB AREA EURO A BREVI TERMI, ARCA BILANCIO, AUREA FINANZA, etc.

OB AREA DOLLARI

Table of US Bonds: OB AREA DOLLARI, ARCA BILANCIO, AUREA FINANZA, etc.

OB AREA EUROPA

Table of European Bonds: OB AREA EUROPA, AUREA EUROPA, AUREA EUROPA, etc.

OB AREA DOLLARI

Table of US Bonds: OB AREA DOLLARI, ARCA BILANCIO, AUREA FINANZA, etc.

OB AREA EUROPA

Table of European Bonds: OB AREA EUROPA, AUREA EUROPA, AUREA EUROPA, etc.

OB AREA DOLLARI

Table of US Bonds: OB AREA DOLLARI, ARCA BILANCIO, AUREA FINANZA, etc.

OB AREA EUROPA

Table of European Bonds: OB AREA EUROPA, AUREA EUROPA, AUREA EUROPA, etc.

OB AREA DOLLARI

Table of US Bonds: OB AREA DOLLARI, ARCA BILANCIO, AUREA FINANZA, etc.

OB AREA EUROPA

Table of European Bonds: OB AREA EUROPA, AUREA EUROPA, AUREA EUROPA, etc.

OB AREA DOLLARI

Table of US Bonds: OB AREA DOLLARI, ARCA BILANCIO, AUREA FINANZA, etc.

OB AREA EUROPA

Table of European Bonds: OB AREA EUROPA, AUREA EUROPA, AUREA EUROPA, etc.

OB AREA DOLLARI

Table of US Bonds: OB AREA DOLLARI, ARCA BILANCIO, AUREA FINANZA, etc.

12,55 Calcio, Leeds Utd.-Liverpool Tele+
13,30 Tennis, Master di Madrid SportStream
14,00 Tennis, Wta di Zurigo Eurosport
15,50 Ciclismo, Giro di Lombardia Rai3
15,55 Calcio, Everton-Arsenal Tele+
17,30 Calcio, Empoli-Roma CalcioStream
17,55 Volley, Modena-Cuneo Tele+
18,00 Basket, Cantù-Milano Rai3
20,30 Calcio, Inter-Juventus +Calcio
04,00 Moto, Gp Australia Italia1



Cipollini fa passerella, Bettini pronto a pedalare nell'albo d'oro

Oggi il 96° Giro di Lombardia: l'iridato rinuncia alla gara, il "Grillo" ad un passo dalla vittoria in Coppa del Mondo

Il neo campione del mondo Mario Cipollini (nella foto) non prenderà il via oggi del 96° Giro di Lombardia per la prima apparizione ufficiale in maglia iridata dopo la vittoria di Zolder. Contrariamente a quanto sembrava, Cipollini si limiterà ad una passerella, in abiti borghesi, in piazza Garibaldi a Cantù, sede del ritrovo di partenza del Lombardia per ricevere l'abbraccio della folla. Per SuperMario è prevista poi anche una breve visita al Santuario della Madonna del Ghisallo - prima ascensione sul percorso dell'ultima prova di Coppa del Mondo - per tributare un omaggio al busto bronzeo di Gino Bartali inaugurato il 6 ottobre.

Anche Scirea, Lombardi e Bennati, compagni di Cipollini all'Acqua&Sapone-Cantina Tollo reduci da Zolder, non saranno in gara al Lombardia. A sei giorni di distan-

za dalla maglia iridata di Cipollini, il 96° Giro di Lombardia dispenserà all'Italia, anzi alla Toscana, un'altra cascata con l'iride, quello verticale di re di Coppa del Mondo. E per Paolo Bettini c'è un trionfo annunciato. E il settimo italiano a vincere la coppa in 14 edizioni. Una cavalcata resa più agevole dal forfait di Johann Museeuw, da sempre a disagio sull'abbuffata di salite di una gara definita un tempo "mondiale d'autunno" (quando il mondiale vero si correva d'estate). Per provocare brividi a Bettini occorrerebbe un finale thrilling con lo spagnolo Igor Astarloa vittorioso sul traguardo di Bergamo e il toscano della Mapei-Quickstep a secco di punti. In tal modo il corridore iberico farebbe il sorpasso di un solo punto proprio sul filo di lana.

Copione francamente improponibile anche perché Betti-

ni, detto il Grillo, ha in mente una gara da protagonista: «Non ho mai fatto grandi cose al Lombardia, ma il tempo sarà bello, un invito in più per me a spendere le ultime energie. Correrò con addosso la maglia di leader di Coppa in una corsa italiana mi darà una bella spinta. Farò la gara correndo sulle ruote di uomini che lotteranno per il successo, come Bartoli e Di Luca cercando di non mollare sul Berbenno». Bettini ha individuato su quel colle, a 28 km. dalla conclusione, il punto decisivo. In gara ben otto azzurri di Zolder compresa la riserva Bernucci. Dopo il via da Cantù, nuova sede di partenza dopo sette anni a Varese, il Lombardia - 251 chilometri - proporrà il Ghisallo al km.68 come aperitivo del finale bergamasco con Colle Gallo, Selvino e Berbenno racchiusi negli ultimi 90 chilometri.

Giorni di storia
Le radici
della libertà
Italia 1943-1946
In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di storia
Le radici
della libertà
Italia 1943-1946
In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

«Il Trap? Meglio di un salto nel buio»

Crisi della Nazionale, parlano i colleghi del ct. Galeone: «Con quel che passa il convento ...»

Edoardo Novella

ROMA Interminabili giornate di totocittà. Nel bailamme di nomi per l'eredità di Trapattoni ci sono tutti: dal lanciatissimo Zoff a Viali, da Tardelli a Gentile. Su internet si possono trovare i borsini con le quotazioni aggiornate in tempo reale. Pierpaolo Marino, direttore generale dell'Udinese, per la panchina azzurra propone Luciano Moggi. Adesso ci manca solo la candidatura di un ministro...

«Se guardiamo ai risultati - ammette Eraldo Pecci - Dino Zoff mica andrebbe male... Ma se guardiamo il gioco, allora è un'altra cosa. Dipende dalla filosofia che si vuole sposare. E non è nemmeno questione di calcio nuovo o vecchio. L'unica cosa che conta è giocare bene. Il Brasile, il Real Madrid, se ne fregano dei moduli e dell'equilibrio, mandano in campo i più forti dicendo: giocate. Magari una volta si può anche perdere, ma poi si ricomincia. Da noi invece è un problema mettere insieme Totti e Del Piero come lo era con Rivera e Mazzola. Ci preoccupiamo degli incontristi, dei rubapalloni. Ma quelli che corrono tanto andassero a fare atletica. E poi: si gioca bene solo con un progetto. Come quello del Chievo, certo. Ma anche come quello del nuovo Milan. Se non si ha un gioco non si sa dove mettere le mani quando le cose girano male. A me sembra però che se anche il ct della nazionale volesse fare un progetto gli sarebbe impossibile. Ci sono i club che reclamano ad ogni convocazione. Il selezionato-

Pecci va contro il sistema: «Il problema è che Lega e Federazione non tutelano la Nazionale»



Luigi Del Neri, uno dei candidati alla panchina azzurra. A destra Giovanni Trapattoni

re dovrebbe stare sempre a chiedere la grazia. Se invece per la nazionale ci fosse più tempo, allora per mettere su una squadra non ci vorrebbe mica Guglielmo Marconi. La domanda vera è cosa si vuole fare della nazionale. Se si vuole ridurla a qualcosa da curare nei ritagli di tempo, allora va bene così. Altrimenti bisogna cambiare tutto. E non mi sembra che la Federazione e la Lega intendano farlo.

«Se fosse possibile una sostituzione immediata - dichiara Giovanni Galeone - per dire, con Capello, sarebbe un conto. Per Fabio la nazionale potrebbe essere una sfida. È giovane e dopo avrebbe tutto il tempo di ritornare anche ad allenare alla grande in un club. Ma sugli altri nomi che circolano, da Tardelli a Gentile, da Zoff a Prandelli... bah. Guarda caso sono tutti marcati Juventus... Su Del Neri dico che ha fatto solo un anno, e per di più al Chievo: gli manca esperienza. Cre-

do che per la nazionale ci voglia un uomo di carisma e che sappia dare un gioco alla nazionale, e non mi sembra che questo possa venire da Tardelli o da Zoff. Perché passeremo dalla zuppa al pan bagnato. L'ipotesi Viali? Ma non giocava ancora lui nella Juve? E poi non mi sembra abbia fatto grandi cose in panchina». Ma il problema successione, ammette Galeone, esiste: «Certo, non ha preso una nazionale in salute, ma ha fatto delle scelte discutibili, a iniziare da Baggio per finire con quella clamorosa al mondiale di cambiare Del con Gattuso. Ma soprattutto mi sembra che Giovanni abbia perso quella carica di carisma e credibilità che ha sempre avuto sui giocatori. Leggo che loro lo difendono, ma dal mondiale in su qualcosa si è rotto. Credo che fino a marzo il Trap sia salvo, soprattutto se quelle sono le alternative che passa il convento sono quelle della banda juventina». Capitolo qualificazio-

ne. Per Galeone non c'è da lasciarsi la testa: «Dobbiamo rimanere tranquilli: giocheremo in casa con Finlandia, Azerbaigian e Galles, poi andiamo in Finlandia e vabbè farà freddo... Ma non dovremmo avere problemi». Poi un'ultima osservazione sul ruolo del ct della nazionale: «La differenza tra allenatore e ct è enorme. Perché il selezionatore può pescare ovunque. Io un metodo per non sbagliare ce l'ho: bisogna fare come all'oratorio, pari e dispari, e si scelgono i più forti. Non si sbaglia mai».

Ritorna sulla differenza tra allenatore e selezionatore anche Renzo Ulivieri: «Lo abbiamo visto già ai tempi di Sacchi. Arrigo è un grande allenatore, quando c'è da stare in campo tutta la settimana con la squadra. Ma con la nazionale non s'è trovato, ed infatti è ritornato al Milan. Indovinare chi è più adatto a fare il selezionatore tra gli allenatori è molto difficile».

Aveva molte buone ragioni Giuseppe Pistilli, editorialista del *Corriere dello Sport/Stadio*, a scrivere martedì scorso di una poco rassicurante figura che in questi giorni si aggira per l'Italia: Arrigo Trapattoni. L'Italia non le aveva ancora beccate dal Galles ma già l'ibrido mabusiano, nato dal più arrischiato esperimento genetico di mescolanza degli opposti, aveva riportato la nazionale indietro di sei anni. Ai tempi in cui Arrigo Sacchi, reduce dal fallimento degli Europei inglesi, si abbarbicò ai residui due anni di contratto anziché dimettersi. Sappiamo come andò a finire. Nottetempo, in una domenica di novembre, Sacchi lasciò la panchina azzurra per andare «dove lo portava il cuore»: al Milan, che su esplicita richiesta di Berlusconi lo volle per rimediare una stagione che stava andando a rotoli sotto la guida di Tabarez. L'Arrigo ci si mise di buzzo buono, e completò l'opera dell'uruguayano regalando alle genti rossonere una delle annate più grigie dell'era berlusconiana.



catenaccio

Arrigo e Giovanni Diversi ma uguali

Pippo Russo

Sei anni dopo, il Trap sta facendo lo stesso. Confermato come il Sacchi di allora più per necessità che per convinzione, egli non mostra intenzione di lasciare a dispetto di risultati che vanno facendosi catastrofici. Dice di non sentirsi ricolto esattamente come l'Arrigo affermava di essere ancora l'allenatore vicecampione del mondo. Equiparabile è la disaffezione provata dal pubblico per la nazionale, oggi e allora.

Con due aggravanti per il Trap. La prima: egli ha ereditato una squadra che, grazie a un Europeo al di

sopra delle attese sotto la guida di Zoff, aveva risvegliato entusiasmi che parevano perduti. La seconda: Sacchi ha pur sempre raggiunto un secondo posto ai mondiali (finale perduta negli Stati Uniti ai rigori contro il Brasile); e l'eliminazione dalla fase finale Europei '96 avvenne in un girone durissimo. Trapattoni, dal canto suo, alla fase finale di «Portogallo 2004» rischia di non arrivarci quand'anche restasse in carica.

A questo punto ci tocca specificare che, nella disputa che a tutti i costi si è voluta alimentare tra Sacchi e

Trapattoni, abbiamo sempre provato simpatia per il secondo. E proprio in tale dover spiegare di «non esser contro» sta l'aberrazione. In questo paese per troppo tempo si è creduto che vi fossero due «scuole calcistiche» (o addirittura «due filosofie»), il «sacchismo» e il «trapattonismo», attorno alle quali ci si è accapigliati con toni da crociata.

Le rispettive esperienze in azzurro hanno detto che non esistono «maestri calcistici» i quali, alle strette, non possano rivelarsi pessimi condottieri e uomini deboli; incapaci di trarre le giuste indicazioni dai loro stessi errori e di farsi da parte. Nel momento più buio per la nazionale azzurra dai tempi della sfascio di «Germania '74», possiamo almeno accogliere una buona notizia: le due «scuole calcistiche», l'uno contro l'altra armate, si sono dissolte. E adesso, per favore, pensiamo a ricostruire una nazionale che pensi a giocare un calcio decente e fruttuoso. Al riparo da ogni «ismo».

catenaccio2002@supereva.it

Oggi in campo tornano Vieri, Materazzi, Toldo e Zambrotta. Domani forse Inzaghi. L'unico davvero ko è Totti

Infortunati per l'Italia, guariti per i club

ROMA Magicamente guariti, fortunatamente in campo, miracolosamente integri: indisponibili per la nazionale, molti giocatori ritornano sani per le squadre di club così, le polemiche sugli azzurri «finti infortunati» minacciano di avvelenare il campionato, mentre la panchina del ct Trapattoni traballa sempre più, scossa dalle prestazioni sotto tono degli azzurri che restano.

Oggi i due anticipi segnalano l'assenza forzata del solo Totti. Vieri sarà regolarmente in campo e Cuper lo schiererà dal primo minuto. Eppure, l'interista, che avrebbe fatto assai comodo alla

demoralizzata brigata del Trap, era dato come uno dei più gravi... «Altro che scuse, la sua caviglia è gonfia come un melone», si diceva nel ritiro azzurro, così l'assenza aveva avuto il placet dei dirigenti e la giustificazione del ct. Passano tre giorni dall'ultima sfortunata prova dell'Italia a Cardiff e Vieri torna in campo, sano

come un pesce. Miracoli della medicina...

Ancora non si sa se Zambrotta stasera sarà utilizzato nella Juventus (per ora parte in panchina), ma nell'Inter pare proprio che Materazzi giochi. Non risulta

va forse indisponibile per la nazionale? E così anche Toldo (contusione all'anca) che aveva saltato il

doppio appuntamento azzurro. Materazzi si difende dai veleni, in questo modo: «Ci tenevo tantissimo ad andare in Nazionale, era una grande opportunità. Forse avrei potuto anche giocare, purtroppo un problema l'ho avuto. Fortunatamente si è rivelato meno grave di quanto inizialmente previsto e questo mi consente di stare meglio e di essere disponibile per la gara di domani».

Coco, invece, non ci sarà neanche stasera (purtroppo per lui) ma alcune voci cominciano già a sussurrare che Inzaghi potrebbe recuperare in tempi record e scendere in campo a Bergamo, domani, contro l'Atalanta (Ancelotti deve ancora decidere). Se così fosse, sarebbe dura per gli allenatori togliersi di dosso il sospetto di finti infortunati, di prestazioni intorpidite, di azzurro che non attrae più, di club che la fanno da padrona.

suscitato un'infinità di polemiche.

Chi lo accusava di fingere, chi invece prendeva le sue difese sostenendo l'inutilità di quel viaggio a Coverciano e l'imbarazzante visita medica, paragonata cinicamente ad una visita «fiscale».

Invece Totti è infortunato sul serio, tanto che salterà la partita di oggi mentre è a rischio anche quella di martedì di Champions League, contro il Genk.

Insomma, forse si tratta davvero di guarigioni rapide o, magari, non era possibile aggregare questi giocatori alla nazionale soltanto per la partita contro il Gal-

les (come avvenuto invece con Di Biagio). Resta il fatto, che, come ha fatto notare lo stesso Trapattoni, esiste un conflitto tra nazionale e club, scontenti per l'utilizzazione di propri giocatori nell'Italia e per i rischi (economici) che possono correre in caso di infortunio.

È per questo, probabilmente che la Juventus non è al massimo della contentezza vedendo il suo pupillo Del Piero utilizzato al massimo, spremuto come un limone, in nazionale. Per la prova di stasera sarà forse stanco? Con quello che costa, un giocatore è meglio preservarlo in cassaforte...

flash

CICLISMO

«Il settore pista è abbandonato»
Bellutti si dimette da dirigente

«Le mie dimissioni sono irrevocabili. Per ridare dignità al settore, avevo già detto che se per metà ottobre non avessi avuto garanzie per l'attività del 2003 avrei rimesso il mandato. Le garanzie non l'ho avute». Antonella Bellutti (nella foto) si dimette da direttore tecnico settore pista. Il presidente della Federciclo, Giancarlo Ceruti l'ha invitata a ripensarci: «Abbiamo accettato tutte le sue proposte. E poi all'inizio di ottobre l'ho invitata a Milano a firmare il contratto e per motivi suoi non è venuta».



TENNIS

Grande in semifinale a Bratislava
Agassi batte Ferrero a Madrid

Rita Grande si è qualificata per le semifinali del torneo di Bratislava, 110.000 dollari di montepremi. L'italiana, testa di serie numero 3 del torneo, ha battuto la francese Emilie Loit per 6/4 2/6 6/1. Nell'altro quarto in programma ieri la slovena Maja Matevzic ha superato la paraguayana Rossana Neffa-De Los Rios per 1/6 7/5 6/1. Intanto, Andre Agassi ha liquidato facilmente Juan Carlos Ferrero nei quarti di finale del Masters di Madrid (2,95 milioni di dollari). L'americano ha battuto il numero uno di Spagna in soli due set, 6/3 6/2.

CALCIO, STASERA LA SERIE B

La Samp capolista ad Ancona
Il Cagliari riceve il Verona

Queste le partite (ore 20,30) valide per la sesta giornata del campionato di serie B (tra parentesi i punti in classifica): Ancona (7)-Samp (11), arbitro Rizzoli; Cagliari (10)-Verona (5), Rosetti; Catania (5)-Salernitana (6), Pellegrino; Cosenza (6)-Ascoli (5), Treossi; Genoa (7)-Messina (4), Bertini; Lecce (10)-Triestina (7), Ayroldi; Napoli (6)-Livorno (6), Castellani; Siena (8)-Bari (8), Preschern; Ternana (10)-Venezia (5), Palmieri; Vicenza (3)-Palermo (6), Tombolini.

IL PROGRAMMA DELLA SERIE A

Domani il Milan a Bergamo
Posticipo serale Modena-Parma

Si giocano domani le restanti sette partite della 5ª giornata del campionato di serie A. Questo il programma pomeridiano (ore 15,00): Atalanta-Milan, arbitro Paparesta; Bologna-Brescia, Trentalange; Como-Piacenza, Dattilo; Lazio-Perugia, Farina; Torino-Chievo, De Santis; Udinese-Reggina, Pieri. Alle 20,30 il posticipo metterà di fronte Modena e Parma, arbitra Rodomonti.

Inter, Juventus e Collina. Di meglio non c'è

La vigilia tranquilla
di Hector Cuper

«Quale pressione?»

Giuseppe Caruso

MILANO Non sarà una partita come tutte le altre, ed anche Hector Cuper lo sa. È ancora troppo grande l'amarezza del popolo interista, per quello scudetto gentilmente regalato l'anno scorso alla Vecchia Signora, perché quella di domani possa essere archiviata come una «semplice» grande partita. Inter-Juventus è la Rivincita, per una tifoseria che da troppi anni manda giù bocconi amari e nonostante tutto rimane attaccata alla propria squadra.

«Io non sento tutta questa pressione» dice Cuper durante l'incontro con la stampa «ci sono tre punti in palio, come in tutte le altre partite. Però so che è una gara diversa, particolare. Tutta l'Italia la vede in questo modo. Io sono sicuro che la Juventus sarà fino alla fine in lotta per lo scudetto. E anche l'Inter. È un braccio di ferro e sarà bellissimo. Credo non ci sarà paura di perdere. Mi aspetto una gara difficile, con due squadre molto forti. Una partita intensa ed un bel gioco».

Cuper non pensa che lo scudetto sulla maglie bianconere darà ai suoi una carica particolare perché «questo è il classico confronto che ti fornisce da solo una voglia speciale, senza bisogno d'altro. Vincere comunque sarebbe fantastico sia per il morale (martedì c'è la sfida decisiva con il Leone in Champions), sia per la nostra classifica».

Il tecnico argentino si tiene fuori dalle polemiche sui «malati immaginari» che giocano nei club e non nella nazionale: «Dal mio punto di vista non ci sono problemi. Vieri non ha potuto giocare con l'Italia perché è rimasto qui a lavorare con me. Solo da mercoledì ha toccato il pallone. Adesso non è al cento per cento, ma sta bene».

Sulla formazione che scenderà in campo domani, l'erede di Helenio Herrera dice solo che «non ci saranno particolari novità. Nella partita che abbiamo fatto giovedì con la Primavera, ho chiesto loro di fare un semplice allenamento in vista della Juventus. Da Recoba ho voluto due o tre movimenti particolari. Se domani Vieri, Crespo e Recoba giocheranno assieme (come nella squadra schierata contro la Primavera), non so se lo faranno per novanta minuti. Durante una gara non è facile gestire queste cose. La partita contro la Juve, comunque, è importantissima. Penso solo a questo».

Sugli avversari Cuper sembra avere le idee piuttosto chiare: «Credo che se l'Inter riuscirà a bloccare bene Del Piero e Nedved, la Juventus potrebbe avere dei



Lippi: «Per preparare
una partita così
bastano dieci minuti»

Massimo De Marzi

TORINO Domenica scorsa Hector Cuper era tornato con la mente al 5 maggio 2002: «Lo scudetto non l'ha vinto la Juve, lo abbiamo perso noi». Ieri è arrivata la pepata risposta di Marcello Lippi che ha rivendicato i meriti della sua squadra: «L'Inter è stata la più brava per 33 giornate, ma non all'ultima. Evidentemente i nerazzurri sentono ancora il peso di quanto è accaduto lo scorso anno».

A 24 ore dalla supersfida di San Siro, in casa bianconera si affilano le armi in vista del derby d'Italia. La Juventus non lo perde da quattro anni e mezzo (l'ultimo k.o. è datato gennaio 1998, Djorkaeff il "giustiziere"), la Juventus è campione d'Italia, ma si presenta a Milano a -4 dagli avversari e con l'infermeria piena. Per questo Lippi ha spiegato con che animo è stata vissuta la vigilia. «In verità, all'Inter non abbiamo ancora pensato, anche se credo che bastino dieci minuti per preparare partite del genere. Non è incoscienza o presunzione, non è mancanza di rispetto verso gli avversari, è che noi abbiamo pensato solo a smaltire le tossine del mercoledì internazionale».

Qualcuno cerca di leggere in queste parole una vena polemica, pensando agli straordinari azzurri di Del Piero e al riposo di cui hanno goduto alcuni nerazzurri, Vieri su tutti, ma Lippi taglia corto sull'argomento: «I nostri alla nazionale ci tengono, possono arrivare magari stanchi ma sono 'puliti' nella testa. Del Piero, nonostante la sconfitta,

l'ho visto pimpante».

E i bianconeri avranno certamente bisogno di un Pinturicchio capace di pennellate d'autore, visto che in attacco è quasi emergenza. Trezeguet non è stato convocato e solo lunedì si saprà se il ginocchio gli consentirà di recuperare per la Champions League. Di Vaio (dopo la grande paura contro il Newcastle) ha ripreso da tre giorni ed è arruolato solo per la panchina, di conseguenza la scelta del partner di Del Piero è ristretta tra Zalayeta o Salas, col cileno favorito. Se ci aggiungiamo le assenze croniche (Pessotto, per esempio), le imperfette condizioni di Moretti, il k.o. di Montero (il previsto intervento al ginocchio è slittato alla prossima settimana) e la squalifica di Tacchinardi, il quadro è completo.

Chi pensa, però, ad una Juve disposta a firmare in partenza per il pareggio si sbaglia, anche perché Lippi non si dice preoccupato di un'eventuale scivolone: «Se anche dovessimo andare a meno sette dall'Inter non saremmo fuori dalla lotta scudetto. Non dimentichiamoci lo scorso anno, eravamo indietro di sei punti e poi abbiamo vinto il campionato».

Per la prima partitissima della stagione il sorteggio (forse mai pilotato come questa volta) ha designato il principe dei nostri fischietti, Pierluigi Collina stasera dirigerà a San Siro e forse a molti sarà tornato in mente il precedente di cinque anni fa. Inter-Juventus del 9 marzo '97: Ganz fugge via in contropiede, supera Peruzzi e segna. Collina inizialmente convalida la rete nerazzurra, fidandosi del suo collaboratore che non aveva rilevato fuorigioco, ma poi decide di tornare sui suoi passi e va a spiegare l'accaduto a mister Hodgson in panchina e alle telecamere a fine partita. Quell'episodio fu il primo di una serie infinita di polemiche e veleni, che toccò l'apice con Juliano-Ronaldo.

Tornando alla sfida del 1997, allora Vieri era un giocatore della Juve. Da quando ha svestito la maglia bianconera, Bobo non ha mai battuto la sua ex squadra e gli ha fatto gol (per giunta inutile) solo nell'aprile dell'anno scorso. Gli amanti della Signora sono autorizzati a fare gli scongiuri...

Oggi Tele+ ore 20,30

INTER	JUVENTUS
1 Toldo	1 Buffon
13 Cannavaro	21 Thuram
23 Materazzi	2 Ferrara
2 Cordoba	13 Lulliano
4 J. Zanetti	15 Birindelli
25 Di Biagio	16 Camoranesi
14 Almeyda	5 Tudor
77 Coco	26 Davids
20 Recoba	11 Nedved
32 Vieri	10 Del Piero
9 Crespo	9 Salas

Arbitro: Collina

12 Fontana	12 Chimenti
15 Adani	14 Zenoni
31 Vivas	6 Fresi
26 Pasquale	20 Baiocco
5 Emre	19 Zambrotta
22 Okan	25 Zalayeta
10 Morfeo	18 Di Vaio

CLASSIFICA

Inter.....	punti 12
Milan.....	10
Juventus.....	8
Bologna.....	8
Empoli.....	7
Lazio.....	7
Roma.....	6
Parma.....	6
Chievo.....	6
Piacenza.....	6
Modena.....	6
Brescia.....	4
Perugia.....	4
Udinese.....	4
Reggina.....	2
Como.....	2
Atalanta.....	1
Torino.....	0

problemi. Ma non sono solo questi due giocatori a far girare la squadra bianconera. Io credo che contro la Juve tutta l'Inter dovrà essere compatta, ordinata e concentrata. Io non posso pensare di risolvere tutto bloccando Del Piero e Nedved. Non sarà originale, ma dico che bisogna metterli in difficoltà nel possesso palla».

Per il resto i nerazzurri si augurano una vittoria senza sofferenze, come quella partita l'anno scorso, quando ci volle una magia di Seedorf in pieno recupero per raggiungere sul 2-2 i «nemici di sempre», come sono stati ribattezzati gli juventini in settimana dal presidente Moratti. La vittoria manca dal gennaio '98. Da tanto, troppo tempo.

Il tecnico giallorosso punta su Batistuta-Cassano. Baldini: «Non abbiamo paura»

Capello ricomincia da Empoli

EMPOLI Roma in cerca di conferme ad Empoli. Oggi a Castellani (ore 18) i giallorossi iniziano quello che Fabio Capello ha chiamato «ciclo-verità»: in sequenza Empoli, Genk, Lazio e, il 30 ottobre, Real Madrid. Prima tappa del «tour de force» da correre senza Francesco Totti, ancora alle prese con un problema muscolare. Ma Capello rimane ottimista: «La briglia del gruppo la sento bene. Abbiamo chiuso in crescita con l'Udinese e in queste settimane abbiamo lavorato bene. L'unica incertezza riguarda la condizione dei nazionali». Tommasi infatti è ritornato dal Galles un po' affaticato, e potrebbe rimanere a riposo. In questo caso spazio a Montella, e quindi al tridente. Batistuta e Cassano infatti ci saranno di sicuro. «I toscani giocano bene in contropiede - conclude Capello - e hanno giocatori di qualità come Di Natale e Vannucchi.

Sarà una gara difficile, ma dobbiamo andare lì per vincere».

Dall'altra parte Silvio Baldini prova a sbloccare l'Empoli ancora senza gol in casa. Dovrà pensarci soprattutto Saudati, apparso in grande condizione. «La Roma ha un organico ricchissimo - afferma il tecnico azzurro - e l'assenza di Totti ci avvantaggia sicuramente, ma noi ci siamo preparati bene per essere all'altezza della situazione. Ho visto i ragazzi fiduciosi nei loro mezzi e con la voglia di centrare un grande risultato». L'Empoli ha iniziato la stagione giocando a viso aperto sui campi esterni e in casa contro Juventus e Bologna. E anche contro la Roma non cambierà la sua impostazione molto spregiudicata. «Dobbiamo fare la corsa - afferma il mediano Vincenzo Grella, una delle rivelazioni stagionali - solo su noi stessi e non guardare i nomi degli avversari».

Oggi Stream ore 18,00

EMPOLI	ROMA
1 Berti	1 Antonioni
7 Belleri	5 Zebina
3 Cribari	19 Samuel
4 Altzori	23 Panucci
2 Cupi	2 Cafu
13 Grella	17 Tommasi
20 Giampieretti	11 Emerson
22 Rocchi	8 Lima
23 Vannucchi	32 Candela
9 Di Natale	18 Cassano
11 Saudati	33 Batistuta

16 Cassano	22 Pelizzoli
25 Lucchini	6 Aldair
26 Grieco	13 Cufre
27 Ficini	28 Guardiola
24 Buscè	14 Tomic
81 Cappellini	20 Bombardini
10 Tavano	9 Montella

Arbitro: Bolognino

20
ottobre
2002

7ª GIORNATA MONDIALE
CONTRO L'OSTEOPOROSI

Contribuisci anche tu!

utilizzando il c/c postale n. 16680209



LEGA ITALIANA OSTEOPOROSI

Via Masolino da Panicale, 6 - 20155 Milano - Tel./Fax 02.39211533 - Tel. 02.39264299

RENZO ROSELLINI: LA RAI HA DIMENTICATO MIO PADRE

È polemico Renzo Rossellini che da Maiori - dove si svolge dal 21 al 26 ottobre, il Premio intitolato a suo padre Roberto - lamenta l'assenza di contributo di RaiCinema alla terza edizione del premio rivolto a studenti di scuole di cinema italiane e straniere. I cinque milioni di lire dati l'anno scorso non sono stati confermati, mentre l'Istituto Luce ne ha dati dieci. Da RaiCinema risponde Giuliano Montaldo: «L'importanza di Rossellini è fuori discussione. Abbiamo finanziato, infatti, il documentario di Lizzani su di lui, una serata all'Auditorium di Roma e una brochure dedicata al Maestro. Insomma, abbiamo solo differenziato il nostro contributo».

«NELLA SOLITUDINE DEI CAMPI DI COTONE»: UN MARTONE DA ASCOLTARE

Rossella Battisti

Il ritorno (teatrale) di Mario Martone a Roma è stato sommerso, senza riflettori. In tutti i sensi, perché Nella solitudine dei campi di cotone di Koltès - ripreso dalle Vie dei Festival nel suggestivo spazio dell'Auditorium di Mecenate a Roma - è un allestimento al buio, nell'oscurità ovattata di un labirinto, dove le voci di Carlo Cecchi e Claudio Amendola si inseguono e duellano nell'aria. La storia non-storia dei due misteriosi uomini che si incontrano in un luogo solitario, l'uno per vendere qualcosa, l'altro che potrebbe voler comprare qualcosa, diventa così ancora più impalpabile. Se ne marca il carattere esistenziale, quasi insistendo su un bordo meta-fisico proprio per quell'assenza di corpi. Per l'invisibilità degli spettatori stessi,

dislocati nei rami contorti del labirinto, ciascuno col suo posto nell'angolo, ma con la possibilità al tempo stesso di sfiorarsi casualmente, incrociarsi per sbaglio, sbirciarsi furtivi da uno spigolo all'altro. Spettatori che Martone trasforma in ascoltatori nascosti, come a sorprendere i brani di una conversazione solo apparentemente «ordinaria» e invece pronta a fessurarsi in prospettive di intimità segrete. Si ascolta nel buio, trattenendo il respiro, con la sensazione di intercettare qualcosa di proibito, persino con quel pizzico di disagio da intrusi capitati nell'altrui privato. Il testo di Koltès è, del resto, sublime e astuto: non cede alla tentazione di svelare, resta a margine, costringe i suoi personaggi a un gioco a scacchi

verbale. Un dialogo che corre sul filo dell'allusione, volutamente ambiguo per permettersi di mantenere un doppio corso di significati. E riuscendo così a farsi metafora dell'ambiguità più vasta dell'esistenza, velo di Maia che cela le mille verità dell'animo umano. Con i suoi sentieri ciechi che non portano da nessuna parte, gli incontri fortuiti fra sconosciuti spettatori, l'installazione di Martone - creata lo scorso giugno ad Ancona - accentua il senso di spaesamento suggerito dal testo di Koltès. Ne amplifica la potenza dell'ascolto (non ci sono che le orecchie per cogliere e intendere ciò che non si vede) e rimanda a riflessioni interiori, così come si ritrovano a fare i due protagonisti del dialogo. La voce di

Cecchi pastosa di umori, irretita di desideri, repentina nel concedere e nel ritrarre la domanda. Quella di Amendola, nella parte del venditore, più composta, professionale nel dispiegare la sua disponibilità e, al tempo stesso, sottilmente crudele, come un bell'inganno, una zampa artigliata che si nasconde dietro al velluto. Teatro da ascoltare. Il primo input, infatti, per il progetto di Martone su Koltès era stato dato da una commissione per un ciclo radiofonico di teatro. Quello curato da Luca Ronconi per la Radiotre diretta da Roberta Carlotto che è stata smantellata pezzo per pezzo e oggi non esiste quasi più. Un'altra voce persa nella solitudine dei campi di cotone. Un altro ascolto da ritrovare, per ora a teatro.

teatro

Giorni di storia
Le radici
della libertà
Italia 1943-1946
In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia
Le radici
della libertà
Italia 1943-1946
In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

“ In «Welcome to Collinwood» George Clooney fa la parte di Totò ma raccoglie giudizi discordi

Francesca Gentile

Tre capolavori del cinema italiano, che raccontavano l'Italia dal dopo-guerra agli anni Settanta, l'Italia dei problemi economici, dei conflitti sociali, dell'impegno politico. Ora Hollywood ha deciso di proporre una versione americana ma il risultato, a giudicare dalle pesanti polemiche e copiose critiche, lascia a desiderare.

I film in questione sono *Swept Away*, di Guy Ritchie, con Madonna e Adriano Giannini, remake di *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto* di Lina Wertmüller, *Welcome to Collinwood*, versione americana del capolavoro di Mario Monicelli, *I soliti ignoti*, e l'ancora senza titolo remake di *C'eravamo tanto amanti* di Ettore Scola.

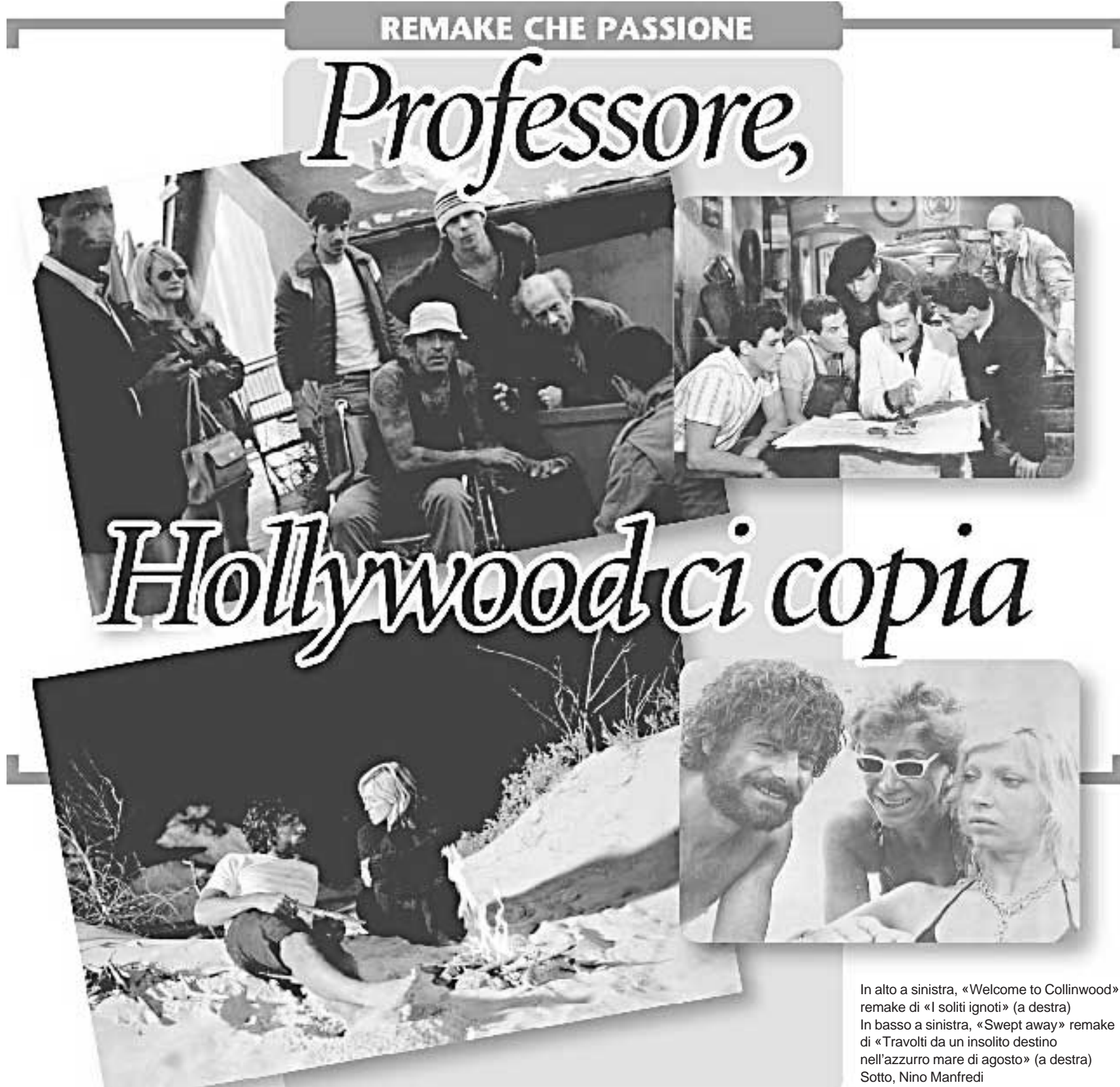
Il solito Clooney

Solo quest'ultimo è ancora in fase progettuale. *Swept Away* ha debuttato lo scorso fine settimana nelle sale americane con scarissimi risultati, per *Welcome to Collinwood* uscito in questi giorni negli Stati Uniti, la critica americana ha espresso pareri contrastanti ma a sorreggerlo al botteghino c'è la presenza di George Clooney che, in sedia a rotelle e pieno di tatuaggi, recita la parte che nell'originale fu di Totò, quella dell'esperto scassinatore di casseforti. Clooney ha prodotto la pellicola (a bassissimo budget, appena otto milioni di dollari) insieme a Steven Soderbergh, sceneggiatura e regia sono di Anthony e Joseph Russo, due fratelli italoamericani alla loro prima esperienza importante, che ammettono: «*Collinwood* ha preso in prestito moltissimo da *I soliti ignoti*, amiamo quel film e riteniamo che sia un peccato che il grande pubblico americano non conosca questo classico della cinematografica italiana. È stata questa una delle ragioni che ci hanno spinto a realizzare una versione americana, è un modo per rendere alla portata di tutti quel capolavoro».

Il grande pubblico americano forse non lo conosce ma il film era uscito in America con lo stravagante titolo di *Big Deal on Madonna Street* e nel 1959 aveva ottenuto anche una candidatura all'Oscar come migliore film straniero. La trama è praticamente identica: un malassortito gruppo di improvvisati landruncoli che tenta il colpo della loro vita. Cambia l'ambientazione, non più la Roma del dopoguerra ma un triste sobborgo di Cleveland, Collinwood appunto.

La stampa americana non è concorde sulla riuscita dell'operazione, c'è chi lo giudica un ottimo film, è «un remake intelligente e divertente della venerabile commedia italiana» dice il New York Times, e chi non lo apprezza: «ha il sapore di un film fatto da studenti che hanno avuto il solo merito di essere stati finanziati dal ricco zio», afferma il Los Angeles

«*Swept Away*»: una frana per Madonna e Guy Ritchie. Con quel che hanno incassato fin qui possono comprarsi un gelato



«*Travolti da un insolito destino...*», «*I soliti ignoti*» «*C'eravamo tanto amanti*»: le major, a corto di idee si tuffano nel grande cinema italiano. Ma è un disastro...

les Times.

Il flop di Madonna

Stroncatura unanime invece per *Swept Away*, il chiacchierato film di Guy Ritchie che vede protagonisti la moglie Madonna e Adriano Giannini, figlio di Giancarlo, protagonista del primo film insieme a Mariangela Melato. La pellicola anche in questo caso racconta l'avventura di una signora dell'alta borghesia naufragata su un'isola deserta con un rude pescatore ma perde, in questa ver-

sione americana, la capacità di raccontare il conflitto di classe e si trasforma in una banale storia d'amore fra persone altrimenti destinate a non incontrarsi. *Swept away* ha debuttato venerdì scorso raccogliendo la misera cifra di 350 mila dollari e un mare di pesantissime critiche: «Il nuovo film di Madonna non è così brutto come si diceva: è ancora peggio», scrive il New York Post, «*Swept Away* compie l'impresa impossibile di far provare pietà per Madonna» incalza il Washington Post e ancora: «Madonna



In alto a sinistra, «Welcome to Collinwood» remake di «I soliti ignoti» (a destra) In basso a sinistra, «Swept away» remake di «Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto» (a destra) Sotto, Nino Manfredi in «C'eravamo tanto amanti»

“ Il remake del film di Scola naviga tra le polemiche: Muccino dovrà dirigerlo ma il maestro è perplesso

è riuscita a rovinare la carriera del marito». La controversa pellicola è da tempo nell'occhio del ciclone, già la scorsa primavera aveva acquistato i diritti per rifare il celebre *C'eravamo tanto amanti* di Ettore Scola ed ha affidato al regista dell'*Ultimo bacio* Gabriele Muccino e allo sceneggiatore Mike Weller il compito di lavorare al remake. La storia sarà ambientata a New York e, come nel film italiano, racconterà gli eventi sociali, politici e culturali degli anni Sessanta e Settanta attraverso gli occhi di un gruppo di amici e della loro ragazza. Solo che questa volta si parlerà di Vietnam e ci sarà Nicole Kidman nel ruolo che fu di Stefania Sandrelli.

Polemiche su Muccino

Polemiche anche per il terzo film italiano che Hollywood vuol far suo: la Miramax ha acquistato i diritti per rifare il celebre *C'eravamo tanto amanti* di Ettore Scola ed ha affidato al regista dell'*Ultimo bacio* Gabriele Muccino e allo sceneggiatore Mike Weller il compito di lavorare al remake. La storia sarà ambientata a New York e, come nel film italiano, racconterà gli eventi sociali, politici e culturali degli anni Sessanta e Settanta attraverso gli occhi di un gruppo di amici e della loro ragazza. Solo che questa volta si parlerà di Vietnam e ci sarà Nicole Kidman nel ruolo che fu di Stefania Sandrelli.

Il progetto trova fra i suoi detrattori lo stesso Ettore Scola, secondo il quale Muccino rischia di rimanere ostaggio dello sceneggiatore e di una cultura a lui estranea. A Scola non piace il giovane regista italiano: «Muccino ripete in continuazione di ammirare i miei film. Io non posso dire altrettanto del suo *Ultimo bacio*, film che pretende di fare un ritratto generazionale escludendo tutta una serie di problematiche sociali, lasciando ai giovani che descrive solo il problema della scopata o del bacio, ma tutti hanno un lavoro e viaggiano in Volvo».

Se da sempre è difficile cimentarsi con i grandi film del passato, particolarmente complicato è farlo quando si tratta di opere italiane. Come mai? Forse la ragione è la stessa per cui il cinema italiano è in crisi: quei capolavori avevano un'incredibile capacità di raccontare il mondo e la società reale. Ora il cinema italiano non sa più farlo e Hollywood ci sta solo provando.

registi-musicisti**Woody suonerà in Campidoglio**

Per la prima volta Woody Allen non indosserà solo le vesti di attore e regista cinematografico, ma lo vedremo in tv suonare con la sua New Orleans Jazz band, e a teatro come regista. Infatti l'atteso concerto di Allen a Roma il 27 ottobre diventerà un evento televisivo, che Raitre trasmetterà il 30 ottobre alle 23.30. La supervisione dello stesso attore, che mai fino ad adesso aveva accettato la ripresa televisiva di un suo concerto, ha reso possibile la realizzazione del progetto Rai, che sarà arricchito dall'intervista che Vincenzo Mollica realizzerà con il musicista nel cuore di Roma. L'evento televisivo e multimediale, prevede inoltre la realizzazione di dvd, homevideo e cd audio.

Ma le novità che riguardano il regista non si fermano qui. Ha scritto

infatti due atti unici, intitolati *Riverside Drive* e *New Milford*, che saranno presentati il prossimo aprile in un piccolo teatro di New York, gestito dalla Atlantic Theater Company. Allen ha già scritto in passato per il teatro, ma non aveva mai diretto prima una sua commedia.

Nel 1955 aveva scritto la farsa *Central Park West*, storia di due copre impegnate in un complicato intreccio sessuale, di cui aveva ricevuto ottime recensioni. Inoltre, in precedenza il regista aveva firmato, tra le varie cose, la commedia *Provaci ancora Sam*, che aveva poi adattato per lo schermo. «Ogni tanto - ha dichiarato Woody Allen, commentando il suo esordio da regista teatrale - mi viene un'idea più adatta al teatro che allo schermo, ma non ho mai diretto niente in teatro in passato e non ho la minima idea se la cosa mi riesca bene. Ho scelto l'Atlantic Company per questo progetto perché apprezzo molto il loro repertorio». La compagnia teatrale, d'altra parte, si è dichiarata «onorata» di accogliere l'opera di Allen.

abbandoni

TEOCOLI LASCIA «PAPERISSIMA» ED ARRIVA COLUMBRO

Teo Teocoli lascia la conduzione di Paperissima e a Canale 5 già pensano a Marco Columbro. Dopo la prima puntata condotta da Teocoli con Natalia Estrada e accolta da un numero di telespettatori non all'altezza delle precedenti edizioni, le voci sui rapporti difficili del presentatore con il resto del cast si erano intensificate. E ieri è stato definitivamente sancito il divorzio tra il conduttore e lo show di Antonio Ricci. Ma non è la prima volta che Teocoli interrompe una trasmissione per incomprensioni con autori e colleghi conduttori. È già successo con la Gialappas per *Mal dire gol* e l'anno scorso con Paolo Bonolis per *Italiani*.

riconoscimenti

AL GRANDE BOBO UN PREMIO CHIAMATO CAVALLO. BRAVO STAINO!

Alberto Gedda

Sergio Staino, popolare creatore di Bobo, vignettista dell'Unità e ideatore dell'irresistibile "Domenica del Cavaliere" viene premiato oggi, sabato 19 ottobre, dal Comune di Moncalieri, in provincia di Torino: alle ore 18, nella sede della Famija Moncalereisa, è in programma la consegna del prestigioso riconoscimento intitolato a Giorgio Cavallo per gli autori di satira e umorismo. Nell'occasione viene inaugurata la mostra personale di Staino («Bobo e altre storie italiane») che, attraverso cento vignette, è un'impetuosa - eppure affettuosa - fotografia dell'Italia, stretta fra Craxi e Berlusconi, ma dalle pulsioni vitali espresse dal buon Bobo che, dal 1979 anno della sua nascita, ne ha davvero viste di tutti i colori. Come noi, del resto. Ha scritto Oreste del Buono: «Sarà difficile per uno storico del costume politico, ma anche sentimentale di questi anni, rico-

struirne il clima senza ricorrere alla testimonianza dell'operaio disinibito di Cipputi di Altan o dell'intellettuale perplesso Bobo di Staino». È un'annotazione di quindici anni fa, ma è sempre valida per l'impegno quotidiano, attento e partecipato, di Staino che in questi tempi non è mai rimasto inattivo con la matita in mano ma, al contrario, ha inventato e moltiplicato: se dall'inserto «Tango» è germogliata «La Domenica del Cavaliere», nel frattempo ci sono stati film («Cavalli si nasce» e «Non chiamarmi Omar»), televisione (da «Drive In» a «Teletango»), quotidiani (Unità, Repubblica, Corriere della Sera...), riviste (Linus, L'Espresso, Il Venerdì...), molti libri (citiamo i recentissimi «Il romanzo di Bobo» e «Pinocchio» editi da Feltrinelli), la direzione artistica del teatro «Puccini» di Firenze... Il premio che viene consegnato oggi all'architetto Sergio

Staino, nato a Piancastagnaio nel 1940, si aggiunge allo sterminato palmarès conquistato in questi anni di attività, ma con un sapore e un valore in più: il riconoscimento - curato da Dino Aloi e Claudio Mellana - è infatti assegnato da una giuria di esperti che vuole ricordare così il noto «satiro» piemontese Giorgio Cavallo, scomparso nel 1994 a 67 anni dopo un'intensa attività di vignettista (dall'Europeo a Stampa Sera, dalla Gazzetta del Popolo a Tuttolibri...) e di umorista, autore di testi per programmi televisivi (come Drive In), premiato in molte rassegne nazionali e internazionali. Personaggio schivo, caustico, di grande umanità, il «Cavallo da tiro», definiva la satira come un suggerimento a squarciarla: «Ti si secca prima la gola perché devi inghiottire a secco partendo da un'indignazione latente in ognuno di noi per trasformarla in una risata o in una

critica pungente...». L'umorismo? «Non è comicità: è sottile in modo divertente, cattivo, critico la realtà che vediamo tutti i giorni, facendola diventare un po' più accettabile». Bruno Quaranta lo definì: «Eremita nella folla, di un'austerità infine mai triste, nutrita dall'ansia di giustizia, di decenza, di dignità, custode di un'ironia mai separata dalla pietà, libero sino a sfiorare, e talvolta a conoscere, l'ostracismo».

Naturale, dunque, che Giorgio Cavallo e Sergio Staino dovessero incontrarsi, nella lobby degli intelligenti, in una dimbiosi gustosissima di segni e di storie. Come sottolineato Tullio De Mauro: «Quelle di Staino sono microsceneggiature, ironiche e drammatiche, in cui l'intreccio e il senso d'insieme comandano, e dialogo e disegni ne sono la proiezione concreta». Che domenica sarà, Cavaliere?

Il corteo? È andato da Springsteen

Il solito, travolgente Boss conquista Bologna in una serata magica. Dopo lo sciopero

Alberto Crespi

BOLOGNA C'era lo sciopero, e c'era Bruce. Il Boss ha suonato a Bologna la sera stessa delle manifestazioni indette dalla Cgil, e i suoi fans armati di bandana e di magliette «firmate» sono stati notati dai cronisti più attenti anche nei cortei. La giornata a manifestare, la sera al Palasport, per l'unico concerto italiano della breve (troppo breve!) tournée europea di Bruce Springsteen e della E-Street Band, tornata assieme a lui dopo una lunga separazione. L'evento avrebbe potuto mandare in tilt una città già provata dalla Fiera del Mobile e dai lavori per la quarta corsia dell'autostrada A1: ed effettivamente, verso le diciotto del pomeriggio (i cancelli del Palasport aprivano alle 19), le code da Modena sud a Casalecchio hanno raggiunto anche i 13-14 chilometri. Ma il pubblico di Bruce è adulto, appassionato, paziente: alle 19,05 qualcuno ha cominciato ad ululare fuori dai cancelli ancora chiusi, ma poi l'afflusso è stato abbastanza tranquillo e il Palasport si è riempito pian piano, senza ansia. Erano in 13500: di più non ne sarebbero entrati.

Il concerto è iniziato con *The Rising*, il pezzo-manifesto del nuovo album, del nuovo Bruce, del nuovo millennio nato con nove mesi di ritardo (la gestazione? in questo caso, una gestazione horror) dopo l'11 settembre 2001. *The Rising* - è anche il titolo di tutto l'album - è un monumento alla riflessione, al dolore, all'elaborazione del lutto. Però il concerto è stato - e non poteva non essere - una festa, fin dalle prime note di chitarra ai momenti più riflessivi (è la prima tournée nella quale, di tanto in tanto, Bruce esegue dei pezzi da solo al pianoforte) che si sono naturalmente alternati a cavalcate in purissimo stile rock. Springsteen è forse l'unico artista al mondo capace di conciliare divertimento e riflessione, rock'n'roll e filosofia, il sentirsi ragazzi e l'essere adulti, cultura alta e cultura bassa. Come fa?

Qualcuno risponderà: ha 53 anni. A questa età, o il rock'n'roll diventa una cosa seria, o è meglio spararsi. Questo è un elemento sul quale Springsteen ha lungamente riflettuto in questi anni, ma non è l'unico. La verità è che Bruce è sempre stato così. Per dimostrarlo proviamo a fare un viaggio nel tempo. A Bologna, ottobre 2002, a Zurigo, aprile 1981. Quel mitico concerto svizzero fu il fulmine sulla via di Damasco, il momento in cui tanti appassionati italiani (era la tournée di *The River* e non c'erano date nel nostro Paese) sono stati folgorati sulla strada del rock'n'roll. Sono passati ventun'anni. Una volta era il tempo necessario a diventare maggiorenni. Oggi si fa prima, ma è pur sempre l'età nella quale si passa dalla Under alla nazionale maggiore, insomma, un rito di passaggio, un tempo simbolico, l'evoluzione dall'adolescenza all'età adulta. Confrontiamo gli inizi dei due concerti (Bruce non inizia mai uno spettacolo con una canzone a caso). Ieri sera, *The Rising*. La storia di un'ascesa verso la morte. «Non vedo nulla davanti a me/ non vedo nulla salire dietro di me/ mi apro una via attraverso il buio/ non sento nulla eccetto una catena che mi blocca/ non so quanto sono andato lontano/ quanto a lungo mi sono arrampicato». Sì, è la storia di un pompiere newyorchese che arranca dentro le Tor-



ri per tentare di salvare qualche vita, ma forse è anche l'apologo di un'anima che cerca una strada, una qualunque, per salire in cielo. *The Rising*, l'ascesa. Un canto di morte per un Paese colpito a morte.

Ventun'anni fa iniziò con *Factory*. Non dimenticheremo mai l'immagine

del cono di luce che, perforando il buio dell'Hallenstadion di Zurigo in un'emozione che si tagliava col coltello, lo illuminò mentre cantava «a cappella», senza musica, le prime due strofe di quella canzone. Occorre riportarle per intero, soprattutto oggi, ventiquattro ore dopo lo sciopero di ieri. «La mattina presto

fischiano le sirene della fabbrica/ un uomo si alza dal letto e si infila i vestiti/ l'uomo fa colazione, esce di casa nella luce del mattino/ è la vita, la vita del lavoratore/ tra queste case di paura, tra queste case di dolore/ vedo mio padre che entra nei cancelli della fabbrica sotto la pioggia/ la fabbrica gli rovina la

salute, la fabbrica gli dà la vita/ è la vita, la vita del lavoratore». Poi esplottero le luci, la musica irruppe in tutta la sua forza. Spinto dall'energia rustica e inimitabile dell'E-Street Band, Bruce cantò la terza e ultima strofa. Vogliamo ricordare anche quella: «Alla fine del giorno la sirena della fabbrica urla/ gli uomini escono dai cancelli con la morte negli occhi/ e farete bene a credere, ragazzi, che stasera qualcuno si farà del male/ è la vita, la vita del lavoratore».

Chissà se Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani conoscono questa canzone dal titolo così forte e sintetico: *Factory*, fabbrica. Ogni uomo di sinistra farebbe bene a canticchiarla di tanto in tanto e non è certo la sola. Bruce ha scritto infinite volte del lavoro. Per un Jersey-boy di estrazione operaia come lui, l'etica del lavoro è parte integrante del Sogno Americano: quando questo sogno si infrange, il primo sintomo è la disoccupazione. Il reduce dal Vietnam di *Born in the U.S.A.* si reca alla raffineria dove lavorava prima di partire per la guerra, ma il vecchio capoccia gli dice consolato: «Figliolo, se dipendesse da me...». Il ragazzo di *The River* che mette incinta la fidanzata scrive un doppio regalo per il suo diciannovesimo compleanno: un abito da sposo e una lettera del sindacato come dire, hai sbagliato e ripari, giovanotto, allora la sposi e vai a lavorare. Il padre di famiglia di *My Hometown* capisce che qualcosa non va quando vede le vetrine dei negozi fabbricate di bianco e apprende che la fabbrica tessile dall'altro lato della ferrovia ha chiuso i battenti.

Anche quando cantava di una vita «nata per correre», dove le ragazze si pettinavano guardandosi negli specchietti retrovisori delle auto, Bruce sapeva che dietro quella vita c'era il lavoro di tanta gente. Gente come suo padre, che guidava un autobus a Freehold, New Jersey, e diceva sempre di spegnere quella «fottuta chitarra elettrica». Crescendo, Bruce ha dedicato un intero disco (*The Ghost of Tom Joad*) all'epopea stracciona di povera gente che tenta di entrare negli Stati Uniti per trovare, appunto, un lavoro che a sud del Rio Grande non esiste. Poi si è preso una lunga pausa di riflessione. Ha richiamato la E-Street Band, e nel '99 vederli è stata una meravigliosa rimpatriata. Anche alla luce di ieri sera, possiamo dirvi che la E-Street Band non è mai stata così forte e compatta come in questa versione: le tre chitarre (oltre a Bruce, il grande Nils Lofgren e il vecchio amico Steve Van Zandt) danno al suono una potenza unica, e la varietà assicurata dalla doppia tastiera, dal sax e - in questo tour - anche dal violino, fa di questi vecchi ragazzi la più poderosa macchina da rock che abbia mai calcato le scene. Ma, come dicevamo, c'è di più. Mettendo a raffronto le due canzoni nelle quali si sono racchiusi ventun'anni della nostra vita, abbiamo tentato di dimostrare che un concerto di Bruce Springsteen è una cosa unica, è il rock'n'roll che si fa classico, è la coscienza al lavoro, è il rito laico di un'umanità solidale che riflette su se stessa, sulle proprie radici, sulle proprie speranze. Come cantava (e ha cantato anche ieri sera) in un pezzo tra i più amati: «Signore, non sono un ragazzo, sono un uomo, e credo in una terra promessa». Il pezzo è *Promised Land*. credendoci, Bruce ha aiutato anche noi, tanti come noi, a diventare uomini.

La E Street Band non è mai stata così forte e compatta: il suono è di una potenza unica. Il rock diventa classico

nuovi cd

Buffoli, puro rock tra Nevada e il Po

Stefano Bocconetti

Elogio della «forma canzone». Tanto più nel nostro paese dove quasi sempre - e a ragione - la più immediata delle forme espressive, quei tre minuti e mezzo di musica e parole sono sinonimo di banalità. Di commercialità. Ma - come sempre - tutto dipende da cosa si mette dentro. Davide Buffoli, per esempio, al suo esordio: dentro le «canzoni», lui ci mette una miscela di ingredienti che magari non è originalissima ma la qualità la dà il «dosaggio». In quei tre minuti e mezzo ci mette del sano rock, quello fatto di una batteria che introduce una chitarra - mai sopra le righe - che a sua volta fa da premessa ad una voce, la sua, che evoca spazi. Strade. Highway.

Questo è Davide Buffoli che, con la sua band, The Hablador, ha appena pubblicato *Scream'n' Like a Child*. Otto brani dove Davide si dichiara. Dichiarati i suoi amori, la sua cultura, le sue radici. Lo dichiara con le composizioni, quelle rock ballad, che apparentemente sembrano una «forma canzone» molto semplice, ma che in realtà non stancano mai. E che soprattutto svelano, a chi come Davide le sa cogliere, opportunità ancora oggi infinite. Quarant'anni dopo Dylan, trenta dopo Springsteen e

Tom Petty. E così, nell'album, c'è il brano in cui il tappeto di chitarre elettriche ti porta lontano, negli States, e c'è la canzone dove la chitarra è acustica e la voce la fa da padrone. Non sono scelte facili quelle che ha fatto Buffoli: in un mondo dove il rock, quello vero, quello lineare, non arriva mai «in classifica» e dove per i critici - se ci si pensa bene esattamente come per i politici - l'unico parametro che conta è la «novità», il nuovo. Ma Davide (che pure conosce bene la musica: per dirne due, ha collaborato col pianista new age Carlo Maria Arosio e alla produzione del cd dei Chicken Mumbo, *Nuther World*) ha scelto di raccontare le sue passioni senza infingimenti, ha scelto di raccontare la «sua» musica. «Just for the loser, not for the winners», canta in *Desert Road*. Musica per i perdenti, insomma. E lui racconta quel mondo scrivendo canzoni o interpretando cover di artisti affermati. Nel cd c'è anche una sua personalissima interpretazione di *Love and Happiness* di John Mellencamp. Il rocker che in queste settimane sta combattendo contro Bush che si vuole «appropriare» di un suo brano per la campagna elettorale dei repubblicani. Mellencamp, il songwriter dell'Indiana che capeggia la battaglia dei contadini espropriati dai latifondisti. Davide nel cd ci mette anche una canzone decisamente poco nota: *Cajun Song*, dei Gin Blossoms. Quasi a dimostrare che pure il pop-rock quando non è pensato solo in funzione delle radio può avere dignità culturale. Queste le sue origini, la sua cultura. Il tutto filtrato dalla sua sensibilità, attenta ai piccoli drammi quotidiani. Quelli di cui parli più volentieri mentre attraversi in auto il Nevada. O la pianura padana. Perché a pensarci bene, lo «sfondo» non conta. Basta avere qualcosa da dire e sapere come dirlo.

Eccellente ritorno di una cantautrice di classe che si muove tra Napoli e il Galles

Jenny Sorrenti, un mare di musica

Giancarlo Susanna

Non tutti gli artisti che hanno legato il proprio nome a un determinato periodo storico sono capaci di tornare sulle scene con delle opere convincenti, ma c'è anche chi fa eccezione a questa regola. Dire Jenny Sorrenti non significa soltanto rian- dare con la memoria a una delle stagioni più creative del pop italiano. È proprio grazie a personaggi come Jenny, che esordi giovanissimi guidando i Saint Just, se la musica prodotta nel nostro paese nei primi anni '70 dimostrò di poter competere con quanto ci arrivava dall'Inghilterra e dall'America. Figlia di madre gallesse e di padre napoletano, Jenny Sorrenti racchiude nella sua limpida vocalità il senso della melodia comune a due culture popolari importanti come quella celtica e quella napoletana. Ai due dischi dei Saint Just, tuttora oggetto di culto per gli appassionati delle sonorità più raffinate del nostro pop, seguirono *Suspiro* nel 1976 e *Jenny Sorrenti* nel 1979. Poi un lungo silenzio discografico, interrotto finalmente lo scorso anno da *Medieval Zone*, pubblicato da Celtica Napoletana e distribuito da Materiali Sonori, una delle etichette indipendenti italiane più attente alla musica d'avanguardia e di qualità.

«Non ho mai smesso di comporre e di suonare - racconta Jenny - però ho lavorato soprattutto a Londra, perché ero in contatto con musicisti come Bert Jansch e i Pentangle. Io sono nata in Galles e in fondo per me la "Medieval Zone" è Londra, una parte del nostro cuore dove ci sentiamo sicuri. Sono cresciuta

con quella musica: per me Sandy Denny, i Fairport Convention, gli Steeleye Span erano dei miti e la loro influenza si sentiva soprattutto nel primo disco dei Saint Just, che era molto napoletano/inglese».

Da quanto emerge da *Medieval Zone*, un album dalla struttura complessa e al tempo stesso magico e affascinante, si capisce che in questo lungo periodo Jenny Sorrenti ha scritto e studiato molto: canto lirico prima di tutto e poi musica antica e tradizionale. «In questo disco è molto presente la mia ricerca - dice Jenny - ma oltre a cinque brani di musica antica, ce ne sono sette scritti da me. Non è un disco medievale, né un disco celtico, né un disco antico, è un disco moderno, costruito su un equilibrio tra acustico ed elettrico che mi appassiona fin dai tempi dei Saint Just». La metafora potrà apparire scontata, ma non ne troviamo di migliori: *Medieval Zone* è come un viaggio per mare lungo le coste dell'Italia, della Francia, della Spagna e del Portogallo per arrivare alle scogliere d'Irlanda e d'Inghilterra.

È una musica, quella di Jenny Sorrenti, che sembra esista da sempre. Ha la consistenza leggera e profumata della brezza marina e la profondità delle turbolente acque marine. «Tutti i brani del mio disco sono uniti dal mare - conferma Jenny - anche quelli che ho preso dalla Galizia, dalla Spagna e dal Portogallo: Napoli e il Mediterraneo si fondono con la musica antica e quella celtica». Nel suo tour per proporre dal vivo *Medieval Zone*, Jenny Sorrenti è passata, giovedì scorso, con il suo gruppo anche a La Palma di Roma.



Jenny Sorrenti. In alto, Bruce Springsteen

Parte con «The Rising», dall'ultimo cd: ed è un trionfo di rock, emozioni e pensiero. Come vent'anni fa

”

la tua voce dallo spazio

Puoi girare l'Europa in compagnia della tua Radio preferita. La voce di Radio Popolare arriva dallo spazio, è trasmessa 24 ore su 24 dal satellite EUTELSAT (Hot Bird 4, 13° est, 12.673 Mhz verticale).

Un piccolo passo per la tua radio, un grande passo per l'informazione.

Radio Popolare

www.radiopopolare.it andiamo lontano

numeri d'urto

FARMACIE DI TURNO

APERTE con orario continuato fino alle 8,30 di dom. 20/10:
DALLE DUE TORRI Via S. Vitale, 2
GROCE BIANCA Via Saffi, 63
S. GIORGIO Via Garavaglia, 6
COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30.
S.PIETRO Via Indipendenza, 20
DE PISIS Via Ruffini, 2
S. ANTONIO Via Messarenti, 23
S. PAOLO Via Collegio di Spagna, 1
IPPODROMO ARCOVEGGIO Via di Corticella, 180
PONTEVECCIO Via E. Levante, 29
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.
IRNERIO Via Imerio, 20
CARRACCI Via Tiarini, 16
COMUNALE Via Cavazzoni, 2

ALBERANI Via Farini, 19
COMUNALE Via A. Costa, 156
S.RITA Via Massarenti, 179
S.SALVATORE Via Portanova, 2
COMUNALE Via Triumvirato, 28
FERRARI Via Dagnini, 32
COMUNALE Via E. Ponente, 258
S.LUCIA Via Battindamo, 139
COMUNALE Via Barbieri, 121
COMUNALE Via Standhal, 5
SAN LORENZO Via Ugo Bassi, 25
LODI Via A. Costa, 45
BERTELLI ALLA FUNIVIA Via porrettana, 95
B.V.S.LUCIA Via D'Azeglio, 15
S.MAMOLO Via S.Mamolo, 25
CASTIGLIONE Via Castiglione, 53
DELLO STERLINO Via Murri, 16
DELLE MOLINE Via A.Righi, 6
COMUNALE Via Azzurra, 52
VITTORIA Via Andreini, 32
DEL PILASTRO Via Deledda, 26
ZINCONE Via Sardegna, 1
NUOVA S.RUFFILLO Via Toscana, 121
CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE

Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI
 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
 informazioni sulle misure antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale
 Bologna 051/232590 - 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800
SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI

Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
 (Lun. 9.00-13.00; lun/ven. 15.00-19.00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE
PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/820228
FARMACIO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Crij) 118; Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282;
 Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P., Roncati* 051/6584111; S. Camillo 051/6435111; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveneti 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711;

Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile
 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie
 Un medico a casa (informazioni) 051/204307

Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale. 24 ore su 24, 051/761616
 Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI AEROPORTO Guglielmo Marconi
 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE
 Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie
 Un medico a casa (informazioni) 051/204307
FIERE DI BOLOGNA www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti
 Magdalene 16.00-18.10-20.22.30 (E 6,50)
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti
 Scooby-Doo 15.00-16.45 (E 7,00)
 Ipotesi di reato 18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 700 posti
 Pinocchio 14.30-16.30-18.30-20.30-22.00-30 (E 7,50)
 I sublimi segreti delle Ya-Ya Sisters 16.00-18.10-20.22.30 (E 7,50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/52285 460 posti
 Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 450 posti
 Pinocchio 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
 One Hour Photo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
 225 posti
 3 Pinocchio 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
 4 Pinocchio 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
EMBASSY Via Azzogardino, 6 Tel. 051/555663 620 posti
 Signs 16.00-18.10-20.22.30 (E 7,50)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 450 posti
 Sala Federico Minority Report 15.00-17.35-20.00-22.40 (E 7,50)
 Sala Giulietta Possession - Una storia romantica 15.00-16.55-18.50-20.40-22.30 (E 7,50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti
 Pinocchio 20.15-22.30 (E 7,00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti
 About a boy 16.00-18.10-20.22.30 (E 7,00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti
 Signs 16.00-18.10-20.22.30 (E 7,50)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti
 Minority Report 15.00-17.35-20.00-22.40 (E 7,50)
ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti
 Pinocchio 15.30-17.50-20.22.30 (E 7,00)
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti
 Pinocchio 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti
 People I Know 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,50)

MEDICA C. TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti
 Signs 16.00-18.10-20.22.30-30 (E 7,50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757 600 posti
 Pinocchio 15.00-17.30-20.00-22.30-00.55 (E 7,25)
 223 posti
 Signs 15.40-17.55-20.15-22.35-00.50 (E 7,25)
 198 posti
 Pinocchio 14.00-16.30-19.00-21.30-24.00 (E 7,25)
 Ipotesi di reato 14.20-16.25-18.30-20.35-22.40-00.50 (E 7,25)
 198 posti
 Pinocchio 15.20-17.50-20.22.50 (E 7,25)
 About a boy 14.05-18.15-22.15 (E 7,25)
 Men in Black II 16.20-20.25-00.30 (E 7,25)
 198 posti
 One Hour Photo 14.25-16.30-18.35-20.40-22.45-00.55 (E 7,25)
 198 posti
 One Hour Photo 13.50-16.40-19.30-22.20 (E 7,25)
 223 posti
 Minority Report 15.15-18.05-21.00-00.05 (E 7,25)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti
 Ipotesi di reato 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 620 posti
 Sala 1 Monsieur Batignole 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
 Sala 2 Una donna del nord 16.30-18.30 (E 7,00)
 Sala 3 Le Grand Bleu 20.10-22.30 (E 7,00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti
 150 posti
 8 donne e un mistero 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7,00)
 Bowling a Columbine 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
 Johan Padan - A la decouverte de le 20.20 (E 5,50)
 Americhe 22.30 (E 5,50)
 90 posti
 Kissing Jessica Stein 20.30-22.30 (E 7,00)
 Il figlio Possession - Una storia romantica 16.20-18.20-20.22.30 (E 7,50)
OLIMPIA Via A. Costa, 49 Tel. 051/6142084 600 posti
 Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 300 posti
 1 La locanda della felicità 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
 2 Magdalene 16.00-18.10-20.22.30 (E 7,00)
 128 posti
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti
 8 donne e un mistero

16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti
 Minority Report 17.00-19.40-22.30 (E 7,00)
TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti
 Callas forever 16.00-18.10-20.22.30 (E 7,00)
VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 390 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30 (E 5,16)
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 180 posti
 Il figlio 20.30-22.30 (E 5,00)
PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906 170 posti
 L'era glaciale 20.30 (E 4,50)
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 310 posti
 L'imballamatore 20.30-22.30 (E 5,00)
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti
 A time for dancing 20.30-22.30 (E 4,50)
TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti
 Bad Company - Protocollo Praga 20.15-22.30 (E 4,50)
CINECLUB
LUMIERE Via Pietralata, 55a Tel. 051/523812 300 posti
 Photo de famille (E 5,50)
 Cocco d'acqua su pietra roventi (E 5,50)
 01 Se 15.30 (E 5,50)
 Hong Kong express 18.20 (E 5,50)
 Une goutte de sang 20.20 (E 5,50)
 Il mestiere delle armi 22.30 (E 5,50)
PROVINCIA DI BOLOGNA
BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 150 posti
 Possession - Una storia romantica 20.30-22.30 (E 7,00)
 Sala 2 One Hour Photo 20.50-22.30 (E 7,00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti
 Pinocchio 20.30-22.30 (E 7,00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti
 Signs 20.30-22.30 (E 7,00)
CA' DE FABBRÌ

MANDRIOLI Via Barce, 6 Tel. 051/6605013 360 posti
 Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30 (E 6,50)
CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321 174 posti
 Pinocchio 16.00-18.20-20.40-23.00 (E 7,25)
 About a boy 16.10-20.30 (E 7,25)
 People I Know 18.20-22.40-00.50 (E 7,25)
 Ipotesi di reato 16.20-18.30-20.40-22.50-01.00 (E 7,25)
 237 posti
 Sala 4 17.00-19.20-21.40-00.10 (E 7,25)
 Pinocchio 15.30-17.50-20.22.30-00.50 (E 7,25)
 Minority Report 17.10-20.10-23.10 (E 7,25)
 Signs 15.40-18.00-20.22.40-01.00 (E 7,25)
 One Hour Photo 16.10-18.20-20.30-22.40-00.50 (E 7,25)
 Signs 16.30-18.50-21.10-23.30 (E 7,25)
CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 301 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30
CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/949476 285 posti
 Pinocchio 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 6,50)
CASTENASO
ITALIA Via Naska, 38 Tel. 051/786660 150 posti
 Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30 (E 6,50)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 053492692 300 posti
 Un viaggio chiamato amore 20.40-22.30 (E 6,50)
CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti
 Pinocchio 20.15-22.30 (E 7,00)
IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 600 posti
 Signs 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti
 Pinocchio 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 6,70)
DON FIORENTINI Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714 610 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30 (E 6,70)
LAGARO

MATTEI Via del Corso, 58 316 posti
 Pinocchio 20.30-22.30 (E 6,20)
POBBETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti
 Un viaggio chiamato amore (E 6,20)
LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059 221 posti
 Pinocchio 20.15-22.40 (E 6,20)
RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 856 posti
 Sala 1 Pinocchio 17.50-20.10-22.30-00.50 (E 7,00)
 Sala 2 Signs 18.10-20.20-22.30-00.30 (E 7,00)
 Sala 3 One Hour Photo 18.30-20.30-22.30-00.30 (E 7,00)
 Sala 4 I sublimi segreti delle Ya-Ya Sisters 17.50-20.10-22.30-00.50 (E 7,00)
 Sala 5 Ipotesi di reato 18.10-20.20-22.30-00.30 (E 7,00)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti
 Pinocchio 20.15-22.30 (E 7,00)
GIADA Via Circeo Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti
 Possession - Una storia romantica 20.30-22.30 (E 6,70)
SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti
 Pinocchio 20.25-22.30 (E 7,00)
SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 300 posti
 About a boy 20.30-22.30 (E 6,00)
VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5 400 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra (E 6,00)
FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 16100-18.10-20.20-22.30
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 600 posti
 Sala 1 Signs 15.00-17.30-20.00-22.30
 Minority Report 14.30-17.15-20.00-22.45
 Sala 3 One Hour Photo 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
 Sala 4 About a boy 16.30-18.30-20.30-22.30
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti
 Pinocchio

16.30-18.30-20.30-22.30
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209811 585 posti
 8 donne e un mistero 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti
 Pinocchio 15.30-17.50-20.10-22.30
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti
 I sublimi segreti delle Ya-Ya Sisters 20.10-22.30
RIVOLI via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti
 Pinocchio 20.10-22.30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 1700 posti
 L'era glaciale 17.00
 People I Know 21.00
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 173 posti
 Possession - Una storia romantica 20.30-22.30
SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050 1170 posti
 Il figlio 20.30-22.30
PROVINCIA DI FERRARA
ARGENTA
MODERNO Via Pace, 2 Tel. 0532/805344 681 posti
 Pinocchio 20.30-22.30
BOLOGNO
ARGENTINA via Matteotti, 18 450 posti
 Pinocchio 20.30-22.30
CELENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti
 Pinocchio 20.10-22.30
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti
 People I Know 20.30-24.00
CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 600 posti
 Pinocchio 20.30-22.30
COPIERO
Informazione Pubblicitaria
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 750 posti
 Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19a Tel. 0532/870631 750 posti
 Pinocchio 20.15-22.30
FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzoli, 474 Tel. 0532/723247 400 posti
 Minority Report 21.00

Oggi e domani una importante manifestazione che giunge alla undicesima edizione
CASOLA VALSENIO VALORIZZA I FRUTTI DIMENTICATI

I piccoli frutti dell'autunno (sorbe, noci, avellane, azzerruole, cotogni, mele da rosa, pere volpine, corniole, melegrane, prugnoli, giuggiole, castagne, nespole) stanno scomparendo dalle nostre tavole. Frutti che erano consumati un tempo dalla popolazione contadina della collina e che mutamenti sociali e di modi di vita, insieme ad un nuovo mercato e nuove mode alimentari, hanno via via emarginato. Purtroppo stava andando perduto tutto il bagaglio culturale legato al consumo di questi frutti, infatti queste leccornie di antica memoria, presentano particolari procedure per la raccolta, per la conservazione e il consumo. Tutte queste tecniche e metodologie rappresentano il cuore della tradizione contadina delle nostre colline: i tempi lunghi e i ritmi tranquilli ci riportano ad immagini del passato, e stonano con l'attuale velocità delle nostre giornate. Diventa quindi un obiettivo primario riscoprire e salvaguardare questa nuova ricchezza, questo nostro giacimento gastronomico. In questo contesto la Pro- loco e il Comune di Casola Valsenio ne

propongono il recupero e la valorizzazione, attraverso la manifestazione denominata "FESTA DEI FRUTTI DIMENTICATI" che si svolge il terzo fine settimana di ottobre e che si svolge il terzo fine settimana di ottobre e che si svolge il terzo fine settimana di ottobre. Il fulcro della festa è il mercato: dal sabato pomeriggio alla domenica sera gli agricoltori casolani commercializzano su bancarelle allestite nelle strade e nelle piazze del centro storico, i piccoli frutti autunnali, raccolti da annose piante sopravvissute ai mutamenti culturali o da giovani piante coltivate dopo la ripresa di interesse verso il mondo contadino tradizionale e verso un'alimentazione naturale, sana e ricca di sapori che tengono il passo delle stagioni. Un mondo ormai scomparso, che la festa casolana recupera anche negli addobbi delle bancarelle o nelle ricostruzioni di vita contadina. È di quel mondo, con il pretesto dei frutti dimenticati, vengono recuperati anche gli aspetti salutarità, alimentari e culturali (tecniche e metodologie di lavorazione e conservazione, modi di dire, indovinelli e proverbi).

PROGRAMMA
Sabato 19 ottobre 2002

- Ore 12-00 Apertura della XI edizione del "Mercato dei frutti dimenticati" per le vie del centro storico
- Dalle Ore 14-45 Manifestazione per il Gemellaggio tra le Comunità di Bartholomä (D) e Casola Valsenio (I) con spettacolo musicale
- Dalle Ore 16:00 Spettacolo degli Artisti di Strada nei vari angoli del Paese
- Dalle Ore 18-30 in poi Cena in P.zza Oriani, con le specialità dell'autunno

Domenica 20 ottobre 2002

- Ore 9:00 Riapertura del "Mercato dei frutti dimenticati"
- Ore 10:30 Conferenza "Una Magica Caccia al Tesoro : Le Vecchie Varietà Romagnole".
- Dalle Ore 10:45 in poi per tutta la giornata

Continua la kermesse di spettacoli degli Artisti di Strada

- Ore 11:00 Si da di nuovo inizio al delizioso excursus gastronomico, presso lo stand in P.zza Oriani
- Ore 14:00 Sfilata e concertino del Corpo Bandistico G. Venturi di Casola Valsenio
- Ore 15:00 La festa si animerà con la rappresentazione degli antichi mestieri contadini e le dimostrazioni sull'uso dei prodotti dell'autunno: i marroni e le castagne, l'uva e il granturco.
- Ore 16:00 Premiazione della XI edizione dei concorsi: "La marmellata antichi sapori" "Liquori dei passati" "Bancarella"
- Segue degustazione guidata di frutto antica e confetture.
- Esposizione micologica realizzata dall'ispettorato micologico dall'Az. AUSL di Ravenna.

CIVIDA
 I PROFESSIONISTI DEL COLORE

CIVIDA SOC. COOP a.r.l. - Consorzio fra Imprenditori Verniciatori Imbianchini Decoratori Aredatori ed affini SUPERMERCATI DEL COLORE
Ravenna: Via Del Mugello 10/12/14 tel. 0544 462002
Cervia: Via G. Di Vittorio, 58 Tel. 0544 72397
Faenza: Via G. Mameli, 40 Tel. 0546 25059

RAVENNA GRONDAIE
 di D'Accurso Salvatore

- Montaggio Grondaie
- Impermeabilizzazioni
- Pulizia tetti
- Riparazioni

RAVENNA
 Via Montesanto, 50
 Tel. 0544 215658
 Fax 0544 211546
 Cell. 335 6622499

Villa San Francesco

Casa Protetta per anziani autosufficienti e non.

Brevi e lunghe degenze, convalescenze Assistenza infermieristica - Fisioterapia

Personale specializzato

CASA PROTETTA:
 VILLA SAN FRANCESCO - VIA ALDROVANDI, 11/13 - IMOLA (BO)
 Tel. 0542 27979 - 0542 27255

C.E.I.R. S.c.a.r.l.
 Consorzio Elettricisti Installatori Ravennati

Una rete di imprese al vostro servizio

Impianti elettrici, termoidraulici, reti dati, sicurezza. Ristrutturazioni chiavi in mano

Sede legale ed amministrativa:
 48100 RAVENNA - Via M.Monti, 14 (zona ind. Bassette)
 Tel. 0544 456848 - Fax 0544 455791 - e-mail: ceir@ceir.it

A FAENZA ZONA INDUSTRIALE

AFFITASI CAPANNONI

da 450 a 2500 mt con possibilità di uffici

S.O.R.A. spA - Faenza
 Tel. 0546 62 89 30 o 335 69 39 091

LIDO ESTENSI
DUCALE viale Caraccioli, 72 Tel. 0533/327249
Sala A
450 posti
Pinochchio
Sala B
350 posti
Magdalene
MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/35147
600 posti
Men in Black II
20.30-22.30
PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
250 posti
Pinochchio
21,15
FORLÌ

ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti
Pinochchio
20.15-22.30-00.30
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti
One Hour Photo
20.30-22.30
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
Pinochchio
16.00-18.00-20.15-22.30-00.30

CIAC via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
Minority Report
19.50-22.30
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1
Pinochchio
20.30-22.30-00.30
Sala 2
Signs
20.30-22.30-00.30
Sala 3
I sublumi segreti delle Ya-Ya Sisters
20.30-22.40-00.45
Sala 4
People I Know
20.30-22.30-00.30
ODEON viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti
Pinochchio
20.30-22.30-00.30

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100
20.30-22.30
Sala 300
8 donne e un mistero
232 posti
SALA LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
200 posti
Un viaggio chiamato amore
20.30-22.30
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti
Signs
20.30-22.30-00.20
PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100
Minority Report
20.00-22.40-00.30 (E. 6.20)
Sala 200
Pinochchio
15.30-17.30-21.00-22.40
Sala 300
Signs
15.45-17.40-20.00-22.40-00.30
Sala 400
Pinochchio
20.15-22.40-00.30
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti
One Hour Photo
20.30-22.30

CAPTOL DIGITAL via V. di Cattolino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1
437 posti
Sala 2
About a boy
120 posti
ELISEO Via Caraccioli, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1
700 posti
Sala 2
Minority Report
16.30-20.00-22.30
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti
16.00-18.10-20.20-22.30

FORLÌ/MONTECCHIO
VERDI piazza Frattì, 4 Tel. 0543/744340
200 posti
«O» come Otello
20.30-22.30
GAMBETTOLA
CARACOL via Mazzini, 51
The Experiment
20.30-22.30

METROPOL via Mazzini, 51
Stuart Little 2
20.30
Al vertice della tensione
22.30
PREDAPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438
2000 posti
Pinochchio
20.30-22.30
SARSINA
SILVIO PELLICO via Roma
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
21.00

SAVIGNANO A MARE
UGC ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701
1
2498 posti
2
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
15.45-17.55-20.00-22.40-00.45
SALA
15.55-18.05-20.15-22.30-00.35
Pinochchio

FORLÌ/MONTECCHIO
VERDI piazza Frattì, 4 Tel. 0543/744340
200 posti
«O» come Otello
20.30-22.30
GAMBETTOLA
CARACOL via Mazzini, 51
The Experiment
20.30-22.30
METROPOL via Mazzini, 51
Stuart Little 2
20.30
Al vertice della tensione
22.30
PREDAPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438
2000 posti
Pinochchio
20.30-22.30
SARSINA
SILVIO PELLICO via Roma
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
21.00
SAVIGNANO A MARE
UGC ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701
1
2498 posti
2
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
15.45-17.55-20.00-22.40-00.45
SALA
15.55-18.05-20.15-22.30-00.35
Pinochchio

17.25-19.50-22.25-00.30
Pinochchio
15.55-18.05-20.20-22.45-00.50
8 donne e un mistero
16.00-18.00-20.10-22.30-00.30
Bowling a Columbine
17.30-19.55-22.20-00.40
I sublumi segreti delle Ya-Ya Sisters
15.40-17.50-20.05-22.40-00.50
Signs
16.35-18.45-20.50-22.55-00.55
Minority Report
16.40-19.20-22.20-00.55
One Hour Photo
15.50-17.55-20.15-22.35-00.25
SAVIGNANO SUL RUBICONE
MODERNO c.so Particari, 5
«O» come Otello
20.30-22.30

MODENA
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Multisala Sala 1
Pinochchio
500 posti
Pinochchio
Sala 2 D'Essai
Callas forever
20.30-22.30
About a boy
20.30-22.30
Multisala Sala 3
People I Know
20.30-22.30
Sala 4
Ritorno all'isola che non c'è
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala Smeraldo
Minority Report
15.00-17.35-20.00-22.40
Sala Turchese
Pinochchio
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
One Hour Photo
15.30-17.15-19.00-20.40-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Monsieur Batignole
20.30-22.30

EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187
200 posti
Il figlio
20.30-22.30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
Magdalene
20.30-22.30
METROPOL via Cherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1
Ipotesi di reato
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 2
Pinochchio
16.30-18.30-20.30-22.30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti
Pinochchio
15.30-17.50-20.10-22.30-00.30
NUOVO SCALA via Cherardi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa
Pinochchio
396 posti
Sala Verde
About a boy
110 posti
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Sala 1
Signs
16.00-18.10-20.20-22.30-00.30
Multisala Sala 2
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
15.45-18.00
Possession - Una storia romantica
20.20-22.30
Minority Report
16.30-19.30-22.30
Multisala Sala 4
Ipotesi di reato
16.30-18.30-20.30-22.30
Multisala Sala 5
One Hour Photo
16.30-18.30-20.30-22.30
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelfardi 4 Tel. 059/236288
Because I sing - The film
21.15 Ingresso libero

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/22273
515 posti
Signs
16.00-18.10-20.20-22.30
PROVINCIA DI MODENA
ROMIPORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a
CARPI
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
614 posti
Pinochchio
20.30-22.30
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341
816 posti
Pinochchio
18.30-20.30-22.30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/60571
350 posti
People I Know
20.30-22.30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657
Sala Luna
Ipotesi di reato
180 posti
Sala Sole
Signs
260 posti
Sala Terra
8 donne e un mistero
190 posti
SUPER CINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra
Minority Report
450 posti
Sala Gialla
One Hour Photo
450 posti
CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872

BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu
180 posti
Sala Rosa
Pinochchio
406 posti
Sala Verde
Possession - Una storia romantica
96 posti
SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
About a boy
SOLERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859465
Un viaggio chiamato amore
21.00
ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
Pinochchio
21.00
PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/712105
480 posti
Johan Pagan - A la scoperta de le Americhe
15.00-16.50-18.40
Ipotesi di reato
20.30-22.30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti
Monsieur Batignole
16.30-18.30-20.30-22.30
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1
450 posti
Sala 2
About a boy
Sala 3
People I Know
16.00-18.10-20.20-22.30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti
Pinochchio
15.00-17.30-20.10-22.30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
Samsara
21.00
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
8 donne e un mistero
16.00-18.10-20.20-22.30
LUX p.le Bernieri, 1 Tel. 0521/237625
Sala 1
Minority Report
14.30-17.15-20.00-22.40
Sala 2
One Hour Photo
16.30-18.30-20.30-22.30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Signs
15.30-17.50-20.10-22.30

PROVINCIA DI PARMA
BORGO VAL D'ITALIA
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151
320 posti
Pinochchio
20.15-22.30
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
700 posti
Minority Report
20.00-22.20
FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219
240 posti
Pinochchio
20.30-22.30
CRISTALLO via Gollo, 6 Tel. 0524/523366
Possession - Una storia romantica
NOGETO
SAN MARTINO via Saffi, 4
Pinochchio
21.00
SAI SOMMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
Signs
20.30-22.30
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
Magdalene
20.30-22.30
TBAVERSETOLO
GRAND ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Pinochchio
18.30-20.30-22.30
PIACENZA
APOLLO via Garibaldi, 7 Tel. 0523/324655
One Hour Photo
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E. 6.21)
IRIS 2000 MULTISALA c.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/34175
Pinochchio
15.15-17.40-20.30-22.30 (E. 6.71)
Signs
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E. 6.71)
People I Know
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E. 6.71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185
-Sala Millennium
Minority Report
14.30-17.10-19.45-22.30 (E. 6.71)
Kissing Jessica Stein
-Sala Spazio
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E. 6.71)
NUOVO JOLLY via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/60541
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
15.30 Rassegna (E. 6.71)
8 donne e un mistero
20.30-22.30 (E. 6.71)
PLAZZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728
Pinochchio
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E. 6.71)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
Pinochchio
15.00-17.30-20.20-22.30 (E. 6.71)
Signs
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E. 6.71)
I sublumi segreti delle Ya-Ya Sisters
15.15-17.40-20.20-22.30 (E. 6.71)
PROVINCIA DI PIACENZA
FIORENTINOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Pinochchio
20.30-22.30 (E. 6.20)
RAVENNA
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787
200 posti
Magdalene
20.15-22.30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1
Minority Report
19.45-22.30
Sala 2
Pinochchio
20.00-22.30
Signs
20.15-22.30
Il figlio
20.30-22.30
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti
L'era glaciale
15.30-17.30
Kissing Jessica Stein
20.30-22.30
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Signs
20.30-22.35
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Pinochchio
20.30-22.40
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
One Hour Photo
20.35-22.30
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti
People I Know
20.30-22.30
PROVINCIA DI RAVENNA
ALFONSIANE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/831365
Minority Report
21.00
BAGNACAVALLIO
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
Minority Report
21.00
BARRIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
Pinochchio
20.30-22.30
CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
21.00
CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a
Pinochchio
20.30-22.30
FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546-64033
1
One Hour Photo
18.00-20.35-22.40-00.40
Ipotesi di reato
17.10-20.35-22.35-00.40
Pinochchio
16.40-18.50-21.00-23.10
Pinochchio
17.45-20.25-22.40-00.50
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
16.40-18.40-20.40
People I Know
22.45
Minority Report
17.15-20.00-22.45-00.40
Signs
17.50-20.30-22.35-00.45
Signs
16.40-18.50-21.00-23.25
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
Kissing Jessica Stein
20.30-22.30
FELLINI Santa Maria Vecchia
Prossima apertura
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti
Pinochchio
20.35-22.30
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti
Il figlio
20.40-22.30
LUGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
Signs
20.30-22.30
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Possession - Una storia romantica
20.30-22.30
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
305 posti
Le Grand Bleu
20.30-22.40
PISIGNANO
AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021
416 posti
Pinochchio
20.00-22.00
RIOLO TERME
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
480 posti
Minority Report
REDUCI via Don Milzoni, 3 Tel. 0544/580576
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
21.15
S. PIETRO IN VINCOLI
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105
We were soldiers
20.45
REGGIO EMILIA
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0524/430796

Sala A
Pinochchio
246 posti
18.30-20.30-22.30
Sala B
Minority Report
150 posti
17.30-20.00-22.30
CASTELNUOVO RANGONIE
ARISTON Via Roma, 6/B
About a boy
201 posti
21.00 (E. 7.23)
CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25
350 posti
Lilo & Stitch
21.00
FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontrò, 10 Tel. 0536/830032
Stuart Little 2
21.00
FONTANALUCCIA
LUX via Chiesa
Wasabi
MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
456 posti
Pinochchio
20.10-22.30
MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
500 posti
Pinochchio
20.30-22.30
SUPER CINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
755 posti
Signs
20.30-22.30
NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
PAVILLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034
Minority Report
20.00-22.45
SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
400 posti
Pinochchio
20.10-22.30
SASSUOLI
CARASSI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
739 posti
Signs
20.30-22.30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
Pinochchio
20.30-22.30
SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu
180 posti
Sala Rosa
Pinochchio
406 posti
Sala Verde
Possession - Una storia romantica
96 posti
SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
About a boy
SOLERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859465
Un viaggio chiamato amore
21.00
ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
Pinochchio
21.00

PROVINCIA DI PIACENZA
FIORENTINOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Pinochchio
20.30-22.30 (E. 6.20)
RAVENNA
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787
200 posti
Magdalene
20.15-22.30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1
Minority Report
19.45-22.30
Sala 2
Pinochchio
20.00-22.30
Signs
20.15-22.30
Il figlio
20.30-22.30
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti
L'era glaciale
15.30-17.30
Kissing Jessica Stein
20.30-22.30
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Signs
20.30-22.35
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Pinochchio
20.30-22.40
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
One Hour Photo
20.35-22.30
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti
People I Know
20.30-22.30
PROVINCIA DI RAVENNA
ALFONSIANE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/831365
Minority Report
21.00
BAGNACAVALLIO
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
Minority Report
21.00
BARRIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
Pinochchio
20.30-22.30
CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
21.00
CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a
Pinochchio
20.30-22.30
FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546-64033
1
One Hour Photo
18.00-20.35-22.40-00.40
Ipotesi di reato
17.10-20.35-22.35-00.40
Pinochchio
16.40-18.50-21.00-23.10
Pinochchio
17.45-20.25-22.40-00.50
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
16.40-18.40-20.40
People I Know
22.45
Minority Report
17.15-20.00-22.45-00.40
Signs
17.50-20.30-22.35-00.45
Signs
16.40-18.50-21.00-23.25
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
Kissing Jessica Stein
20.30-22.30
FELLINI Santa Maria Vecchia
Prossima apertura
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti
Pinochchio
20.35-22.30
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti
Il figlio
20.40-22.30
LUGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
Signs
20.30-22.30
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Possession - Una storia romantica
20.30-22.30
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
305 posti
Le Grand Bleu
20.30-22.40
PISIGNANO
AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021
416 posti
Pinochchio
20.00-22.00
RIOLO TERME
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
480 posti
Minority Report
REDUCI via Don Milzoni, 3 Tel. 0544/580576
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
21.15
S. PIETRO IN VINCOLI
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105
We were soldiers
20.45
REGGIO EMILIA
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0524/430796

400 posti
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
21.00
SAINTILARIO DENZA
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748
400 posti
Magdalene
SCANDIANO
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355
326 posti
Pinochchio
VEGGIA
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144
Magdalene
20.15-22.30
REP. S. MARINO
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
Spettacolo teatrale
PENINAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Sala risenata
Pinochchio
TURISMO via della Capannocchia, 3 Tel. 0549/882965
Pinochchio
17.30-21.00
RIMINI
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667
636 posti
Signs
Mignon
Ipotesi di reato
20.30-22.30
ASTORIA via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1
Signs
326 posti
20.30-22.30
Sala 2
Pinochchio
875 posti
20.30-22.30
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
Minority Report
20.00-22.30
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
345 posti
8 donne e un mistero
About a boy
20.30-22.30
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
280 posti
About a boy
20.30-22.30
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
Monsieur Batignole
20.30-22.30
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa
Pinochchio
330 posti
20.30-22.30
Sala Verde
People I Know
185 posti
20.30-22.30
SUPER CINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
600 posti
One Hour Photo
19.50-22.30
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
21.00
PROVINCIA DI RIMINI
BELLARIA
NUOVO ASTRA v.le P. Guddi, 75
Men in Black II
21.15
CATTOLICA
ARISTON viale Mandini, 11 Tel. 0541/961799
Pinochchio
600 posti
20.30-22.30
Sala 2
Signs
650 posti
20.30-22.30
LAVATIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303
Magdalene
20.30-22.30
MONTECLOMBO
L. AMICI via Canepa
Musical
21.30
RICCIONE
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
198 posti
Pinochchio
20.30-22.30
ODEON via Corridori, 29 Tel. 0541/605611
Signs
20.30-22.30
S. G. MARGINANO
SAINTARCANGELO
SUPER CINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
Sala Antonioni
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Wenders
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
106 posti
16.30-17.45-19.00

240 posti
Pinochchio
20.30-22.30
CRISTALLO via Gollo, 6 Tel. 0524/523366
Possession - Una storia romantica
NOGETO
SAN MARTINO via Saffi, 4
Pinochchio
21.00
SAI SOMMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
Signs
20.30-22.30
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
Magdalene
20.30-22.30
TBAVERSETOLO
GRAND ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Pinochchio
18.30-20.30-22.30
PIACENZA
APOLLO via Garibaldi, 7 Tel. 0523/324655
One Hour Photo
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E. 6.21)
IRIS 2000 MULTISALA c.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/34175
Pinochchio
15.15-17.40-20.30-22.30 (E. 6.71)
Signs
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E. 6.71)
People I Know
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E. 6.71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185
-Sala Millennium
Minority Report
14.30-17.10-19.45-22.30 (E. 6.71)
Kissing Jessica Stein
-Sala Spazio
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E. 6.71)
NUOVO JOLLY via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/60541
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
15.30 Rassegna (E. 6.71)
8 donne e un mistero
20.30-22.30 (E. 6.71)
PLAZZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728
Pinochchio
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E. 6.71)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
Pinochchio
15.00-17.30-20.20-22.30 (E. 6.71)
Signs
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E. 6.71)
I sublumi segreti delle Ya-Ya Sisters
15.15-17.40-20.20-22.30 (E. 6.71)
PROVINCIA DI PIACENZA
FIORENTINOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Pinochchio
20.30-22.30 (E. 6.20)
RAVENNA
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787
200 posti
Magdalene
20.15-22.30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1
Minority Report
19.45-22.30
Sala 2
Pinochchio
20.00-22.30
Signs
20.15-22.30
Il figlio
20.30-22.30
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti
L'era glaciale
15.30-17.30
Kissing Jessica Stein
20.30-22.30
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Signs
20.30-22.35
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Pinochchio
20.30-22.40
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
One Hour Photo
20.35-22.30
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti
People I Know
20.30-22.30
PROVINCIA DI RAVENNA
ALFONSIANE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/831365
Minority Report
21.00
BAGNACAVALLIO
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
Minority Report
21.00
BARRIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
Pinochchio
20.30-22.30
CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
21.00
CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a
Pinochchio
20.30-22.30
FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546-64033
1
One Hour Photo
18.00-20.35-22.40-00.40
Ipotesi di reato
17.10-20.35-22.35-00.40
Pinochchio
16.40-18.50-21.00-23.10
Pinochchio
17.45-20.25-22.40-00.5

scelti per voi

RAIUNO 24,00
AUGUST
Regia di Anthony Hopkins - con Anthony Hopkins, Kate Burton. Gb 1995. 95 minuti. Drammatico.

SOTTO GLI ULIVI
Regia di Abbas Kiarostami - con Tahereh Ladiani, Hossein Rezaei. Iran 1994. 103 minuti. Commedia.



LA MADRE. Telenovela
6.40 T.J. HOOKER. Telefilm. "Le fiamme dell'odio". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear.

ANDROID
Regia di Aaron Lipstadt - con Klaus Kinski, Don Keith Oppen. Usa 1982. 80 minuti. Fantascienza.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO E DOMENICA. Rubrica. Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi.

RAI DUE
6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 2 Mattina;

RAI TRE
7.15 UN LUOGO CHIAMATO CINEMA. Rubrica "Maselli incontra... Ansaldo Giannarelli e Gianfranco Mingozzi".

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.49 - 21.20 - 23.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.40 T.J. HOOKER. Telefilm. "Le fiamme dell'odio". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
6.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo
6.00 OROSCOPICO. Rubrica di astrologia
6.00 TRAFFICO. News, traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.40 UNO DI NOI. Varietà. Conducono Gianni Morandi, Loretta Cuccarini.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Stefania Orlandò
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 MORIRE PER VIVERE.

20.00 OKKUPATI. Rubrica di società
20.30 BLOB. Attualità
20.50 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17

20.15 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio
21.00 IL RITORNO DI COLOMBO. Serie Tv. "Intinghi inspiegabili". Con Peter Falk

20.00 TG 5. Telegiornale
20.00 METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.

20.20 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
20.45 FINO ALL'INFERNO. Film azione (USA, 1999).

20.20 SPORT 7. News
20.40 L'INFEDELE. Talk show. Conduce Gad Lerner.

cine movie
13.45 NEL CONTINENTE NERO. Film drammatico (Italia, 1992). Con Diego Abatantuono. Regia di Marco Risi

cinema
14.30 SCARFIES. Film commedia (Nuova Zelanda, 1999). Con Willa O'Neill

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.
13.30 OPERAZIONE SOCCORSO. Doc.

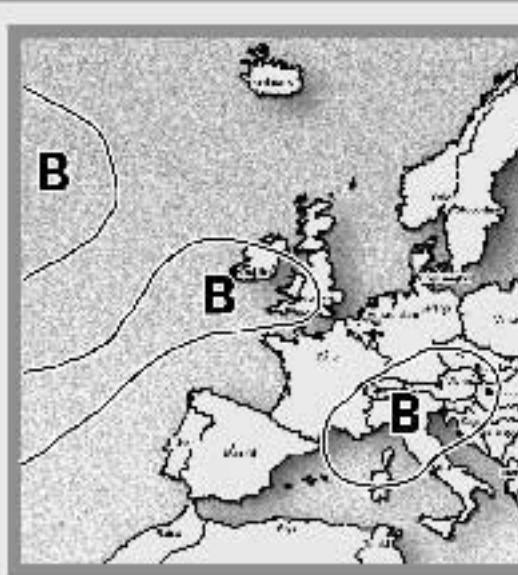
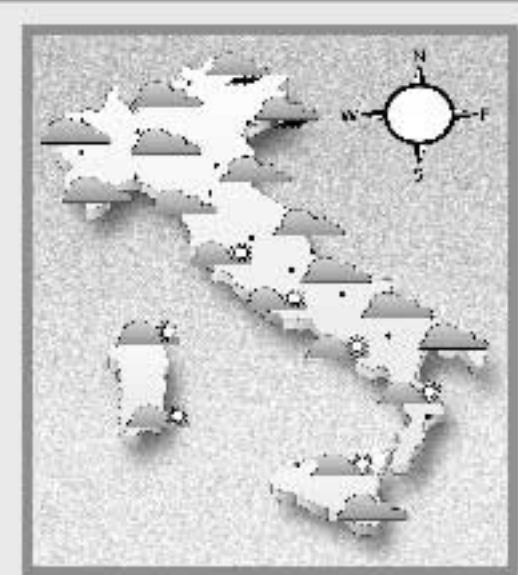
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: STRAVINSKI.

TELE +
14.35 PRIMA SERATA.
14.55 HIGH HEELS AND LOW LIVES. Film azione (USA/Gb, 2001).

TELE +
12.30 ZONA VOLLEY. Rubrica. (R)
12.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Leeds - Liverpool

TELE +
15.20 PLACIDO RIZZOTTO. Film (Italia, 2000). Con Marcello Mazzarella

13.00 COMPILATION. Musicale
14.30 DANCE CHART. Rubrica
15.30 CHIPS. Musicale.



OGGI
Nord: nuvolosità variabile, sull'area alpina dove saranno ancora possibili dei rovesci, tendenza a miglioramento già nel corso della mattinata.

DOMANI
Nord: Sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti sulle zone alpine. Locali foschie al mattino sulle pianure.

LA SITUAZIONE
Sistema frontale su regioni centro-settentrionali italiane, si muove verso est-sud-est.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Cuneo, Monza, Pavia, Bergamo, Brescia, Padova, Vicenza, Mantova, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ancona, L'Aquila, Pescara, Campobasso, Potenza, Salerno, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

A me

Quando morirò,
sentirò la mia
manca

Carlo Bordini

immunitas

GUERRA PREVENTIVA, MA CONTRO NOI STESSI

Roberto Esposito

Il concetto di «guerra preventiva», recentemente formulato da Bush e dai suoi consiglieri, segna sicuramente un salto di qualità nella logica immunitaria che da tempo governa il mondo. Nel suo significato esplicito essa allude all'esigenza di anticipare un ipotetico attacco nemico con un'azione che ne annienti la forza - una violenza reale che impedisca una violenza potenziale. Dietro questo primo strato di senso se ne profila, però, un altro ancora più allarmante. La prevenzione, infatti, non va intesa soltanto come categoria temporale - ciò che precede - ma anche modale. Essa esprime il carattere primario, costitutivo, che la guerra ha assunto nei confronti della politica nel mondo globale.

In un saggio di singolare potenza analitica - *Guerre globali*,

in uscita presso Laterza - Carlo Galli coglie questo passaggio paradigmatico con grande efficacia: mentre per l'intera stagione moderna la guerra era ordinata dalla politica come forma estrema di risoluzione dei conflitti tra Stati sovrani, adesso, nel mondo globalizzato, costituisce il punto in cui tutte le tradizionali contrapposizioni tra pubblico e privato, particolare e universale, interno ed esterno entrano in una zona di sostanziale indistinzione. Non essendoci più confini certi capaci di distinguere spazialmente l'amico dal nemico - essendo, potremmo dire, il nemico il volto coperto dell'amico - la guerra non è più la linea d'ombra che definisce in negativo la politica, ma la forma stessa che questa assume in un mondo che non conosce più l'alterità e dunque perpetuamente in lotta contro se stesso. Al punto



da doversi creare un nemico fantasmatico per sostituire quello reale, ormai infiltrato nel proprio corpo e indistinguibile da esso. In questo modo quello che era stato per qualche secolo un efficace sistema immunitario rischia di trasformarsi nella più distruttiva delle malattie autoimmuni. Da questo punto di vista viene alla luce il reale significato di quella che si definisce guerra preventiva. Essa non è solamente un pericolo, o anche una conseguenza, della politica globale, ma il suo medesimo presupposto, nel senso che è la forma dalla quale tutte le relazioni internazionali, e alla fine anche nazionali, vengono determinate. In questo modo, dietro la figura prudenziale della guerra preventiva appare quella, ben più inquietante, della «guerra infinita».

Giorni di storia

Le radici
della libertà
Italia 1943-1946In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia

Le radici
della libertà
Italia 1943-1946In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Bruno Gravagnuolo

«Scommetto che sei un dormiglione come tutti i giornalisti. Perciò ti aspetto alle nove in punto all'Espresso, massimo alle nove e un quarto. E ti offro pure un caffè». Cominciamo bene con quest'intervista a Giampaolo Pansa in odore di «revisionismo». Un Pansa malmostoso nel suo *Bestiario* contro girotondi e radicalismo, e che suscita gridolini di gioia a destra. Dell'Unità dice al telefono: «Siete diventati paranoici. A darvi retta dovremo andare tutti in montagna contro Berlusconi». Oltretutto lui è di Casale Monferrato, classe 1935. E si diverte un mondo a fare l'uomo mattiniero delle Langhe. Con noi, che più centro-meridionali non si può e per di più antipatizzanti contro le revisioni storiografiche sul «vento del nord» (leggi Resistenza). Basta. Per fargliela a vedere ci andiamo puntualissimi in Via Po all'Espresso, e dopo esserci lette una per una le 386 pagine del suo ultimo libro: *I figli dell'aquila* (Sperling & Kupfer, Euro 16). Che è poi un racconto-memorale dedicato a quelli di Salò, ragazzi e no, dove l'io narrante è duplice. C'è Pansa, e un'anziana pediatra dal fulgore appassito che ha letto tutti i suoi libri precedenti, e che perciò vuol raccontargli la sua storia: l'amore con Bruno, ventenne parmigiano volontario nella X Mas, scomparso nella fornace della ritirata verso il Ticino quando il Battaglione S. Marco, comandato dal generale Farina, coprì le spalle ai tedeschi in fuga, che già avevano pattuito la resa con gli angloamericani. Ma di questo più avanti. Per ora vi diciamo che il libro è bello e struggente, con roba di prima mano, degno di entrare in una bibliografia di storia. Benché sia un racconto, e con quel tanto di fiction necessaria.

Bello, con due distinguo. Primo. Malgrado la «pietas» con la quale l'autore avvolge i protagonisti - in virtù delle loro ragioni (onore, coerenza) - l'affresco tradisce tutta l'opacità e il fanatismo (a volte «moderato») dei saloini. Pansa non è d'accordo, e lo vedremo. Ma i due fascisti che descrive a noi sembrano due creature strane, accreate e dogmaticamente tignose. L'altro distinguo è la «guerra civile», nozione di cui Pansa fa largo uso. Non ci persuade, nel biennio italiano 1943-45, l'invasione e la centralità di tale «guerra». E però è tempo di iniziare, dopo il caffè e i convenevoli. Anche perché parleremo non soltanto di storia. Intanto caro Pansa, ecco subito una domanda un po' ruvida e settaria: la destra, con Renato Farina su *Liberò*, ti definisce «maestro di vita» dopo questo libro. Contento?

«No guarda, non sono maestro di nulla, nemmeno di me stesso, fatico sempre moltissimo ad orientarmi, figuriamoci...». Sta di fatto che usando il tuo libro, dicono quelli lì: «basta con l'antifascismo da guerra civile prolungata». Che rispondi? «Mica vero che a destra vogliono metterci una pietra sopra, sulla guerra partigiana. Non vogliono dimenticare un bel niente! A parte Fini, ovviamente. Lui vuol dimenticare tutto e lo fa in modo furbo. Ha chiesto scusa agli ebrei per andare in Israele. Ma doveva farlo a nome dei fascisti, sulle leggi razziali. Quanto alla guerra civile è una vita che la studio, con maestri come Bobbio e Galante Garrone, e a partire dalla mia tesi di laurea di 800 pagine con Quazza. A volte io la chiamo «guerra interna», per non urtare sensibilità. Ma fu tante cose: guerra ideologica dell'Europa contro democrazie e bolscevismo. Guerra politica fasci-



simo-antifascismo. Guerra di liberazione, guerra sociale che riapriva ferite pre-fasciste, e anche guerra civile, come già vide Bobbio. E anche Fenoglio. Non mi importa che i fascisti vi si attacchino strumentalmente. Tanto più che sono proprio loro a non

Il biennio 1943-45 fu una guerra civile e lo dico da anni e anni ma se il termine non piace possiamo anche definirla guerra interna

L'INTERVISTA

Salò, uomini e no



A colloquio con Giampaolo Pansa, autore di un memoriale dedicato ai volontari della Rsi. Una storia controversa ispirata da una vicenda d'amore

voler mettere tutto sullo stesso piano, e a non mollare il punto. Io dico: c'era la zona grigia - l'ho vista prima di De Felice - e poi due minoranze che si sono combattute in nome di due Italie, e che ancora la pensano come allora...». Scusa Pansa se ti interrompo e ti dico la mia. Non contesto che vi siano stati momenti di guerra civile, ma nego che questo possa essere il fulcro esplicativo di quel biennio. Una guerra civile è corale: città contro città, un partigianato nero e uno rosso, spaccatura verticale nel sociale. E poi furono i nazi-fascisti a fare una «guerra ai civili», rastrellando, deportando, costringendo la gente ad arruolarsi, e colpendo con rappresaglie gli inermi. Infine: il consenso fu ineguale. Nullo o quasi per la Rsi, falciata dalle diserzioni. Silente magari per i partigiani, eppur tangibile. Mi fermo, e tu come replichi? «Rispondo: le cifre delle diserzioni le ho fornite fra i primi, nei miei libri. Intanto, rivolte popolari contro i neri non ce ne furono, malgrado una larvata ostilità. Forse conosci poco quei fatti. Ma la guerra civile è cominciata nelle città coi gap comunisti, che mettevano le bombe, uccidevano i fascisti e i nazisti. La società civile che stava coi fascisti c'era eccome. Altrimenti la storia sarebbe stata diversa e meno tragica, e la liberazione più rapi-

da. Leggi Pavone!». Mica lo hai letto solo tu, Pansa. Quel bel libro, di biografie contrapposte, non funziona a riguardo. Non è un affresco di storia sociale, ed esagera il peso della guerra civile. A te la parola. «Non è vero che Pavone esagera, lo smentisco. L'appoggio ai partigiani della popolazione, come scrivo nel libro, affiora nei diari del comandante della S. Marco solo nel gennaio del 1945, quando la disfatta incombe. Ma c'era una grande quantità di italiani che avevano paura dei partigiani: gente scomoda, pericolosa e pretesto di rappresaglie. Sennò avrebbe ragione il vecchio Longo, quando parlava di «lotta di popolo». No, questa sarebbe una visione retrò. In definitiva quella partigiana è stata una lotta di minoranza, il che la rende ancor più meritoria ed eroica. E infine, pensa ai tradimenti incrociati nei due ranghi. Alle vendette, alle rese di conti dopo la liberazione. Una fornace in cui intere famiglie spariscono perché sospettate di aver appoggiato i nazi-fascisti. Una storia vera della guerra interna italiana non è stata ancora fatta». D'accordo Pansa, formalizziamo il dissenso. Vada per «guerra interna», termine più plausibile, accanto alla «lotta di liberazione» con gli Alleati, e alla lotta sociale riesplora col crollo del fascismo. Ti chiedo adesso: non ti sembrano

alquanto tetragoni e ottusi i due protagonisti del tuo libro? Uno è un giovane marò che pensa che gli ebrei siano nemici dell'Europa. Che crede alle «armi finali». Immune da dubbi dinanzi alla ferocia altera dei tedeschi e refrattario ad ogni parare dissonante. L'altro protagonista, il generale Farina, è più consapevole e umano. Ma non dubita, se non davanti a un Mussolini ormai patetico, e però si commuove per la «Vaterland» tedesca, che poi lo molla in ritirata. Che ne dici? «No, non erano ottusi, erano fascisti. Del resto non è che i partigiani fossero problematici e aperti. I dubbi? C'erano da tutte le parti. Tanti ufficiali fascisti vanno via dalla divisione Barbarigo... altri dicono: non scappo, tengo fede alla parola. E poi che fai? Ti metti a far polemica con migliaia di giovani italiani, litighi con la storia?». No scusa, rilevo solo che - sebbene allevata in un'ideologia maniacale e totalizzante - la stragrande maggioranza dei giovani non va a Salò. Ci vanno quelli più chiusi e condizionati dalla vicenda familiare: militari di carriera, figli di caduti e combattenti, avventurieri. A Salò potevano andarci a milioni, visti certi riflessi condizionati di massa. E invece i «leoni del Duce» si squalirono dopo il 25 luglio. «Sì, erano pochi, ma non «stupidi». Tantissimi, intelligenti e illustri, ci vanno. Devo farti i nomi? Tanti, che oggi non la pensano più come allora. Dobbiamo

La destra estrema non ha rinunciato al suo punto di vista su quegli anni. Oppure fa come Fini: archivia tutto alla svelta, tatticamente

metterci nei loro panni psicologici. Molte cose non le sapevano. E poi lo stesso tuo discorso vale allora anche per tanti comunisti, magari operai. Possibile che non capissero l'ignominia di Stalin e del comunismo?». Se mi permetti è un po' diverso: l'Urss pareva prospera, e in Italia il Pci aiutava davvero tanta gente a progredire. E inoltre nel Pci, altro che dubbi e dissidenze! Dopo il 1968 la mia generazione alla fine ha spinto per la svolta Pds. «Ti ribatto: il popolo comunista sperava in cose assurde. Era schiavo dell'ideologia, e nondimeno non possiamo cavarcela dicendo: «erano ottusi». Ma torniamo al generale Farina. Lui contrasta gli oltranzisti, e si batte per un cimitero congiunto di fascisti e partigiani. Si barcamenava, e non era un fanatico. Insomma, i saloini erano complicati e vanno capiti. Il mio obiettivo? È una memoria accettata, più che «condivisa»: ricordare quel che erano i fascisti, come e perché erano così. Senza nessuna concessione alle loro ragioni e alle loro scelte, alle quali risale la responsabilità di quella cosa orrenda che fu la guerra civile. Perciò guardiamola quella guerra, intrisa di sadismi e massacri. Per non ricadere in certe spirali di odio, che stanno a base della nostra libertà di oggi, ma che devono indurci a essere pacifisti. Sì pacifisti...».

Va bene, Pansa. Mettiamo agli atti tutta questa discussione. E veniamo invece alla politica di oggi. Tu hai inventato il «dalemone» e adesso fai il «bipartisan moderato»? «No. E a quelli che dicono che mi sono spostato a destra, dico: non me ne può fregare di meno. Proprio come quando D'Alema pensava che fossi un estremista giacobino! Io ho votato di nuovo Ds, come prima votavo Pci, seppur stancamente, me lo ha insegnato mia madre. Ma ormai ho un'idea fissa: la classe dirigente di questo partito non funziona più, dovrebbe passare la mano. Benché, da cane sciolto, stimi Fassino e persino D'Alema, uomo dal pessimo carattere e peggior nemico di se stesso che una volta di me disse che ero «venefico». Il problema vero è che nei Ds non c'è vero ricambio». Allora ti dà fastidio una sinistra troppo radicale e smoderata? «No, mi disturba una sinistra che non sa conquistare i ceti moderati, senza i quali non si va da nessuna parte. Non basta riprendersi i voti di sinistra, come pensa Cofferati». E Cofferati non è l'uomo giusto per questa alchimia? «Al momento non mi sembra. Anche per gli odi reciproci, e visto che lui come leader è altrove. Ma lasciami dire una cosa sul radicalismo: sono quindici anni che sbraito inascoltato contro Berlusconi! L'opposizione dura e senza sconti va fatta - salvo il tentativo di strappare risultati concreti - e la Bicamerale non aveva senso. Tuttavia non parlateci più dell'Ulivo. I Ds devono metterci «in asse», e concordare con la Margherita un'azione comune». Allora sei d'accordo con Sartori, che non crede al superpartito parlamentare ulivista? «D'accordissimo, e l'ho scritto da tempo. I partiti maggiori devono riordinare il campo attorno a sé, e poi scegliere d'intesa un leader. Il programma viene dopo». Non credi Pansa che il nodo siano proprio i Ds? I Ds colonna fragile e disunita, che non conferisce ordine a tutto il resto? «È una vita che lo dico, ma lì dentro non si vede ancora un baricentro. Sbagliano, e l'ho detto anche a Fassino, se pensano di poter normalizzare Cofferati. Lui vuole essere il leader. Epperò non si muove e non si fa capire...». Sorpresa: alla fine Pansa riabilita i partiti e non li butta nel cestino. «No, non li butto affatto nel cestino. Semmai in futuro ci vorrebbe un partito diverso, un partito democratico...». Ci risiamo con l'Ulivo-partito? «Non ora, molto più in là, e magari non lo vedrò. Adesso cominciamo a fare la cosa più normale: semplifichiamo il quadro affogato di questa barondata nell'Ulivo. A cominciare dalle forze maggiori. Altrimenti la gente non va più a votare e moriamo berlusconiani». Il corpo a corpo è finito. Con movenze da gentiluomo piemontese Pansa ci porge addirittura il soprabito: «Mi raccomando, non mi trattare troppo male...». E va bene, trattamento speciale.

Luna e Gufo pubblica un libretto con quattro inediti del poeta, che domani compie 88 anni, accompagnati da un'incisione di Giovanni Turrià

Le Quattro stagioni di Mario Luzi

Francesca De Sanctis

Quattro stagioni è la cinquantesima plaquette curata da Fabrizio Mugnaini, un editore anomalo e soprattutto un bibliofilo appassionato e amante del segno grafico. Questo libretto quadrato - fatto di fogli sciolti piegati a mano e racchiusi in una copertina di cartoncino blu - contiene quattro poesie inedite del poeta fiorentino Mario Luzi, accompagnate da una incisione di Giovanni Turrià, giovane artista di origine siciliana. La plaquette, una piccola preziosità che sfugge all'industria culturale di massa per esaltare il gusto della bella pagina nella sua essenzialità, sarà pronta domani, nel giorno dell'88° compleanno di Mario Luzi, al quale Fabrizio Mugnaini ha voluto rendere omaggio. L'edizione, però, non la troverete in libreria, perché tutti i libretti di Mugnaini sono fuori commercio. Luna e Gufo, infatti, non è una vera e propria casa editrice, ma solo due simboli che dal 1992 viaggiano per posta, casa per casa, da un lettore all'altro, il quale in

Ha la sua giusta canicola (*Sole - solitudine*)
qui la solitudine. Deflagra
la mente
sovrana che ci pensa.

L'altro non c'è.

non è altro
da niente altro, è sé.

di tempo la giornata,
si estingue nella sua durata
e così il suo ritorno.

qualche raro
motore sotto sforzo
su queste aride poggiate,
altrimenti tace il giorno.

Lei soltanto.

L'altro

Si empie

Romba

«Figura in nero»
un'incisione
di Giovanni Turrià
(1999)



Rassegnazione ansiosa.

(effimer)

nell'opale del mattino
il tempo preinvernale.

s'involano

sia pur leggero il vento,

di passerì e di cincie

fin là, verso il crinale.

La vigna perde ormai

le sue ultime foglie.

La vita dove migra?

Dove dobbiamo andare?

O no, suoi gusci vuoti

ci lascia qui

nel gelo, a testimoniare -

ma non per sempre,

non dura eternamente

il non essere, il male.

questo modo entra a far parte di una comunità artistica di cui Mugnaini è l'ideatore. È l'affinità elettiva tra autore e fruitore a stabilire in che direzione far circolare le parole e i segni. La plaquette è stata stampata in 400 copie numerate; le prime 100 contengono l'incisione originale numerata e firmata dall'artista che viene riprodotta negli altri esemplari. In questa pagina pubblichiamo due delle quattro poesie di Luzi. L'incisione di Giovanni Turrià per *Quattro stagioni* s'intitola *Panta rei* (maniera nera, mm. 270 x 100) ed è stata tirata su carta *hahne-mühle* in 100 esemplari numerati in numeri arabi. È il titolo dell'incisione non a caso riprende una famosa frase attribuita al filosofo greco Eraclito (*panta rei*, tutto scorre): scorrono nell'acqua i «pesci un poco lutulenti», scorre «la solitudine», scorre «il fradicio ottobri», scorre «il tempo preinvernale», scorrono le *quattro stagioni*. E non c'era incisione più azzeccata per completare le poesie di Mario Luzi, che ci fa sentire il consumarsi del tempo, i mesi che si accavallano, la vita che sfugge.

GUERRA E PACE Impariamo da Günther Anders che ha dedicato gran parte della sua opera alle variazioni sul tema del pacifismo

Non solo «integrale»: le tante facce della non-violenza

Stefano Velotti

Con queste note vorrei dare inizio a una prolungata serie di brevi ricognizioni su pace e guerra, violenza e non-violenza, armamenti e disarmo, nella convinzione che sia utile e urgente, su un quotidiano, fornire un'informazione costante su autori, libri, istituzioni, associazioni e organizzazioni che hanno fatto di questi temi così importanti la loro ragion d'essere. Ora, per esempio, nell'imminenza della guerra americana all'Irak, ciascuno di noi dovrebbe sentire il bisogno di arrivare a un proprio giudizio motivato.

È vero, a questo punto la guerra si farà o non si farà indipendentemente dalle nostre convinzioni e di quelle, se ne hanno, di chi indecentemente ci rappresenta nella comunità internazionale. Ma il nostro assenso o dissenso ci renderà co-responsabili di ciò che deriverà dall'una o l'altra opzione. E sarebbe dar prova di cecità, cinismo e ipocrisia rifugiarsi nella nostra impotenza attuale, in attesa degli eventi. A chi pensa di potersi non occupare della storia bisogna rispondere ancora con il vecchio ritornello: che la storia, comunque, si occuperà di lui. Ho l'impressione che nelle pubbliche riflessioni mediatiche apparse nell'ultimo mese sui giornali, si diano per scontate troppe cose, e troppe cose restino confuse. Chi legge non

riesce a capire neppure che cosa sia in gioco. A che cosa non si è disposti a rinunciare, al punto da scatenare una guerra? Al controllo delle armi di distruzione di massa? Al petrolio? All'attuale ordine economico-militare mondiale? E che cosa si vuole distruggere: la vita di un dittatore? Il terrorismo? Il fondamentalismo? I sovvertitori dell'«ordine» globale? È evidente che solo in relazione ai fini che si vogliono raggiungere ha senso una discussione sui mezzi da impiegare. E, innanzitutto, su quello che molti considerano il mezzo «estremo» della politica: la guerra. Ma né gli scopi sono di pubblico e chiaro dominio, né è in atto una discussione seria e informata sui mezzi più idonei per raggiungerli.

Colpisce, per esempio, che nella varietà degli interventi che si sono succeduti nell'ultimo mese sui quotidiani sembra esserci un unico bersaglio chiaro: l'avversione per il cosiddetto «pacifismo integrale» o «assoluto», etichettato anche come «profetico» o «utopico». Ora, ammettiamo pure che tale pacifismo integrale esista davvero e sia veramente utopico; come mai, però, scartato con virilità e realismo ostentati questo pacifismo, sul resto si tace, come se, «pacifismo integrale» a parte, non restassero altre alternative, altre forme di lotta non-violenta da vagliare con attenzione? Come se non esistessero intere biblioteche dedicate a questi problemi, e una storia da rivisitare? Spaventa, in questi e in altri simili

frangenti, la nostra mancanza di immaginazione politica e morale, la nostra ignoranza, che sembra schiacciarsi tutti sulle alternative e sugli standard di giudizio dei potenti. Come se i potenti, in quanto tali, fossero anche i più esperti, affidabili e dediti al bene comune. Come se avessero il diritto di fornire gli standard del senso comune. A questi temi, per esempio, ha dedicato gran parte della sua opera Günther Anders, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita e il decennale della morte. Della sua opera, della sua parabola personale che lo ha portato da un pacifismo militante a un rifiuto veemente della non-violenza, parleremo ancora.

www.stabilo.com

 **STABILO**[®]

Metti le mani avanti



STABILO Bionic. Precisa, anatomica, dal tratto pulito, con un design perfetto. Tutto quello che serve alla penna del futuro.

ansa

- 1- **Piccolo Cesare** di Giorgio Bocca Feltrinelli
- 2- **Senza sangue** di Alessandro Baricco Rizzoli
- 3- **La città delle bestie** di Isabelle Allende Feltrinelli
- 4- **Buskashi** di Gino Strada Feltrinelli
- 5- **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini

Mondadori

I primi tre italiani

- 1- **Senza sangue** di Alessandro Baricco Rizzoli
- 2- **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3- **La paura di Montalbano** di Andrea Camilleri Mondadori

alla Resistenza

A CHIESA E VAURO IL PREMIO DI OMEGNA

Il premio letterario della Resistenza Città di Omegna, creato subito dopo la Liberazione da Mario Bonfantini e Mario Soldati, con il sindaco Pasquale Maulini, e che ha visto tra i premiati nel passato Henry Alleg, Jean Paul Sartre, Gunther Anders, Frantz Fanon, Camilla Cederna, Paul Svezzy e, più di recente, Gherardo Colombo, Giovanni Giudici, Roberto Benigni, Ryszard Kapuscinski, Cesare Garboli, è stato assegnato quest'anno a Giulietto Chiesa e a Vauro per il libro *Afghanistan anno zero*, pubblicato da Guerini e associati. Il libro è aperto da una introduzione di

Gino Strada, il medico chirurgo di Emergency, che racconta la sua esperienza tra le vittime della guerra, soprattutto tra i bambini, le prime vittime, tante volte dilaniati dalle bombe e dalle mine, spiegando come a turno i «potenti della terra» si siano accaniti per decenni contro l'Afghanistan, per i loro «interessi strategici, militari, di denaro».

Giulietto Chiesa e Vauro si avvicendano a firmare i reportage, in tutto quindici, da Kabul e dalla valle del Panshir, che costituiscono l'efficace, umanissima e preziosa trama di un saggio del

tutto particolare, dove la nota breve e il parlato del testo si combinano con la fotografia, la vignetta e il fumetto e persino con la «provocazione» del fotomontaggio. Un libro, secondo la stessa definizione di Vauro di «segni, parole e immagini», con «tre paia di occhi», i suoi, quelli di Giulietto Chiesa e quelli di Strada, testimonianza dunque di sensibilità diverse e di linguaggi diversi. Il risultato dunque è un racconto coraggioso (corredato da una didascalia e utilissima cronologia afghana dal 1973 ad oggi), un racconto-reportage che tocca la poesia, costruito in forma

multimediale, che si imprime nella nostra memoria, per insegnarci che la guerra infinita che sembra (ancora adesso) padrona di quel paese (ma non solo di quel paese) non è l'unica realtà e che un altro mondo è possibile. «dove volano e si lasciano volare gli aquiloni».

Il premio ha segnalato, per la sua sezione «Scaffale», anche *I tempi e i luoghi della politica* di Giannino Piana e *La colpa di una madre. Un processo di fine Medioevo*, di Maria Adele Garavaglia che ricostruisce la vicenda di un infanticidio che risale alla fine del quindicesimo secolo.

La cerimonia di premiazione si terrà oggi, sabato, al Forum di Omegna, alle ore 17.

Riscoprire il valore dell'uguaglianza

Come battere la povertà al tempo della «deriva neo liberista del centrosinistra». L'analisi di Gorrieri

Rinaldo Gianola

«Mi sono sempre occupato di povertà ed uguaglianza, argomenti oggi ritenuti di serie B o C...». Ermanno Gorrieri parla con la serenità e la saggezza dei suoi 82 anni. Ha fatto il sindacalista, il parlamentare, è stato ministro del Lavoro in un lontano governo Fanfani. Ha passato una vita per gli altri. Famosa rimane la Commissione su «La povertà in Italia» ch'egli guidò nel 1985.

Gorrieri ha scritto un libro (*Parti uguali fra disuguali. Povertà, disuguaglianza e politiche redistributive nell'Italia di oggi*, Il Mulino), in uscita nei prossimi giorni, che trae ispirazione da una citazione di Don Milani: «Nulla è più ingiusto che far parti uguali fra disuguali». Mentre nel Paese è forte, perlopiù polemico e per nulla costruttivo, il confronto sui temi del Welfare e dei diritti di cittadinanza a partire dal tremendo articolo 18, Gorrieri presenta analisi e riflessioni sui temi come la povertà e l'uguaglianza che una volta rappresentavano l'autentico Dna della sinistra e del sindacato, ma che oggi gli appaiono lontani, quasi sbiaditi.

«Sono questioni - spiega - che toccano da vicino l'interesse della gente, i bisogni personali, fondamentali, ma mi pare che non siano più al centro dell'attenzione nemmeno di chi, per sua natura e per le sue funzioni, dovrebbe affrontarli quotidianamente. Mi permetto una malignità: la trascuratezza degli operatori della politica e in parte del sindacalismo per questi argomenti deriva dal fatto che non vivono in prima persona né la povertà, ma neanche le difficoltà, le ristrettezze a cui sono costrette famiglie o persone che hanno un reddito insufficiente per vivere dignitosamente, per arrivare alla fine del mese».

Gorrieri, che non può essere sospettato di estremismo massimalista, usa toni leggeri per esprimere concetti di forte radicalità, per sottolineare come le questioni della giustizia e dell'uguaglianza sociale dovrebbero essere ancora prioritarie per le forze del centro sinistra che, invece, si sarebbero lasciate avvolgere in «una deriva neoliberista».



La sinistra, argomenta nel libro, nella seconda metà degli anni Novanta ha sentito l'esigenza di costruirsi una nuova identità, una nuova immagine, che rappresentasse una rottura, una discontinuità col passato. Aggiunge Gorrieri: «C'era una necessità oggettiva da parte del Pds, dopo aver lasciato il nome del Pci, di segnare un cambiamento e questo processo venne largamente influenzato dalla cultura che andava diffondendosi del mercato, della libertà d'impresa, delle nuove soggettività e dell'individualismo. In quella metamorfosi c'era qualche grave errore di valutazione come la convinzione del definitivo declino della classe operaia, che non è vero nemmeno nei dati statistici, o l'approccio al popolo delle partite Iva. Questo complesso di fatti e di ragioni, secondo me, ha portato la sinistra a mettere la sordina alla parola

uguaglianza».

Gorrieri vuole raccontare un episodio significativo. «Ai cosiddetti Stati Generali di Firenze del 1998 nella mozione finale la parola uguaglianza non era menzionata. Per insistenza dei Cristiano sociali venne inserita, ma subito venne aggiunta la spiegazione che uguaglianza doveva intendersi come uguaglianza di opportunità di partenza. Questa posizione la giudicai e anche oggi la ritengo un limite, l'uguaglianza di partenza è un principio della cultura liberal-democratica non è segno distintivo della sinistra ed anzi lo ritengo una mistificazione perché questa attitudine non intacca la struttura diseguale della società».

Oggi, sostiene, c'è una scarsa attenzione del mondo politico e sindacale per l'esistenza di una disuguaglianza che va oltre la povertà: tutti lo riconoscono, sanno che

anche nelle società più sviluppate, compresa l'Italia, c'è una fascia di poveri, una fascia marginale con tante facce, nemmeno Berlusconi e il suo amico Bush lo mettono in dubbio. «Ma - avverte - questa società del capitalismo compassionevole, senza regole, del mercato e dei profitti dominanti, offre ai poveri solo un po' di assistenza. Non c'è un disegno coerente per affrontare il problema alle radici, anche perché c'è un deficit di conoscenza della struttura sociale, che invece c'era nel passato». La povertà non è una sola, ha diverse facce. Per affrontarla bisogna modulare la politica sociale ed economica, non è detto che un intervento vada bene per tutti.

Gorrieri, nella sua analisi, si dilunga sull'istruzione, come fattore decisivo di emancipazione. «La scuola è un bene primario, nella riuscita di un ragazzo contano

le doti naturali e la disposizione all'apprendimento. Ma contano, in misura rilevante, i contesti familiari e ambientali che condizionano fortemente il risultato scolastico, quindi nemmeno le opportunità di partenza sono eguali». Ma come si fa ad avere tutti le stesse condizioni, è un'illusione. «Non sono un vecchio egualitarista - risponde - ma penso che si debba tendere ad accorciare le distanze fra i vari livelli di condizioni di vita nella società. Posso anche disinteressarmi, non affrontare il problema delle eccessive ricchezze, dei miliardari, ma quello che ritengono essenziale è garantire una soglia soddisfacente di benessere».

Negli ultimi anni la sinistra e i governi di cui ha fatto parte hanno pensato che lo strumento principale per la redistribuzione del reddito fosse la politica fiscale. La stragrande maggioranza di chi ha una sua natura «classica», socialdemocratica. Ma Gorrieri contesta questo orientamento che ha caratterizzato i governi Dini, Prodi, D'Alema e Amato, denuncia il limite della sola politica fiscale perché, dice, «il fisco non è capace di redistribuire». Il 91% degli italiani ha una convivenza di tipo familiare di almeno due persone, quindi la condizione di vita dei singoli individui è influenzata dal reddito complessivo familiare e dal numero di persone da mantenere. Per una corretta politica di redistribuzione bisogna sapere quali sono le condizioni reddituali complessive e il numero delle persone da mantenere, principi di cui il fisco non tiene conto.

Facciamo un esempio. Gorrieri elenca: «Visco ha speso 5.310 miliardi di vecchie lire per aumentare le detrazioni per la persona a carico, prima erano 16mila al mese e sono salite a 46mila al mese. Un bel risultato, si potrebbe dire, ma cosa sono 46mila lire al mese per un figlio, distribuite su 12 milioni di figli e altre persone a carico? La filosofia della distribuzione a pioggia è sbagliata, produce alti costi e bassi benefici». In più, secondo Gorrieri, l'aspirazione o la deriva neoliberalista del centro sinistra, si è manifestata in alcuni provvedimenti elettorali:

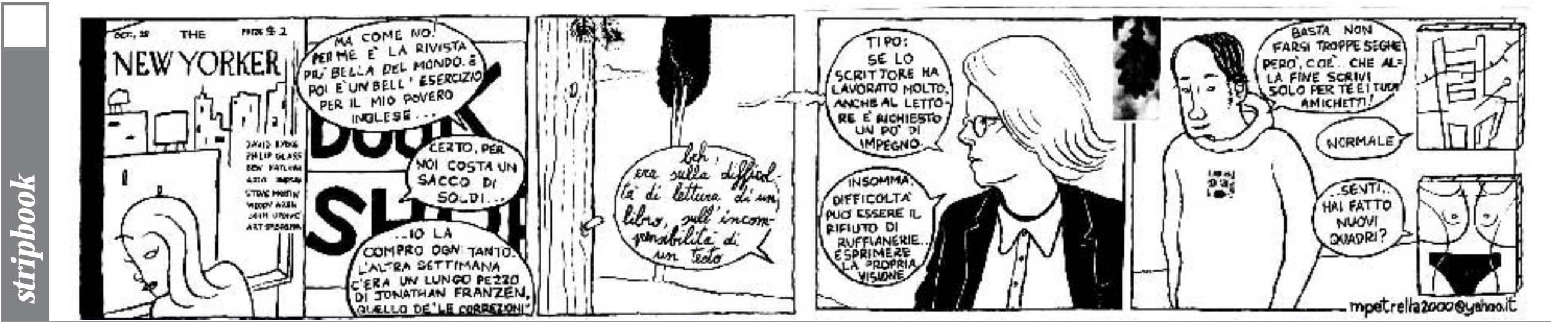
«L'aumento dell'esenzione nelle imposte di successione è costato 1.800 miliardi e l'eliminazione residua dell'imposizione sulle prime case ha favorito i ricchi, si sono salvate le ville e i palazzi dei signoroni (1.000 miliardi) mentre per il reddito minimo di inserimento sono stati stanziati 400 miliardi all'anno, una cifra da sperimentazione. È stato abbandonato, poi, ogni miglioramento degli assegni familiari, fermi dal 1998, non si sono aumentate le pensioni integrate al minimo». E con Berlusconi? «Per carità, è un disastro: la riforma Tremonti delle aliquote è una truffa, non è assolutamente vero che aiuta i ceti più poveri, anzi».

Scusi, e il mondo cattolico in tutto questo tempo che cosa ha fatto? «I cattolici sono bravissimi nel volontariato, nell'applicazione del valore della solidarietà nelle co-

ndizioni di vita nella società. Posso anche disinteressarmi, non affrontare il problema delle eccessive ricchezze, dei miliardari, ma quello che ritengono essenziale è garantire una soglia soddisfacente di benessere».

«L'aumento dell'esenzione nelle imposte di successione è costato 1.800 miliardi e l'eliminazione residua dell'imposizione sulle prime case ha favorito i ricchi, si sono salvate le ville e i palazzi dei signoroni (1.000 miliardi) mentre per il reddito minimo di inserimento sono stati stanziati 400 miliardi all'anno, una cifra da sperimentazione. È stato abbandonato, poi, ogni miglioramento degli assegni familiari, fermi dal 1998, non si sono aumentate le pensioni integrate al minimo». E con Berlusconi? «Per carità, è un disastro: la riforma Tremonti delle aliquote è una truffa, non è assolutamente vero che aiuta i ceti più poveri, anzi».

Parti uguali fra disuguali di Ermanno Gorrieri Il Mulino pagine, 165 euro 9,50



Rocco Carbone

Nel fluviale romanzo dell'australiana Christina Stead l'apprendistato alla vita di una giovane americana tra le due guerre

«Letty Fox», apologia del presente quotidiano

L'eroina eponima di questo fluviale romanzo (oltre settecento pagine) della scrittrice australiana Christina Stead (1902-1983) deve la sua identità più evidente al fatto di occupare, con il proprio ininterrotto racconto, con le continue divagazioni, riflessioni di cui è capace l'intero arco narrativo nel quale la storia si sviluppa. C'è qualcosa di molto ambizioso, quasi megalomane, in questo voler ricondurre a un unico punto di vista, un esclusivo filtro attraverso il quale le numerose vicende vengono chiarite, una narrazione che si sviluppa nell'arco di qualche decennio e di luoghi diversi (New York, Londra, Parigi), e nel quale appaiono e prendono forma una miriade di personaggi, la cui sorte viene minuziosamente seguita. Fin dalle prime pagine, questa ambizione agisce per contrasto. Nel senso che *Letty Fox* si presenta al lettore come un romanzo di impianto tradizionale, e in quanto tale crea alcune aspettative, che non sempre verranno appagate. Laddove ci si

aspetterebbe un'evoluzione consequenziale del plot, c'è sempre l'insistente commento della giovane protagonista a rilanciare, in qualche modo, la posta in gioco, e a fare credere a poco a poco che lo sviluppo lineare, pure perseguito con tenacia, non è poi tra le principali preoccupazioni dell'autrice. La quale sembra, nei passaggi cruciali, più intenzionata a porre in primo piano il grande tema che le sta a cuore, e che è quello dell'apprendistato alla vita di una giovane americana tra le due guerre. La curiosità nei confronti del mondo che la circonda con cui la ragazza Letty si presenta è di tipo onnivoro, e insieme autoreferenziale. Tutto ciò che la riguarda al presente, o potrebbe riguardarla nel futuro radioso a cui aspira, viene ricondotto a una visione egocentri-

ca. Potremmo chiamare questo egocentrismo una delle tante forme di individualismo americano, a cui tanti personaggi della letteratura statunitense ci hanno abituati. Di questo individualismo, l'eroina del romanzo ha con sé una grande ambizione, e insieme la consapevolezza precoce di poter contare soltanto sulle proprie forze. Anche il tempo che Letty ha a disposizione, quell'ampia prospettiva davanti a sé di cui solo un adolescente può aver fiducia, viene vissuto, in questo senso, come costante minaccia. Tutto va fatto il più presto possibile, non bisogna lasciarsi scavalcare dagli eventi; la società è un sistema

fondamentalmente ostile, in cui creare alleanze è il modo più efficace per ottenere un'indipendenza duratura. Nelle grandi speranze di Letty, sono gli uomini a essere al centro del suo esclusivo interesse. Non che la ragazza pensi tradizionalmente di sistemarsi da brava moglie con prole, al contrario. La vediamo studiare, interrogarsi su quali libri leggere, quali spettacoli teatrali da non perdere, e così via, ma moltissimi di queste curiosità sono finalizzate alla conquista di un partner. È una vera e propria guerra tra i sessi, sulla quale la protagonista ha le sue idee, chiare fin dall'inizio: «Sono arrivata alla

conclusione che la lotta è inevitabile e che su certe realtà dell'amore tra uomo e donna è meglio tacere». Al polo opposto dell'universo maschile troviamo quello della famiglia. L'ambiente familiare, nella infinita gamma di relazioni, legami di sangue, ostilità, contrapposizioni, viene esplorato dalla Stead con una curiosità quasi da entomologo. Pur nel suo continuo affannarsi alla ricerca di un proprio posto nella società, è sempre alla famiglia che Letty ritorna, per affidare a essa le proprie osservazioni, la paura di essere imbrigliata in un sistema di convenzioni che, in quanto giovane emancipata, considera non più al passo coi tempi, e insieme quella di non riuscire a farsi largo se non creando una nuova alleanza, affine alla prima. È questo conti-

no avvicinarsi e allontanarsi dalle convenzioni che alla fine crea, nell'evolversi del romanzo, una particolarissima forma di attaccamento al presente di cui si narra, agli accadimenti quotidiani così doviziosamente raccontati e chiosati, e che intacca lo svolgimento lineare, quella patina di romanzo solidamente costruito in un «prima» e un «dopo». Proprio per questa ragione, il romanzo non può chiudersi con qualcosa che potrebbe essere la fine di questo apprendistato, una sorta di somma conclusiva in cui si mettono a confronto i «pro» e i «contro», ma al contrario, ancora una volta, con il presente quotidiano che Letty, ormai sposata, vive. Quel presente a cui proprio le righe finali del romanzo sono dedicate: «...non penso neanche lontanamente che questa sia la fine della storia, ma non sono un'indovina. Posso solo affrontare le situazioni via via che si presentano. *On s'engage e puis on voit*. Forse è solo che a me piace vivere. Di certo mi espongo alla vita; la lascio entrare. Non sto a domandarmi: «Questa cosa durerà?» Si tratta di tirare avanti (e già non è poco!) mantenendo un certo orgoglio».

Letty Fox di Christina Stead Traduzione di Adriana Bottini, con un saggio di Tim Parks Adelphi pagine 734, euro 22

Riccardo Lombardi, l'utopia socialista

Era convinto che il superamento del capitalismo e la realizzazione di una società nuova fossero obiettivi non remoti, ma raggiungibili in tempi politici

GIUSEPPE TAMBURRANO

A un secolo dalla nascita, ricordiamo la figura di Riccardo Lombardi, esponente di rilievo della vita politica italiana.

Riccardo Lombardi. Quanti anni sono passati? Un secolo? Un'epoca? La sua moralità. C'è, nell'Archivio Nenni, una sua lettera manoscritta del gennaio del 1954. Chiede al segretario del Partito di essere «provvisoriamente esonerato dalla... quota di contributo al partito sull'indennità parlamentare». Perché costretto «a cure costanti e costose (anzi costosissime) dopo il salasso subito dopo la decurtazione delle indennità durante la fase acuta della mia malattia». Conclude dichiarandosi pronto a controlli sulla sua richiesta da parte di «qualunque compagno tu volessi delegare a tale scopo... Ti saluto fraternamente». Così, poveramente, viveva un alto dirigente socialista in quei tempi (e non era un'eccezione). Ciò che rende più toccante questa lettera è il fatto che la malattia di cui sofferiva Lombardi era un esito delle violen-

ze fasciste subite nell'agosto del 1930, che lo obbligarono a passare tre mesi in sanatorio. La sua concezione politica. Era convinto che il superamento del capitalismo e la realizzazione di una società nuova autogestita dai lavoratori fossero obiettivi non remoti, raggiungibili in tempi politici. Questo suo convincimento era forte e radicato tanto che egli sosteneva che il centrosinistra doveva realizzare riforme di struttura capaci di provocare la rottura dei meccanismi di accumulazione capitalistica e la «fuoriuscita dal sistema». Lombardi non veniva dai socialisti. In gioventù «civetto» con la sinistra cristiana di Miglioli. Militò, nella lotta al fascismo, vicino ad esponenti comunisti, ma non aderì al Pci. Nel dopoguerra fu uno dei leaders del Partito d'Azione e dopo la scissione di questo entrò nel Psi. Nel Partito socialista tenne un'azione autonomista, diversa da quella anticomunista e filoamericana di Saragat. Dopo la sconfitta - che fu un disastro per i socialisti - del fronte popolare, il 18 aprile 1948, Lom-

bardi animò, insieme a Pertini, la riscossa autonomista del Congresso di Genova del giugno 1949. Ma fu una breve esperienza. Il Psi era un vaso di coccio tra i due vasi di ferro Dc e Pci nei primi geli della guerra fredda. Povero e indipendente, come lo erano Lombardi e Pertini, non riusciva nemmeno a pagare gli stipendi degli impiegati. Più che vinto si arrese a Nenni e Morandi nel giro di undici mesi. Nei lunghi anni bui del frontismo, Lombardi «vegeta» in disparte. Quando Nenni, dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria, nell'autunno del 1956, accelerò la battaglia per la rottura con il Pci rimasto stalinista, Lombardi è al suo fianco. Ed è al fianco di Nenni nella costruzione della politica di collaborazione con la Dc nei governi di centrosinistra. Ma non annacquò in nessun mo-

mento la sua rigida visione di «riformismo rivoluzionario». Fece fallire il primo tentativo di governo Dc-Psi nella famosa «notte di S. Gregorio» - che fu in realtà «notte» di S. Gregorio in quanto la convulsa e confusa riunione del Comitato centrale socialista durò tre giorni, dal 16 al 19 giugno 1963 - perché nel programma non vi erano riforme di struttura. Ce le fece mettere lui nel secondo tentativo che, alla fine del 1963, diede vita al primo governo Moro-Nenni, e nel quale egli non volle entrare per una istintiva repulsione verso il potere. Dal bugiattolo della direzione dell'Avanti! in vicolo della Guardiola tuonava contro i democristiani, contro i Colombo, contro la Banca d'Italia pretendendo l'attuazione integrale delle riforme di rottura degli equilibri capitalistici. Durò poco, a

luglio, il Capo dello Stato, Antonio Segni, intimò al centro-sinistra di buttare alle ortiche le riforme. Lombardi si oppose e non volle sentire le ragioni di Nenni il quale gli diceva: Riccardo, so per certo che Segni è disposto a tutto, anche ad una prova di forza per ottenere un nuovo governo e un nuovo programma: le riforme si possono rinviare, la democrazia no. Personaggio straordinario che trasmetteva anche nella sua figura accetta il fascino dell'utopia intellettuale: una utopia concreta. Le «riforme» avevano in realtà contenuti di democratico ammodernamento, come, ad esempio, quella urbanistica: ma egli aveva il bisogno di infiammare di bagliori rivoluzionari. L'ho incontrato varie volte, anche per la stesura della mia «Storia e cronaca del centro-sinistra» nel suo

ufficio di Via della Croce dove non si riusciva a stare seduti in più di tre persone («Non siamo poveri, siamo indigenti», diceva con la risata che gli accendeva gli occhi acutissimi). Gli chiesi: come potevi pensare di «trasformare i rapporti di potere tra le classi con riforme destinate a raggiungere un livello sufficiente per poter partire verso una trasformazione socialista» con governi dominati dai dorotei, dai conservatori moderati democristiani e con i comunisti che sparavano quotidianamente palle infuocate contro il governo Moro-Nenni? La sua risposta, nella sua astrattezza, aveva un risvolto politico di notevole spessore: i socialisti sono condizionanti per la formazione del governo e debbono usare questo potere per esigere l'attuazione delle riforme: se i comunisti appoggiano la battaglia riformatrice dei socialisti si mette in moto un processo politico di grandi proporzioni che coinvolgerebbe la sinistra Dc e darebbe vita all'alternativa. Già, rispondevo io: se i comunisti... Non era né filo né anticomunista:

era «a-comunista». Era un socialista, che perseguiva l'unità per l'alternativa di sinistra: nei cieli puliti dell'utopia invece che nella realtà della politica «politicienne». Appoggiò Craxi, anche se ne criticò gli atteggiamenti autoritari ispirati alla Führerprinzip. Accettò la presidenza del Comitato centrale per il breve tempo necessario a capire che il suo compito era solo di dare la parola durante le riunioni e che contava solo Bettino. Era diventato pragmatico in vecchiaia, o non aveva voluto restare solo, abbandonato dai suoi colonnelli che non nutriva, neanche un po', la sua idiosincrasia per le cariche ministeriali? E che al suo socialismo credevano, ma come una cosa lontana lontana nelle nebbie del futuro che non doveva distrarre dai compiti di gestione dell'esistente. Mori nel 1984, giusto in tempo per non vedere Tangentopoli. Io pur affascinato, sorridevo della sua utopia socialista. Oggi nel vuoto di idee e di intransigenze, sento una grande nostalgia per il compagno Riccardo.

MalaTempora di Moni Ovadia

SINCRONICITÀ DI OTTOBRE

La cadenza settimanale del mio contributo a questo giornale mi consente di cogliere, nel farsi impetuoso degli eventi quotidiani e delle ricorrenze storiche che addensano il nostro calendario, singolari relazioni fra fatti grandi e piccoli. Detti fatti non hanno apparentemente un rapporto di causa ed effetto pur tuttavia sono collegabili fra di loro se si esce dal piano di quella logica formale consuetudinaria che a torto riteniamo essere l'unica sensata. Il grande psicoanalista Carl Gustav Jung in un suo memorabile saggio dal titolo «Sincronicità» segnalava una modalità di relazione fra fatti che non hanno relazione diretta e logica basata su flussi di pensiero, emozioni e sentimenti che rendono quella relazione significativa sul piano delle risonanze inconscie o preconsce. Le nostre vite sono costellate di sincronicità, solo che il nostro senso comune tende a rifiutare ciò che non è immediatamente schematizzabile, di regola preferisce attribuire l'inesplicabile al caso e per la fattispecie delle personalità deboli e suggestionabili ad imputare al metalogico la grave responsabilità di alimentare il marasma del magico per gonzi che arricchisce guru e veggenti

specializzati nell'arte di spennare i polli con conseguenze talora tragiche per il portafoglio e per la psiche. Essendo immune dalla tentazione di ricorrere all'astrologo per divinare il futuro e da ogni forma di negromanzia per evocare trapassati e potenze oscure, mi sento tuttavia di riconoscere fatti scollegati fra loro come un segno di sincronicità. Questa settimana, nel giorno 16 ottobre ricorre il cinquantunesimo anniversario della grande retata di ebrei romani ad opera dei nazisti di intesa con il regime fascista. Mille in un sol colpo, uomini, donne, vecchi e bambini sotto lo sguardo vuogomentato, vuoi indifferente di una Roma occupata, venivano caricati su camion per poi essere smistati su vagoni merci piombanti con destinazione camere a gas di Auschwitz. Pochissimi tornarono vivi. Il Tg 1 ha ricordato quei fatti tragici con un breve servizio, appropriatamente scarso, che si concludeva con la memoria di un sopravvissuto. Il volto composto e la voce pacata, commossa e impercettibilmente rotta di quell'uomo per me dicevano tutto quello che c'era da dire: la sofferenza di uomini tormentati dalla crudeltà di altri uomini per puro odio.

Qualche giorno prima nella trasmissione della domenica pomeriggio della stessa Rai, la bella e celebre conduttrice Mara Venier ospitava la parlamentare di Alleanza Nazionale Alessandra Mussolini molto gettonata in televisione perché decisamente «buca lo schermo», ha un piglio aggressivo e sa farsi valere. L'argomento trattato non era quello politico, bensì quello familiare e in particolare lo stato di dolce attesa in cui si trova la Mussolini ai primi mesi di una gravidanza. E all'improvviso... sorpresa. Del tutto inatteso arriva il papà di Alessandra, il bravo jazzista Romano e il quadretto è completo. Il giusto contesto per tessere un elogio del Duce come papà buono, affettuoso e uomo dotato di grande senso dell'umorismo. L'amore filiale è un gran bel sentimento non c'è che dire, ma in certi casi andrebbe tenuto nel proprio intimo. Quel papà buono è un criminale di guerra, ha prima infangato e poi mandato a morire ottomila cittadini del suo paese, fra cui bimbi in fasce e donne incinta per la sola colpa di esistere e quell'uomo dotato di senso dell'umorismo considerava o peggio ancora fingeva di considerare il jazz una musica antinazionale e degenerata. Naturalmente è anche possibile che fra i due accademici da me riferiti non vi sia alcuna relazione e che io si affetto da quella strana patologia che si chiama sincronicità.

Maramotti



Dopo la vittoria socialdemocratica in Svezia abbiamo avuto la soddisfazione di un altro successo, quello della sinistra in Germania, che, come autorevolmente è stato detto, ha fermato la destra in Europa. Seppur sofferta, la vittoria di Schröder e Fischer ha assunto un significato particolare. Tra le motivazioni politiche del successo del governo rosso-verde vanno considerate, in primo luogo, la difesa della pace e la volontà, più volte affermata, del rifiuto di partecipare ad una guerra, specie se essa si dovesse basare su un concetto, assai innovativo e pericoloso nella realtà internazionale, quello della guerra preventiva. Le prossime settimane ci diranno quale sarà l'evoluzione di una situazione preoccupante, ma è evidente che l'Unione europea, come chiaramente sostenuto dal presidente Ciampi e dagli ex presidenti Scalfaro e Cossiga, deve assumere una posizione unitaria e univoca su un terreno così importante, anche se, purtroppo, si deve registrare la posizione di Tony Blair, che, nonostante i dissensi interni e le

Europa, la nuova occasione a sinistra

GIAN PIERO ORSELLO

manifestazioni popolari, continua ad assumere atteggiamenti che appaiono in netto contrasto con quelli della maggioranza dei governi europei, e si trova così sciaguratamente in compagnia con Berlusconi a fare la mosca cocchiera degli Stati Uniti. Alla luce di queste considerazioni, il successo del governo Schröder in Germania va ben oltre le motivazioni legate all'attualità: esso rappresenta un'inversione di tendenza rispetto ai successi della destra in Europa - sicuramente influenzati anche dall'esito delle presidenziali americane - alcuni annunciati (come quello in Austria, dove, tuttavia, la maggioranza attuale è in crisi), altri dovuti soprattutto agli errori commessi dai leader della sinistra, come in

Francia, in Portogallo e in Danimarca. Per non parlare dell'Italia, dove la credibilità dell'attuale governo sembra ogni giorno di più in forte discesa, mentre dalla situazione spagnola per il momento non vengono, purtroppo, segnali di una ripresa dei socialisti nei confronti del governo Aznar. In ogni caso, il successo della sinistra in Germania deve essere salutato sotto due aspetti, quello di una ripresa della politica progressista in Europa e quello di una forte spinta verso soluzioni più avanzate e costruttive nella realtà europea, sia a proposito dell'allargamento dell'Unione sia in ordine ai lavori della Convenzione europea, che deve portare all'approvazione di una effettiva Costituzione europea

su basi federali. Fra poche settimane avremo un'idea più concreta del progetto predisposto da una saggia presidenza della Convenzione, sotto la guida di Giscard, di Amato e di Dehaene, ma appare già evidente quale deve essere, a nostro avviso, lo sbocco di un lavoro che va compiuto senza incertezze e senza fretta dal momento che la scadenza posta per la conclusione della fase di riforma (Conferenza intergovernativa compresa) è fissata al 2004, dopo i semestri di presidenza italiana e irlandese e, forse, ancora una volta, sotto la presidenza dell'Olanda. Oltre all'esigenza della Costituzione, con l'inserimento della Carta dei Diritti fondamentali, gli aspetti più rilevanti - ed anche contrastati -

sembrano essere soprattutto due, l'esigenza di una prevalenza del metodo comunitario, con un'accentuazione del ruolo politico della Commissione, e con una presidenza stabile del Consiglio, e quella, del tutto irrinunciabile, di una forte politica estera unitaria, tale da consentire all'Unione europea di rappresentare - con buona pace degli euroscettici, anche del nostro Paese - una posizione avanzata nel mondo, in grado di non lasciare soltanto agli Stati Uniti d'America il ruolo di garante dell'equilibrio internazionale, sotto l'egida di un Onu riformata e rafforzata. A proposito delle prospettive della Convenzione, v'è da augurarsi la ripresa, come nel passato, di un'iniziativa comune franco-tedesca: la

Germania, Stato a carattere federale, non dovrebbe rinunciare ad una prospettiva europea basata su una posizione coerente - come, del resto, rappresentata dalle tesi sostenute sia dal ministro Fischer sia dal recente congresso dell'Spd - mentre il presidente francese Chirac, sostanzialmente concorde con Schröder sulla politica internazionale, non dovrebbe dimenticare di avere avuto il grande successo registrato alle recenti elezioni presidenziali grazie anche all'appoggio della sinistra e dovrebbe ispirarsi alla soluzione ripetutamente proposta da Jacques Delors negli anni scorsi e tornata di attualità con la formula di «Federazione di Stati-Nazione». La vittoria della coalizione rosso-verde nelle elezioni tedesche costituisce, dunque, per l'Internazionale socialista e per il Partito socialista europeo un motivo di maggiore impegno sia sul piano europeo sia su quello politico ed è alla base del nostro lavoro per far sì che anche l'Italia, appena possibile, possa seguirne l'esempio nelle scadenze elettorali che ci attendono.



cara unità...

Gli onesti finiti in galera

Carlo Giovanardi

Caro direttore, leggo nella rubrica Bananas di Marco Travaglio una mia lettera aperta del 20 maggio 1992, indirizzata come neoparlamentare della Dc all'allora Pm Antonio Di Pietro. Ringrazio Travaglio per l'esatta citazione del testo, particolarmente nel passaggio in cui scrivevo: «Il problema non è quello di criminalizzare entità astratte come i partiti: qui si tratta di aiutare gli onesti e le persone per bene, che sono in tutti i partiti, a difendersi dall'aggressione dei disonesti che con il malaffare lucrano ingenti risorse, parti delle quali vengono investite per comprare consenso politico e via così in una spirale malefica». Travaglio avrebbe però dovuto aggiungere che ho pubblicato la lettera aperta all'inizio di un mio libro del 1997, «Storie di straordinaria ingiustizia» nel quale ho spiegato perché già nel 1993 mi ero pentito amaramente dell'apertura di credito a Mani Pulite, essendomi accorto che in carcere finivano tantissimi onesti, che certi partiti venivano criminalizzati in quanto tali, che si usava costantemente il criterio dei due pesi e delle due misure.

Ho ripetutamente motivato questa mia posizione in Parlamento, a cominciare dai dibattiti in Aula nel lontano 1994, posizione che dimostra tra l'altro come fra i giovani deputati Dc di allora non ci fosse nessun atteggiamento di contrapposizione alla magistratura, ma anzi consenso e fiducia, purtroppo evaporati successivamente davanti all'evidenza dei fatti.

Anche all'On.le Giovanardi, nel lontano 1992, capitò di dire qualcosa di sensato su Mani Pulite. Poi prontamente se ne pentì e fece ammenda. I «tantissimi onesti» finiti in galera secondo il suo impreciso «Storie di straordinaria ingiustizia» sono in realtà pochissimi. Solo il 14 per cento degli indagati di Mani Pulite sono stati assolti nel merito (quasi nessuno, fra l'altro, fu arrestato). E molto bassa è la percentuale di quelli risultati estranei ai fatti. Se certi partiti fossero stati «criminalizzati in quanto tali», anche i galantuomini come Giovanardi e altri suoi compagni di partito (Casini, Follini, D'Onofrio...) sarebbero finiti nelle indagini. Cosa che invece non è mai avvenuta. Nel suo libro, caro Ministro, si da per scontato che gli assolti per insufficienza di prove, o per depenalizzazione del reato e i prosciolti per amnistia o prescrizione o negata autorizzazione a procedere siano «onesti». Basta leggere le motivazioni delle sentenze per capire che non è così. Quando vuole, sono disponibile a un pubblico confronto sul tema. Scegli lei il programma televisivo, fra i tanti a disposizione del suo governo.

m.t.

Sciopero, a Firenze la Polizia Municipale...

Massimo Giannelli

Oggi (ieri per chi legge ndr) a Firenze erano presenti oltre 200.000 persone non solo iscritti alla Cgil ma anche molti iscritti a Cisl e Uil, nel corpo della Polizia Municipale di Firenze abbiamo raggiunto il 70% di adesioni rispetto ad un 30% scarso di iscritti alla Cgil poi tornando a casa ho sentito i commenti di Angeletti e Pezzotta a proposito dello sciopero di oggi, e mi chiedo come può essere ricostruito un rapporto unitario con tali organizzazioni, che si ostinano a non vedere e non ascoltare i lavoratori, a proposito perché non fanno un referendum nei luoghi di lavoro sul patto per l'Italia?

Quello che farei io per i lavoratori della Fiat

Graziano Camanzi

Prima della mia proposta vorrei dare un piccolo suggerimento: chi ha internet vada a vedersi il sito bilanciati.com. Ci troverà alcune semplici, ma molto istruttive, tabelle come, per esempio, i ricavi del gruppo, i dipen-

denti, le auto vendute nei vari segmenti. Proprio leggendo queste tabelle, e facendo qualche conticino, risulta che, ipotizzando, per gli 8100 dipendenti da licenziare, un costo aziendale medio anno di 20.000 euro, probabilmente non lontano dalla verità, basterebbe ridurre lo stipendio di solo il 2% a tutti i dipendenti del Gruppo Fiat per recuperare il valore complessivo che l'azienda risparmierebbe licenziando. È una proposta folle? Ci sta la Fiat? Ci stanno i sindacati? Ci sta il Governo? Ci stanno gli altri lavoratori? Non è quello che, pochi anni fa, hanno fatto in Volkswagen? Vale la pena, a mio parere, ragionarci ed evitare gli sconquassi sociali che, invece, verranno proseguendo sulla strada imboccata. Naturalmente ciò non elimina la necessità di un piano industriale serio, credibile e raggiungibile. Ma questo è un altro discorso.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Si deve misurare la congruità dei mezzi impiegati, dei costi umani e delle conseguenze rispetto ai fini da raggiungere

Meglio una decisione votata dall'Onu di qualsiasi imposizione unilaterale ma ciò non esime dal valutarne i contenuti

Contro la guerra, le libere coscienze

GIAN GIACOMO MIGONE

Troppo spesso la politica estera, con i grandi dilemmi riguardanti la guerra e la pace, viene ignorata dai Parlamentari, fino al momento in cui non irrompe provocando sconvolgimenti in partiti e coalizioni, qualche volta aprendo nuove prospettive. È quanto sta avvenendo con il dibattito sulla guerra annunciata contro l'Iraq che rivela un governo italiano più che mai disorientato e dilettantesco, mentre l'opposizione si unifica e si divide, per poi ricomporsi in forme nuove. Storicamente le destre si giovano delle guerre che servono anche, si potrebbe dire soprattutto, a imporre una disciplina interna, dettata dall'alto o dall'esterno. Non è un caso che il presidente Bush abbia scelto la vigilia delle elezioni congressuali per riaprire la questione irachena, costringendo la parte più cospicua dell'opposizione democratica a subire e poi ad accodarsi alla sua iniziativa.

In Italia le cose vanno un po' diversamente. In un paese che ha imparato dai propri errori ad odiare la guerra, al punto da ripudiarla come mezzo per risolvere le divergenze internazionali (articolo 11 della Costituzione), nessun governo, per quanto reativo, può imporre con disinvoltura alla propria popolazione. Per questo le giravolte di Silvio Berlusconi

non possono essere liquidate come semplice inettitudine o personale tendenza a dare ragione al suo più recente interlocutore, anche se la tentazione è grande di fronte ad un presidente del consiglio che sembra la conferma vivente dei più vietati luoghi comuni sull'inaffidabilità degli italiani e della politica estera italiana. Nel giro di pochi giorni egli è riuscito a sostenere l'ultimatum statunitense, non importa se unilaterale o per mezzo dell'Onu; successivamente, a sposare la linea di pressione diplomatica per il disarmo dell'Iraq, ideata a Parigi e a Mosca; per poi tornare sui suoi passi proclamando la sua fede incondizionata nella leadership degli Stati Uniti.

Tuttavia, dietro a quelle giravolte si profila la ripugnanza della guerra che ispira gran parte del popolo italiano, fino al punto da condizionare, nella sua componente cattolica, la stessa coalizione di centrodestra, ma anche la storica tendenza della classe dirigente a subire le pressioni dei più potenti interlocutori esterni. Insomma, la serva Italia di dantesca memoria.

Per l'opposizione il discorso cambia, anche se non mancano le tracce di subalternità passate e presenti. Altrimenti come spiegare il tempo impiegato, oltre un anno e mezzo, dai dirigenti Ds

per riconoscere prima, criticare poi la volontà di dominio unilaterale limpidamente proclamata dall'amministrazione Bush, ben prima dell'attentato alle due Torri? Evidentemente gli errori del passato, malgra-

do la loro lontananza plurigenerazionale, ancora devono essere espia- ti al punto di confondere con l'antiamericanismo ideologico la sacrosanta esigenza di una critica laica alle prevaricazioni dell'alleato ame-

ricano. O si tratta anche di un presunto realismo politico, di più antica tradizione machiavellica, secondo cui non vi sarebbe politica se non quella dettata dal più forte? Naturalmente la pratica di governo

ha insegnato molte cose al centrosinistra che ha saputo individuare come primo interesse nazionale il rafforzamento e l'autonomia dell'Europa e delle organizzazioni internazionali a cui l'Italia aderisce. È sulla base di questa spinta che, in un primo tempo, la coalizione dell'Ulivo è riuscita a formulare un documento unitario di rifiuto dell'unilateralismo e della guerra preventiva e i Ds, nell'ulteriore rifiuto dell'invio del nuovo contingente di alpini in Afghanistan, hanno saputo cogliere l'essenziale (e tutt'altro che speciosa: in questo caso Giorgio Napolitano sbaglia!) distinzione tra la missione «Restore Hope», sotto comando americano, e il «Peacekeeping» che costituisce un dovere morale oltre che politico nei confronti del governo e del popolo afgano, in parte abbandonato e in balia di se stesso.

Tuttavia, l'unità dell'opposizione della stessa sinistra si frantuma di fronte alla difficoltà di compiere l'ulteriore distinzione tra il metodo multilaterale, rappresentato dall'Onu - per il quale il presidente Chirac si batte con efficacia - e il risultato che esso produce. È giusto e sacrosanto preferire una decisione votata dal Parlamento (in questo caso, l'Onu) a qualsiasi imposizione unilaterale, fuori da ogni legalità, ma ciò non esime dal valutarne e preannunciare i suoi eventuali contenuti. Nell'anno del Signore 2002 non oc-

corre essere pacifisti di principio per sentire il dovere di misurare la congruità dei mezzi impiegati, dei costi umani e delle conseguenze che determinano, rispetto ai fini che si vuole raggiungere, quale che sia la legittimità della procedura impiegata.

È quanto si sforzano di fare i 130 parlamentari che hanno sottoscritto l'appello contro la guerra in Iraq, ispirandosi al «no senza incertezze... senza subordinate» di Oscar Luigi Scalfaro. Oltre tutto quell'appello, per il suo carattere trasversale, fondato sulla indipendenza di parlamentari senza vincolo di mandato (secondo la Costituzione) suggerisce un metodo per ricostituire l'unità dell'opposizione, più solida perché fondata sulla libertà delle coscienze, continuamente verificate con coloro che si ha il dovere di rappresentare, mille miglia lontane dalla pratica di governo che si vuole sostituire.

Né serve obiettare, come ha fatto Massimo D'Alema nel recente dibattito alla direzione dei Ds, che la questione irachena debba essere collocata all'interno dell'emergenza terroristica, tragicamente rinnovata dalla strage di Bali e dal bisogno di sicurezza che essa determina. Perché è del tutto evidente come la guerra in Iraq come in Medio Oriente, non possa che estendere disponibilità e connivenze nei suoi confronti, accrescendo l'insicurezza di tutti.



la foto del giorno

Una installazione di Lenka Klodova in occasione di un premio annuale per giovani artisti nella Repubblica Ceca

Caro Adriano, mi sento male, a scriverti di pace e di guerra.

Tu sei in carcere, ingiustamente. E la cosa migliore sarebbe, per me, continuare l'azione per il tuo diritto alla libertà, senza nulla aggiungere. Talvolta in solitudine (anche noi «liberi» possiamo soffrirne) l'Arca ha continuato a fare quello che può, per la tua causa di giustizia. Credo però che sia leale dire, con rispetto, il mio piccolo grande No alle cose che tu scrivi sul pacifismo.

È già qualcosa che siano scomparsi i riferimenti a Monaco, a quel maledetto 1938. Finalmente. A Monaco il movimento per la pace non c'era. C'erano Hitler e Mussolini. C'erano il parafascista Deladier che governava la Francia e il conservatore Chamberlain a capo del governo di sua maestà britannica, colmo di simpatizzanti fascisti e nazisti (buona parte della borghesia «liberale» e dell'aristocrazia era così). L'orrore compromissorio di Monaco non ha nulla a che vedere con il cosiddetto pacifismo. Sì, quando il premier britannico tornò a casa, fu salutato con entusiasmo perché parlò di pace. Potevano dispiacersene gli inglesi? Erano quegli stessi che avevano visto le mostruosità della Prima Guerra Mondiale, o i parenti dei cinquantamila morti al giorno, in certe battaglie, quando i soldati che partivano dalle trincee delle Fiandre erano sicuri di non tornare.

Quando tu citi Auschwitz, non dovresti dimenticare che, per il movimento per la pace, la lotta al fascismo e al nazismo - la Resistenza - sono riferimenti irrinunciabili, e fondativi. Puoi avere inoltre mille prove del fatto che questo movimento rappresen-

Caro Sofri, con lealtà ti dico «no» sul pacifismo

TOM BENETOLLO

ta uno spezzone inscalfibile di quel campo di forze che si oppone al revisionismo storico, e a tutte le forme di razzismo. E quando vedi una stella a sei punte vicina a una svastica, ti prego davvero: non estendere la responsabilità di questo abominio all'insieme del movimento, che condanna questi atti. La vicinanza - la condivisione - tra organizzazioni partigiane e movimenti per la pace non è casuale. L'opposizione alla guerra «come strumento di risoluzione delle controversie internazionali» è un valore concreto. Come tutti i valori, rappresenta certo anche un obiettivo.

Il tuo pensiero ritorna spesso alla ex Jugoslavia. Anche il mio, Adriano. Là, ho passato anch'io molta parte degli anni Novanta. Lo sai, a Sarajevo assediata - e a Vukovar. A Mostar. A Tuzla. Nelle Krajine. Nel Kosovo. Non continuo. Sono semplicemente stato uno dei moltissimi volontari che hanno mosso la loro impegno (mi piacerebbe tra l'altro che qualcuno pensasse a quei volontari, chiedendo, per esempio, se caso mai qualcuno si è beccato la leucemia da uranio impoverito come è successo ai militari, per non parlare delle popolazioni). Ebbene, mi dispiace che tu arrivi subito alle conclusioni. Tu dici: è stato giusto bombardare le colline intorno a Sarajevo, per liberarla dall'

assedio. Certo, chi non si è sentito sollevato dalla fine dell'assedio? Prima, però, c'è dell'altro. Per esempio: il movimento per la pace ha chiesto fin dall'inizio (giugno 1991) una forza di interposizione Onu, facendo anche una stima: centomila soldati (stima ritenuta poi giusta anche dagli esperti militari). Ha sostenuto la necessità della difesa con la forza dei convogli umanitari. Ha sostenuto che le Safe Heaven (le Zone protette, tra cui Sarajevo, Tuzla, Srebrenica) dovevano essere difese anche militarmente, come prescritto dall'Onu, e sempre con la forza dovevano se necessario essere liberati e deportati nei campi della fame e delle torture, così come le donne schiavizzate negli stupri di massa. Puoi sì, e leggere dichiarazioni e testi molto chiari su questo. La discussione può basarsi sui fatti. E sulla verifica dell'impegno umanitario, di solidarietà, di difesa dei diritti umani. Sono anche morti diversi di noi, volontari italiani e internazionali. Forse possiamo condividere alcune domande. Perché l'Onu non ha potuto, voluto, saputo fare quanto richiesto dalla sua stessa Mission? E, a proposito di Srebrenica, perché sono rimasti a difendere i profughi solo quaranta soldati olandesi, spaesati e senza ordini, al momento dell'entrata dei masnadieri del macellaio Mla-

ro). Ma non è un paragone serio. Né il mio, né - scusa - il tuo. Tutti siamo ben contenti che il regime abietto dei talebani sia caduto. Che sia caduto in questo modo, per la via di una guerra sanguinolenta, piena di crimini, e con occupazione, è cosa foriera di un cattivo futuro per quello sventurato paese. È sbagliato dirlo?

Parliamo di terrorismo. Possiamo negare - senza essere squallificati - che la guerra sia il mezzo per porre fine al terrorismo? A Bali c'è stata una orribile strage. Il terrorismo esiste, e in mille forme. Esiste anche in Europa. Ma che c'entra la guerra per stroncarlo? C'è una definizione ufficiale di terrorismo. L'ha data l'Onu, ed è sottoscritta da tutti i paesi. E permettimi di dire che la polizia internazionale è cosa strutturalmente diversa dalla guerra. C'è una zona grigia tra operazione di polizia e azione di guerra? Ebbene, questa zona grigia va illuminata, non resa ancora più torbida. Aggiungo: per il movimento per la pace è essenziale agire di più, in forte autonomia contro il terrorismo che colpisce a morvo le persone, e insieme a loro la partecipazione, la politica, la democrazia. Ma quello che fa Bush è un'altra cosa. E mentre Bin Laden e quelli come lui preparano chissà

quali altri orrori, le energie della massima potenza militare sono concentrate contro l'Irak. Perché? È ovviamente incredibile (forse nemmeno l'incredibile Panebianco lo pensa) che il movimento per la pace possa essere filo-Saddam. Non fosse altro, perché è già pesantemente accusato di essere filo-kurdo. Il punto è semplice: Scott Ritter ha dimostrato scientificamente che la guerra contro l'Irak è un assurdo. Perché, Adriano, non entri nel merito di questa guerra? Mi colpisce che tu non ti esprimi sul documento che l'amministrazione Bush ha licenziato, quella nuova dottrina della sicurezza che ha come spina dorsale il concetto - e la pratica - della guerra preventiva, e il disprezzo per i trattati. Si tratta di trentare pagine che cambieranno il mondo, di una spaventosa regressione. Bush è avviato a spendere 500 miliardi di dollari in armamenti, e agisce in modo dichiaratamente arbitrario. Molte personalità statunitensi si rifiutano di dare i pieni poteri, senza condizioni, al presidente Usa. E gente che crede nei valori costituzionali della Repubblica, e che respinge i disvalori a-costituzionali dell'Impero. Tanto più che nei piani alti della politica americana si parla dell'instabilità del presidente. E dei gruppi di pressione, dei grandi potentati che do-

minano la scena. Che ne pensi, Adriano?

La vera favola narratur riguarda però la possibilità delle alternative. Dal tuo carcere, da quell'universo concentrazionario che mi ha strangolato leggendo «Altri Hotel», non so con quali lenti vedi il mondo. Vorrei solo che, nella tua osservazione, tu valutassi anche gli sforzi e la ricerca per un'alternativa di giustizia, di pace, di liberazione. Questo movimento è forte, può scrollarsi dalle spalle con noncuranza l'arrogante denigrazione profferita da servi, carrieristi, faziosi. Ma l'asprezza della critica che viene da uomini intellettualmente liberi come te, ferisce. Perché ha contenuti che interrogano la capacità di far corrispondere alle parole il loro valore aureo. Una discussione nuova urge perché quei temi che feriscono sono anche una opportunità per la crescita del movimento. Contro i suoi narcisismi. Contro le semplificazioni. Contro gli errori di prospettiva. È un bagaglio pesante (solo Langer sapeva parlarlo leggero) nel percorso durissimo che il movimento ha davanti. E quello della più radicale alternativa: nientemeno che la costruzione di un mondo nonviolento, proprio mentre il grado di violenza cresce in modo tanto esponenziale, da portare la guerra ad essere un fenomeno naturale, incluso nella dimensione esistenziale. Per tante cose ti vorrei leggere. Anche per poter discutere. Senza penosi artifici: delle tue idee, delle tue critiche, delle tue invettive il movimento per la pace ha bisogno. In un confronto vero.

segue dalla prima

Hanno torto gli assenti

Per mesi la Cgil ha contestato, e lo fa anche adesso che il feroce Cofferati sta in ufficio alla Bicocca, le previsioni del governo sul Pil, sull'inflazione, sull'andamento delle entrate fiscali e del debito pubblico. Molti mesi fa, la Cgil lanciò l'allarme per la crisi della Fiat e dell'indotto, qualche giornale scrisse che faceva propaganda.

Ecco, la credibilità della Confederazione di Epifani si è costruita giorno dopo giorno, passo dopo passo, mentre diventava sempre più evidente il fallimento del governo Berlusconi e delle sue politiche. L'azione di contrasto della Cgil - dall'attacco all'art.18, passando per il Dpef e oggi la Finanziaria - ha raccolto consensi crescenti e motivati.

Molti dicono che lo sciopero non basta, che l'orgoglio dell'organizzazione non è sufficiente, che bisogna tornare a un progetto unitario tra le confederazioni.

Tutto vero. Ma questo non è un processo semplice. Davanti ai fischi che ieri salivano da piazza San Carlo mentre Epifani invitava Cisl e Uil a ripensarsi, il segretario della Cgil ha evitato le polemiche e che la contestazione deflagrasse. È inutile farsi soverchie illusioni. Oggi Cgil Cisl e Uil sono profondamente divise su questioni centrali (la politica economica, le relazioni col governo, la democrazia nel sindacato) che attengono alla loro stessa natura, alle loro funzioni. Sarebbe probabilmente un errore cercare repentine soluzioni unitarie, per annunciare ai quattro venti, e per soddisfare le tormentate anime dell'Ulivo, che è stato ritrovato un simulacro di unità confederale. Non si può certo ripartire dal Patto per l'Italia, difeso anche ieri da Pezzotta. Meglio riprendere il discorso dai pochi punti, non secondari, che oggi possono unire davvero. Per esempio: la ver-

tenza Fiat e gli investimenti per il Mezzogiorno, se fosse possibile la strategia contrattuale. Da qui, forse, si può ripartire.

È comprensibile, in questa congiuntura politica, che le divergenze tra le confederazioni siano un problema per i partiti del centro-sinistra che giustamente spingono per una ricomposizione. Ma l'Ulivo, se non sbagliamo, ha annunciato una dura battaglia contro la Finanziaria proposta dal governo, che raccoglie le linee del Patto per l'Italia, e per la difesa dell'occupazione alla Fiat. Questi sono due temi dello sciopero generale di ieri che ha mobilitato risorse sociali e consensi da non disperdere nelle aule parlamentari. A questo proposito, ieri a tarda sera, parlando con Epifani sulla giornata dello sciopero, ci raccontava «la sorpresa che si leggeva sulla faccia di Fassino e di Bertinotti per la straordinaria partecipazione della gente, pensavano che potesse andare bene, ma non così bene». Anche l'Ulivo può ripartire dal 18 ottobre, se vuole.

Rinaldo Gianola

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3406 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 18 ottobre è stata di 155.868 copie</p>		



■ Quanti segreti per vivere a lungo?



■ Il segreto si chiama ONE.

ONE è il nuovo alimento nato dalla ricerca dei nutrizionisti e dei veterinari Purina, per mantenere il tuo gatto in perfetta forma oggi e proteggere la sua salute domani.

Giorno dopo giorno, Purina ONE migliora visibilmente la sua forma, il suo pelo e il suo tono muscolare.

Anno dopo anno Purina ONE, grazie all'esclusivo complesso antiossidante, promuove un sano funzionamento cellulare e rinforza il sistema immunitario.

In più Purina ONE contiene pollo e pesce solo della migliore qualità, per un gusto irresistibile.

Pasto dopo pasto, giorno dopo giorno, anno dopo anno.

Per il benessere del tuo gatto, la differenza si chiama ONE.

ONE.



Purina ONE

Salute visibile oggi
e domani